



«Ributtante» per la Dc l'informazione di Samarca

Uno spettacolo «ributtante», un indegno attacco a Cosiga, così la Dc si scaglia contro Samarca (nella foto il conduttore della trasmissione Santoro) il settimanale di Raitre che l'altra sera ha parlato di Gladio. Immediata reazione dei giornalisti: «Lo sdegno scatti anche verso chi è ossequioso e omissivo». Walter Veltroni critica la direzione generale della Rai e lancia l'allarme: censura e ridimensionamento per ridurre il peso della Rai e normalizzare il servizio pubblico.

A PAGINA 9

Kohl favorito nelle elezioni della Germania unita

Domani per la Germania un'altra giornata storica: dopo 58 anni i tedeschi votano per l'elezione del parlamento di tutta la nazione. Sul risultato della contesa elettorale non c'è però nessun brivido. I sondaggi danno la vittoria al cancelliere Kohl e alla coalizione che ha guidato la riunificazione tedesca. La Spd al 35%. La Cdu del cancelliere dell'unità sogna il 45% ma sulla vittoria annunciata incombe l'incognita del 20% degli indecisi.

A PAGINA 6

Kgb e operai mobilitati contro il mercato nero in Urss

In Unione Sovietica è cominciata la lotta al sabotaggio economico. Anche il Kgb, il servizio segreto, è stato mobilitato contro il mercato nero e l'imboscamento di beni di prima necessità. Divampa, intanto, una polemica a distanza tra i sindacati di Mosca e Leningrado e la «Pravda». Il giornale comunista accusa il sindaco di Leningrado di usare vecchi metodi di comando. Annullato all'improvviso il viaggio in Moldavia del presidente sovietico.

A PAGINA 6

L'archivio di Eduardo al Vieuxseux di Firenze

Manoscritti, lettere, appunti di lavoro, abbozzi di commedie, partiture musicali, poesie, queste e altre carte inedite dell'archivio di Eduardo De Filippo saranno consultabili al Gabinetto Vieuxseux di Firenze. Alla prestigiosa istituzione fiorentina, infatti, la vedova dell'autore, Isabella Quarantotti, e il figlio Luca hanno deciso di destinare i preziosi documenti. Sono materiali che consentiranno agli studiosi di ridisegnare il percorso artistico del grande teatrante.

A PAGINA 19

Editoriale

Fermezza e pazienza se vogliamo che l'Irak si ritiri

ACHILLE OCCHETTO

È bastato che ponessi in discussione problemi delicati e decisivi che riguardano la pace e la guerra, è stato sufficiente che intervenissi contro ogni fatalismo e contro l'accettazione di automatismi nel ricorso alle armi nel Golfo, perché si levassero le solite voci volte a ricondurre i problemi di tale portata alle solite dispute ideologiche. La guerra fredda è morta e sepolta, ma in Italia, immancabilmente, torna a scattare la sindrome di schieramento. E allora, il Pci si colloca fuori dall'Onu? E ancora, il Pci si prepara a scavalcare a sinistra i cinesi? Ecco gli avvenimenti questi che ci vengono posti. C'è chi non vede altro che un imperialismo americano che piega tutto e tutti alla propria volontà di potenza e che marcia inesorabilmente verso la guerra. C'è all'opposto chi, dietro ogni tentativo, dietro ogni parola spesa per esplorare i margini di una soluzione politica, individua colui che cede o, addirittura, colui che lavora per il re di Frussia.

Eppure tutti sappiamo che la guerra sarebbe un evento catastrofico, per il nostro paese e per il mondo intero. Eppure preoccupazioni analoghe alle nostre stanno crescendo all'interno degli stessi Stati Uniti, attraverso un dibattito di grande interesse e serietà sui pericoli di una guerra. E a quanto ci risulta non siamo solo noi che consigliamo di esercitare fino in fondo la dose della pazienza, continuando ad usare lo strumento dell'embargo. Infatti, negli Usa, c'è Sam Nunn della Commissione difesa del Senato che afferma: «Il problema non è sapere se fare la guerra a Saddam sia giustificabile. Il problema è sapere se sia saggio farla». C'è William Crowe, ex capo di Stato Maggiore, che aggiunge: «Il mio consiglio è di essere pazienti. La guerra non è una cosa buona né una cosa pulita. Una volta incominciata, diventa incerta, diventa un brutto imbroglio. Lo so, ci sono dubbi sulla nostra capacità di pazienza. Ma non posso credere che in una prova di pazienza la superpotenza America debba essere inferiore all'Irak». C'è Richard Gephardt, capo dei democratici alla Camera, che si dichiara «non favorevole ad autorizzare l'uso della forza in questo momento». E in Germania, il portavoce della Spd per la politica estera Karlens Voigt, in un documento respinge senza riserve ogni azione militare, perché «le conseguenze di una nuova guerra in Medio Oriente sono incalcolabili e ingiustificabili», e afferma che il controllo politico sugli sviluppi degli eventi deve essere mantenuto e non deve cadere vittima della dinamica propria di un confronto militare.

Anche tutti costoro, dunque, e tanti altri che negli Usa, in Europa, e anche in Italia, come è avvenuto per i sindacati, esprimono posizioni simili, sono «a sinistra del cinesco»? No. La verità è che chi si rincora dietro tali schemi e logiche di schieramento resta prigioniero di una cultura arretrata, che tutto ingessa in contrapposizioni ideologiche dannose, incomprendibili, che rischiano di condurre alla guerra. Mentre oggi solo la saggezza e la pazienza, unite alla fermezza nei confronti di Saddam Hussein, possono consentire di condurre, per quanto stretta sia la via, all'unica meta perseguibile, quella di una soluzione politica e pacifica della crisi.

Noi, dunque, respingiamo le insidie dei fumi ideologici e ci misuriamo con i fatti. Esortiamo tutte le forze della sinistra europea e il governo a utilizzare il tempo che ci è dato per intensificare la ricerca della soluzione politica. Dobbiamo essere tutti mossi dalla consapevolezza di trovarci alle soglie di un dramma di proporzioni incalcolabili. Nulla deve rimanere inteso. Per questo mi rivolgo al governo italiano affinché metta subito in campo una iniziativa di pace che si muova nella direzione della trattativa e del confronto. Sul terreno dell'iniziativa di pace siamo disposti a suscitare un clima di solido impegno unitario in tutto il paese. Il Parlamento - di cui da tempo abbiamo chiesto la convocazione - deve essere chiamato a promuovere e a sostenere tutte le scelte che si rendono necessarie al fine di favorire la strada della soluzione politica. Per questo, anche dopo la risoluzione dell'Onu, manteniamo la nostra contrarietà a ogni automatismo nel ricorso alla azione militare, e insistiamo nel chiedere che non si compiano atti in tal senso. Ci battiamo, anche attraverso un ampio e unitario movimento di massa per la pace, perché la comunità mondiale possa per davvero scegliere con senso di responsabilità e con lungimiranza la propria sorte, non rimanendo invece vittima, come altre volte è accaduto, di assurde concatenazioni di eventi, non rassegnandosi a destini ineluttabili.

Il presidente Usa invita Aziz a Washington a metà dicembre e invierà Baker a Baghdad
Ma la Casa Bianca avverte: «Chiederemo all'Irak che lasci il Kuwait, senza esitazioni»

«Saddam, parliamoci» Mossa a sorpresa di Bush

Ottenuta la «licenza di guerra» dall'Onu, il presidente degli Stati Uniti George Bush sembra deciso ad utilizzare i 45 giorni di tempo concessi a Saddam «in favore della pace». Ed in questo quadro invita il ministro degli Esteri irakeno Tariq Aziz a Washington, dicendosi contemporaneamente disposto ad inviare il segretario di Stato Baker a Baghdad. Bush rassicura gli americani: «Se ci sarà guerra non sarà un nuovo Vietnam».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIUM GINZBERG

NEW YORK. Presentandosi di fronte alla stampa il giorno successivo alle risoluzioni dell'Onu, George Bush con una mano decisamente brandisce la «licenza di guerra» offerta dal Consiglio di Sicurezza e, con l'altra, porge a Saddam un fragile ma ineluttabile «scoglio d'ulivo». Il «giorno di tempo» concesso al presidente degli Stati Uniti, non dovranno essere utilizzati per preparare la guerra, ma per cercare una soluzione pacifica. Ed in questo quadro invita il ministro degli Esteri Tariq Aziz a recarsi a Washington per colloqui diretti, dichiaran-

A PAGINA 3

Intervista a un ostaggio italiano «Malato e licenziato nell'inferno di Baghdad»



Hilarijon Capucci

TONI FONTANA

ROMA. Malato, licenziato, ostaggio da quattro mesi. Sergio Villa, 37 anni, tecnico meccanico trascorre lunghe giornate in albergo, obbligato a letto per molte ore. Il suo nome è nella lista della Croce Rossa. Capucci a Baghdad ne chiederà il rilascio. La ditta per la quale lavorava come consulente lo ha «scaricato».

«Mi hanno telefonato dall'Italia: non ti paghiamo più. Ho saputo del voto all'Onu - ha raccontato al telefono a P/Unità - quando ero a tavola con dieci tecnici dell'Ansaldo, nessuno ha voluto parlare. Se si pensa alla guerra passa la voglia di mangiare, non si dorme di notte. E meglio vivere alla

A PAGINA 3

De Lorenzo media Usi commissariate per tutto il '91

Commissari alle Usi fino al 31 dicembre del 1991. «Comitati di garanzia» per governarle, sulla falsariga del consiglio di amministrazione prossimo venturo. Pasticcio alla De Lorenzo in Consiglio dei ministri, dopo che era stata bocciata la proposta del ministro della Sanità di un commissariamento a tre teste. Giovanni Berlinguer: «Un compromesso a scapito di chiarezza e governabilità».

NADIA TARANTINI

ROMA. Discussione vivace al consiglio dei ministri sul decreto per commissariare le Usi. La proposta di mediazione del ministro della Sanità De Lorenzo non ha soddisfatto nessuno, e la soluzione alla fine trovata ha soddisfatto a metà i partner di governo. Il decreto legge varato alla fine stabilisce che le Regioni nomineranno un commissario per ogni Usi e gli attuali comitati di gestione saranno sostituiti da «comitati

di garanzia», eletti dai consigli comunali, che ricakcheranno i consigli di amministrazione previsti nel disegno di legge di riforma della sanità. Per il ministro ombra del Pci, Giovanni Berlinguer, si tratta di un «compromesso a scapito di chiarezza e governabilità». Ieri disagi negli ospedali per lo sciopero dei medici aderenti alla Cosmed che ha indotto altre agitazioni per lunedì e il 17 e 18 dicembre.

CINZIA ROMANO A PAGINA 15

A Vibo Valentia tutta la città in sciopero contro il racket e le cosche mafiose A Gela spariti nel nulla 18 ragazzi Gli inquirenti: forse preparano la vendetta

A Gela è guerra. Diciotto ragazzi del clan Madonia, quello colpito pesantemente dalla strage di martedì, hanno lasciato le loro case facendo perdere le tracce. Stanno preparando la «risposta» al clan Iocolano? Fra i ricercati anche due ventenni indiziati di aver compiuto quindici omicidi. Intanto a Vibo Valentia, in Calabria, l'intera città sciopera contro le cosche e il racket.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO VITALE

GELA. Gela, l'emergenza continua. Il giorno dopo la strage diciotto ventenni ragazzi del clan Madonia sono spariti. Voltatizzati. Polizia e carabinieri li stanno cercando. Li cercano anche i loro genitori. La città vive ore di angoscia: che fine hanno fatto? Il timore degli investigatori è che si stiano riorganizzando per vendicare la morte dei loro amici, voluta dalla cosca rivale degli Iocolano.

A capo della banda di ragazzi che prende parte a questa terribile guerra di Gela c'è una donna, Emanuela Azzarelli, 16 anni: martedì, fra le otto persone trucidate, c'erano anche il suo ragazzo e un paio di uomini della sua gang. Quasi tutti vengono dallo «Scavone», il Bronx di Gela, un quartiere-chiuserone, off limits per chiunque non vi sia nato e cresciuto.

ALDO VARANO A PAGINA 10

Stragi e caso Gladio A Bologna summit di magistrati

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIUGI MARCUCCI

BOLOGNA. Un summit sulle pagine più nere della repubblica si è svolto ieri mattina a Bologna. Protagonisti i magistrati titolari delle inchieste su fatti di terrorismo ed eversione, dalla strage di Peteano a quelle di Ustica e del 2 agosto 1980. Per alcune ore sono rimasti seduti intorno allo stesso tavolo i giudici Rosario Priore e Giovanni Salvi (Ustica), Libero Mancuso e Leonardo Grassi (2 ago-

sto), Pierluigi Vigna (P2 e attentati in Toscana), Felice Casson (Peteano e Gladio). «E' stato un incontro tra vecchi amici», hanno scherzato i magistrati. Ma le connessioni tra i vari procedimenti sono numerosi. I magistrati di Firenze, Roma e Venezia avrebbero prelevato alcuni documenti relativi alla strage del 2 agosto, per cercare nuovi collegamenti con indagini in corso.

A PAGINA 9

Rimborsati per il disagio causato dalla mancanza di letti e gabinetti New York: 150 dollari al giorno ai detenuti in celle superaffollate

L'amministrazione comunale di New York: strangolata dal deficitario bilancio: dovrà ricompensare i detenuti in attesa di celle per le impossibili condizioni igieniche e logistiche in cui sono costretti a vivere. Lo ha deciso il giudice della Corte federale che ha imposto al comune di pagare 150 dollari al giorno ad ogni detenuto «in attesa» per più di 24 ore. Si calcola che centinaia di detenuti saranno interessati al provvedimento.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Il crimine paga? Pare proprio di sì, almeno a New York. A partire da oggi, infatti, l'amministrazione carceraria della tribolata metropoli dovrà rimborsare i detenuti in attesa di giudizio e costretti a dormire a terra, in condizioni igieniche da terzo mondo, la somma di 150 dollari ciascuno, per ogni giorno trascorso in celle d'attesa, quale compenso per le improprie condizioni logistiche. Secondo le prime stime dell'amministrazione carceraria durante le prossime due settimane ben 250 detenuti saranno ricompensati per disagio.

L'iniziativa, che peraltro ha provocato una miriade di critiche, è stata presa dal giudice della Corte federale di Manhattan, Morris Tasker. In seguito alle numerose proteste degli stessi detenuti, dei loro legali e di gruppi di sostenitori di diritti civili. È la prima volta che un giudice impone alla città di New York di compensare i car-

cerati per i disagi logistici e l'ordine giunge in un momento nero per l'amministrazione di David Dinkins spremuta come un limone nella morsa di uno spaventoso deficit.

Le carceri straripano: mercoledì scorso il numero dei detenuti aveva raggiunto quota 20.794, un vero record che si commenta da solo e che indica chiaramente che di fronte all'escalation del crimine non vi è rimedio nei cinque quartieri di New York.

Il giudice Lasker, che già nel maggio dello scorso anno aveva imposto un limite di permanenza di 24 ore per i detenuti nelle celle d'attesa, ha fatto sapere che, se la città non provvederà a risolvere il problema, si vedrà costretto a stabilire un tetto per limitare l'ammissione degli arrestati nei penitenziari cittadini. Se ciò dovesse accadere il sistema giudiziario newyorkese sarà costretto a rimettere in libertà un numero di condannati per cosiddetti «reati minori».

I settori ricettivi delle carceri, dove gli arrestati sono costretti a vivere (in quello di Rikers Island, ad esempio, ce ne sono attualmente 32) vengono descritti da alcuni avvocati come celle buie in cui non esistono servizi igienici e letti. I detenuti sono infatti costretti a urinare in contenitori comuni, se non a terra, e a dormire sul pavimento. Sempre nel complesso carcerario di Rikers Island è in attesa di apertura un nuovo padiglione di 850 celle, ma i lavori hanno subito continui ritardi proprio a causa della mancanza di fondi. Immediata le reazioni di amministratori e privati cittadini, oltraggiati dalla decisione del giudice. Il presidente del consiglio comunale, Andrew Stern ha scritto a Lasker: «Questo provvedimento influenzerà non poco la popolazione nel momento in cui si registra una violenta esplosione criminale».

Il divorzio non ha ucciso la famiglia

La legge che, vent'anni fa, istituiva il divorzio in Italia, fu il primo passo di una serie di provvedimenti legislativi che, nell'arco di otto anni, hanno mutato il volto della famiglia italiana. Si trattava di un processo di modernizzazione e di lacerazione, che solo parzialmente si esprime nell'idea che il divorzio sia un diritto civile, cioè un diritto dell'individuo, che fa parte della sua condizione giuridica di cittadino. Certo, questo punto è importante: la valorizzazione della libertà di scelta individuale, rispetto alla conservazione del gruppo familiare o sociale, è un principio costitutivo del pensiero moderno. Su questa base, non solo i liberali inglesi come Locke, ma anche i rivoluzionari francesi e gli idealisti tedeschi hanno affermato la possibilità di sciogliere il matrimonio. La vicenda del novecento, però, mette in luce che il divorzio non comporta soltanto il riferimento alla libertà individuale. Ma è soprattutto una questione di modelli di famiglia, che riguarda da un lato il rapporto tra famiglia

CLAUDIA MANCINA

e Stato, dall'altro, e insieme, il ruolo della donna nella società.

Con l'introduzione del divorzio, lo Stato rinunciava a imporre con le sue leggi, il modello della famiglia cattolica. Un pezzo importante di moralità pubblica veniva restituito alla coscienza soggettiva. Ciò comportava anche, implicitamente, legittimare l'esistenza contemporanea sul terreno statale di più modelli di famiglia. In questo senso si può dire che il divorzio ha favorito la diffusione delle convenienze, delle famiglie con un solo genitore e di quelle con un solo membro. La identificazione della famiglia con la coppia matrimoniale è stata rotta. A questo processo, già abbastanza consolidato, si aggiunge oggi la crescente diffusione di tecniche di procreazione artificiale, che mette in questione la tradizionale maternità e pa-

ternità: proprio come è già avvenuto con il divorzio, che produce molto spesso una doppia genitorialità incrociata.

Aveva dunque ragione chi vedeva nell'introduzione del divorzio la imminente fine della famiglia? Niente affatto: non per caso, dopo il referendum, il nuovo istituto è stato del tutto accettato dalla società italiana.

L'attesa della morte della famiglia è andata delusa sia per chi la temeva sia per chi se la augurava. La famiglia non muore, ma si trasforma, con grande elasticità e adattabilità. Oggi, nella nostra parte di mondo, non è più una comunità autonoma, non è più l'unico spazio di formazione spirituale dei giovani, non è più la fonte esclusiva dei valori morali. È diventata un'altra cosa, vincola i suoi membri in modo diverso (certamente molto più debole), in modo

diverso si articola con la società. Forse dovremmo studiare meglio, a sinistra, queste trasformazioni, per uscire definitivamente dagli stereotipi e riuscire a formulare una politica della famiglia più stringente ed efficace, lontana dal familismo democristiano, ma anche dall'antifamilismo radicale degli anni Sessanta.

L'altro aspetto è quello del rapporto del divorzio con la crescita di una nuova soggettività femminile. È indubbio che il divorzio è nato da un illuminismo neutro, ed è stato considerato con una certa indifferenza dal femminismo. E tuttavia la vittoria del referendum del 1974 non si spiegherebbe senza fare riferimento ad una nuova figura di donna, non sempre femminista, ma attaccata ai suoi spazi di libertà e dotata di un protagonismo sociale prima sconosciuto. È questa donna il soggetto principale di una serie di leg-

gi, che seguì il divorzio, e che costituisce il lascito più consistente della stagione politica degli anni Settanta: nel '75 il nuovo diritto di famiglia e l'istituzione dei consulenti; nel '77 la legge di parità; nel '78 l'aborto.

Oggi i problemi che abbiamo di fronte sono altri. La legge sulla violenza sessuale non ha ancora terminato il suo iter parlamentare, scontrandosi con resistenze esterne ma anche con un dato che non è solo negativo: la difficoltà di produrre una soluzione che unifici modi diversi di pensare il rapporto tra soggettività femminile e diritto. Un'altra prova ha iniziato intanto il suo iter: quella sui tempi. Essa prevede una modificazione profonda delle strutture della vita quotidiana, la sfera della sua efficacia va dunque molto al di là di quella delle tradizionali libertà individuali. Ma senza quel processo di acquisizione di libertà e dignità civile, che ha nel divorzio uno dei suoi punti essenziali, non esisterebbe nemmeno il soggetto capace di lanciare una simile sfida.

ALLE PAGINE 11, 12 e 13

Invasione a Sud

FABIO MUSSI

Polistena, provincia di Reggio Calabria, la paura si taglia davvero a fette. A dieci anni dall'assassinio di Giuseppe Valarioti, a Rosarno, la mafia è tornata a sparare su un dirigente del Pci. Giovanni Laruffa, insegnante, amministratore comunale, è salvo per caso. Sparando a lui, si tenta ora l'assalto ad una roccaforte della lotta di resistenza alla mafia, ad un paese dove il Pci ha la maggioranza assoluta, e che le cosche non hanno facilmente invaso, come altri della Piana di Gioia Tauro, occupati dal Pisce, dal Pimomali, dal Mazzalero, e dall'altro clan dei Versace, a Polistena. Ma è stato più duro penetrare qui, con i Tripodi e i Laruffa alla testa del Comune (tra l'altro protagonisti della lotta contro gli appalti sporchi della centrale Enel di Gioia Tauro). In questo momento l'Amministrazione non c'è. Il Tar ha annullato le elezioni, su richiesta della Dc, perché la lista comunista (56% dei voti) sarebbe stata presentata con qualche minuto di ritardo. Da qualche tempo si sono intensificati gli attentati, le minacce, le intimidazioni. Girolamo Tripodi viaggia sotto scorta. Laruffa si era fatto promotore di un comitato antimafia, che pochi giorni fa ha incontrato le autorità, per denunciare la situazione. E ora, ecco l'attentato terroristico-politico-mafioso.

Reggio Calabria. Questa provincia ha continuato a sprofondare, precipitando in un abisso senza fondo. Quest'anno, 184 morti finora; negli ultimi cinque, quasi 800 morti. Senza contare i feriti, gli inabili, gli scomparsi. E nessun colpevole: né tra gli esecutori, né tra i mandanti. E lo Stato?

Scriviamo «Stato», ma non ci riferiamo alla completa istituzione politica di cui madre è la storia moderna delle nazioni: usiamo il concetto in quella versione semiprivatistica e democristiana che ha attecchito in questa Italia del dopoguerra, e che poi ha ferito i caratteri fondamentali della Repubblica democratica, ha ridotto ai minimi termini la legalità e il diritto, ha trasformato la «cittadinanza» in un guscio vuoto, al Sud.

La magistratura è semiparalizzata dalla lesina del governo. Gli imprenditori fuggono. Si perfezionano i sistemi «anti-politici», i cui mediatori terminali stanno in cordale che portano a Roma, fino ai massimi livelli dei partiti del governo. E come un condotto pieno di rubinetti, per ciascuno un addetto, e di uscite laterali, che fa circolare un fiume di denaro pubblico il quale per strada in parte si privatizza, in parte diventa tesoro della mafia. Solo a Reggio città nei prossimi mesi dovrebbero arrivare 1.300 miliardi. Con scarse garanzie di un uso onesto, corretto, lecito, produttivo.

Ferì l'altro l'onorevole Scotti era a Reggio Calabria. È democristiano (dello stesso partito di Ciccio Mazzetta, sempre democristiano con regolare tessera, in domicilio coatto a Roma, e sempre presidente della Usl di Taurianova, a due passi da Polistena), ed è ministro degli Interni. Scotti ha avuto parole «di rispetto e ammirazione» per il professor Laruffa, aggiungendo però poi che gli amministratori devono sapere che rischiano. Ma chi li difende?

Il ministro Scotti ha dichiarato anche: «Siamo in guerra». No, onorevole Scotti, la guerra è cominciata tanto tempo fa, e ora è al suo epilogo. Si compiono questi atti semplicemente per travolgere le ultime resistenze, e spartire il territorio tra i signori di questo moderno medioevo che è il regime politico mafioso. Che cosa è stato fatto, e si sta facendo, perché sia la democrazia a vincere la guerra? Ora si sa che nel nostro paese ci sono stati per trent'anni persino eserciti clandestini di Stato e doppi o tripli «servizi paralleli». Aspettavano però un altro nemico. Lo aspettavano da Est (o da Botteghe Oscure e Via del Corso), ma l'invasione era a Sud. Si è organizzato un intero apparato per combattere la sinistra e i comunisti, non si è costruito niente di serio per combattere l'assalto mafioso. Lasciando soli i settori politici (non solo di sinistra), uomini di Chiesa, parti della magistratura e dei corpi di polizia, lo spontaneo movimento popolare che ha potuto formarsi, la coscienza non sopralfatta, a costruire a mani nude gli argini.

Tutta una classe dirigente ha fatto le sue fortune su questo disastro della democrazia. Fino all'apparire di Leghe che pretendono di smembrare l'Italia, e chiudere così definitivamente la partita. Vedo persino i tentativi di una fondazione «culturale» delle regioni e della legittimità del sistema politico-mafioso. Oggi primo dicembre, a Reggio Calabria, promosso dal «Centro studi Tommaso Campanella» e dalla «Associazione radicale per la giustizia e il diritto», si discute di: «Il Sud è mafia? Società civile, cultura e impresa nel Mezzogiorno tra mafie, antimafie e corruzione dei poteri dello Stato. Mafie e antimafie, stessa cosa». Intervengono l'onorevole Piero Battaglia (Dc), l'onorevole Ombretta Fumagalli (Dc) di Milano, della commissione Antimafia, Mauro Mellini (radicale), Parla don Silio, padre-padrone di Africo.

No. Da questo governo, da questa Dc pare proprio che ci sia sempre meno da aspettarsi.

Dalla casa comune ai processi di integrazione con la Cee: le scelte di un paese in crisi L'Ovest rimane la trave di sostegno del Cremlino per i suoi progetti di modernizzazione

Con la prua verso l'Europa Le rotte dell'Urss di Gorbaciov

HEINZ TIMMERMANN

Il volgersi verso l'Europa occidentale, verso la Comunità europea e gli Stati che ne fanno parte, rappresenta un punto di svolta del nuovo modo di pensare e di agire in politica estera della dirigenza sovietica sotto Gorbaciov. I motivi di questo cambiamento di orientamento della politica estera sovietica sono di diversa natura. Volendoli però ridurre ad un minimo comune denominatore si potrebbe dire che la politica nei confronti dell'Europa occidentale dei dirigenti di Mosca mira a coinvolgere l'Unione Sovietica, passo dopo passo, nei processi di integrazione e di comunicazione europei e a fare degli europei occidentali un partner costruttivo per attuare una completa modernizzazione del paese.

In questo contesto, per i dirigenti sovietici la scelta europea ha anche un evidente rilievo sulla politica interna. Qualora infatti avesse successo e portasse significativi miglioramenti materiali alla popolazione sovietica, finirebbe per rafforzare nella burocrazia di regime, nel complesso militare-industriale e in quello ideologico, gli occidentalisti intorno a Gorbaciov contro i conservatori. Nel caso invece, al contrario, la scelta europea fallisse così da staccare la Russia dall'Europa oggi sulla via dell'unificazione, e da respingerla indietro, verso l'Asa, ciò avrebbe conseguenze estremamente negative per gli occidentali. Perché in questo modo mancherebbero la loro spinta propulsiva i conservatori di diversa provenienza e quei settori della società che restano legati all'idea di una soluzione russa. Il che si accompagnerebbe a pericoli e rischi di grave portata per l'Occidente.

Le premesse dell'interesse per la Comunità europea

Gli sforzi che sta compiendo la dirigenza sovietica per arrivare a uno stretto rapporto con la Cee e gli Stati membri sono il prodotto di un profondo cambiamento in campo ideologico, nella politica interna e nel rapporto con l'esterno. È un cambiamento che si è manifestato in diversi settori. Così, per esempio, la dirigenza sovietica ha accettato nel frattempo che avesse luogo un cambiamento di sistema (piuttosto che una semplice riforma del sistema) in direzione di un ordine interno «civilizzato», orientato sui valori dell'Europa occidentale.

Inoltre la dirigenza sovietica ha modificato profondamente la percezione degli interessi nazionali del paese, abbandonando un modo di pensare fondato sull'idea del confronto e sul principio dell'egemonia a favore di uno basato invece sulle categorie della libertà e della partecipazione alla vita di ciascun popolo e della libera cooperazione tra di essi. Una scelta che si è manifestata soprattutto nell'atteggiamento tollerante di Mosca di fronte allo sconvolgimento realizzatosi nell'Europa centro-orientale. Tra l'altro questa tolleranza è scaturita anche dall'intenzione della dirigenza sovietica di presentare il proprio paese al cospetto degli europei occidentali come una potenza che vorrebbe radicare i propri valori fondanti nelle norme e nei principi delle tradizioni europeocentriche.

In fine, il cambiamento nel modo di valutare il capitalismo e l'imperialismo ha modificato in meglio l'immagine che la dirigenza sovietica ha della Comunità europea e dei suoi meccanismi d'integrazione. Diversamente dal passato, la Cee viene percepita oggi come un modello anticipatore di libera integrazione che ha successo (tra parentesi, anche alla luce della disintegrazione della propria Unione e con un occhio agli sforzi per rimettere insieme in modo nuovo le repubbliche dell'Unione su base confederativa). In questa situazione gli occidentalisti intorno a Gorbaciov ripongono grosse speranze nella Cee e nei suoi Stati membri. Da un lato ritengono l'Europa occidentale il partner più efficiente e più disponibile a collaborare nel processo di modernizzazione e di occidentalizzazione del proprio paese. Inoltre vedono nell'Europa occidentale i partner naturali che possono aiutarli, nelle vesti di «crisis ma-

nager», a tenere lontano il caos e la confusione nell'Europa dell'Est (Shevardnadze), puntellando anche materialmente l'orientamento di questa regione verso l'Europa. Quello che non è chiaro prima di tutto è tuttavia la risposta sovietica alla domanda se la Cee debba sciogliersi (cosa che sarebbe inaccettabile per gli Stati membri) nella prospettiva delineata di una comunità paneuropea. O viene considerata invece come il cuore di un'unione europea alla quale i restanti Stati possono aderire a seconda della loro volontà e della capacità di integrazione (testi dei cerchi concentrici)? Da notare comunque che Shevardnadze giudica positivamente l'intenzione della Cee di non limitarsi al processo di integrazione europeo occidentale ma, attraverso il suo allargamento, di superare la divisione a metà dell'Europa (1).

La Cee come partner per il nuovo corso economico

In questo contesto la dirigenza sovietica aspira ad integrare maggiormente la rete dei rapporti del suo paese con la Cee e gli Stati membri, soprattutto in campo economico. Sintomatica a questo proposito la firma dell'accordo per gli scambi e la cooperazione tra l'Urss e la Cee del dicembre '89. Punto centrale dell'accordo è la stipula di regolamenti che liberalizzano il commercio e la cooperazione nel campo ambientale, della ricerca, della tecnologia, dell'uso pacifico dell'energia nucleare; facilitazioni per la costituzione di imprese comuni e per investimenti di paesi-Cee in Urss. Nella stessa direzione va lo sforzo - vittorioso - dell'Urss di far parte, come membro fondatore, della costituente Banca internazionale di ricostruzione e sviluppo, nella quale gli Stati membri della Cee dispongono della maggioranza del capitale. Questi esempi sottolineano le grosse aspettative che legano strettamente la dirigenza sovietica alla Comunità europea. La dirigenza sovietica è del tutto consapevole che gli aiuti occidentali hanno preso e possono avere un effetto stimolante solo se sono accompagnati nel paese dalla crescita di una «cultura dell'economia» (Gorbaciov). D'altra parte, concentrazione, multilateralizzazione e integrazione sono, secondo Gorbaciov, le caratteristiche distintive dell'economia mondiale, alla quale l'Urss vorrebbe partecipare attivamente (2). Una partnership stretta (già data accordi con il mercato globale attivo della Cee offre, agli occhi degli occidentalisti moscoviti, la chance in primo luogo di inserire a poco a poco l'Urss nel sistema economico mondiale, facilitando la partecipazione alle relazioni internazionali nel commercio, le divise, i crediti.

La Cee, cuore e motore di strutture europee unitarie

Di fronte alla valutazione positiva data ai processi d'integrazione e alle relazioni esterne della Comunità, c'è da aspettarsi in futuro che gli occidentalisti di Mosca facciano di tutto per approfondire il rapporto tra l'Urss e la Cee. Diversamente dal passato, la dirigenza attuale sovietica vede in una Cee che si sta trasformando in un'Unione politica ed economica un punto di riferimento e un motore per modellare delle strutture paneuropee a carattere cooperativo. Ciò però vuol dire che Gorbaciov e i suoi alleati presumibilmente non si opporranno più ad un possibile ampliamento della Cee ad altri Stati europei - da quelli aderenti alla Efta, a quelli del recente Comeco - e quelli del mondo - che, sebbene con tutta probabilità lo favoriranno e lo accompagneranno benevolmente.

In un'Europa di interdipendenze tra gli Stati liberamente scelte, con un polo dinamico accettato da tutti, la «Comunità europea», l'ingresso nella Cee di nuovi membri provenienti da questi gruppi di paesi - insieme all'accettazione della Comunità stessa - dipende esclusivamente dalla volontà politica dei singoli Stati, così come dalle loro prestazioni economiche e dalla capacità d'integrazione. Tuttavia la dirigenza sovietica potrà seguire questa linea solo se la Cee e i suoi Stati membri saranno disposti da parte loro a sostenere efficacemente l'Unione Sovietica vestendo i panni del partner del processo di modernizzazione, e se vorranno legarla al processo dello sviluppo delle interdipendenze europee. In questo contesto, dal punto di vista

dei riformatori sovietici crescono il significato e il peso della Germania riunificata. Per i dirigenti sovietici, con la sua forza economica e i suoi rapporti storici con la Russia, la Germania rappresenta un partner economico ideale. In un commento di un politico appartenente agli alti vertici del partito comunista sovietico si dice che «per l'inserimento dell'Urss nella civiltà mondiale» la Germania assumerà un ruolo guida (4). Questo scenario futuro di grande portata mostra che l'interesse dei riformatori a Mosca non poggia sulla possibilità di ridare vita ad un rapporto privilegiato tra i due paesi, bensì, al contrario, su una Germania saldamente ancorata alle strutture per l'integrazione europea-occidentali.

L'avvicinamento al Consiglio d'Europa

Tra i vertici sovietici gode di grande attenzione il Consiglio europeo di Strasburgo, la cui assemblea parlamentare viene caratterizzata come un modello possibile di Parlamento in una futura «Comunità paneuropea» (Shevardnadze). Con l'avvicinamento al Consiglio d'Europa fino alla piena appartenenza, Gorbaciov e i suoi alleati perseguono in primo luogo il fine di preparare il terreno psicologico affinché l'Urss sia ritenuta parte integrante della civiltà europea, e sia accolta alla pari in spirito di cooperazione. Il discorso di Gorbaciov a Strasburgo del luglio '89 lo mette bene in luce.

La Cee, cuore e motore di strutture europee unitarie

L'approfondimento dei rapporti con il Consiglio d'Europa rappresenta anche un segnale alla Cee della disponibilità della dirigenza sovietica a valutare, a concludere patti vincolanti nel campo dei diritti umani e civili, della tutela dell'ambiente e dei problemi sociali, tra gli altri, e ad orientarsi - nelle riforme interne - alle corrispondenti convenzioni del Consiglio d'Europa. In realtà, nessuno a Mosca si fa illusioni sul fatto che l'ingresso nel Consiglio d'Europa possa per così dire costituire lo stadio preliminare per una successiva ammissione dentro la Cee, come sperano per esempio gli ungheresi. Piuttosto, le aspettative sembrano concentrate sulla considerazione che un ruolo costruttivo all'interno del Consiglio d'Europa faccia aumentare la responsabilità della Cee ad aprire determinate istituzioni e programmi della Comunità alla cooperazione di esperti sovietici.

Il cammino autonomo dell'Unione delle Repubbliche verso l'Occidente

Gli «occidentalisti» vicini a Gorbaciov - nel modo di pensare e di muoversi - ai pari dei governi occidentali, partono dal presupposto che sia in gioco «una casa comune sovietica» alla ricerca di una propria collocazione in Europa. Con il disgregamento dell'Urss come Stato centrale dotato di determinate funzioni e in grado di funzionare, crescono le repubbliche dell'Unione Sovietica vestendo i panni del partner del processo di modernizzazione, e se vorranno legarla al processo dello sviluppo delle interdipendenze europee. In questo contesto, dal punto di vista

l'estero. Molte repubbliche - comprese Russia e Ucraina tra quelle più estese - cercano d'individuare un loro percorso verso l'Europa e cercano contatti coi paesi dell'Europa occidentale. Per loro non conta solo la stipula di relazioni bilaterali, bensì anche il sostegno per poter essere coinvolti nei processi europei e nelle organizzazioni, come la Cee, la Cee e il Consiglio d'Europa. La «centrale del potere» moscovita non potrà giocare a suo favore la ridistribuzione del potere e delle competenze - nemmeno nel caso si giungesse alla costituzione di una nuova Unione su base confederativa (senza gli Stati baltici). Questi sviluppi non pongono solo nuovi problemi alla «centrale del potere» moscovita nella sua politica europea. Pongono domande complicate anche per l'Occidente, prima di tutto questa: qual è l'approccio giusto alle aspirazioni delle repubbliche dell'Unione e come si possono appoggiare i processi del nuovo ordine all'insegna dell'autodeterminazione senza trattare male contemporaneamente i riformatori e i politici filo-occidentali della centrale del potere sovietico, inducendoli così ad abbandonare la loro politica ispirata all'apertura, la cooperazione e l'interdipendenza?

Comunque il generale d'approccio si offre quello di una strategia differenziata che si adatti in maniera flessibile agli spostamenti di potere reale oggi in corso in Urss. Ciò porterebbe ad una politica che mentre continua a sostenere Gorbaciov, contemporaneamente, però, rafforza anche i rapporti con singole repubbliche dell'Unione nella misura in cui queste di fatto conquistano l'autodeterminazione e la sovranità. Come soluzioni intermedie, oltre allo stabilire rapporti informali bilaterali, tra paesi occidentali e repubbliche dell'Unione, si può pensare ad una serie di passi concreti sul piano transazionale, come per esempio l'aggiungimento di singole repubbliche al processo per il disarmo Cse, al Consiglio d'Europa e alle sue commissioni, a determinati programmi e organi della Cee (attribuzione dello stato di osservatori oppure costituzione di uffici per lo scambio di informazioni, aiuti diretti a carattere materiale, realizzazione di moderne infrastrutture politiche ed economiche) (5).

Prospettive

Il decentramento nell'Unione e la creazione di nuove strutture a carattere confederativo basate sul principio dell'autodeterminazione e della sovranità delle repubbliche dell'Unione, nel caso avessero successo, potrebbero contribuire a migliorare la capacità dei paesi interessati a cooperare e ad integrarsi con i paesi dell'Europa occidentale. Questo perché il centralismo opprimente moscovita è responsabile in definitiva del fatto che in quasi tutte le componenti dell'Unione Sovietica - sia sul terreno politico ed economico, che nel comparto delle questioni sociali - manca la capacità di assorbire gli aiuti economici occidentali e di assumere i meccanismi di marca occidentale dell'integrazione e del consenso.

Per il momento resta inevitabilmente aperta la questione se gli occidentalisti al vertice dell'Unione e delle Repubbliche dell'Unione riusciranno a ristrutturare i rapporti all'interno dell'Urss secondo il modello della Cee ponendo così le basi per un orientamento comune verso l'Europa. La prospettiva più probabile per il momento è quella piuttosto del caos e del disordine, oppure di una condizione perdurante nel tempo di tensioni crescenti e di aspri conflitti sui quali le possibilità d'influsso dall'esterno sono limitate. Tuttavia, anche nel proprio interesse, l'Occidente non dovrebbe trascurare queste sia pur limitate possibilità di esercitare la propria influenza.

Lo scenario dell'economia mondiale sembra segnalare l'arrivo di tempo perturbato. Da più parti ormai si parla di fenomeni recessivi sempre più estesi e di una possibile esplosione di conflitti intraparlamentari fra i paesi più sviluppati e destinati a ridiventare i rapporti fra le tre aree: quella del yen, quella del dollaro e quella del marco per intenderci riferendosi simbolicamente alle tre monete più forti in campo. La fase del reaganismo e del thatcherismo sarebbe ormai agli sgoccioli e apparirebbe sempre più vistosamente la fragilità del modello economico e sociale, che A. Rechin ha definito keynesismo alla rovescia, basato su politiche monetarie volte a favorire un processo di concentrazione a vantaggio dei grandi gruppi industriali e finanziari in un deficit spending a favore di ceti medi rampanti specie della nuova borghesia professionale e intermedia. Da qui le premesse di una recessione della sinistra che può consolidarsi a prendere in mano la bandiera della lotta ai parassitismi e agli sprechi.

Anche se queste considerazioni colgono aspetti reali della situazione, a me pare tuttavia inadeguato il modello analitico con cui si affrontano questi processi in atto e, in particolare, troppo legato al vecchio schema di una classe di capitalisti avventurosi e parassitari che finirebbero con l'ostacolare lo sviluppo delle forze produttive e spingerebbero per via politica lo Stato a finanziare la loro inefficienza e i loro calcoli affaristici. Sicché per contrastare questa tendenza irrazionale sarebbe agevole sollecitare un'alleanza tra settori e ceti produttivi e innovatori, più efficienti ed efficienti al sistema economico.

A me pare che questo schema di riferimento sia inadeguato rispetto alle novità che la ristrutturazione tecnologica ha determinato negli ultimi due decenni nel campo di produzione capitalistica e nell'orientamento e nel senso comune di vastissimi strati sociali.

Prospettive

L'introduzione dell'ideologia individualista è stata costoro che, leggendo ad esempio le interviste dei nuovi discendenti della Germania dell'Est si sente frequentemente affermare che persino la mancanza di lavoro è causata dalla propria inettitudine e incompetenza. La recessione ha interrotto dunque, su un terreno fondamentalmente segnato dalla composizione sociale e dalla ristrutturazione culturale del decennio trascorso.

Ma oltre a ciò, mi pare che nelle nuove strutture sopra ricordate non si tenga adeguatamente conto delle novità strutturali che il capitalismo dell'innovazione tecnologica ha portato nell'insieme dei rapporti sociali di produzione. In particolare l'assunzione dell'innovazione tecnologica come modalità operativa dell'impresa, anzi del sistema delle imprese, ha profondamente modificato il rapporto fra alla concentrazione dei capitali e aumenti della produttività, sicché, contrariamente a quanto sin qui ripetuto, la formazione di superprofitti, per il tramite dell'innalzata possibilità di realizzare aumenti esponenziali di produttività, si verifica più agevolmente nelle aree tecnologicamente più avanzate con ricaduta sull'intero sistema delle imprese e sull'intera economia.

Intervento

Che sogno impossibile depurare il capitalismo da sprechi e corruzione

PIETRO BARCELLONA

Lo scenario dell'economia mondiale sembra segnalare l'arrivo di tempo perturbato. Da più parti ormai si parla di fenomeni recessivi sempre più estesi e di una possibile esplosione di conflitti intraparlamentari fra i paesi più sviluppati e destinati a ridiventare i rapporti fra le tre aree: quella del yen, quella del dollaro e quella del marco per intenderci riferendosi simbolicamente alle tre monete più forti in campo.

La fase del reaganismo e del thatcherismo sarebbe ormai agli sgoccioli e apparirebbe sempre più vistosamente la fragilità del modello economico e sociale, che A. Rechin ha definito keynesismo alla rovescia, basato su politiche monetarie volte a favorire un processo di concentrazione a vantaggio dei grandi gruppi industriali e finanziari in un deficit spending a favore di ceti medi rampanti specie della nuova borghesia professionale e intermedia. Da qui le premesse di una recessione della sinistra che può consolidarsi a prendere in mano la bandiera della lotta ai parassitismi e agli sprechi.

Anche se queste considerazioni colgono aspetti reali della situazione, a me pare tuttavia inadeguato il modello analitico con cui si affrontano questi processi in atto e, in particolare, troppo legato al vecchio schema di una classe di capitalisti avventurosi e parassitari che finirebbero con l'ostacolare lo sviluppo delle forze produttive e spingerebbero per via politica lo Stato a finanziare la loro inefficienza e i loro calcoli affaristici. Sicché per contrastare questa tendenza irrazionale sarebbe agevole sollecitare un'alleanza tra settori e ceti produttivi e innovatori, più efficienti ed efficienti al sistema economico.

A me pare che questo schema di riferimento sia inadeguato rispetto alle novità che la ristrutturazione tecnologica ha determinato negli ultimi due decenni nel campo di produzione capitalistica e nell'orientamento e nel senso comune di vastissimi strati sociali.

L'introduzione dell'ideologia individualista è stata costoro che, leggendo ad esempio le interviste dei nuovi discendenti della Germania dell'Est si sente frequentemente affermare che persino la mancanza di lavoro è causata dalla propria inettitudine e incompetenza. La recessione ha interrotto dunque, su un terreno fondamentalmente segnato dalla composizione sociale e dalla ristrutturazione culturale del decennio trascorso.

Ma oltre a ciò, mi pare che nelle nuove strutture sopra ricordate non si tenga adeguatamente conto delle novità strutturali che il capitalismo dell'innovazione tecnologica ha portato nell'insieme dei rapporti sociali di produzione. In particolare l'assunzione dell'innovazione tecnologica come modalità operativa dell'impresa, anzi del sistema delle imprese, ha profondamente modificato il rapporto fra alla concentrazione dei capitali e aumenti della produttività, sicché, contrariamente a quanto sin qui ripetuto, la formazione di superprofitti, per il tramite dell'innalzata possibilità di realizzare aumenti esponenziali di produttività, si verifica più agevolmente nelle aree tecnologicamente più avanzate con ricaduta sull'intero sistema delle imprese e sull'intera economia.

Ogni processo di innovazione tecnologica e ogni «modernizzazione» del processo produttivo dissolve i vincoli sociali esistenti e crea il problema di un nuovo principio di coesione. I mutamenti di composizione demografica alterano il processo di socializzazione e creano crisi di identità (individuale e collettiva). È su questo terreno che può essere tentata la costruzione di un'alternativa che, facendo leva sulla «precarità» dei ruoli sociali e della stessa certezza di disporre dei beni essenziali, può determinare la formazione di nuove forme di socialità fondate sulla cooperazione e sulla solidarietà. In conclusione, la critica del capitalismo non si può fare ipotizzando un funzionamento ideal-tipo e denunciarne poi la violazione pratica consistente nei parassitismi e nello spreco, bensì assumendo parassitismo e spreco dentro il paradigma del capitalismo reale. È a partire da qui che si può istituire un punto di vista altro espressivo dell'istanza d'identità e sicurezza sociale.

lenti» delle produzioni più sofisticate e di favorire la formazione di quei ceti e di quelle fasce di reddito che ne sono i potenziali destinatari.

La cosiddetta economia di carta e l'espansione della spesa pubblica non sono, perciò, soltanto espressione di rapacità affaristica e di parassitismo, ma coesistono in modo funzionale con una gestione dell'innovazione tecnologica che, nel suo quest'ultima il luogo centrale di comando dei rapporti sociali capitalistici, delle nuove gerarchie e dei nuovi equilibri di potere.

Ci saranno sicuramente «falliti» dove è possibile realizzare, ma dobbiamo sapere che i fenomeni di crisi sono oggi la materia prima della innovazione tecnologica gestita all'interno dei rapporti sociali capitalistici. La crisi, cioè, non si presenta scorrevolmente come crisi di sistema, giacché ha fatto dell'oggetto di intervento, attraverso la moltiplicazione delle strategie selettive per canalizzare le risorse nei luoghi dove è possibile realizzare una ulteriore espansione della produttività.

Si accetta la gestione capitalistica dell'innovazione tecnologica e il primato dello sviluppo tecnologico quasi si trattasse di un'entità autonoma, è inevitabile la conseguenza che i prossimi decenni saranno caratterizzati allo stesso tempo da continui sconvolgimenti della composizione demografica e dalla contestuale concentrazione di potere decisionale nei settori tecnologicamente più forti, insieme alla formazione di una classe di capitalisti che, attraverso lo spostamento di danaro e la percezione di altri profitti più che a impegnarsi nella direzione e nella politica di un'azienda.

Se queste osservazioni, sia pure così schematiche, tecnologica ha determinato negli ultimi due decenni nel campo di produzione capitalistica e nell'orientamento e nel senso comune di vastissimi strati sociali.

L'introduzione dell'ideologia individualista è stata costoro che, leggendo ad esempio le interviste dei nuovi discendenti della Germania dell'Est si sente frequentemente affermare che persino la mancanza di lavoro è causata dalla propria inettitudine e incompetenza. La recessione ha interrotto dunque, su un terreno fondamentalmente segnato dalla composizione sociale e dalla ristrutturazione culturale del decennio trascorso.

Ma oltre a ciò, mi pare che nelle nuove strutture sopra ricordate non si tenga adeguatamente conto delle novità strutturali che il capitalismo dell'innovazione tecnologica ha portato nell'insieme dei rapporti sociali di produzione. In particolare l'assunzione dell'innovazione tecnologica come modalità operativa dell'impresa, anzi del sistema delle imprese, ha profondamente modificato il rapporto fra alla concentrazione dei capitali e aumenti della produttività, sicché, contrariamente a quanto sin qui ripetuto, la formazione di superprofitti, per il tramite dell'innalzata possibilità di realizzare aumenti esponenziali di produttività, si verifica più agevolmente nelle aree tecnologicamente più avanzate con ricaduta sull'intero sistema delle imprese e sull'intera economia.

l'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Calderola, vicedirettore
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/445308; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
lacrà, al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, lacrà, come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
lacrà, al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, lacrà, come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti



La crisi nel Golfo

De Michelis: «Bravo Bush, va fatto tutto per la pace»

Reazioni positive dopo l'offerta all'Irak del presidente americano. In mattinata Andreotti, De Michelis e Rognoni hanno incontrato Cossiga: il governo si impegna per ricercare soluzioni pacifiche alla crisi del Golfo e per gli ostaggi. Diversi i commenti al voto dell'Onu. La Malfa dice che «se necessario, deve partire anche l'esercito». Per Ingrao e Bassolino la soluzione è inaccettabile.

OMERO CIAI

ROMA. «Mi pare una cosa buona» è stato il primo commento del ministro De Michelis all'offerta di dialogo fatta ieri sera dal presidente americano all'Irak dopo il voto del Consiglio di sicurezza dell'Onu che l'altro ieri ha autorizzato i paesi membri ad utilizzare qualsiasi mezzo per far rispettare a Saddam le sue risoluzioni se non avrà lasciato il Kuwait entro il 15 gennaio. De Michelis ha aggiunto che non era stato

Reazioni positive al gesto distensivo del presidente americano verso l'Irak Summit da Cossiga dopo il voto dell'Onu Ingrao e Bassolino: «risoluzione inaccettabile»

Michelis in serata da Venezia alle agenzie - ricalcano quelle di Andreotti che dopo la riunione del Consiglio dei ministri e il breve summit con Rognoni e il presidente della Repubblica al Quirinale aveva fatto rilasciare al sottosegretario Cristofori una dichiarazione secondo la quale il governo è impegnato nello sforzo per risolvere pacificamente la crisi del Golfo ma anche ad operare per il rientro di tutti gli ostaggi dei paesi occidentali trattenuti in Irak. Come sarà impegnato il governo sugli ostaggi dopo il tramonto della missione Fanfani e la secca smentita da De Michelis - ieri sera di una possibile «missione Craxi» non è dato sapere.

Ma, nel corso della giornata, le reazioni del mondo politico alla risoluzione Onu sono state molto differenziate. Fra i comunisti cresce la preoccupa-

zione per il possibile «automatismo» tra l'ultimatum e un successivo scenario di guerra; e la possibilità che le forze italiane nel Golfo si trovino coinvolte in un conflitto. Sia Ingrao che Bassolino sottolineano che siamo di fronte al pericolo reale che l'Italia possa essere coinvolta, dopo il 15 gennaio, in una guerra nel Golfo. Antonio Bassolino parlando in Sicilia, ha detto che «il Consiglio di sicurezza ha sancito il diritto alla guerra e che si tratta di una decisione inaccettabile» per la quale «il consenso dell'Urss non può certo modificare il giudizio». Ragione per cui «l'Italia» ha aggiunto Bassolino - non può e non deve continuare a considerare «l'opportunità di una risoluzione del Parlamento europeo», non si può rimanere inerti, e bisogna chiedere ai governi, alla Cee e all'Onu di intensificare con nuove iniziative l'azione diplomatica.

ed aggiunge che il Parlamento deve inviare d'urgenza una sua Commissione per chiedere il rilascio degli ostaggi italiani. Intanto a Bruxelles il presidente del gruppo per la sinistra unitaria, Luigi Colajanni, ha inviato una lettera al gruppo socialista e a quello verde del Parlamento europeo sollecitando una iniziativa immediata di tutte le forze di sinistra e progressiste per evitare la guerra. Nel messaggio Colajanni osserva che «non si può accettare il ricorso automatico alla forza anche dopo la scadenza indicata nella risoluzione dell'Onu». Per Colajanni, che rivolge a socialisti e verdi l'invito a considerare «l'opportunità di una risoluzione del Parlamento europeo», non si può rimanere inerti, e bisogna chiedere ai governi, alla Cee e all'Onu di intensificare con nuove iniziative l'azione diplomatica.



Gianni De Michelis ministro degli Esteri

La risoluzione dell'Onu divide l'Asia

L'ultima risoluzione dell'Onu ha suscitato reazioni diverse in Asia. L'astensione della Cina ha tutta l'aria di una presa di distanza dagli Usa e dall'Urss, e il governo cinese conta di raccogliere nel sud est asiatico consensi alla sua linea, poggiando anche sul nervosismo dello Sri Lanka e delle Filippine per i danni già patiti a causa dell'embargo verso l'Irak. Tokio, invece, dà pieno sostegno all'Onu

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURINO

PECHINO Il giorno dopo la risoluzione dell'Onu che autorizza l'uso della forza contro l'Irak, le prime reazioni in Asia non sono dello stesso segno. Nuova Cina ha diffuso il testo integrale della dichiarazione con la quale il ministro degli Esteri Qian Qichen ha motivato la astensione cinese. Non è la prima volta che il governo di Pechino sceglie la strada dell'astensione in sede Onu, ma è la prima volta che lo fa a proposito della crisi del Golfo e, per esplicita ammissione di Qian Qichen, lo ha fatto, in questo caso, allo scopo di tenere assieme due esigenze: imporre all'Irak il ritiro dal Kuwait e nello stesso tempo non mettere in pericolo la pace. Ma Qian Qichen ha tenuto a sottolineare anche un'altra cosa: la Cina, ha detto, non ha e non desidera avere particolari interessi in Medio Oriente. E' stata una precisazione che ha tutta l'aria di una presa di distanza dagli Stati Uniti e dalla Unione Sovietica che a quanto pare invece questi interessi li hanno.

A questo punto il risultato di quattro mesi di diplomazia cinese per la crisi del Golfo si può così sintetizzare: la Cina non ha intralciato il cammino iniziato da Bush il quale alla fine ha trovato anche l'assenso della Unione Sovietica. Ma ci ha tenuto a non identificarsi totalmente con i due grandi perché, non avendo interessi in Medio Oriente, ha deciso di continuare a privilegiare i suoi interessi nell'area che più immediatamente la circonda, quella del Sud Est asiatico. La visita che il primo ministro Li Peng si appresta a compiere, dal 10 al 19 di questo mese, in Malesia, Filippine, Laos e Sri Lanka costituirà perciò un primo test dei frutti della linea di condotta di queste settimane. Tra i paesi che verranno visitati, Sri Lanka è quello che fin dal primo momento è stato molto restio a seguire l'embargo contro l'Irak per i danni che ne avrebbe ricevuti. E i dati di ieri parlavano di una perdita di 127 milioni di dollari dovuta all'aumento del prezzo del petrolio e al calo delle rimesse degli emigranti. Alle preoccupazioni di questo paese si aggiunge il nervosismo delle Filippine, un'altra delle tappe del viaggio di Li Peng ieri la signora Aquino ha mobilitato il governo perché siano preparate tutte le misure necessarie per far fronte a «qualsiasi emergenza». A quanto pare Manila si appresta a rimpatriare i cinquecentomila lavoratori dispersi in tutto il Medio Oriente, che garantiscono rimesse annue per un miliardo di dollari Usa. E si appresta anche a predisporre un piano che serva a ridurre i consumi energetici e diversificare le fonti di approvvigionamento. Se lo scenario è questo, la Cina può presentarsi, a questo punto, come il paese che ha tutte le carte in regola per fare da capofila di quanti nell'area sono preoccupati per i danni già patiti e per quelli che ancora più patiranno nel caso in cui si arrivasse realmente all'uso della forza. Non è questo invece l'obiettivo del Giappone che pur ribadendo la necessità di una via di uscita pacifica ha espresso ieri pieno sostegno alla risoluzione dell'Onu. Il governo di Tokio non era riuscito qualche settimana fa a varare il disegno di legge che autorizzava l'invio di personale militare nel Golfo. La nuova decisione dell'Onu potrebbe riaprire tutta intera la questione.



Tutte le forze schierate in prima linea

GIANCARLO LANNUTTI

Oltre un milione e mezzo di uomini, quasi 7000 carri armati, 140 unità navali (tra cui da parte americana sei portaerei e due corazzate), più di 1800 aerei da combattimento, questo l'insieme delle forze che si fronteggiano nelle acque e nei cieli del Golfo ed intorno ai confini del Kuwait, tenendo conto anche dei reparti e delle unità che affluiranno di qui al 15 gennaio. Per gli Stati Uniti è il più massiccio dispositivo bellico dopo le guerre di Corea e del Vietnam, per la Gran Bretagna e la Francia le forze terrestri, aeree e navali impegnate configurano la più consistente spedizione d'oltremare ripetutamente dalle guerre delle Falkland e di Algeria. Quanto all'Italia, è presente nel Golfo con quattro navi (le fregate «Libeccio», «Orsa» e «Zeffireo» e la nave appoggio «Stromboli») e con otto aerei da combattimento «Tornado», mentre le corvette «Minerva» e «Stinga» incrociano nel Mediterraneo orientale al posto delle unità americane dirottate su Hormuz.

Epilogo di tutto è, ovviamente, il Kuwait: un territorio minuscolo, di appena 17 mila chilometri quadrati (vale a dire le dimensioni di una regione italiana), nel quale il concentramento di armi ed armati è impressionante. Gli irakeni vi hanno infatti dislocato 260 mila soldati con 1500 carri armati e altrettanti pezzi di artiglieria; la prima linea è costituita da 100 mila fanti trincerati con mezzi corazzati dietro estesi sbarramenti fissi e campi minati, mentre in seconda linea c'è il resto delle forze con un consistente appoggio di missili contrareattori che terra-terra. Nel complesso, l'Irak dispone di circa un milione di uomini, incluse sette divisioni della scuderia Guardia presidenziale, di 3600 carri armati (ma



Il parere degli esperti militari Usa: «Per la guerra, il mese migliore è febbraio»

Se si deve fare la guerra nel deserto, il mese migliore è febbraio, dicono gli esperti militari Usa. Le «finestre» in cui si avrebbero le condizioni ottimali di assenza di luna per l'attacco notturno e di mare per gli sbarchi di marines sono dal 19 al 22 dicembre, dal 17 al 20 gennaio e dal 16 al 18 febbraio. Il pentagono non vuole attaccare a Natale per evitare ripercussioni negative in Occidente.

NEW YORK. L'ultimatum Onu dice 15 gennaio. Gli Usa originariamente volevano decise prima gennaio. In realtà per Washington sarebbe andata bene anche se gli altri Grandi del Consiglio di sicurezza avessero insistito su una data ancora più in là. Tutti gli esperti militari Usa concordano che la stagione migliore per condurre operazioni militari nel deserto inizia in febbraio. Fa più fresco, funzionano meglio tutte le apparecchiature, dalle jeep e dai carri armati al più sofisticato

congegno elettronico. Bush potrebbe a quel punto contare effettivamente su tutti i rinforzi che sta inviando nel Golfo. Nella «situation room» dipinta di grigio al Pentagono dove ogni mattina il capo di Stato maggiore generale Colin Powell e il segretario alla Difesa Cheney vengono ingommati su gli sviluppi nella regione, ci sono «nelle notti senza luna». Le condizioni migliori per sbarcare marines sulle spiagge del Kuwait o dell'Irak si hanno in coincidenza con le alte maree, quando le spiagge si restringono e le truppe da sbarco so-

no meno esposte, e di notte, quando è più difficile avvistare l'invasione e vedere coloro che sbarcano. Dal «calendar» pubblicato ieri sul «Washington Post» si deduce che di «finestre» in cui tutte queste condizioni ottimali si sovrappongono ce n'è una sola al mese. Precisamente, la «finestra» giusta per dicembre è dal 19 al 22. Quella per gennaio dal 17 (cioè da subito dopo lo scadere dell'ultimatum Onu) al 20. Quella per febbraio dal 16 al 18, quella per marzo dal 17 al 19. «Se prendete un righello e tracciate una linea in mezzo al periodo da metà gennaio a metà marzo, il risultato è metà febbraio», spiegano dal Pentagono. Tutti concordano che oltre marzo non si può andare, eventuali operazioni militari andrebbero inviate all'autunno successivo. Inizia a far troppo caldo, comincia a soffiare nel deserto lo «shami» con le

Ma la diplomazia non rinuncia alle sue carte

ROMA. La disponibilità manifestata dal presidente Bush per stabilire un dialogo diretto con l'Irak e l'ultimo atto, forse il più spettacolare, della diplomazia per la pace che s'è intrecciata senza sosta nei 120 giorni della crisi. Fin dal giorno dopo l'invasione del Kuwait il segretario di Stato americano James Baker interrompeva, una visita in Mongolia per recarsi a Mosca e incontrare il collega sovietico Eduard Shevardnadze. Contemporaneamente, il regime di Baghdad si sforzava d'illustrare le ragioni dell'invasione, inviando emissari in diverse capitali del mondo arabo. Nei giorni successivi, proprio la diplomazia araba sviluppava un'intensa attività alla ricerca di soluzioni di pace da una parte, c'era il re di Giordania Hussein, che si recava anche negli Stati Uniti e più volte a Baghdad, dall'altra, il presidente egiziano Mubarak, che promuoveva incontri al vertice fra i leader della Lega araba, risolti, però, con la constatazione di una «frattura» fra i paesi «pro-irakeni» e gli altri e con la decisione di questi ultimi di inviare truppe in Arabia. Anche il presidente dell'Oip Arafat avanza, a quel punto, un'«offensiva diplomatica» nei paesi arabi per propagandare la posizione di Baghdad per una soluzione globale dei problemi mediorientali.

Di fronte alla coesione internazionale contro l'occupazione del Kuwait, che andava concretizzandosi nelle risoluzioni di condanna dell'Onu, Saddam Hussein cercava di rilanciare la tradizionale amicizia con l'Unione Sovietica: il ministro degli Esteri Tarek Aziz compiva una visita di quattro giorni a Mosca (altre ne avrebbero poi fatte nel corso della crisi). Nella capitale sovietica, con mosca a sorpresa che mostra

Dopo 58 anni domani elezioni pantedesche I sondaggi assegnano la vittoria a Kohl e alla coalizione che ha guidato l'unificazione Secondo le previsioni la Spd ottiene il 35%

La Cdu punta al 45% dei consensi elettorali ma il 20% dei tedeschi non ha ancora deciso La competizione dagli esiti scontati può essere un boomerang per il cancelliere

Su Kohl l'incognita degli indecisi

Ultima giornata di una campagna elettorale tranquilla e un po' strana: l'ennesima «giornata storica» della Germania, l'elezione diretta, la prima dopo quasi sessant'anni, di un parlamento che rappresenta tutta la nazione, arriva senza grandi emozioni. Si è votato molto negli ultimi mesi. Stavolta, non c'è il brivido dell'incertezza, anche se il 20% degli elettori dice di non aver ancora scelto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Hanno dominato loro, i personaggi principali: Helmut Kohl, il cancelliere dell'unità, Oskar Lafontaine, l'antagonista brillante, Hans-Dietrich Genscher, il gran maestro della politica estera che ha organizzato il miracolo di una Germania che diventa più grande e potente senza spaventare nessuno, anzi, con il consenso di tutti. Gregor Gysi, l'opinionista dichiarato, politico di talento alla guida del partito «sbagliato». Dei partiti che entreranno nel prossimo Bundestag, solo i Verdi alleati con i Socialisti 90 hanno salvato, fedeli a se stessi, il principio della collegialità: non hanno primedone e puntano semmai sul cauto carisma, modesto ma sincero, del leader dei movimenti che accerò in piazza, più di un anno fa, quando la Rdt c'era ancora e se il regime già vacillante era comunque

abbastanza duro da fare paura. E' stata una campagna elettorale molto personalizzata e un po' strana. Domani si vota in tutta la Germania, ma in realtà si vota in due Germanie diverse, ancora diverse nonostante la scomparsa del muro. Diversi i problemi economici e sociali, diversi gli interessi, diverse le sensibilità e il modo di guardare alla politica. I partiti non potevano non tenerne conto e anche questo, forse, spiega l'evidente, e un po' sconfortante, mancanza di programmi con cui si sono presentati. Solo la Spd ha provato, e con qualche fatica, a ragionare sul «che fare», a proporre riforme e indirizzi, a concepire della politica economica, una diversa politica fiscale e finanziaria, un'inversione delle priorità dagli aspetti istituzionali dell'uni-

ta a quelli sociali. Ma è stato difficile per tutti, e anche per i socialdemocratici, trovare il linguaggio giusto, riassumere in formule che andassero bene «di qua» e «di là» l'intenzione di governare un paese che nessuno sa bene dove andrà a finire. La «Schicksalwahl», l'elezione del destino, la prima che riguardi tutta la Germania da mesi e mesi si guarda come alla conclusione definitiva della straordinaria vicenda dell'unificazione, è diventata, così, come dicono un po' spregiativamente i tedeschi, più una «Richtungswahl», un'elezione sui grandi orientamenti, che una «Sachwahl», un'elezione basata sulle cose da fare. Gli slogan dei partiti ne fanno testo: «Insieme ce la facciamo», dice la Cdu: «Una strada nuova», vuole la Spd e «Successo per la Germania» augura la Fdp. Solo i Verdi abbozzano un contenuto, oltre che un'intenzione, ma il loro slogan - «Tutti parlano di Germania, noi del clima» ha tutta l'aria di una provocatoria dichiarazione d'intenti piuttosto che del riflesso d'una scelta reale: in realtà anche i Verdi «parlano di Germania», perché nella Germania della fine del 1990 è davvero difficile parlare d'altro.

I sondaggi a ripetizione delle settimane scorse, se hanno ucciso la suspense e spiegato una buona parte della tranquillità soporifica della campagna elettorale, hanno comunque avuto il merito di far capire, con qualche anticipo, che il voto di domenica non sarà una scelta drammatica. Senza entusiasmo, con molte recriminazioni, un po' «tutando il naso» la maggioranza dei tedeschi, e soprattutto di quelli dell'est, voterà per la riconferma della coalizione che li ha guidati nella fase complicata e delicatissima che si è conclusa con il compimento dell'unità. Il cancelliere dell'unità - molto più lui personalmente che il suo governo - vende una merce di cui c'è gran bisogno: è rassicurante. Promette la continuità quando il suo sfidante, cui tutti, anche tra le file cristiano-democratiche, riconoscono più argomenti e forse più ragioni, rappresenta un cambiamento e la Germania comincia ad essere un po' stufo dei cambiamenti, dopo l'anno che ha appena vissuto. La Cdu punta dichiaratamente a un «quarantacinque per cento più qualcosa» del voto, ma per conquistarlo deve convincere (anzi, aver già convinto a questo punto) i

tantissimi che, secondo le previsioni, non andranno a votare proprio perché ritengono l'esito del voto già deciso. Ma la Cdu rischia anche su un altro fronte: proprio il carattere quasi scontato della sua previsione di vittoria potrebbe indurre molti elettori a non darle il voto, almeno il secondo (in Germania si vota due volte, una per il candidato e una per la lista) per scongiurare il pericolo, molto teorico in verità, di una sua maggioranza assoluta.

I liberali della Fdp hanno fatto campagna proprio contro questo pericolo, sollecitando per se stessi il «secondo voto» degli elettori «cristiano-democratici ma non troppo». Il che ha vivacizzato un po', almeno alla fine, la campagna elettorale, con una polemica tra partiti alleati nel governo che comunque non dovrebbe avere sviluppi dopo il voto di domani. L'obiettivo ufficiale della Spd è un «quaranta per cento più qualcosa», ma per farcela ed è

molto difficile perché attualmente le previsioni le assegnano non più del 35% - deve sfondare nell'area degli incerti che, sempre stando ai sondaggi, è molto più ampia che alla vigilia di qualsiasi altra elezione, intorno al 20%. Un dato confortante, per i socialdemocratici, è il fatto che, a differenza della Cdu, il trend degli ultimi giorni è in ripresa e che Oskar Lafontaine figura senz'altro meglio, nelle manifestazioni pubbliche, del cancelliere in carica.



Il cancelliere Helmut Kohl sorride per l'istantanea scattata da una fan

Debito, tasse, disoccupazione La «locomotiva» rallenta la marcia

L'onda lunga del supermarco premierà secondo i sondaggi Kohl, ma in Germania appare una «sindrome dell'unificazione». I quattro dilemmi della locomotiva tedesca: il grande creditore si trasforma in debitore; chi pagherà, i contribuenti o i «partners europei»; Thatcherismo di ritorno o transizione «contrattuale»; europeista sì, non troppo? disoccupati e immigrati: qual è il limite tollerabile?

ANTONIO POLLO SALIMBENI

Più i sondaggi danno per vincente il Gran Cancelliere più aumenta il contrasto tra l'entusiasmo di democristiani e liberali e la preoccupazione, se non con l'aperto pessimismo, per ciò che succederà nei prossimi mesi. Dopo i trionfi sulle imposte negate e annunci, il ministro delle finanze Theo Waigel ha aperto formalmente la campagna vendite. Il governo, dice, «non terrà conto di alcun tabù». Non esclude cioè la possibilità che possa essere privatizzata anche la compagnia aerea nazionale Lufthansa. «È solo una questione di praticabilità, del momento scelto e della quotazione

del titolo in borsa». E poi la Deutsche Telecom e in parte le Deutsche Bank. Lo spirito di Margaret Thatcher non aleggia solo per la forma dell'intervento volto a ridurre il deficit pubblico (saranno anche limitati i Leander e le spese della difesa). Negli ultimi sette anni le industrie controllate dallo stato sono passate da 908 a 132 senza, ma ciò abbia indebolito il diriglino concentrato dell'economia tedesca che non si fonda sull'opposizione pubblica-privata. Piuttosto, lo spirito dell'ex premier britannico aleggia nel modo in cui il governo federale sta conducen-

do l'unificazione: il tanto decantato modello partecipativo, la famosa «Mittelstand», è finito nelle orche. In nome delle difficoltà sempre più serie, dei costi sempre più elevati, viene semplificando il lavoro degli attori cercando di limitare all'est la protesta che ogni tanto esplose (i professori di scuola come i ferrovieri) o di neutralizzare l'anticipatamente all'ovest motivi di conflitto. Non è un caso che il governo abbia costretto la Confindustria a chiudere la partita contrattuale del metalmeccanico prima del passaggio al marco unico (luglio); cedendo pure sulla riduzione dell'orario di lavoro. Non è detto che questo schema regga per molto tempo ancora. Dal versante sindacale, Kohl ha potuto ottenere finora una relativa neutralità. Franz Steinkühler, presidente della Igi Metall, ha però messo recentemente sotto accusa il governo federale perché la reuehand, la società che controlla ottomila imprese dell'est sulla via della privatizzazione o della chiusura, è «la prima istituzione antidemocratica» della nuova Germania;

che viene dall'impresa occidentale, la quale però brilla per il suo sostanziale ottimismo. Così come sul deficit pubblico (che raggiungerà l'anno prossimo il 4,5-5% del prodotto interno lordo), Kohl ha peccato di superottimismo. Pericoloso politico, ma anche perché si aspettava che l'industria tedesca fosse più solidale con le tensioni sul mercato del lavoro dell'ovest: una manodopera numerosa disponibile a salari più bassi produce una concorrenza marcata nell'economia informale. Inoltre, più si produrrà a est, meno velocemente diminuirà la disoccupazione a ovest. Gli economisti stimano che nella ex Rdt almeno un occupato su quattro resterà senza lavoro. I cinque principali istituti di ricerca federali stimano in 1,4 milioni i disoccupati nel '91 e in 1,7 milioni i lavoratori sospesi. Le donne a spesso saranno un milione. Per Bonn significa un esborso di 26,7 miliardi di marchi nel 1991 contro i 5,6 miliardi di spesi per gli ultimi sei mesi di quest'anno. All'ovest l'occupazione, invece, è calata da 6,6% al 6,5% nello spazio di un mese. La vera spinta non può

deriva già lavora al massimo della capacità produttiva. Si prefigura quella che l'economista di Monaco Friedrich Haffner chiama «economia di sopravvivenza» che la Rdt godrà in buona parte (esclusi Sassonia e Turingia) ad area di consumo di beni prodotta a ovest. Il massimo è un valore aggiunto a basso valore aggiunto. Così come i prodotti dell'ovest seducono il consumatore ostacolando il riequilibrio tra le due Germanie, anche le disparità salariali provocano forti instabilità sociali. Le buste paga medie dell'est sono il 30-40% delle paghe dell'ovest, la produttività è inferiore del 40% se non di più. Un gruppo di economisti del Centre for Economic Policy Research di Londra sostiene che «l'unica possibilità di evitare l'emigrazione intertedesca è un aumento dei salari in misura superiore all'aumento della produttività». In termini di reddito, oggi il livello procapite dell'ovest è di 30 mila marchi annui contro i 7 mila dell'est. Tenendo conto del divario di popolazione - spiega l'economista Francesco Giavazzi, dell'università di Bo-

logna - per raggiungere un piano di parità tale da scongiurare l'emigrazione dovrebbero essere trasferiti all'est 4 mila marchi procapite. Dovendo ricostruire il capitale fisso, cioè l'armatura industriale e di servizio a est, il trasferimento dovrebbe aggirarsi sui 40-50 mila marchi procapite. Ecco la ragione di ricorrere all'arma fiscale. O all'aumento dei tassi di interesse per rastrellare capitali sul mercato internazionale, che farebbe salire i tassi nell'intera Europa. Già oggi il 21% del debito pubblico federale è sottoscritto da investitori esteri e recentemente Bonn è ricorsa all'emissione di note di credito per 19 miliardi di marchi per la prima volta dal 1984.

Attualmente il surplus tedesco raggiunge i 500 miliardi di marchi che secondo i cinque massimi istituti di ricerca federali scenderanno entro il 1991 a 16 miliardi. Sta qui una delle ragioni di fondo di quello che qualche europeista DOC ha chiamato «splendido isolamento» della nuova Germania, preoccupata solo di far quadrare i conti dell'unificazione.

È il Consiglio dei ministri dovrà sempre più assomigliare ad un governo di un'Europa federata che deve rispondere delle proprie decisioni (che potranno essere prese a maggioranza e non più all'unanimità) sia alle istituzioni comunitarie che ai rispettivi parlamenti nazionali. Un'architettura complessa, che per la prima volta prefigura un'Europa federale («Una vittoria postuma di Altiero Spiniello», è stato affermato), per la cui realizzazione occorrerà molto tempo e soprattutto servirà molta pazienza. Lo si è visto ad esempio ieri quando al momento della votazione sulla Dichiarazione finale, soprattutto i socialisti francesi si sono divisi sul problema della Costituzione europea: Laurence Fabius voleva votare contro e solo dopo una lunga mediazione operata dal

capogruppo a Strasburgo Jeanne Pier Cot si è arrivati al compromesso dell'astensione e Fabius è stato seguito da qualche laburista e da un paio di spagnoli. I voti contro invece sono arrivati dai conservatori inglesi e da olandesi e irlandesi. E anche durante la conferenza stampa di chiusura la presidente Nilde Iotti ha ricordato le difficoltà del dibattito e la diversità delle posizioni espresse sottolineando però anche come i lavori si siano svolti all'insegna della collaborazione tra i parlamenti nazionali e quello europeo. 258 parlamentari - ha concluso Nilde Iotti - non chiedono tutto e subito, ma vogliono che «si facciano i passi necessari per arrivare all'unione politica e che le istituzioni comunitarie assumano un peso almeno pari a quello che attualmente hanno i governi, con una funzione legislativa e di controllo». La Dichiarazione finale affronta anche l'argomento dell'unione economica - monetaria e dopo l'affermazione che questa «dovrà sfociare prima o poi nell'emissione di una moneta unica il documento sostiene che «a di là del grande mercato del '93, la Comunità deve dotarsi di politiche nei settori sociale, economico, monetario e dell'ambiente, che concretino il doppio imperativo della giustizia sociale e della democrazia economica», dando anche vita ad un sistema di concertazione sociale che coinvolga i datori di lavoro e i lavoratori. Per quanto riguarda il «caso De Michelis» va registrata una risposta data da Spadolini ad un giornalista di radio radicale che aveva chiesto se il parlamento europeo non avesse costeggiato quelli nazionali con la sua malattia di «irrealismo e letteratura» (queste erano state le espressioni usate dal ministro alla vigilia della conferenza): «Il documento finale - ha detto il presidente del Senato - ha già fatto giustizia di simili interpretazioni ed è la migliore risposta a eventuali tentativi di controporre gli uni e gli altri». La dichiarazione dei 13 Parlamenti della Comunità europea verrà consegnata a metà dicembre a Roma ai presidenti delle due conferenze intergovernative: quella sull'unione politica e quella sull'unione economica - monetaria.

Finiti i lavori delle 13 assemblee Si ad una politica estera comune

Parlamenti Cee scelgono l'Europa federale

Conclusa la conferenza dei Parlamenti della Cee: nella Dichiarazione finale approvata a maggioranza le 13 assemblee chiedono che l'unione politica dell'Europa si realizzi su basi federali, con una politica estera e di sicurezza comune, che il Parlamento di Strasburgo abbia funzioni legislative e di controllo. Sulla richiesta di una costituzione europea si dividono i socialisti francesi, e spagnoli e i laburisti.

SILVIO TREVISANI

ROMA. L'aggettivo «storico» si spreca, nelle dichiarazioni finali di voto i rappresentanti dei diversi gruppi parlamentari, e dei 13 Parlamenti, sottolineano innanzitutto un elemento per la prima volta è stato trovato un linguaggio comune sul futuro dell'Europa, dentro e oltre le frontiere.

Biagio De Giovanni che parla a nome del gruppo per la Sinistra unitaria europea di Strasburgo dice: «Il risultato è migliore di quel che si potesse prevedere. Ora dobbiamo tradurlo in proposte per la costruzione di uno Stato di diritto europeo».

Escondendo il documento conclusivo approvato dalla conferenza (150 sì, 26 astensioni, 13 no) il disegno comincia a prendere forma. I tempi sono maturi per trasformare l'insieme dei rapporti tra gli stati membri in un'Unione europea, secondo una proposta di Costituzione elaborata attraverso procedure alle quali partecipino il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali. Così la Commissione Cee deve progressivamente trasformarsi in un organo esecutivo reale, essere eletta dal Parlamento europeo e presentare un programma ed ottenere la fiducia, ma anche disporre del diritto di accettare l'applicazione delle direttive comunitarie da parte degli stati membri e del potere di far eseguire le norme stesse.

L'assemblea di Strasburgo deve essere associata al Consiglio dei Ministri per quanto riguarda le funzioni legislative e di bilancio e deve poter esercitare il controllo democratico sugli organi esecutivi. È il Consiglio dei ministri dovrà sempre più assomigliare ad un governo di un'Europa federata che deve rispondere delle proprie decisioni (che potranno essere prese a maggioranza e non più all'unanimità) sia alle istituzioni comunitarie che ai rispettivi parlamenti nazionali. Un'architettura complessa, che per la prima volta prefigura un'Europa federale («Una vittoria postuma di Altiero Spiniello», è stato affermato), per la cui realizzazione occorrerà molto tempo e soprattutto servirà molta pazienza. Lo si è visto ad esempio ieri quando al momento della votazione sulla Dichiarazione finale, soprattutto i socialisti francesi si sono divisi sul problema della Costituzione europea: Laurence Fabius voleva votare contro e solo dopo una lunga mediazione operata dal

capogruppo a Strasburgo Jeanne Pier Cot si è arrivati al compromesso dell'astensione e Fabius è stato seguito da qualche laburista e da un paio di spagnoli. I voti contro invece sono arrivati dai conservatori inglesi e da olandesi e irlandesi. E anche durante la conferenza stampa di chiusura la presidente Nilde Iotti ha ricordato le difficoltà del dibattito e la diversità delle posizioni espresse sottolineando però anche come i lavori si siano svolti all'insegna della collaborazione tra i parlamenti nazionali e quello europeo. 258 parlamentari - ha concluso Nilde Iotti - non chiedono tutto e subito, ma vogliono che «si facciano i passi necessari per arrivare all'unione politica e che le istituzioni comunitarie assumano un peso almeno pari a quello che attualmente hanno i governi, con una funzione legislativa e di controllo». La Dichiarazione finale affronta anche l'argomento dell'unione economica - monetaria e dopo l'affermazione che questa «dovrà sfociare prima o poi nell'emissione di una moneta unica il documento sostiene che «a di là del grande mercato del '93, la Comunità deve dotarsi di politiche nei settori sociale, economico, monetario e dell'ambiente, che concretino il doppio imperativo della giustizia sociale e della democrazia economica», dando anche vita ad un sistema di concertazione sociale che coinvolga i datori di lavoro e i lavoratori. Per quanto riguarda il «caso De Michelis» va registrata una risposta data da Spadolini ad un giornalista di radio radicale che aveva chiesto se il parlamento europeo non avesse costeggiato quelli nazionali con la sua malattia di «irrealismo e letteratura» (queste erano state le espressioni usate dal ministro alla vigilia della conferenza): «Il documento finale - ha detto il presidente del Senato - ha già fatto giustizia di simili interpretazioni ed è la migliore risposta a eventuali tentativi di controporre gli uni e gli altri». La dichiarazione dei 13 Parlamenti della Comunità europea verrà consegnata a metà dicembre a Roma ai presidenti delle due conferenze intergovernative: quella sull'unione politica e quella sull'unione economica - monetaria.

Allo studio le strategie del «dopo-Thatcher»

I laburisti cambiano passo «È tempo di tornare all'attacco»

Anche i laburisti cominciano a pensare al «dopo-Thatcher». I lunghi anni di dominio della «Lady di ferro», segnati da un ferace attacco al Welfare State, hanno costretto l'opposizione ad una difficile battaglia difensiva che, per molti versi, ha finito per identificarsi col passato. Ora è tempo di ritornare all'attacco con nuove strategie. Frenetiche riunioni nei quartieri generali del partito.

ALFIO BERNABE

LONDRA. La strategia laburista del dopo-Thatcher è al centro di una serie di riunioni urgenti nel quartier generale del partito in Watworth Road, le Botteghe Oscure del Labour. Il tema è semplice: uscire dalle tinte e buttarsi all'attacco. Se il Thatcherismo non fosse fallito, la «Lady di ferro» sarebbe ancora a Downing Street e la breccia che si è aperta sul fronte della credibilità dei Tories come partito capace di governare il paese è enorme. Ma non basta gridare: «Avete visto, avevamo ragione». I laburisti devono trovare il modo di imporre il loro programma politico. Lo studio della nuova strategia è anche al centro del convegno annuale di questo fi-

ne settimana dei membri del Labour Coordinating Committee (Lcc) che prendono in esame un documento circolato negli ultimi giorni intitolato Labour after Thatcher. «Per qualche tempo i Tories sono apparsi, perversamente, come il partito dei cambiamenti radicali», dice Robin Cook, membro del gabinetto ombra. «Il risultato è che, sia pure ingiustamente, noi siamo rimasti identificati con lo status quo. Mentre la Thatcher dava l'assalto ai beni pubblici, alle istituzioni collettive, spinta dalla determinazione di smantellare il Welfare State del dopoguerra che aveva conosciuto da giovane, noi laburisti siamo stati obbligati a difendere i servizi di pubblica utilità ed i diritti della comunità, se non altro a livello di amministrazioni locali. È avvenuto che nei trovaci forzati a dover proteggere questo e quello, siamo rimasti intrappolati in una strategia di carattere difensivo, abbiamo dovuto adottare il linguaggio della negoziazione». Il documento Labour after Thatcher dice che il partito deve apparire più radicale e più specifico nei suoi impegni di intervento pubblico, non deve aver paura di annunciare le cifre relative alle spese che intende fare. «L'elettorato deve vedere delle ragioni specifiche per votare laburista: il tono «soffice» delle nostre proposte non basta più». Nel documento si legge che ora la strategia dei Tories è quella di utilizzare astutamente un premier che fa continuo riferimento alle sue umili origini allo scopo di attrarre i voti di persone tradizionalmente legate al partito laburista, si veda per esempio l'enfasi data da Major alla «società senza classi». Le priorità che i laburisti devono sapere imporre nelle prossime settimane, dice il documento, sono queste: educazione, sanità

A mezzogiorno nasce il «Chunnel», entrerà in funzione nel 1993

Forata l'ultima roccia sotto la Manica Da oggi Francia e Gran Bretagna unite



Operai nel tunnel sotto la Manica vicino alla macchina scavatrice

LONDRA. Oggi a mezzogiorno, per la prima volta dai tempi della preistoria, vale a dire da quando l'odierna Gran Bretagna e la Francia erano attaccate insieme e non esisteva il canale della Manica, si potrà camminare fra i due paesi senza incontrare l'acqua. Sotto il mare verrà finalmente realizzato il congiungimento della parte francese del tunnel con quella inglese. A dire il vero oggi sarà solo Philippe Cozette, un operaio francese di 37 anni che vive alla periferia di Calais e che ha lavorato alla costruzione del tunnel sotto la Manica a permettersi la camminata storica. Ma fra non molto si potrà fare la fila, a piedi o in auto. L'era del Chunnel (vale a dire Chunnel, canale, più tunnel) - è così che è stato battezzato - è cominciata. In gennaio il presidente Mitterrand e il primo ministro inglese John Major si incontreranno a metà strada sotto l'acqua, e si stringeranno la mano. Cozette, sotto le telecamere e ascoltato solamente da casse di champagne, sfonderà gli ultimi trenta centimetri di marna calcarea che ancora li era

separavano i due lati del tunnel. È stato scelto all'ultimo momento attraverso un ballottaggio ed ha appena avuto il tempo di imparare quel po' di inglese che gli permetterà di salutare l'operaio che lo accoglierà dalla parte opposta. A quanto pare l'operaio inglese offrirà al francese un «café». Il dolce inglese che sembra fatto di stoffa.

Il canale è lungo venti chilometri per i francesi e trentuno miglia per gli inglesi e ci si domanda se finalmente, quando comincerà il traffico normale di mezzi e di persone, gli inglesi adotteranno lo stesso sistema di misura e soprattutto la guida a destra. Altrimenti non si riesce a capire come o dove dovrebbe avvenire il cambio di corsia senza creare confusione o incidenti. La cerimonia di oggi marca solamente il congiungimento del cosiddetto «service tunnel», il tunnel di servizio che verrà usato nei prossimi mesi per permettere lo spostamento di uomini e macchinari da una parte all'altra. L'intero sistema di traffico entrerà in funzione solo nel 1993. □A.B.

Guerra al mercato nero in Urss. Mobilitati servizi segreti e comitati di lavoratori

Operai e Kgb contro i sabotaggi

Un decreto di Gorbaciov e la formazione di un gruppo speciale di militari del Kgb avviano la lotta contro il sabotaggio economico. Polemica fra i sindacati di Mosca e Leningrado e la Pravda. Il giornale comunista accusa il sindaco di Leningrado di usare vecchi metodi di comando. Il sindaco di Mosca, Popov, accusa i sovkhos e i kolkhos di nascondere i beni di prima necessità. Si aspettano gli aiuti stranieri.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Il Kgb scende in campo contro il sabotaggio economico. Un gruppo speciale di militari dovrà infatti coordinare le iniziative volte a evitare che i beni di prima necessità prendano la strada del mercato nero, garantire che gli aiuti dell'Occidente e i prodotti di importazione raggiungano i luoghi prefissati.

L'iniziativa del Comitato per la sicurezza interna è stata annunciata, ieri, insieme a un decreto del presidente dell'Unione, Mikhail Gorbaciov che indica nella collaborazione fra governo sovietico, governi delle repubbliche, consigli comunali, collettività di lavoratori e organi del Kgb lo strumento per combattere il fenomeno della

speculazione economica. Il presidente del Kgb Vladimir Krjukov, dal canto suo, auspica l'approvazione rapida di una legge contro il sabotaggio nell'economia. Un insieme di misure amministrative, dunque, che tenderanno di far fronte al caos dei rifornimenti nel paese dove l'intreccio fra penuria, sovranità intese come diritto a non fornire i propri prodotti al vicino, e mercato nero, rischia di essere esiziale per la riforma economica e di far precipitare, durante l'inverno, il già basso livello di vita della popolazione.

Sulla necessità di provvedimenti in questo campo, nella tempestosa riunione del Soviet supremo del 23 novembre, si erano trovati tutti d'accordo, dai radicali di Eltsin al gorbacioviani, e nella risoluzione approvata a larga maggioranza si impegna il Kgb ad agire.

La percezione di una minaccia che può travolgere tutti non attenua però la polemica politica. Il sindaco di Mosca, Gavril Popov, dopo aver apprezzato, in una conferenza stampa, la decisione del governo di accettare gli aiuti dall'estero, non si lascia sfuggire l'occasione per battute pepate: «Il governo ha fatto un passo nella decisione giusta decidendo di non essere in grado di aiutare il proprio popolo». Inoltre Popov ha dichiarato che a Mosca saranno gli stessi consiglieri comunali a controllare la distribuzione del cibo, promesso dall'estero, senza coinvolgimento del Kgb e della polizia. Poi l'accusa di sabotaggio a kol-

khos e sovkhos «I rifornimenti sono nascosti nelle fattorie di stato e collettive. E questa gente è rappresentata nel parlamento sovietico, porta sul petto medaglie di eroi del lavoro». Dal canto suo la Pravda, dopo aver denunciato in prima pagina che a Leningrado vi è stata «una ondata di avvenimenti e di infarti a causa delle lunghe file davanti al negozio» attacca a 360 gradi il Lensoviet, il comune della città guidato dal radicale Anatolij Sobciak, per l'aumento dei prezzi di tabacco, dolci, cognac (anche se la decisione di tale aumento alla fine non è stata presa), per il razionamento dei beni di prima necessità, per l'aumento del prezzo del latte. Il giornale del partito comunista si chiede perché in questa situazione i

sindacati (uffuciali) non agiscono e lancia l'accusa più grave per il sindaco liberale della città «Questa rapina legale appartiene ai peggiori metodi del sistema amministrativo di comando». Intanto dagli Stati Uniti giunge la notizia che nuove linee di credito potrebbero essere aperte per l'acquisto di cereali. In questo caso non sembra trattarsi di aiuto umanitario, ma di interesse commerciale. La Casa Bianca ha subordinato le linee di credito a una nuova legge sulla emigrazione e cost gli acquisti di cereali da parte dell'Urss sono stati dirottati verso la Francia. Gli agricoltori americani ora temono di perdere il mercato anche per gli anni futuri.



Mikhail Gorbaciov

quattro camion con cinquemila tonnellate di viveri, mentre dal Giappone dovrebbero arrivare riso e latte, oltre ai medicinali destinati in primo luogo alle vittime di Chernobyl. Il partito liberal democratico ha infatti vinto le resistenze del ministro degli Esteri giapponese, preoccupato di pregiudicare con gli aiuti le trattative sulle isole Sachalin.



La fila di Mosca dentro una macelleria per acquistare i ran pezzi di carne

Gorbaciov annulla il viaggio in Moldova

Gorbaciov, dopo il no a Oslo, è stato costretto a rinunciare a un viaggio in Moldova. Avrebbe dovuto andarci ieri ma lo ha disdetto all'ultimo momento per via di possibili, clamorose, proteste di deputati separatisti. Il Congresso dei deputati russi ha approvato «in principio» la legge sulla privatizzazione della terra ma ha rinviato a lunedì il voto concreto per via di uno scontro aperto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Dopo Oslo, la rinuncia a recarsi a Kishiniov, capitale della Moldova (ex Moldavia), Gorbaciov sta diventando un pessimo cliente delle linee aeree sovietiche, annulla i viaggi uno dopo l'altro. E la soppressione della missione nella inquietata repubblica ai confini con la Romania sarà arduo attribuirlo alla «ditta nebbia» che gravava ieri sullo scalo aeroportuale, così come si è affrettato a dichiarare uno dei responsabili dell'ufficio stampa del Cremlino.

Gorbaciov ha deciso all'ultimo momento (o quasi) di non presenziare alla seduta del parlamento moldavo per via della tensione altissima che caratterizza quei territori dove è in corso uno scontro serrissimo, con spargimento di sangue, tra la popolazione originaria e la minoranza turca e russa. Ieri i deputati di questa minoranza avevano in animo di disturbare il discorso del presidente, come ha rivelato il capo del Soviet supremo, Mijail Snegur, il quale ha avuto un colloquio telefonico con Gorbaciov in persona «Il presidente - ha rivelato Snegur - ha lamentato l'assenza di rispetto e ha espresso tutta la sua indignazione». Inoltre, il leader del Cremlino ha promesso di considerare la situazione della Moldova «nel quadro della condizione dell'intero paese».

Il rinvio della visita in Moldova rappresenta una battuta d'arresto per la sterzata che negli ultimi giorni Gorbaciov aveva dato alla sua politica. Assoluta tutti i più pressanti appuntamenti, del resto irrinunciabili, di natura internazionale, il presidente aveva proclamato di volersi impegnare a pieno tempo delle questioni interne. E, ciò, per ribattere alle critiche che da più parti - e da tempo - gli erano piovute su un certo disinteresse per i guai di casa propria. Anche durante la sfilata del 7 novembre, sulla Piazza Rossa, a Gorbaciov i comunisti in corteo rimproverarono i troppi viaggi all'estero e la scarsa attenzione al paese e al Pcus, il partito che continua ad averlo come segretario generale. Il rinvio del volo a Oslo, il prossimo 10 dicembre, per ritirare il premio Nobel, è stato visto proprio in

questa ottica. Per evitare un'altra ondata di critiche, giustificabili o meno che siano. La vicenda moldava, adesso, non fa che confermare le serie difficoltà che Gorbaciov sta attraversando e che deve fronteggiare, come è stato fatto sapere, con una attenzione «ora per ora». E ricorda il passaggio fondamentale che l'Urss sta affrontando con la discussione sul nuovo Trattato dell'Unione.

La Moldova è una delle repubbliche recalcitranti, dove è forte la spinta nazionalista filoromena della maggioranza della popolazione ma dove anche le minoranze danno da pensare con manifestazioni di indipendenza che sono state condannate dal Cremlino.

Il «braccio di ferro» tra il potere centrale e le repubbliche ha registrato ieri un altro capitolo. Si tratta di uno scontro che ha per teatro il Congresso straordinario dei deputati della Russia in corso a Mosca e dove ieri è stata approvata «in linea di principio» la legge sulla privatizzazione della terra. Il voto preso a grande maggioranza, ha un significato parziale in quanto tutto si giocherà lunedì prossimo quando i parlamentari (circa un migliaio) passeranno all'esame concreto dei singoli articoli. E si tratterà di una scelta davvero storica se il testo non subirà sostanziali modifiche e affermerà anche il diritto di compravendita. C'è una forte opposizione dei deputati iscritti al partito comunista russo, del segretario Ivan Polozkov. E anche Gorbaciov ha detto che la privatizzazione fa intendere soltanto per «piccole imprese» che sono assolutamente insufficienti in un paese come l'Urss. La scelta dei parlamentari è molto attesa e negli ultimi giorni il dibattito al Congresso ha dimostrato per la passione che vi hanno messo i partecipanti, che il tema della proprietà privata è tra i più sentiti. Si voglia o meno l'introduzione di questa forma di proprietà accanto a quella tradizionale dello Stato e delle cooperative. Il primo ministro della Russia, Ivan Silaev ha detto «La legge non obbliga i contadini a comprare la terra o prenderla gratis, ma gli dà il diritto di farlo. Che pericolo vi può essere per i colcos e i sovkhos?».

Fermati ieri a Parigi quattro terroristi italiani di Prima Linea e dei Culp

PARIGI. Quattro italiani, due uomini e due donne, presunti aderenti a Prima Linea e al Culp (Comunisti organizzati per la liberazione proletaria), sono stati fermati ieri a Parigi. Solo che i nomi forniti dalle autorità francesi Cesare Battisti - 38 anni, implicato negli omicidi del maresciallo Antonio Santoro di Udine e di Pier Luigi Torregiani - è considera-

to esponente di rilievo del terrorismo ed inseguito da due mandati di cattura internazionale dopo essere fuggito nel 1981 dal carcere di Prosinone. E Luigi Bergamin, un latitante di 42 anni. L'operazione è stata condotta dai carabinieri di Bologna e di Milano in collaborazione con gli investigatori parigini.



Indovina cosa si vince con J&B?

Ogni giorno, fino al 31 Dicembre prossimo, se acquisti una

bottiglia di J&B, puoi vincere il nuovissimo radiotelefo-

no portatile Italtel Sky-Link mod. Rondine 900 MHz.

Partecipare è semplice: su ogni bottiglia di J&B è

stato apposto un collarinio all'interno del quale è

stampato un codice personale e un numero di

telefono che potrai chiamare dal lunedì al

sabato (esclusi i festivi), dalle 9.00 alle

22.00, per comunicare il tuo numero di

codice. Ogni giorno, fino al 31 Dicembre, sarà

estratto a sorte il vincitore di un radiotelefono

portatile. Tutti i numeri di codice comunicati

restano in gara fino al termine del concorso;

quindi, prima acquisti la tua bottiglia e prima

telefoni, più probabilità hai di vincere un oggetto

che pochi hanno e che tutti vorrebbero avere.



Italtel Telematica

Torna il Natale che piace a J&B.



AUT. MIN. CONC. CONCORSO VALIDO FINO AL 31/12/1990

Altissimo propone l'adozione di un modello alla francese «Il nostro sistema produce mostri di longevità politica»

La Malfa ancora polemico sull'azione del governo «D'accordo col Psi su Gladio contro la legge elettorale dc»

Il Pli: «Una grande riforma per consentire alternative»

Altissimo propone una riforma istituzionale ispirata al modello francese, che consenta l'avvicinarsi al governo di coalizioni alternative. La Malfa ripropone alla maggioranza i temi della criminalità, della finanza pubblica e dell'affare Gladio.

PAOLO BRANCA

ROMA. Da un hotel della via Veneto, dove è riunito il Consiglio nazionale liberale, Renato Altissimo lancia il suo «avvertimento» ad Andreotti: «Se la riforma sanitaria non fosse incardinata entro l'anno anche al Senato, a causa di qualche tranellone procedurale, non avendo i liberali alcuna responsabilità in proposito, non sarebbero disposti a sopportare il peso».

berali fanno sentire la loro voce, rovesciando sul tavolo del governo tutte le loro insoddisfazioni e richieste disattese di questi mesi. E, chi più chi meno, lanciano dei segnali a Bettino Craxi, approvando la sua iniziativa e sollecitando una posizione comune per i prossimi mesi.

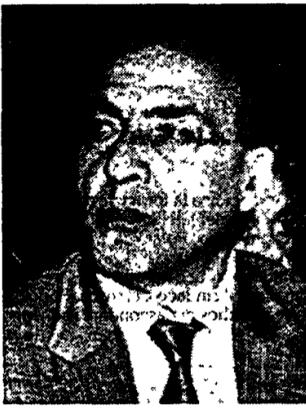
Il più interessato, a questo proposito, sembra Giorgio La Malfa. «I rapporti col Psi - ammette il segretario repubblicano - sono migliorati: c'è concordanza di giudizio sul caso Gladio, sulla proposta di riforma elettorale ipotizzata dalla Dc, e c'è anche intesa sulle vicende del Golfo».



Giorgio La Malfa

zioni (si al tavolo laico), lotta alla criminalità (i correttivi ultimamente avviati vanno nella giusta direzione ma non sono sufficienti), la vicenda Gladio (aspetta innanzitutto al governo la responsabilità di un rapido chiarimento...)

«L'assoluta rispetto che la Costituzione affida a ciascun potere dello Stato - conclude La Malfa - si tratta di dare una doverosa e sollecita risposta all'opinione pubblica su di una materia su cui non sono



Antonio Cariglia

ammesse zone grigie». Proprio l'affare Gladio, in verità, continua ad essere quello meno unificante nel fronte laico. Al consiglio nazionale liberale, Altissimo ne parla solo per attaccare duramente le strumentalizzazioni del Pci e chiedere genericamente «chiarezza».

Il degrado del nostro sistema politico attuale e quello d'oltralpe degli anni '50. La proposta prevede: «elezione popolare immediata» del capo dell'esecutivo, mediante un sistema a doppio turno, elezione della Camera sulla base di collegi uninominali a doppio turno; elezione del Senato con un criterio misto di voto, simile a quello tedesco; elezione del sindaco direttamente a doppio turno e contestuale elezione dei consigli comunali, che si sciogliono in caso di sfiducia, secondo la formula del governo di legislatura.

Fassino: «La sinistra guida il passaggio alla seconda Repubblica»



«La questione all'ordine del giorno è l'apertura di una fase nuova nella vita della Repubblica. La sinistra ha un dovere primario: guidare il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica con norme istituzionali e scelte politiche che sbloccino il sistema politico e consentano di realizzare l'alternativa».

Minucci: «Nel Pci più punti di contatto tra componenti»

sato tra le varie componenti del partito. Adalberto Minucci ha parlato ieri a Torino in un'assemblea sull'aspra vertenza dei metalmeccanici. «La nostra iniziativa - ha detto ancora - ponendosi l'obiettivo di superare la paralizzante e ormai sterile contrapposizione tra si e no, tende appunto a rendere possibile una nuova unità su basi di chiarezza, spostando a sinistra l'asse politico e strategico del nuovo partito».

«Rifondazione comunista» vince il congresso di Bormio

chitto ha avuto invece 5 voti. La sezione conta 37 iscritti. In occasione del XIX congresso la mozione del segretario riportò 5 voti contro i 3 andati alla mozione del no.

Emilia Romagna 500 dirigenti sindacali appoggiano Occhetto

ti 377 dirigenti o funzionari e 120 delegati di grosse realtà aziendali. Tra i firmatari ci sono il segretario generale regionale Cgil, Giuseppe Casadio, tre segretari regionali, 12 segretari generali delle Camere del Lavoro di Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Ferrara, Imola, Ravenna, Faenza, Forlì, Cesena e Rimini, 10 segretari generali delle diverse categorie.

Ingrao: «Non ho avuto contatti diretti con Gava»

«Né lo né altri dirigenti del mio partito abbiamo avuto contatti diretti o indiretti, con Gava o altri dirigenti della Dc», Pietro Ingrao ha replicato costì a quelle che ha definito «elucubrazioni giornalistiche».

Pannella critico con Occhetto: «Forse si è perso per strada»

«Interesse per una vera riforma della politica cresce sempre». Il leader radicale stigmatizza poi l'insensibilità del Psi per un anniversario che richiama l'azione di un socialista, Loris Fortuna: «Dietro a certe insensibilità umane probabilmente si nasconde la fragilità e la corruzione di una politica».

GREGORIO PANE

Le polemiche su Gladio Craxi: «Una brutta vicenda che non convince nessuno» Forlani: «Tutte fantasie...»

ROMA. C'è Gladio che divide Craxi da Forlani. Nelle loro sfilate televisive - il leader socialista ieri sera a Tribuna politica, il segretario dc a «Italia domanda» che Canale 5 trasmetterà domani - i due si esprimono con toni sensibilmente diversi sulla vicenda della superstruttura Nato. «Questa di Gladio - dice Craxi - è una brutta vicenda, non convince nessuno, nel senso che è uno strumento, un capitolo della guerra fredda, iniziato e finito con la guerra fredda e tuttavia coperto dal segreto».

I promotori dei referendum bocciano la legge elettorale democristiana Martinazzoli: «Unità di nomenklature e involuzioni oligarchiche nella Dc»

Duro giudizio di Martinazzoli sulle conclusioni del Consiglio nazionale della Dc e sulla gestione Forlani di nomenklature, forse utile dentro il partito ma «inutile fuori», e di «involuzioni oligarchiche». Intanto i dc del comitato per il referendum bocciano la proposta scudocrociata di modifica elettorale e lanciano il movimento «Popolari per la riforma».

ALBERTO LEIBI

ROMA. «Sono sempre stato, e sono, per l'unità della Dc. Ma penso di non offendere nessuno se dico che l'unità delle nomenklature può forse essere utile dentro il partito ma rischia di risultare inutile fuori» è questo il giudizio che l'on. Mino Martinazzoli, leader della sinistra dc, esprime in un'intervista all'«Espresso» a proposito delle conclusioni del recente Consiglio nazionale del suo partito. Ancora più critiche le sue considerazioni sulla gestione Forlani alla segreteria: «Vedo un'involuzione oligar-

chica, che inaridisce sensibilità e iniziativa politica, mentre acuisce incomprensioni e risentimenti nei confronti del sistema dei partiti». Il leader dell'ex area Zuc, da voce ad un inquietudine che evidentemente serpeggia nelle file scudocrociate.

Ma è assai dubbio che tutta la Dc sia d'accordo sul progetto di riforma elettorale illustrato al Consiglio nazionale. Una nota presa dall'«Espresso» è venuta proprio dai dc che hanno promosso il referendum per modificare radicalmente il sistema elettorale. Mario Segni, ha detto che «troppo presto dare giudizi, e si potrebbe comunque dire che qualcosa "è in movimento", rispetto ad un decennio immobile».

«Ma è assai dubbio che tutta la Dc sia d'accordo sul progetto di riforma elettorale illustrato al Consiglio nazionale. Una nota presa dall'«Espresso» è venuta proprio dai dc che hanno promosso il referendum per modificare radicalmente il sistema elettorale».

Dopo le polemiche Occhetto solidale con Rodotà Indipendenti, interviene il Pci «Nessuno tratta posti nel Pds»

Un telegramma di solidarietà di Achille Occhetto a Stefano Rodotà. Una dichiarazione di stima da parte di Giulio Quercini nei confronti del ministro ombra della Giustizia. Una secca smentita di Claudio Petruccioli, a proposito di presunte «trattative» tra il Pci e singoli esponenti della Sinistra Indipendente. Il Pci interviene «con attenzione e rispetto» nella polemica aperta da Pasquino sulle future adesioni al Pds.

ROMA. «Caro Rodotà, di fronte alle incomprensibili e ingiustificabili ingiurie che ti sono rivolte, voglio esprimere la mia solidarietà e confermarti la mia stima e gratitudine per il tuo impegno parlamentare e la tua collaborazione come ministro ombra della Giustizia».

«Per quanto riguarda le decisioni che assumerà il ventunesimo Congresso, infine, Petruccioli si dice certo che esse non contraddiranno da parte nostra quanto in qui ricordato. Il rapporto politico che ciascuno fra gli indipendenti eletti nelle liste del Pci, ed eventualmente i gruppi come tali, vorranno stabilire con la nuova formazione politica che uscirà dal XX congresso - conclude Petruccioli - attenta esclusivamente alle vostre valutazioni e scelte individuali e collettive, senza alcun condizionamento che derivi dall'attuale funzione e collocazione parlamentare o dall'accettazione, in passato, della candidatura come indipendente nelle liste del Pci».

La Direzione nomina un commissario. Il dirigente reagisce: «Resisterò» La Malfa la spunta contro Gunnella: sarà messo in riga il Pri siciliano

La Direzione repubblicana decide, con voto quasi unanime, di commissariare il partito in Sicilia. Il vicesegretario nazionale Giorgio Bogi spoppia Aristide Gunnella, da un trentennio incontrastato - e «chiacchierato» - proconsole nell'isola. E' il risultato voluto da Giorgio La Malfa. Reagisce Gunnella: «Lo statuto non c'entra. E' un attacco politico alla minoranza. Continuo la battaglia».

FABIO INWINKL

ROMA. E' un Macbeth siciliano quello che si rappresenta a piazza dei Caprettari, nella sede del partito repubblicano. La messa in stato d'accusa, dopo trent'anni, di Aristide Gunnella, discusso vicere nell'isola, evoca la figura di Ugo La Malfa, che sempre lo difese, accanto a quella del figlio Giorgio, che questo «impeachment» ha fortemente voluto. Fin a realizzarlo, ieri, con la decisione pressoché unanime (35 favorevoli, due astenuti, contrario il solo impunito) di mandare un commissario a Palermo. E sulla scena c'è anche Pacciardi, ultranovantenne ma fresco della «riabilitazione» di Corisgia: «Sono amico di Gunnella», dice subito. Manca invece, impegnato con i parlamentari europei, Giovanni

ne al Pri di Elio Risicato, eletto all'Ars nelle liste comuniste, col pretesto che si tratta di un magistrato.

Spadolini, che quel feudo in Sicilia, tanto chiacchierato, non seppa - o non vuole - scalfire. In questo variegato album di famiglia si celebra il processo a Gunnella. Ed è, dopo tanti rinvii, un rito abbreviato. Giorgio La Malfa parla per venti minuti. Una raffica di addebiti, stutoli alla mano, per motivare il commissariamento della federazione regionale dell'isola. E' una minoranza politica, insomma, che si vuol colpire. «La verità - ripeterà al termine dei lavori - è che io voglio un partito tutto proteso nella società, mentre il segretario La Malfa ha una visione chiusa. I suoi conflitti con i sindacalisti repubblicani lo confermano. Una questione morale non esiste, non può esistere. Impugnerò questo provvedimento davanti ai provinciali. Io continuo la mia battaglia, da segretario provinciale di Palermo. Il 7 dicembre riunito a Roma la comente nazionale, «Lealtà repubblicana». Gunnella non risponde alla

domanda, maliziosa, secondo cui La Malfa punta a spostare in Sicilia il suo collegio di deputato, visto che l'attuale - a Torino - è esposto al vento delle Leghe. Espone invece apprezzamento per l'intervento di Bruno Visentini. Nel presidente del partito ha sperato fino all'ultimo per evitare la condanna. Ma Visentini, all'uscita, non parla. Si sa però che si è assunto le vesti di garante dello statuto e avrebbe definito «avvoltesca» l'arringa di Gunnella. Al quale invece va l'indulgenza (oltre che l'amicizia) di Rinaldo Pacciardi, veterano di molte e contraddittorie campagne: «Gunnella non c'entra niente, è fatta la situazione siciliana che va rivista; vi sono delle comunicazioni giudiziarie».

Parco di parole, alla fine, Giorgio La Malfa. Nel «breathing» con i numerosi giornalisti accorsi per la sentenza - accanto a lui è il neo commissario Giorgio Bogi, un mandato di tre mesi, prorogabili di altri tre - spiega che preferisce parlare del Golfo Persico piuttosto di quello di Palermo. «Non è una questione personale, non lo è mai stata - precisa - abbiamo solo applicato l'art.72, Gunnella non risponde alla

Quello che si riferisce a gravi e ripetute violazioni delle nostre regole. Il congresso regionale, convocato pochi giorni fa da Gunnella per gennaio, non si fa più. Si farà al termine della gestione commissariale. Ma liochano altre domande. «E' contro il Pri della Sicilia? Se c'è un siciliano in questo partito - ribatte La Malfa - quello sono io. C'erano delle disfunzioni organizzative in quella regione».

Nel voto finale, dunque, appena due astensioni. Quella del siciliano Carlo Dominici e quella di Gaetano Gorgoni, deputato di Lecce. Assai poco, per un Gunnella che nel governo, Gorisgia, è ministro per il Mezzogiorno (dopo vari incarichi di sottosegretario); che con Spadolini era vicesegretario nazionale del partito. Troppo poco per un personaggio che Ugo La Malfa protesse fino a scogliare un collegio nazionale di provincia che aveva osato chiedere l'esclusione. Ora le sue vecchie, contestate amicizie con i boss - da Giuseppe Di Cristina a Vito Ciancimino - restano nei volumi dell'Antimafia. Quel che pesa è il verdetto della Direzione repubblicana, che ridimensiona un antico «intoccabile».

Querela
Le «parole» nel processo per stupro

ROMA. «Non dobbiamo fare mai più processi di quel genere...» Per la prima volta in Italia, ieri un pubblico ministero, Silvestro Piro, ha preso posizione in un tribunale contro il linguaggio spesso tendenzioso degli avvocati che difendono gli imputati per stupro.

L'avvocato era stato pubblicamente denunciato dal comitato e da Repubblica per il suo comportamento durante il processo sullo stupro di Maria nella Cammarata. Gentiloni ed un altro suo collega, nel difendere gli stupratori avevano cercato di dimostrare con tutti i mezzi che la donna era consenziente, arrivando fino al punto di far passare la sua denuncia di violenza carnale per una «via obbligata» per non incorrere nel reato di atti osceni in luogo pubblico.

La Cammarata venne aggredita dietro piazza Navona, a piazza dei Massimi. Gentiloni, sottolineando che era ubriaca, disse tra l'altro che in ospedale la donna non aveva altermato sempre meglio dire che era stata violentata, piuttosto che ammettere di avere accettato di avere rapporti sessuali in strada. All'accusa di linguaggio subumano fatta dalle femministe, Gentiloni ha reagito con la querela. Ma ieri, in aula, il primo a prendere le loro parole è stato proprio il pubblico ministero. Le donne sono state tutte assolte e Piro ha concluso la sua arringa sottolineando che il linguaggio degli avvocati era stato «sbarrante».

Irpina
Al Senato in discussione nuovi fondi

ROMA. Accantonata alla Camera in attesa dei risultati della commissione d'inchiesta sulla ricostruzione delle aree terremotate, la questione dei nuovi finanziamenti per la ricostruzione delle aree colpite dal terremoto del novembre 1980, si è riaperta ieri nella commissione Bilancio di Palazzo Madama che sta esaminando la legge finanziaria. Il ministro del Bilancio, il dc Paolo Cirino Pomicino, ha dichiarato la disponibilità del governo per un nuovo stanziamento di 1.500 miliardi per il 1991. Ed ha posto alcune condizioni: che ci sia un voto formale per decidere il finanziamento; che esso riguardi soltanto l'edilizia abitativa; che trovi il «consenso concorde» di tutta la maggioranza; che un'eventuale modifica della legge finanziaria per apporpare il finanziamento non alteri - per via del ritorno alla Camera - i tempi di approvazione della legge finanziaria.

La discussione ieri non ha trovato un momento di chiusura. Proposte concrete le ha avanzate Luciano Barca, senatore comunista e presidente della commissione bicamerale per gli interventi nel Mezzogiorno. Una è quella di varare una nuova legge che assicuri quella trasparenza che la normativa vigente non ha certo garantito. Sulla proposta di una nuova legge è sembrata convengere la Dc. Cosa della quale il ministro Pomicino ha preso atto sostenendo però che il governo «non ha intenzione di avanzare proposte se esse non sono corroborate dalla certezza di trovare concorde consenso da parte della maggioranza». E così la palla è stata rilanciata al Parlamento e alla contesa tra sinistra dc e Psi su chi può speculare sul terremoto e i terremotati.

Convocati questa mattina i massimi dirigenti della Segreteria di Stato
«Importante comunicazione»

Casaroli lascia l'incarico?
«In Vaticano serve un ricambio»

La convocazione per oggi dei massimi dirigenti della segreteria di Stato per «un'importante comunicazione» induce a pensare che il card. Casaroli voglia lasciare il suo incarico, né sono mancate voci a proposito negli ultimi tempi. Non è per stanchezza ma perché vuole favorire un ricambio. Il Papa ha voluto che rimanesse al suo posto per la sua eccezionale competenza nella politica internazionale.



Il cardinale Agostino Casaroli

ALCESTE SANTINI
CITTÀ DEL VATICANO. I più alti dirigenti e i capi ufficio della Segreteria di Stato sono stati convocati, per stamane alle ore 12, per «un'importante comunicazione». Dopo le insistenti voci delle ultime settimane, secondo cui il Segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, lascerebbe l'alto incarico che ricopre dal 28 aprile 1979 avendo compiuto 76 anni il 24 novembre, si è portati a ritenere che si tratti proprio di questo. Anche se da parte del direttore della Sala Stampa della S. Sede, Navarro Valls, è stato osservato, fino a ieri sera, il più assoluto riserbo, dando, anzi, l'impressione di voler smentire le voci ricorrenti da mesi, riferendosi, soprattutto, ai nominativi indicati da alcuni organi di stampa come tra i più probabili successori.

Di vero c'è che il card. Casaroli ha rassegnato le dimissioni da Segretario di Stato alorché ha compiuto 75 anni, ossia il 24 novembre 1989, come vuole la normativa stabilita da Paolo VI per tutti i vescovi e cardinali investiti di una responsabilità operativa nella Chiesa. Ma poiché accogliere le dimissioni spetta al Papa, questi lo ha pregato di rimanere proprio per la grande competenza nella politica internazionale che da molti anni Casaroli ha dimostrato. Per il fatto che erano nelle sue mani le trattative condotte a nome della S. Sede su alcuni avvenimenti di rilievo mondiale come le due visite di Mikhail Gorbaciov in Vaticano, la crisi del Golfo, la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea di Parigi, che

ha concluso un lungo e intenso capitolo della nostra storia di cui è stato protagonista di primo piano. D'altra parte, Giovanni Paolo II, come del resto aveva fatto Paolo VI, ha lasciato al suo posto, nonostante i 75 anni compiuti, altri pretati di grande prestigio. Basti pensare al card. Wyszyński, al card. Willebrands, che ha presieduto fino a 80 anni il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, al card. Ugo Poletti che, pur avvian-

do verso i 77 anni, è ancora vicario del Papa per la diocesi di Roma e presidente della Conferenza episcopale italiana, e potrebbero essere fatti molti altri esempi. Se, oggi, sarà dato l'annuncio che il card. Casaroli lascerà definitivamente l'alto ufficio di Segretario di Stato e di incarico di rappresentare il Papa nel governo civile dello Stato della Città del Vaticano, una sorta di vice Papa, non è per stanchezza, come ha affermato lui stesso a Parigi, ma

per favorire un ricambio generazionale. A dimostrazione del suo stato di salute buono, basti ricordare che ha seguito sempre il Papa, anche di recente, in tutti i suoi viaggi intercontinentali. Ha, inoltre, viaggiato molto, negli ultimi mesi, in Europa come negli Usa sia per incontri di Stato sia per ricevere da alcune università lauree «honoris causa» a titolo di riconoscimento dell'attività da lui svolta sul piano internazionale a favore della pace e della cooperazione tra i popoli. Ed il suo importante intervento tenuto il 20 novembre scorso alla Conferenza di Parigi a nome della S. Sede - Casaroli era il solo tra i firmatari dell'Atto di Helsinki del 1975 ad essere ancora in carica - ha rivelato, ancora una volta, il suo realismo politico e la sua lungimiranza nell'indicare che se è vero che le vecchie barriere che dividevano l'Europa sono cadute, è anche vero che «molte lacerazioni persistono ancora» e, soprattutto, altre barriere sono da superare. E' per questo che il Papa vorrebbe che rimanesse al suo posto, ma Casaroli vuole uscire di scena con grande stile e se non è oggi il suo addio non è lontano.



Brindisi, Taranto, Portosuso, Siracusa e Gela
Cinque zone del Mezzogiorno aree ad elevato rischio ambientale

Il Consiglio dei ministri, su proposta di Ruffolo, ha dichiarato «aree ad elevato rischio ambientale» Brindisi, Taranto, Portosuso in Sardegna, i comprensori di Siracusa, Priolo, Melilli, Augusta, Solanaro e Floridia e di Gela, Niscemi e Butera, nel Niseno; Chicco Testa: «Un provvedimento atteso da tempo. Ci auguriamo che non si tratti ancora una volta di interventi straordinari invisibili».

La decisione del Consiglio dei ministri è un atto atteso da tempo - ha dichiarato Chicco Testa, ministro per l'ambiente del governo ombra del Pci - di fronte al quale c'è semplicemente da augurarsi che non avvenga come nei casi precedenti dove l'intervento straordinario è assolutamente inevitabile.

Laura Cima, capogruppo Verde alla Camera, si dice «particolarmente soddisfatta del provvedimento». «I gravi livelli di inquinamento raggiunti e i relativi rischi per la salute degli abitanti conseguenti ai massicci e incontrollati scarichi industriali, non permettono più ulteriori ritardi».

Il ministro per l'ambiente del governo ombra, Chicco Testa, vuole vederci chiaro nell'operato della commissione tecnico-scientifica di valutazione dei progetti di risanamento ambientale e nei criteri di nomina dei suoi componenti. Per questo ha chiesto, con una interrogazione parlamentare, un'audizione del ministro dell'Ambiente. «E' certo Testa - che l'impegno fornito anche dall'opposizione per aumentare gli stanziamenti a favore del ministero, per gli interventi di risanamento ambientale, non produce frutti per l'incapacità dello stesso ministero a gestire correttamente le risorse. «La confusione e l'approssimazione con cui si procede - ha aggiunto Testa - mettono in grave rischio i finanziamenti previsti sia dalla finanziaria '88, nonché i successivi» e «la stessa Corte dei Conti continua a sollevare dubbi di legittimità sull'operato della commissione».

Dal Consiglio dei ministri cento miliardi per Venezia

per il disinquinamento, per la concessione di mutui per la prima casa, per l'individuazione dei siti per lo smaltimento dei fanghi derivanti dagli scavi dei ri e, infine, per un piano pluriennale per il miglioramento delle condizioni socio-economiche.

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha dichiarato ieri «aree ad elevato rischio ambientale» Brindisi, Taranto, Portosuso in Sardegna, i comprensori di Siracusa, Priolo, Melilli, Augusta, Solanaro e Floridia in provincia di Siracusa e i comuni di Gela, Niscemi e Butera in quella di Caltanissetta. Le cinque aree meridionali sono state individuate dalla Regione interessata d'intesa con il ministero dell'Ambiente e con quello degli interventi straordinari per il Mezzogiorno. I provvedimenti si sono resi necessari per la situazione di grave degrado ambientale messo in evidenza dall'inquinamento atmosferico, provocato dalle attività produttive, dalla contaminazione delle acque da scarichi industriali con conseguenti rischi per la salute degli abitanti. Ora, per ognuna di queste aree, il ministero dovrà predisporre un piano di disinquinamento e di risanamento del territorio. Ma la gravità delle situazioni impone, prima dell'avvio del piano, di adottare immediatamente misure per ridurre gli scarichi inquinanti e ci si augura che i tempi siano brevi.

Il ministero dell'Ambiente sottolinea in particolare che, nel territorio di Brindisi (che si sviluppa lungo tutta la costa per una profondità media di 10 km), sono presenti varie industrie chimiche, petrolchimiche e metallurgiche. Particolarmente gravi sono i problemi legati allo stoccaggio e allo smaltimento dei rifiuti, alla depurazione degli scarichi, alle attività portuali caratterizzate da un notevole flusso di prodotti chimici, con esposizione al rischio di degrado ambientale di zone di interesse naturalistico. Per le province di Siracusa e di Caltanissetta, il fatto che le industrie chimiche non solo inquinano aria e acqua, ma riducono le già scarse disponibilità idriche per gli altri usi e producono rifiuti tossici e nocivi senza che vi siano adeguati impianti di trattamento e smaltimento.

In fine per la zona di Portosuso, in provincia di Cagliari (che comprende anche i comuni di Gonnena, Carbonia, San Giovanni Suerghi, San Antoc), sono sotto tiro le attività metallurgiche che, oltre a incidere pesantemente sulle componenti ambientali, hanno determinato effetti negativi anche sulle attività agricole e zootecniche nonché sulla salute pubblica.

Il ministro per l'ambiente del governo ombra, Chicco Testa, vuole vederci chiaro nell'operato della commissione tecnico-scientifica di valutazione dei progetti di risanamento ambientale e nei criteri di nomina dei suoi componenti. Per questo ha chiesto, con una interrogazione parlamentare, un'audizione del ministro dell'Ambiente. «E' certo Testa - che l'impegno fornito anche dall'opposizione per aumentare gli stanziamenti a favore del ministero, per gli interventi di risanamento ambientale, non produce frutti per l'incapacità dello stesso ministero a gestire correttamente le risorse. «La confusione e l'approssimazione con cui si procede - ha aggiunto Testa - mettono in grave rischio i finanziamenti previsti sia dalla finanziaria '88, nonché i successivi» e «la stessa Corte dei Conti continua a sollevare dubbi di legittimità sull'operato della commissione».

Prevenzione degli incendi
Presentato «Pais»: sistema di monitoraggio che «sorveglia» 10 chilometri

FIRENZE. I sistemi di grande precisione per il rilevamento di incendi boschivi rappresentano una fetta importante per il futuro della «Difesa Civile», finora legata alla produzione militare. Nel nome della diversificazione, l'azienda fiorentina ha dato vita al Settore Ambiente e Territorio, entro il quale si inserisce Pais, il sistema integrato per la sorveglianza e il controllo di rischi naturali. Il Pais-incendi è basato sulle più avanzate tecnologie informatiche e della sensoristica infrarossa ed è in grado di svolgere un continuo monitoraggio di una vasta area boschiva, lanciando l'allarme al Finisorgere del minimo focale. Pais si compone di una rete di stazioni di rilevamento a terra collegate con un centro di comando e controllo. La stazione di rilevamento a terra altro non è che una torretta metallica, alta circa 15 metri, che monta, su una piattaforma mobile, un sensore a radiazione infrarossa e una telecamera dotata di zoom auto-

A Bologna seminario dell'Inu sui disegni di legge votati dal Senato
Architetti e giuristi polemici con i politici
«Assurdo espropriare i beni pubblici»

In un seminario svoltosi ieri a Bologna l'Istituto nazionale di urbanistica (Inu) ha analizzato i due disegni di legge, recentemente votati dal Senato, sul regime giuridico dei suoli e sulla gestione produttiva dei beni immobili dello Stato. Giudizio severissimo soprattutto sulla normativa che autorizza la pubblica amministrazione ad alienare le sue proprietà. «Siamo alla schizofrenia urbanistica».

scritta con la destra e l'altra con la sinistra: che altro è questa se non schizofrenia?», si chiede scandalizzato il presidente onorario dell'Inu, Giuseppe Campos Venuti.

denuncia l'Inu. E guai se i Comuni non rispettano queste disposizioni: dopo due mesi scatta il loro commissariamento ad opera delle Regioni o (nel caso di inadempimento anche di queste) del ministero dei Lavori pubblici. Insomma, Prandini come Caltagirone.

espropri. La novità principale della proposta è l'introduzione di un indice di edificabilità convenzionale (plafond lo chiamano i tecnici) stabilito dalla legge uguale per tutte le aree di una zona omogenea indipendentemente dalla loro destinazione. I Prg potranno poi attribuire, entro certi limiti, valori superiori al plafond. Questi valori aggiuntivi, se sfruttati, faranno scattare una specie di tassa. Il meccanismo, estremamente complesso, ha l'obiettivo di rendere i proprietari tutti uguali e di assicurare «un giusto ristoro» a coloro che dovranno essere espropriati dall'ente pubblico. Funzionerà? Stefano Stanghellini ha già condotto una cospicua serie di simulazioni riscontrando più di una grave incongruenza. E' l'amministrativista Fortunato Pagano ha trovato parecchi vizi di forma e financo soluzioni al limite della costituzionalità. Ma la conclusione dei tecnici dell'Inu è un'apertura al parlamento: consultateci, vi aiuteremo a fare meglio. Il Belpaese ne ha un grande bisogno.

BOLOGNA. Dalla deregulation alla schizofrenia urbanistica. Dopo un quarto di secolo di «vita spericolata», senza vincoli e senza limiti, il Belpaese avrà forse bisogno di sdraiarsi nel letto dello psicanalista se andranno in porto. Insieme, le due leggi che sul finire di luglio sono state censurate dal Senato e ora attendono l'esame della Camera. L'Inu, l'Istituto nazionale di urbanistica, ieri a Bologna ha analizzato in un seminario la «svolta» per la gestione e l'uso del territorio che la maggioranza ha consegnato al Parlamento. Sconsolato il giudizio di architetti e giuristi: così non ci siamo. Sì, è positivo che a 10 anni dalla famosa sentenza della Corte costituzionale che dichiarò illegittima la «Duca-loso» si cerchi di varare una nuova legge sul regime dei suoli e sulla espropriazione di pubblica utilità: finalmente si può mettere fine (seppure in un modo che l'Inu ritiene discutibile) a quel liberismo urbanistico tanto caro agli speculatori. Ma cosa il fa poi la maggioranza? Varrà contemporaneamente un altro disegno di legge sulla alienazione dei beni immobili pubblici che trasforma lo stato stesso in un grande speculatore. «E' come se una legge fosse stata

Il ministero dell'Ambiente sottolinea in particolare che, nel territorio di Brindisi (che si sviluppa lungo tutta la costa per una profondità media di 10 km), sono presenti varie industrie chimiche, petrolchimiche e metallurgiche. Particolarmente gravi sono i problemi legati allo stoccaggio e allo smaltimento dei rifiuti, alla depurazione degli scarichi, alle attività portuali caratterizzate da un notevole flusso di prodotti chimici, con esposizione al rischio di degrado ambientale di zone di interesse naturalistico. Per le province di Siracusa e di Caltanissetta, il fatto che le industrie chimiche non solo inquinano aria e acqua, ma riducono le già scarse disponibilità idriche per gli altri usi e producono rifiuti tossici e nocivi senza che vi siano adeguati impianti di trattamento e smaltimento.

Il ministro per l'ambiente del governo ombra, Chicco Testa, vuole vederci chiaro nell'operato della commissione tecnico-scientifica di valutazione dei progetti di risanamento ambientale e nei criteri di nomina dei suoi componenti. Per questo ha chiesto, con una interrogazione parlamentare, un'audizione del ministro dell'Ambiente. «E' certo Testa - che l'impegno fornito anche dall'opposizione per aumentare gli stanziamenti a favore del ministero, per gli interventi di risanamento ambientale, non produce frutti per l'incapacità dello stesso ministero a gestire correttamente le risorse. «La confusione e l'approssimazione con cui si procede - ha aggiunto Testa - mettono in grave rischio i finanziamenti previsti sia dalla finanziaria '88, nonché i successivi» e «la stessa Corte dei Conti continua a sollevare dubbi di legittimità sull'operato della commissione».

Circolare esplicativa della Commissione per il Congresso del Pci

1. Tempi e modi di voto. Nel regolamento per il XX Congresso non è previsto il periodo di tempo in cui lasciare aperto un «seggio elettorale», né che vi sia interruzione temporale tra la conclusione del dibattito e l'inizio delle votazioni, ma al contrario è esplicitamente indicato che le votazioni inizino immediatamente al termine del dibattito stesso e procedano fino al loro esaurimento. b. Si rammenta che nella convocazione del congresso vanno chiaramente indicati gli orari di inizio delle votazioni. Qualora vi sia l'eventualità che il termine del dibattito avvenga in orario troppo avanzato, per consentire una più ampia partecipazione al voto, è bene organizzare i lavori in modo che l'ultima parte degli interventi del dibattito avvenga nella seduta successiva, nel corso della quale procedere anche alle votazioni. c. Essendo prescritto l'appello nominale degli iscritti aventi diritto al voto, è chiaro che le operazioni richiederanno un tempo più o meno lungo a seconda del numero degli iscritti della sezione. Vanno ammessi alla votazione tutti i compagni che si presenteranno nella sede congressuale durante le operazioni di voto. Per favorire una più ampia partecipazione e consentire a tutti gli iscritti di esercitare il loro diritto di voto, si indica di procedere ad un doppio appello e, in ogni caso, al termine del secondo la presidenza dovrà chiedere esplicitamente se vi è ancora presente qualche avente diritto al voto che deve votare. Esaurite queste procedure si proclamerà la fine delle operazioni di voto, dopo la quale non verranno ammessi ulteriori votanti. d. Il Regolamento (articolo 10.10) prevede anche che: «Un partecipante al congresso che, per comprovate ragioni di lavoro o per ragioni di assoluta e improrogabile forza maggiore, non può essere presente al momento delle votazioni, può esprimere e far registrare il proprio voto in una delle sedute a cui è presente purché intervenga nel dibattito». Tale norma va intesa nel senso che il compagno che si avvalga di tale facoltà può esprimere la sua scelta di voto durante il suo intervento congressuale o anche più semplicemente dichiarando all'assemblea, durante una delle sedute a cui partecipa, la sua impossibilità a essere presente al momento del voto e rendend-

COMUNE DI CAROVIGNO
PROVINCIA DI BRINDISI
Adozione del Piano Particolareggiato «zone A42 - A43 residenziali di espansione» del centro urbano
IL SINDACO
VISTA la legge regionale n. 56 del 31.5.1980;
ai sensi dell'art. 21 della stessa;

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»
Sabato 1 dicembre '90 Rosetta, Mariuccia, Anna Lisa, Maria Angela, Valentina e Patricia ricordano con affetto
ROSA SPREAFICO
nel 3° anniversario della sua morte.
Roma, 1 dicembre 1990
È scomparso il compagno ANCIETO DI COLOLA
I compagni di Ponte Mammolo lo ricordano con affetto.
È morto il compagno LUIGI GHERSI
iscritto dal '45
Al familiari le condoglianze della sezione Mandoli della Federazione e de l'Unità.
Genova, 1 dicembre 1990

A Bologna, con i giudici Mancuso e Grassi che indagano sulla bomba del 2 agosto, Casson (Peteano e Gladio), Priore e Salvi (Ustica) e Vigna (P2 e neofascisti toscani)

Una «riunione tra amici» per decifrare i continui depistaggi dei servizi segreti che hanno tentato di nascondere la verità sulla strategia della tensione

Magistrati a consulto sulle stragi

Il capo dei gladiatori del Nord: «Brindammo quando cadde Argo 16»

Tutti i gladiatori erano considerati «informati» dei servizi segreti, anche quelli in pensione. Una vera e propria rete parallela di occhi e orecchie sempre aperti, alla caccia di notizie ed indiscrezioni con cui rimpinguare gli archivi del Sismi. E uno degli aspetti che stanno emergendo nell'inchiesta del giudice Carlo Mastelloni, che ieri ha ascoltato nuovamente il capo friulano di Gladio, gen. Cismondi.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI



Giuseppe Cismondi

VENEZIA. Cosa fecero i capi di Gladio quando precipitò «Argo 16»? Un bel brindisi, stappando bottiglie di Tocali friulano portate a Roma il giorno stesso dal gen. Giuseppe Cismondi, responsabile dei gladiatori per il Nord-Est. Lo racconta lui stesso, al termine dell'ennesimo interrogatorio condotto dal giudice Carlo Mastelloni, Cismondi, il 23 novembre 1973, era diretto da Udine a Roma. Pensava di ottenere un passaggio da «Argo 16», fermo a Venezia. Arrivò in auto, portando con sé una cassa di bottiglie di Tocali che caricò sull'aereo. Ma l'equipaggio ricevette l'ordine, improvvisamente, di decollare per il Friuli. Cismondi fece in tempo a recitare il suo vino: «Ho portato a Roma un Dc 9. Là abbiamo bevuto tutte le bottiglie. Scusi, avete brindato nonostante che un aereo del servizio fosse appena precipitato? Ride un po' obliquo: «Si brinda sempre, specie quando muore la pace».

Sarà una battuta poco azzeccata o un messaggio in codice? Argo 16 era come una suocera odiata di cui festeggiare la fine? E la tesi, come si sa, sostenuta in questi giorni dal gen. Gerardo Serravalle: un sabotaggio dell'aereo ad opera di gladiatori indispettiti per essere stati disarmati e per aver visto i loro armamenti trasportati lontano da Argo. Cismondi è stato interrogato, tra l'altro, sugli ultimi giorni del velivolo. Anzi, si era già espresso, con una teoria alternativa a tutte quelle seguite finora: «Preferirei essere stati i libici, per non lasciare tracce, aveva detto riferendosi alla consegna di terroristi effettuata dall'Italia con l'aereo».

Non sembra invece credere al sabotaggio il generale dell'aeronautica Dino Clark. All'epoca capo di gabinetto del ministro Tanassi. Anche lui è stato nuovamente sentito ieri da Mastelloni. «Sabotaggio? Sono solo fantasie personali», sbotta. «L'aeronautica aveva un'inchiesta, il tribunale di Venezia concluse per l'incidente e noi smettetemo», ricorda. Ma invece l'ordine dei fatti: i giudici optarono per l'incidente perché questa era la tesi adottata dai vertici del Sid, che non esaltarono mai le proprie convinzioni reali. Torniamo a Cismondi. L'ufficiale dei servizi, oggi a riposo, è stato anche protagonista di una mobilitazione straordinaria dei gladiatori ai tempi del sequestro Moro. All'epoca, ha già spiegato a verbale, «il capo sezione mi alzò per reperire notizie su elementi soggettivi di interesse evensivo». Gladio aveva proprie schedature, o il Sismi aveva fornito nomi di persone da «controllare», non spiana la gente. Invece sembra che questa fosse proprio una delle prime funzioni di Gladio. Ogni aderente era considerato - emerge dalle carte raccolte da Mastelloni - «fonte addestrata». Erano tutti informati, insomma, anche quelli in pensione, e per questo inquadri nell'ufficio «R», ricerca. Anzi, il compito principale dei gladiatori, al di fuori degli addestramenti in Sardegna, pare fosse quello di tenere sempre orecchie ed occhi bene aperti, di captare ogni notizia ed indiscrezione e trasmetterla al servizio segreto.

I giudici titolari di inchieste su stragi e servizi segreti devianti si sono incontrati ieri mattina a Bologna. Al summit, durato circa tre ore, erano presenti, tra gli altri, i giudici Felice Casson e Rosario Priore, che si occupano delle inchieste su Gladio e Ustica. Massimo riserbo sulla riunione, definita «un incontro tra vecchi amici». Casson: «Volevo parlare con i colleghi del 2 agosto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Sono arrivati in ordine sparso, cercando di non dare nell'occhio. Ma ieri mattina era veramente difficile non accorgersi che i titolari delle inchieste più delicate degli ultimi anni si aggiravano tra gli stucchi di palazzo Pier Crescenzi, il nuovo tribunale di Bologna.

Per circa tre ore si sono riuniti intorno a un tavolo gli uomini che hanno messo o stanno mettendo sotto la lente di ingrandimento la storia della Repubblica. C'erano i giudici romani Rosario Priore e Giovanni Salvi, che indagano sulla strage di Ustica; il giudice istruttore veneziano Felice Casson, che si è occupato della strage di Peteano e ora si occupa di Gladio; Libero Mancuso, Leonardo Grassi, i due magistrati bolognesi impegnati in uno stralcio dell'inchiesta sulla strage del 2 agosto; il procuratore aggiunto di Firenze Pierluigi Vigna, che indagò sugli attentati in Toscana e sui finanziamenti della P2 ai neofascisti.

Si tratta di sei magistrati i cui interessi hanno come minimo

comune denominatore le strategie eversive e le deviazioni di apparati dello Stato. Al termine della riunione, svoltasi nell'ufficio a mansarda del giudice Grassi, nessuno di loro ha voluto parlare dei motivi dell'incontro. «È stata una riunione tra vecchi amici», ha scherzato il pubblico ministero Libero Mancuso. «Più che un "summit" è stato un "bassil", ha ironizzato Giovanni Salvi, rispondendo a chi gli chiedeva le ragioni del vertice. Più esplicito, Felice Casson ha detto che è venuto a Bologna «per parlare con i colleghi che si occupano della strage del 2 agosto».

La riunione si è interrotta verso l'una per consentire ai giudici Priore e Salvi di interrogare un testimone appena arrivato da Milano, l'avvocato civilista Giuseppe Poerio Pitarà, un nome che compare per la prima volta nell'indagine sulla strage di Ustica. Il legale, che in passato ha collaborato con il consolato francese del capoluogo lombardo, è stato interrogato solo per pochi minuti. Una parentesi che probabilmente non ha dissolto i giudici



L'arrivo al palazzo di giustizia di Bologna dei giudici (da sinistra) Giovanni Salvi, Rosario Priore, Felice Casson e Libero Mancuso

dell'argomento principale della riunione: i collegamenti tra le varie inchieste sull'eversione, in molti casi formalmente connesse tra loro. Per quanto riguarda le stragi di Ustica e del 2 agosto, il collegamento più evidente, finora, sono stati i depistaggi messi in atto dai servizi segreti devianti di matrice piduista. Ma ieri i giudici si sono probabilmente soffermati anche sulle dichiarazioni del capo della polizia, Vincenzo Parisi, che recentemente ha sorpreso la commissione Stragi affermando che la tragedia di Ustica potrebbe essere stata provocata da un attentato, e ha collegato la strage avvenuta il 27 giugno a quella del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna: «La strage è un messaggio. Se il messaggio non si

capiace lo si ripete». Altrettanto importanti sono le connessioni tra le inchieste veneziane e quelle bolognesi. Fu il giudice Felice Casson, che ora si occupa di Gladio, a fare eseguire le perizie sull'esplosivo militare rinvenuto sul fondo del lago di Garda e usato, secondo la magistratura bolognese, per confezionare la bomba che il 2 agosto uccise 85 persone e ne ferì altre duecento. Nella primavera scorsa un altro giudice istruttore veneziano che ora si occupa di Gladio, Carlo Mastelloni, spedì a Bologna alcune carte utili per il processo per strage. In quegli atti si parlava di Stefano Delle Chiaie, l'ex primula nera, all'epoca imputato con Licio Gelli

per associazione sovversiva e successivamente assolto insieme a una cena a lume di candela a palazzo Pisani Moretta e del rapporto tra eversione nera e servizi segreti.

La Corte d'appello che celebrava il processo per strage decise di non acquisire i verbali e - fatto insolito per le cronache giudiziarie - ordinò che fossero restituiti al mittente. Fra le testimonianze rifiutate, quella del capitano del Sid Antonio La Bruna, uomo della P2, interrogato dal giudice Mastelloni sulla vicenda dell'aereo «Argo 16».

«La struttura di Avanguardia nazionale (organizzazione capeggiata da Delle Chiaie, ndr) - aveva dichiarato La Bruna a febbraio - era pilotata dall'Ufficio affari riservati retto da Federico Umberto D'Amato (tesera P2 numero 1.643, ndr)».

«Ancora più interessante la testimonianza dell'ex agente del Sid Mario Santoni, l'agente «Eliippo» autore nel '74 di un'indagine su Licio Gelli, successivamente acquisita agli atti della commissione P2. A giudizio di molti, quella di Santoni fu l'unica indagine seria svolta dai servizi sul «venerabile». Da quel rapporto risulta tra l'altro che Gelli usava l'utenza telefonica del centro di controspionaggio di Firenze come suo recapito personale. Santoni raccontò ai giudici di aver subito le ire del generale Maletti, che gli aveva rimproverato l'indagine su una persona «sacra». E aggiunse che quando saltarono fuori gli elenchi di Castiglione Fibocchi si tentò di far sparire il rapporto.

Il Congresso Slow Food con cena a lume di candela



Slow-Food

Venezia è la destinazione quasi obbligata per un'infinita serie di convegni e congressi: ma quello che si è aperto ieri con una cena a lume di candela a palazzo Pisani Moretta è sicuramente un po' diverso dal solito. Si tratta del primo Congresso dell'Associazione internazionale Slow food, il sodalizio nato un anno fa a Parigi per iniziativa di Arcigola, con lo scopo serio di tutelare il diritto al piacere, a cominciare ovviamente da quello gastronomico e per questo fine di promuovere gli scambi internazionali e la tutela delle tradizioni delle cucine locali. I rappresentanti di 12 associazioni provenienti da altrettanti paesi, dalla Spagna a Singapore, si sono ritrovati a Venezia per discutere sulle strategie per sviluppare questo movimento.

Ventitré anni agli uccisori del presidente Usi di Cuneo

democristiano, quattro figli, ferito gravemente in un agguato sotto casa il 24 marzo 1987 e morto quattro mesi dopo in un ospedale di Imola, nel Bolognese. La Corte, dopo circa quattro ore di camera di consiglio, ha così accolto la richiesta del pm Alberto Candi che aveva chiesto, appunto, 23 anni e la pena per ognuno degli imputati, ritenuti gli esecutori materiali dell'agguato. Al momento della lettura della sentenza in aula dei due imputati c'era solo Santorelli, 34 anni, di Mantova, nella gabbia degli imputati poiché già condannato all'ergastolo per l'uccisione di un agente di polizia durante una sparatoria seguita ad una rapina. Il processo è risultato «monco»: alla sbarra non c'erano coloro che avrebbero commissionato l'agguato, la difesa ha preannunciato il ricorso.

Ventitré anni di carcere ciascuno per Alessandro Pinti e Marco Santorelli: questa la sentenza della Corte d'assise di Bologna al processo per l'omicidio del presidente dell'Usi di Saluzzo (Cuneo), Amedeo Damiano, 47 anni, democristiano, quattro figli, ferito gravemente in un agguato sotto casa il 24 marzo 1987 e morto quattro mesi dopo in un ospedale di Imola, nel Bolognese. La Corte, dopo circa quattro ore di camera di consiglio, ha così accolto la richiesta del pm Alberto Candi che aveva chiesto, appunto, 23 anni e la pena per ognuno degli imputati, ritenuti gli esecutori materiali dell'agguato. Al momento della lettura della sentenza in aula dei due imputati c'era solo Santorelli, 34 anni, di Mantova, nella gabbia degli imputati poiché già condannato all'ergastolo per l'uccisione di un agente di polizia durante una sparatoria seguita ad una rapina. Il processo è risultato «monco»: alla sbarra non c'erano coloro che avrebbero commissionato l'agguato, la difesa ha preannunciato il ricorso.

Nelle scuole dal 21 dicembre le vacanze natalizie

dicembre. Ecco il calendario generale diversificato per regioni: dal 21 dicembre: Friuli-Venezia Giulia; dal 22 dicembre: Lombardia, Trentino, Toscana, Umbria, Lazio e Sardegna; dal 24 dicembre: Molise, Abruzzo, Puglia, Basilicata e Sicilia, Piemonte, Val d'Aosta, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Marche, Campania e Calabria. Il rientro in classe è fissato subito dopo l'epifania: fanno eccezione Molise, Abruzzo, Puglia, Basilicata e Sicilia, dove la ripresa delle lezioni avverrà l'8 gennaio.

Ancora venti giorni di «conto alla rovescia» prima dell'arrivo delle vacanze natalizie nelle scuole di tutta Italia: a chiudere i battenti saranno per primi gli istituti del Friuli-Venezia Giulia, i cui studenti andranno in vacanza dal 21 dicembre. Ecco il calendario generale diversificato per regioni: dal 21 dicembre: Friuli-Venezia Giulia; dal 22 dicembre: Lombardia, Trentino, Toscana, Umbria, Lazio e Sardegna; dal 24 dicembre: Molise, Abruzzo, Puglia, Basilicata e Sicilia, Piemonte, Val d'Aosta, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Marche, Campania e Calabria. Il rientro in classe è fissato subito dopo l'epifania: fanno eccezione Molise, Abruzzo, Puglia, Basilicata e Sicilia, dove la ripresa delle lezioni avverrà l'8 gennaio.

Transessuali a convegno oggi e domani a Milano

Il convegno che porta come titolo «Transessuali: libertà e diritti in una Europa che cambia» interverranno rappresentanti della Turchia, della Spagna, dell'Inghilterra. Tra i temi che verranno dibattuti domani, uno si preannuncia particolarmente rovente: quello dei «viados» e travestiti sudamericani che hanno invaso le strade italiane.

Hanno invitato medici, politici e avvocati per discutere insieme dei loro problemi. Questo pomeriggio e domani, presso la Casa della Cultura di Milano, si terrà il primo convegno internazionale organizzato dal Movimento italiano Transessuali. Al convegno che porta come titolo «Transessuali: libertà e diritti in una Europa che cambia» interverranno rappresentanti della Turchia, della Spagna, dell'Inghilterra. Tra i temi che verranno dibattuti domani, uno si preannuncia particolarmente rovente: quello dei «viados» e travestiti sudamericani che hanno invaso le strade italiane.

Wwf denuncia ricerche idrocarburi in Abruzzo

«Anche un intervento di limitate dimensioni, qual è la «prospezione» - spiega il Wwf - non può essere comunque consentito in un'area così vitale "anche perché" in ogni caso potrebbe certamente essere autorizzata un'eventuale fase di ricerca vera e propria, per non parlare poi di una ipotetica estrazione».

Il Wwf Italia non vuole che la Chevron-Oil Italia, attraverso la «Compagnie generale di geophysical» di Roma, avvii una prospezione nella zona di protezione esterna del Parco nazionale d'Abruzzo. «Anche un intervento di limitate dimensioni, qual è la «prospezione» - spiega il Wwf - non può essere comunque consentito in un'area così vitale "anche perché" in ogni caso potrebbe certamente essere autorizzata un'eventuale fase di ricerca vera e propria, per non parlare poi di una ipotetica estrazione».

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni, i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di martedì 4 dicembre alle ore 16. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCAUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di mercoledì 5 e giovedì 6 dicembre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCAUNA alla seduta antimeridiana di venerdì 7 dicembre.

Il compagno Belisario Aldana, rappresentante in Europa della Urgan (Unidad Revolucionaria Nacional Guatemalteca) si è incontrato il 29 novembre, presso la Direzione, con i compagni Piero Fassino, responsabile nazionale dell'organizzazione, e Donato Di Santo, della sezione relazioni internazionali. La discussione si è concentrata sulla valutazione delle recenti elezioni in Guatemala e sull'andamento del dialogo tra la Urgan e i rappresentanti delle organizzazioni sociali, economiche e religiose del Paese.

Esplode la polemica ancora su Cossiga e la Gladio La dc attacca «Samarcanda» Veltroni: «Aria di censura in Rai»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Uno spettacolo «ripulante», che «strugge il servizio pubblico», che non ha altro che i «misteri del Pci»: l'attacco democristiano è durissimo e scomposto. Dopo l'attacco del direttore generale della Rai contro Corrado Augias, vero di essere in disaccordo col presidente Cossiga, ieri sono stati tre consiglieri d'amministrazione Dc (Enzo Balocchi, Sergio Bindi e Carlo Gradioli), spallati dal Popolo, a censurare Samarcanda, che l'altra sera ha ospitato un confronto tra Giuliano Amato, il giornalista della Stampa e quello del Manifesto, questi ultimi molto polemici nei confronti di Cossiga.

«Una straordinaria dichiarazione: ho l'impressione che ci sia una sorta di allucinazione collettiva. Forse sono giovane, sono entrato a Botteghe Oscure soltanto nel '70, ma nessuno mi ha mai fatto vedere l'ufficio "A", e per la verità non ci sono neppure "uffici": Walter Veltroni ha letto con tono ironico, al convegno romano sugli «educational» audiovisivi, la dichiarazione democristiana. Ma nelle sue conclusioni era molto serio e preoccupato per lo stato della tv pubblica: «So-

no stupito dall'attivismo del direttore generale nel campo della censura. La reazione che ha suscitato Samarcanda è tutta politica: se parli di Gladio devi parlare anche del Pci, dicono in sintesi, dimenticando che di Gladio parlano tutti i giornali. Ma è il clima che non mi piace: la Rai dovrà riflettere sul fatto che Pippo Baudo, tornato sul «luogo del delitto» ha avuto meno ascolti della Piovra, su cui si è scatenata una sarabanda».

Veltroni è partito dalla considerazione che per il Dipartimento «scuola»-educazione si sono preventivati undici miliardi di spesa, quanti ne vengono spesi per la Formula 1 comprata dalla Fininvest, in nome di una pax televisiva malintesa, che fa prelevare soldi e forze. «Noi lanciamo l'allarme su un rischio: che il tentativo di ridimensionamento della Rai e la riscoperta vocazione alla censura siano le due facce di una stessa medaglia, che tendono a saldarsi, per ridurre il peso della tv pubblica e portarla alla «normalizzazione».

Sos del procuratore di Milano: mancano i giudici per le udienze Guido Viola lascia la magistratura Indagò sulle Br, ora farà l'avvocato?

Il sostituto procuratore milanese che si occupò delle prime inchieste sul terrorismo di sinistra e del caso Sindona ha rassegnato le dimissioni. Guido Viola lascia la toga dopo 21 anni nelle file della magistratura. In una lettera inviata al Csm ha spiegato le ragioni della sua scelta. Farà l'avvocato? Il procuratore capo di Milano chiede di ridurre le udienze: «Mancano i giudici per i processi».

ha chiuso, per sempre, sembra voglia diventare avvocato. Un segnale preoccupante, che denota ancora una volta il malessere che serpeggia tra i giudici. A lasciare il palazzo di giustizia non è un magistrato qualsiasi. Dal 1969 a Milano - dopo un periodo di «gavetta», come udire giudiziario, a Napoli - Guido Viola si è occupato del terrorismo di sinistra nella prima metà degli anni Settanta, quando il fenomeno veniva ancora considerato marginale. Così ebbe a fare molto presto con le imprese milanesi del nucleo storico delle Brigate rosse. Ma la sua carriera è stata segnata soprattutto dal «caso Sindona». Viola s'è occupato di Michele Sindona per dodici anni, dal 1974 al 1986, seguendo passo la storia del bancarottiere di Patti, per tanti anni accolto e coccolato nei salotti buoni del potere (finché non morì avvelenato, in circostanze misteriose, nel supercarcere di Voghera).

Chiuso, si fa per dire, il «caso Sindona», iniziò per il pm Guido Viola un periodo difficile, quasi di emarginazione: poco lavoro, poche soddisfazioni. Perché? Difficile stabilirlo. Fatto sta che ora il giudice Viola ha deciso di lasciare, dopo 21 anni, il suo ufficio al quarto piano del palazzo di giustizia. «Non fatemi parlare, per il momento non ho niente da dire. Ho inviato al Consiglio superiore della magistratura una lettera in cui spiego le ragioni della mia scelta. Tutto qua», ha detto ieri, commosso, senza neppure voler chiarire se si sia trattato di una scelta dettata da ragioni familiari o da ragioni professionali.

Restano dunque gli interrogativi. E resta un ulteriore vuoto in una Procura della Repubblica che non è più in grado di fornire il pm d'udienza per tutti i processi in calendario. Il procuratore capo Borrelli ha così ribadito la richiesta di ridurre da cinque a quattro i giorni della settimana in cui si svolgono le udienze dibattimentali. «L'ho ribadito anche

ai parlamentari socialisti Salvo Andò e Agata Alma Cappiello, durante un loro incontro con i vertici giudiziari milanesi: non siamo contrari al nuovo processo penale, anzi, ma per altuario occorrono mezzi e il governo ce li deve dare», ha sostenuto Borrelli. E ha aggiunto: «Il legislatore deve anche pensare a ridurre il nostro carico di lavoro con una depenalizzazione delle reati minori, come i piccoli illeciti tributari. In caso contrario, si giungerà, come già sta in parte accadendo, a una depenalizzazione di fatto, applicata però ai reati più gravi. Quando un pm deve affrontare trecento processi alla volta, si concentra inevitabilmente sul lavoro routinario, trascurando le inchieste più impegnative. Certo, non voglio diendere a priori i miei sostenitori. Ma devo dire che tra loro la tensione è alta. Lavorano tutti e bene. Però non ce la fanno più». Così la magistratura è costretta a lavorare nella città che qualifica di «più europea» d'Italia.

MARCO BRANDO

MILANO. «Ho chiesto che vengano ridotte le udienze. A Milano non siamo più in grado di garantire la presenza dei sostituti procuratori in occasione dei processi». Ieri mattina il procuratore della repubblica del capoluogo lombardo, Saverio Borrelli, ha lanciato un altro, drammatico allarme. Un anno fa, alla vigilia del varo del nuovo codice di procedura penale, era stato garantito che l'organico della Procura sarebbe stato di 41 magistrati, sebbene fosse stata prospettata l'esigenza di averne almeno ottanta. «Invece i sostituti procuratori a disposi-

zione sono solo 36, anzi fra poco diventeranno trentaquattro», ha sostenuto Borrelli. Le ragioni di questo ulteriore allarme? «Due sostituti stanno per lasciare la procura», è stata la risposta. Chi sono? Una donna in maternità e Guido Viola.

Un nome, quest'ultimo, che per anni ha riempito le cronache giudiziarie nazionali. E la sua scelta è destinata a suscitare clamore, anche perché non si tratta di un semplice trasferimento a nuovo incarico. No, il pm Viola ha proprio deciso di appendere la toga al chiodo. Con la magistratura

Chiuso, si fa per dire, il «caso Sindona», iniziò per il pm Guido Viola un periodo difficile, quasi di emarginazione: poco lavoro, poche soddisfazioni. Perché? Difficile stabilirlo. Fatto sta che ora il giudice Viola ha deciso di lasciare, dopo 21 anni, il suo ufficio al quarto piano del palazzo di giustizia. «Non fatemi parlare, per il momento non ho niente da dire. Ho inviato al Consiglio superiore della magistratura una lettera in cui spiego le ragioni della mia scelta. Tutto qua», ha detto ieri, commosso, senza neppure voler chiarire se si sia trattato di una scelta dettata da ragioni familiari o da ragioni professionali.

Restano dunque gli interrogativi. E resta un ulteriore vuoto in una Procura della Repubblica che non è più in grado di fornire il pm d'udienza per tutti i processi in calendario. Il procuratore capo Borrelli ha così ribadito la richiesta di ridurre da cinque a quattro i giorni della settimana in cui si svolgono le udienze dibattimentali. «L'ho ribadito anche

Sono scomparsi dopo la strage di martedì. Fanno parte della banda guidata da Emanuela Azzarelli, sedici anni. Il suo fidanzato fu una delle 8 vittime

Gli inquirenti: «Speriamo di trovarli prima che accada qualcosa di irreparabile». Lupara bianca per un quindicenne. Nel «paese-mattatoio» arrivano gli 007

Scotti al Senato su Gela. «Lotta fra le cosche. Sono in libertà esponenti di primo piano»

Gela, continua la guerra di mafia

Spariti 18 ragazzi del clan Madonia. Preparano la vendetta?

La guerra di Gela. Diciotto ragazzi appartenenti al clan Madonia sono scappati poche ore dopo la strage di martedì e stanno preparando la controffensiva. Preoccupazione tra gli investigatori. Fra i ricercati anche due ventenni indiziati di aver compiuto 15 omicidi. Lupara bianca per un ragazzino di appena 15 anni. Il padre: «Fatemelo rivedere per l'ultima volta». Ieri sera altri tre arresti nei pressi di Caltagirone.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO VITALE

GELA. Sono scomparsi il giorno dopo la strage. Qualcuno è ferito ma alle cure sanitarie ha preferito una fuga precipitosa. Sono diciotto ragazzi di età compresa tra i 16 e i 22 anni, scampati miracolosamente alla strage di martedì scorso. Polizia e carabinieri li stanno cercando. Li cercano anche i loro genitori. L'ultima volta li hanno visti martedì pomeriggio, poi il silenzio più assoluto. Veniti famiglie di Gela hanno già denunciato la scomparsa dei loro figli. La città vive ore di angoscia. Che fine ha fatto quel gruppo di giovani? Gli investigatori hanno un timore: che i ragazzi in fuga in realtà stiano cercando di riorganizzarsi per vendicare la morte dei loro amici.

carabinieri si trovano a fronteggiare un numero sconosciuto di persone che non segue alcuna regola e che la del fattore sorpresa la propria arma micidiale. Quasi tutti provengono dalle Casavone, il Bronx di Gela. Casermoni popolari, abitazioni senza fognie, famiglie numerosissime, che vivono gomito a gomito. Quel quartiere è off-limits per chiunque non vi sia nato. È accaduto di tutto tra le stradine del Bronx, che sorge proprio di fronte alla «Macchiarella», il rione bene della città. Spesso i ragazzi organizzano veri e propri raid nel quartiere confinante. Azioni di guerriglia nel silenzio della notte: arrivano a bordo dei loro motorini, fraccasano auto e vetrine di negozi, razziano tutto quello che è possibile razziano, poi tornano nel loro ghetto. Qualche mese fa un bick-out ha lasciato Gela al buio per un paio d'ore. Sono stati 120 minuti di guerra civile. Le bande si sono scatenate, hanno ingaggiato un corpo a corpo con i poliziotti. Bollino: quattro agenti finiti in ospedale, 17 persone arrestate.

Stato mentre sfoglia le note informative su alcuni componenti della banda: «Possono inventare proprio di tutto». Il poliziotto ferma il suo sguardo su una di queste note informative: «Vincenzo Azzarelli, 23 anni, divieto di soggiorno nelle province di Caltanissetta e Agrigento. Vincenzo è il fratello di Emanuela. È uno dei suoi luogotenenti, è già spietato. Molti dei giovani scomparsi erano sorvegliati speciali, qualcuno si trovava agli arresti domiciliari, qualcun altro era stato colpito dalle misure di prevenzione. Alcuni nomi: Aurelio Aredida 22 anni, fratello di Giuseppe, ucciso all'interno della sala giochi di Corso Vittorio Emanuele. La lista è lunghissima, tanti i minorenni. Ma sono scappati tutti quanti? No, forse qualcuno è stato ucciso. Prelevato da casa, interrogato e poi ammazzato. È forse il caso di Giovanni Tumeo, 15 anni, una breve carriera da scippatore. Di lui non si hanno tracce da quattro mesi. La polizia suppone che sia stato inghiottito dalla lupara bianca. Il padre di Giovanni scambia poche bat-

tute con il cronista: «Forse lo hanno ammazzato ma io lo voglio rivedere per l'ultima volta: vivo o morto». Tra i ricercati c'è anche Grazio Paolillo, «l'anguilla», ha solo vent'anni ma avrebbe già commesso più di 15 omicidi compiuti assieme al suo inseparabile amico, Vincenzo Spinga. Gli investigatori li hanno ricercati in tutta la Sicilia e persino a Milano. In-

trovabili. Tutti i baby-criminali che hanno lasciato Gela sono automaticamente diventati latitanti: «Una scelta che la dice lunga sul pericolo che corrono questi giovani», sostengono gli 007 giunti in città per dare man forte ai colleghi di Gela. E ieri notte nel «paese-mattatoio» sono arrivati altri cento carabinieri che vanno a rafforzare la già numerosissima schiera di

investigatori che da martedì notte ha invaso Gela. L'emergenza continua. Ieri sera a Caltagirone sono state arrestate altre tre persone, vicine al clan locolanese. Francesco Arcavito, Giuseppe Ticli, Francesco Guzzardi sono stati presi mentre in auto lasciavano la città. Sotto il sedile della macchina c'erano 22 proiettili, nel vano motore una pistola 7,65.



Vincenzo Scotti

Il ministro dell'Interno, Enzo Scotti, ha illustrato ieri alla commissione Affari costituzionali del Senato il punto di vista del governo sui fatti di Gela. 92 omicidi dal 1987 ad oggi, 80 dei quali per «motivazioni mafiose». La strage del 27 novembre dovuta all'«accursi delle lotte intestine fra i clan» (15 gruppi mafiosi con 138 affiliati). Pochi gli arresti, «a causa della dinamica del nuovo codice di rito».

NEDO CANETTI

ROMA. Sollecitato dai senatori comunisti Salvatore Crocetta (primo firmatario di un'interpellanza in merito) e Ugo Vetere, il ministro dell'Interno ha illustrato ieri, alla commissione Affari costituzionali del Senato, il punto di vista del governo sui fatti di Gela. L'esposizione del titolare del Viminale è stata ampia ed anche particolarmente dettagliata dal punto di vista della ricognizione della situazione, lacunosa, invece, per quanto riguarda le misure che il governo intende assumere per far fronte al drammaticissimo clima. Scotti ha rifiutato la storia dello sviluppo della spirale della criminalità a Gela, che - secondo il suo giudizio - è iniziata negli anni Ottanta, con il finanziamento per la realizzazione di numerose opere pubbliche e l'ampiarimento del settore industriale.

Ha sostenuto che la crescita del crimine è stata determinata dallo scontro tra i clan locolanese e i Madonia per il controllo del traffico della droga e delle attività commerciali. Confermata la cifra di 92 omicidi a Gela, di cui 80 per «motivazioni mafiose» tra il 1987 e oggi, ha ricordato, l'individuazione di affiliati 82 ai due clan e l'arresto dello stesso locolanese e del figlio Francesco. Denunce ed arresti hanno, nell'ultimo anno, determinato - secondo Scotti - una riduzione della cri-

minialità (un solo omicidio) sino allo scoppio di «inaudita violenza» del 27 novembre con gli otto morti ammazzati, causato dal rinnovato acuirsi delle lotte intestine, per il ritorno in libertà di alcuni esponenti delle cosche, tra cui Salvatore Loiacono, di recente scarcerato per decorrenza dei termini, e alla persistente latitanza di Giuseppe Madonia, capo dell'omonimo clan. L'azione investigativa, dice Scotti, ha portato all'arresto di 15 gruppi mafiosi con 138 affiliati. Secondo le notizie fornite ai senatori, il commissariato di polizia sarebbe stato aumentato di 100 unità.

Malgrado questo aumento di forze, la situazione è nuovamente peggiorata e, ha ricordato Crocetta, «la città vive in un'atmosfera di terrore». Il senatore comunista ha pure chiesto (ma su questo Scotti non ha risposto) che, insieme al potenziamento delle forze di polizia, si proceda ad una azione di qualificazione e di affinamento di tecniche investigative.

Alla constatazione di Vetere che, a fronte ad un aumento dei delitti, si è avuta una diminuzione degli arresti, il ministro ha adddebitato la contraddizione «alla dinamica del nuovo codice di rito» e, quindi, all'esigenza di tener conto delle risultanze giudiziarie.

Finisce il processo Guerinoni

Oggi la Corte si ritira in camera di consiglio

Ultima parola agli imputati

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHENZI

GENOVA. Count down per Gigliola Guerinoni e lo sparuto drappello dei suoi presunti complici. Questa mattina, dopo le dichiarazioni finali degli imputati alla Corte, i giudici entreranno in camera di consiglio e comincerà l'attesa del verdetto d'appello. Ieri, intanto, è stata la giornata delle repliche. L'esordio era affidato, come di rito, ai patroni di parte civile; e l'avvocato Roberto Saffa ne ha approfittato per illustrare l'ennesima ipotesi sulle «modalità» del delitto: la Guerinoni, che intende definire con Brin le proprie pretese finanziarie, convoca Geri per farsi dare manforte, poi la discussione, presente anche Soraya, degenera e Brin viene sovrappreso; per finirlo un colpo di cacciavite o di punteruolo, come dimostrerebbe un foro nella teca cranica riscontrato dal perito settore. E in questo atto violento e riaccompagnato Geri avrebbe avuto una parte di primo piano; «perché - ha affermato il legale - Geri non è una marmotta, e quando ha «confessato» non lo ha fatto né per amore di Soraya né per salvare Gigliola, ma per proteggere sé stesso». Diverso il testo su cui ha battuto l'avvocato Emilio Ricci: «Bisogna ristabilire - ha detto - la verità sulla figura della vittima, la cui memoria è stata gratuitamente in-

Nel centro calabrese, duro messaggio del vescovo

Vibo in piazza contro i boss

«Scegliamo amministratori onesti»

Vibo si ribella al racket delle tangenti ed al dominio delle cosche. Lo sciopero è stato compatto e totale. Un enorme corteo ha attraversato il centro fino piazza Martiri d'Ungheria. Il vescovo: «Dobbiamo pretendere e scegliere per il governo della cosa pubblica uomini onesti e competenti, liberi da ipoteche inquietanti e condizionamenti. Benzi (Cgil) agli imprenditori: «Non andate via, possiamo vincere».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

VIBO VALENTIA (Cb). Francesco Fucà, 33 anni, è partito giovedì sera da Vibo per Bressia. Spera di poter trovare lavoro lì, dove già c'è un grappolo di suoi parenti. È un emigrato di tipo nuovo Fucà, un emigrato di mafia. Da 17 anni Francesco lavorava a Bressia, negli orti di Vibo, nel negozio di Gioacchino Cosentino, un piccolo espositore di materiale edile. Tra martedì e mercoledì scorso una bomba ha fatto saltare tutto in aria. Cosentino non aveva esultato al racket. Né alla prima proposta, 50 milioni subito e due milioni al mese, né alla seconda «più

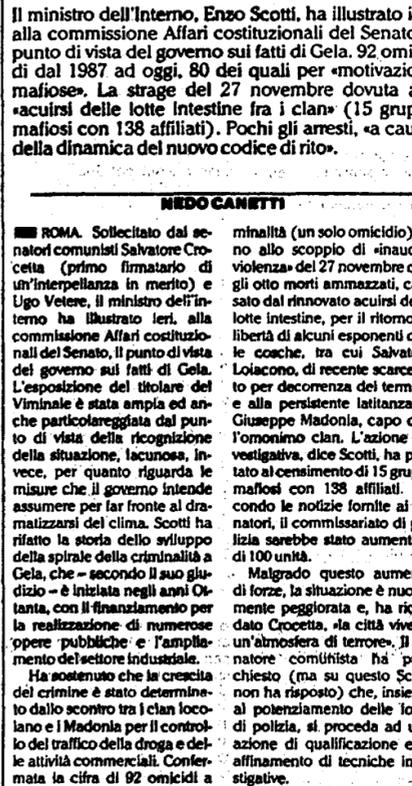
ragionevole»: 30 milioni una tantum più uno e mezzo ad ogni fine mese. Cosentino ha chiuso. Fucà è emigrato. «Mi è spezzato il cuore quando ieri sera l'ho accompagnato alla stazione», racconta ancora pieno di sdegno il signor Cosentino mentre in corridoio scendiamo per corso Vittorio. «Speriamo che a Bressia trovi lavoro. Ma che dovevo fare? Non ci protegge nessuno». L'unica sarcinaccia alzata, ieri a Vibo Valentia, era quella della farmacia Glanotta, all'angolo tra corso Vittorio Emanuele e via Fargliari. È rimasta aperta dietro richiesta

degli organizzatori dello sciopero generale voluto da sindacati e commercianti, chiesa, amministrazione comunale e studenti, operai del Nuovo Bagnone, Snam e Cernusco e impiegati di uffici, banche ed Usl, Unione commercianti e Confesercenti. Farmacia a parte, tutto, ma veramente tutto, chiuso: a Vibo e negli altri 47 comuni del comprensorio. Una rivolta massiccia, compatto, generalizzata. Ancor prima di un successo degli organizzatori, l'emergere dell'aspettazione e della rabbia contro il racket della «mazzetta» e contro le cosche potenti ramificate che usano anche bande di giovanissimi per imporre un clima di violenza tra la popolazione. Più c'è incertezza, pare il ragionamento del clan, prima si dovrà accettare il nostro incontrastato dominio, perché rispetto al feroce è meglio la pace, sia pure quella mafiosa. Tanto più che qui a tener l'ordine non ci riesce nessuno. «C'è tutta la città», dice Enzo Conte, deputato comunista «ma se non arriva anche lo Stato ci sarà una sconfitta. Intanto

serve una polizia efficiente ed una Procura che rompa i santuari del potere: qui, come altrove, non somigli agli ambienti mafiosi». «A Vibo ci sono 1000 commercianti», calcola il cavaliere Armando Cutellà, presidente dei commercianti, che ha appena finito di parlare alle 10mila persone in piazza Municipio. «Su mille, almeno 400 pagano e stanno zitti. E non le dico degli imprenditori...». Accanto a Cutellà, con le sue compagne di scuola che le fanno corona come a protettrice, c'è Stefania, la figlia. Non va più a scuola per paura che la possano garabizzare, dato che suo padre non ha versato i 100 milioni che gli aveva chiesto il racket. Bionda, dentro una giacca a vento color azzurro, dice come la vita di una diciassettenne che vive carcerata. «Le mie compagne mi portano a casa i crumpli e mi aiutano a controllare se ho veramente capito le lezioni del giorno prima. Per ora ci fa così, poi si vedrà». In discoteca o in pizzeria con gli amici? «Maga-

ri, sospira amara e malinconica Stefania. Più in là c'è Massimiliano Mazzoleni, 18 anni. Sta fermo sopra la base di un monumento. Più in alto può vederlo anche il padre e tranquillizzarsi. Massimiliano ora cammina e garantisce con un pizzico di orgoglio, «ho anche tirato qualche calcio al pallone». Nelle scorse settimane un commando l'ha bloccato e gli ha sparato alle gambe per far capire a Mazzoleni padre, che non s'era piegato dopo tre tentativi, che lo deve pagare come gli altri. L'Olivetti, della cui filiale è titolare, non è speciale:

anche a lui hanno chiesto 100 milioni. In piazza don Gaetano Muzza legge il messaggio del vescovo Domenico Tortoreo, una doccia fredda per generazioni di democristiani che dalla fine della guerra governano Vibo con una soffocante maggioranza: «Dobbiamo pretendere e scegliere per il governo della cosa pubblica uomini onesti e competenti liberi da ipoteche inquietanti e condizionamenti». Tocca a Gianfranco Benzi, segretario regionale della Cgil, tentare una puntura di fiducia per quanti vogliono scappare



La manifestazione antimafia dell'altro ieri degli studenti di Gela

«Le avevamo prese al nemico, perché consegnarle?»

Il «partigiano Rolando» al giudice

«Solo io sapevo di quelle armi»

Il «partigiano Rolando» ha finito la sua strana guerra. Le armi prima sepolte vicino a casa e poi nascoste in un sottocasa sono venute fuori. «Allora non le consegnai perché erano nostre, prese con il sangue; poi dopo tanti anni non sapevo più che fare». «Signor giudice, solo io sapevo di quei mitra». I carabinieri che hanno trovato il «deposito» vogliono accertare se armi o esplosivi sono stati utilizzati.

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELBY

ANCONA. «Quelle armi le avevamo prese al nemico, combattendo. Erano nostre, strappate con il sangue. Perché avremmo dovuto consegnarle?». Wilfredo Calimmi, sessantatreenne anni, cerca di spiegare al magistrato che lo interroga perché ha nascosto un arsenale di armi da guerra. Del suo passato non rinnega nulla, si sente ancora il «partigiano». Rolando, comandante di un gruppo di azione mobile, è un grappolo di quei giorni irripetibili. «Signor giudice, se oggi c'è la li-

bertà per tutti, è perché gente come noi l'ha conquistata». Almeno in apparenza, sembra non voglia nascondere nulla. Aveva diciassette anni quando entrò nel partigiano, ed in breve divenne capo di un gruppo di trenta, quaranta uomini armati. Il fronte è passato da Ancona nel 1944, ed è in quell'anno che le armi vengono nascoste. «Le avevamo prese al nemico, erano nostre e dei nostri amici che erano caruti». Il partigiano Rolando - questo il suo racconto - prende dai partigiani del suo gruppo

(«Ero io a custodire le armi»), fucili e bombe a mano, mitra ed esplosivo, e seppellisce tutto vicino ad una casa di sua proprietà. Poi parte, va a continuare la sua guerra di partigiano oltre il fronte, in Romagna, nella brigata Ravenna guidata da Arrigo Boldrini, il comandante Bulow. Passano anni e decenni, tutto cambia, anche Wilfredo Calimmi. Fa il grossista di acque minerali, cresce un figlio che oggi è ricercatore all'università. Poi anche per lui c'è la pensione. «Io lo conosco», racconta il segretario della federazione del Pci, Edoardo Menestrà - come un bravo compagno, Grande lavoratore, attivo nelle sezioni e nelle feste dell'Unità. No, non era uno di quelli che parlano sempre del passato. Non credo di averlo mai sentito raccontare della guerra partigiana.



Le armi sequestrate a casa di Wilfredo Calimmi

«Sembra una persona nostalgica», dice uno degli inquirenti - un partigiano vecchio stampo. È pacato, tranquillo, sicuro della sua identità di partigiano. In un certo senso è un «conservatore»: la sua casa è piena di vecchi oggetti, giornali, documenti; tenne tutto. Quelli che erano nel sottocasa non erano però in galera dodici anni. I carabinieri ieri hanno fatto una più accurata perquisizione nella sua casa, hanno trovato «qualcosa di interessante», forse una pistola e documenti. L'esplosivo è stato fatto brillare in una cava, dopo il prelievo di «campioni». «Il tritolo «sudava», avevamo paura che facesse saltare in

fare per liberamente, temevo di passare del guaio. I guai sono arrivati nel 1990, quarantasei anni dopo il passaggio del fronte ad Ancona. Su Wilfredo Calimmi pende un'accusa che potrebbe fargli passare in galera dodici anni. I carabinieri ieri hanno fatto una più accurata perquisizione nella sua casa, hanno trovato «qualcosa di interessante», forse una pistola e documenti. L'esplosivo è stato fatto brillare in una cava, dopo il prelievo di «campioni». «Il tritolo «sudava», avevamo paura che facesse saltare in

I risultati di un'indagine curata dall'Arci-gay Comportamenti sessuali: scarso uso del profilattico

Aids: poca informazione e prevenzione

Al 30 settembre in Italia erano stati registrati 7576 casi di Aids, con 3753 decessi. Fra questi ultimi, mille risultano omosessuali. Anche se oggi ha senso solo parlare di «comportamenti» e non di «categorie» a rischio, i gay, con una ricerca fatta insieme al ministero della sanità, gettano un fascio di luce sul loro mondo. E suggeriscono che occorre puntare più carte sul versante prevenzione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SERGIO VENTURA

BOLOGNA. L'attesa «rivoluzione» nei comportamenti sessuali c'è stata ma non così profonda come forse era lecito pensare. L'effetto Aids sugli omosessuali, di gran lunga le persone più avvertite e sensibili al fenomeno, si è fermato a mezza strada. Letteralmente. Un gay su due non usa il profilattico e quindi si espone al rischio del contagio. Né più e né meno, del resto, di tanti tossicodipendenti e degli eterosessuali non raggiunti da quella capillare azione preventiva che, in assenza di farmaci risolutivi, costituisce oggi l'unico argine alla malattia. Questo emerge da un rapporto sui comportamenti sessuali di un campione di popolazione gay in relazione all'infezione da HIV, curato dal Centro operativo Aids, dall'Istituto superiore di sanità e dall'Arci-gay di Bologna. Lo studio, che viene replicato proprio in questi giorni, è stato condotto alla fine dell'89 sulla base di interviste realizzate tramite questionario in dodici città: Torino, Milano, Vicenza, Padova, Genova, Bologna e Forlì, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Palermo.

Su tremila questionari 1340 sono risultati utili all'analisi. L'età media dei soggetti inclusi è di 28,5 anni mentre il 75,2% è in possesso di diploma o laurea. La fotografia di questa parte di mondo, ancora scomoda e circondata da una robusta cintura di tabù e pregiudizi, rivela che due terzi dei partecipanti alla ricerca ha avuto rapporti sessuali solo con uomini e un terzo anche con donne. Tre quarti degli intervistati ha dichiarato di avere avuto partner sia stabili che occasionali. A prescindere dal tipo di compagno, i gay che hanno avuto la prima informazione sull'Aids prima dell'86 usavano più spesso il profilattico durante la penetrazione rispetto a

Le nomine alle Regioni Comitati di garanzia invece di quelli di gestione fino a dicembre del '91

I commissari alle Usl Compromesso nel governo

Commissari nelle Usl fino al 31 dicembre 1991. «Comitato di garanzia» per governarle, sulla falsariga del consiglio di amministrazione prossimo venturo. Pasticcio alla De Lorenzo in Consiglio dei ministri, dopo che era stata bocciata la proposta del ministro della Sanità di un commissariamento a tre teste. Giovanni Berlinguer: un compromesso a scapito di chiarezza e governabilità.

NADIA TARANTINI

ROMA. «Ma allora non ha capito niente», esclama un componente del Consiglio dei ministri, quando Francesco De Lorenzo finisce di parlare. Sarà perché l'uno è del Nord e l'altro del Sud, e anche il partito è diverso... ma in pochi minuti si intuisce che la proposta «di mediazione», con la quale il ministro della Sanità ha concluso una intera settimana di incontri al vertice, non soddisfa quasi nessuno. Allora Andreotti propone, secondo il suo stile: «Discutiamone». E se ne discute a lungo e così il ministro, all'uscita, il fatto il ministro dei Lavori pubblici, Giovanni Prandini: «È stata una discussione molto vivace». I repubblicani, paladini della «moraliz-

zazione», si dicono soddisfatti a metà, bene il commissariamento unico, ma la nomina sarebbe stato meglio affidarla al prefetto (il cui ruolo di deus ex machina sta diventando, evidentemente, una menia). Il decreto legge varato ieri dal governo stabilisce che, entro 90 giorni dalla sua emanazione sulla Gazzetta Ufficiale, le Regioni dovranno nominare per ogni Usl un commissario, che abbia requisiti di professionalità e manageriali, e che non sia ambiguo sotto il profilo morale e penale. Si rilancia, ha sottolineato De Lorenzo, la nuova stesura del comma 4 del precedente decreto, così come era stato modificato dal senato, prima che

Il decreto sostituisce quello sonoramente bocciato Giovanni Berlinguer: «Poca chiarezza ed efficienza»

la Camera lo bocciasse (il 15 novembre scorso, non ritenendo vi fossero i requisiti di «necessità e urgenza»). Il precedente decreto «congelava» gli attuali comitati di gestione, il nuovo invece stabilisce che essi siano sostituiti da «comitati di garanzia» eletti dalle assemblee comunali. E come il commissario dovrà assomigliare al futuro «direttore generale» della riforma Usl, così i comitati di garanzia dovranno fare il verso ai «consigli di amministrazione» prossimi venturi. Ci sarà incompatibilità, per i membri di questo comitato, con le cariche elettive nei consigli comunali e provinciali. Giubilo del ministro Francesco De Lorenzo, che ha però mostrato traccia dei conflitti avuti in Consiglio con una irritabilità inconsueta nei confronti delle domande dei giornalisti. «Abbiamo anticipato la riforma», ha detto, «e questa è la soluzione migliore». Guà, perché non ci si è pensato prima? Comuni e Regioni saranno anche mesi in concorrenza tra loro: «Anche se i Comuni non avranno deliberato per il comitato di

garanzia», ha precisato De Lorenzo, «le Regioni nomineranno lo stesso i commissari». Che saranno aduati, stabilisce sempre il decreto, da un direttore amministrativo e un direttore sanitario investiti di maggiori responsabilità, così come vuole la nuova legge ancora non approvata. «Dopo un lungo travaglio ed estenuanti mediazioni», commenta Grazia Labate, responsabile sanità della direzione del Pci - la maggioranza ha partorito un decreto legge, che riconosce «la battaglia che fin da luglio abbiamo condotto con tenacia» per il commissariamento Usl. Ora, afferma Labate, il rischio che i comitati dei garanti «non prefigurino e non preconstituiscano una novella lottizzazione che domani andrà sotto il nome di consigli di amministrazione, che noi combattiamo sia per le future aziende sanitarie che per gli ospedali». Rimane aperto comunque un problema, afferma la responsabile del Pci: «Il tentativo di prefigurare già nel decreto il finanziamento delle future Usl, secondo principi di un or-



In lotta i medici Cosmed Primo sciopero in corsia Altre tre giornate di disagi per i cittadini

Giornata di sciopero ieri negli ospedali dei medici del sindacato autonomo Anaa-Cosmed. Altri tre giorni di agitazione: lunedì dei veterinari che bloccheranno i mercati e i macelli e il 17 e 18 dicembre in tutti i servizi pubblici. Disagi per i cittadini, garantite le urgenze. Rapporti tesi tra il ministro De Lorenzo e i sindacati dei lavoratori della sanità. Il contratto ancora bloccato.

CINZIA ROMANO

ROMA. Sono saltate molte prenotazioni per le visite e gli esami diagnostici; niente interventi né dimissioni per i pazienti ricoverati; reparti di accettazione e sale operatorie hanno funzionato solo per le urgenze. È stata una giornata di disagi e problemi per i cittadini alle prese con gli ospedali e gli ambulatori dei servizi pubblici, dove ieri hanno scioperato i medici aderenti alla Cosmed, la confederazione dei sindacati autonomi a cui aderiscono 55mila medici e veterinari dipendenti. Ma per fortuna, il caos e la paralisi dei servizi non c'è stato. I motivi? Secondo la Cosmed l'adesione all'agitazione è stata alta, ma ha funzionato il codice di autogestione: per il Movimento federativo democratico invece, che ha duramente stigmatizzato lo sciopero, l'adesione dei medici è stata bassa e del tutto ininfluente. Ma gli scioperi non sono finiti, presto si «riaprirà»: la Cosmed è sul piede di guerra e lunedì 3 dicembre scenderanno in lotta i veterinari. Bloccheranno così tutta l'attività dei mercati di carne e pesce, dei macelli: è probabile che per non far mancare i rifornimenti alimentari si ricorrerà, come è già avvenuto in passato, alle precettazioni. Il 17 dicembre e il 18 altre due giornate di sciopero che coinvolgeranno sia medici che veterinari sempre della Cosmed.

Difficile prevedere una schiarita che porti alla revoca delle agitazioni: il pacchetto delle rivendicazioni è folto e lo scambio di battute tra il ministro della sanità De Lorenzo e il coordinatore della Cosmed mostrano rapporti tesi. «La nostra protesta non è solo per la mancata applicazione del contratto, scaduto da tre anni e firmato otto mesi fa», spiega Anside Pacini. «Vogliamo sensibilizzare i cittadini sui rischi di degrado di involuzione della sanità nel nostro paese. La Finanziaria ha di fatto stravolto quello che in sede contrattuale avevamo firmato ed inoltre a tutt'oggi la Corte dei conti non ha valutato le nuove garanzie di copertura finanziaria previste dal governo. Riferendosi a De Lorenzo, che si era detto stupefatto dello sciopero, Pacini ha replicato: «O si ha il coraggio di dire come stanno le cose o è meglio non parlare. E' bene che la gente capisca come stanno le cose e chi ha precise responsabilità di questo stato di cose se le assuma davanti al paese».

A testimoniare i rapporti non idilliaci tra lavoratori della sanità e De Lorenzo, la dura dichiarazione del segretario confederale della Cgil, Giuliano Cazzola, secondo il quale «il ministro raccoglie quanto ha seminato. La sua più grave responsabilità è quella di non aver avuto una linea, ma di aver assunto di volta in volta la linea degli altri. Ora la sanità è completamente nel caos: la spesa sta raggiungendo livelli svedesi, la manovra di contenimento sta saltando, il personale è in agitazione e Stato, Comuni e Regioni sono in lotta fra di loro». Per Cazzola infine, «lo spettacolo che offre questa classe politica è comunque di profilo molto basso. Speriamo almeno di non aver toccato il fondo».

La città in subbuglio dopo la decisione di annullare la lotteria

Viareggio annuncia lo sciopero generale e una «marcia su Roma» in maschera

Sciopero generale e marcia su Roma, ovviamente in maschera. Il sindaco di Viareggio, Antonio Cima, innesta la quarta e avverte che le iniziative di tutta la città contro la decisione del governo di abolire la Lotteria di Viareggio saranno «dure, pesanti». Iniziano così gli incontri con parlamentari, categorie, sindacati e associazioni. E Cima annuncia una «stagione di lotteria senza esclusione di colpi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. Perdere la rifita nazionale? Non sia mai. È il sindaco di Viareggio, forse il primo in Italia a prendere decisioni del genere, proclama lo sciopero generale e annuncia iniziative di lotta contro il governo accusato di aver scippato la città. Il decreto sulla lotteria non è stato convertito in legge, e dunque al carnevale di Viareggio non sarà più abbinata alcuna estrazione. Una decisione che il primo cittadi-

renderemo disponibili per esercitare tutte le pressioni dovute e che il governo omi sui suoi passi e restituirà la Lotteria a Viareggio. Ma lo sciopero generale lo escludiamo. La prima bacchetta sulle mani, al sindaco Cima, viene quindi dal sindacato che però si dice disponibile a «far parte di una qualsiasi commissione venga formata per andare a Roma e protestare». Anche di una commissione in maschera? Su questo Bertolucci non si pronuncia. Ma l'ipotesi di trasferire, anche se per un giorno solo, sfilate e mascherate davanti a Montecitorio, è ipotesi presa molto sul serio da tutta la città.

Intanto, da ieri sera, la Fondazione Carnevale è al lavoro per ritoccare il bilancio della manifestazione. Dai 4 miliardi e 800 milioni si dovranno togliere i due miliardi e spiccioli proventi della rifita. A soffrire

non saranno i costi, che verranno, pare, mantenuti tali e quali, bensì le manifestazioni collaterali che nelle edizioni passate hanno dato una spinta decisiva a tutta quanta la faccenda. Si rilanciano le manifestazioni sportive? E il teatro? E la Canzonetta? E le mostre (da un paio di anni forse la miglior cosa in tutto il periodo carnevalesco)? Su tutte queste voci e relative previsioni di spesa con tutta probabilità calerà un pietoso velo. E al danno che il «buco» lasciato dalla lotteria procherà nella manifestazione (e nel suo bilancio) si aggiungerà inevitabilmente anche la bella. Ma, pur di non perderla, Viareggio lotterà per la sua rifita. Se di sciopero generale non si può ancora parlare con certezza si può certamente pensare che dalle riunioni del sindaco, con i parlamentari (prevista per oggi po-

meriggio) e da quella con le categorie, i sindacati e i partiti prevista per lunedì, qualcosa uscirà fuori. Probabilmente l'annuncio ufficiale della manifestazione davanti a Montecitorio. Intanto c'è da registrare che il sottosegretario alle finanze Susi (quello che aveva quasi garantito la rifita viareggina) ha proposto che «anche in considerazione delle vicende intervenute (la mancata riconversione in legge del decreto congegno) la lotteria di Viareggio sarà devoluta un congruo finanziamento all'ente Carnevale sulla quota disponibile dei proventi derivanti dalla manifestazione in questione, per l'anno 1991». Insomma, la lotteria va la potete scordare ma in compenso vi arriveranno un po' di soldi. Denaro che farà tirare un poco il fiato alla manifestazione e alla Fondazione, non c'è dubbio. Ma sarà sufficiente?

Le proposte del convegno «La ricreazione è finita»

L'insegnante è una videocassetta La Tv al servizio della scuola

STEFANIA SCATENI

ROMA. Un generale e unanime consenso ha accolto ieri il progetto di rilancio della funzione educativa, formativa e culturale della Rai presentato nel corso di «La ricreazione è finita. Quale educazione per radio, tv e video», una giornata di studio organizzata dal Pci a Roma. «La ricreazione è finita», ha dichiarato Enrico Menduni, consigliere di amministrazione Rai, in apertura di dibattito - perché si è esaurita la spinta propulsiva di una tv fatta solo di intrattenimento». Nel corso dell'incontro è stata presentata una proposta operativa nata all'interno della Rai, per iniziativa di un gruppo di operatori del Dipartimento scuola educazione. Il progetto mira a rilanciare questo settore del servizio pubblico - marginalizzato ed emarginato dalle recenti cose all'ascolto - attraverso la costituzione di una struttura che operi nel mercato e offra prodotti distribuiti attraverso tutti gli strumenti messi oggi a disposizione dalle nuove tecnologie: videocassette, tv via cavo, satellite, teleselezione, memorie ottiche.

Il settore educativo rappresenta un'area strategica di sviluppo della televisione, ha esordito il presidente della Rai, Enrico Manca, nel suo intervento - e deve in ogni caso rappresentare una parte integrante della programmazione. Manca ha sottolineato anche la necessità di ripensare il ruolo della tv educativa e ha dato atto al Pci di aver organizzato in modo tempestivo una giornata di riflessione su questi temi. Soddissfatto della proposta concreta scaturita da «La ricreazione è finita» anche Pietro Vecchioni, da agosto direttore del Dse. Numerosi gli interventi degli addetti ai lavori, sia in campo educativo sia in quello della mass media. Hanno parlato, tra gli altri, e prima che Walter Veltroni trasse le conclusioni della giornata, Scipione Semeraro della Cgil scuola, Aureliana Alberici, ministro ombra per la scuola e la formazione, e Umberto Ranieri, della segreteria del Pci. Luciano Corradini, vicepresidente (dc) del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, ha fatto pervenire un intervento scritto nel quale ha apprezzato

il progetto che, «pur con qualche rischio, presenta notevoli vantaggi», innanzitutto quello di promuovere ricerca, produzione e formazione non in conflitto, ma in concorrenza-collaborazione con altri soggetti. Un'agenzia per i sistemi educativo-scolastico-formativi è stata dunque il primo su cui ha ruotato l'intera giornata di studio. «Il concetto di radio e di televisione via etere è ormai superato», dice Antonio Thierry, responsabile per la multimedia al Dse e co-autore del progetto insieme a Giovanni D'Orsogna e Mauro Gobbi - «mentre è sempre più presente sul mercato, e a opera dei privati, l'intervento degli audiovisivi e dell'informatica. Abbiamo pensato così a una struttura agile e dinamica che raccolga le esigenze sparse sul territorio e che sappia rispondere con proposte concrete».

Nell'88 solo l'8,6 per cento del bilancio complessivo dello Stato (46.996 miliardi su 547.456) è stato destinato alla spesa per l'istruzione e la cultura e, di questo, il 93 per cento è stato utilizzato per il pagamento degli stipendi del personale. Dal canto suo la Rai ha destinato all'educational solo il 4,1 per cento delle ore complessive di programmazione televisiva e lo 0,8 per cento di quelle radiofoniche. Il budget del Dse ammonta a circa 11 miliardi; la progettualità si limita alle convenzioni con strutture pubbliche e alla trasmissione via etere, senza che venga presa seriamente in considerazione la possibilità di sviluppare i nuovi canali di comunicazione. Uno tra tutti, il mercato dell'home video.

Dopo le proposte per la ridefinizione del progetto editoriale della Rai (reti e testate diversificate per generi); per il rilancio dell'informazione come risorsa del servizio pubblico; per la valorizzazione delle sedi regionali; per la radiofonica; con il progetto illustrato ieri il Pci aggiunge un altro tassello al disegno complessivo di ripensamento del modo di essere e di rilegittimazione del servizio pubblico in un sistema misto.

Il Tar dell'Emilia sulla religione Vietato usare i docenti per l'«ora del nulla»

FULVIO ORLANDO

BOLOGNA. La sorveglianza degli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica fuoriscuola dai compiti degli insegnanti. E se si vuole usare il lessico misterioso dei legislatori, non è da considerare attività scolastica, né interscolastica o parascolastica. E ancora: imporre a un docente di badare ai ragazzi che hanno scelto di non seguire l'ora di religione e che hanno optato per l'attività individuale o l'ora «del nulla» (che non è quella di religione né la cosiddetta «alternativa», ma quella dedicata allo studio individuale o, più semplicemente, al non far niente) equivale a violare le norme sullo stato giuridico del personale.

Come si vede, poche righe, ma chiare, con le quali ieri mattina il Tar dell'Emilia-Romagna ha motivato l'ordinanza di accoglimento del ricorso presentata da Giancarlo Codrignani e Dino Terzi, due docenti del liceo classico «Minghetti» di Bologna che fin dall'inizio dell'anno scolastico si erano rifiutati di sorvegliare gli stu-

enti non avventurati. Giovedì scorso il Tribunale amministrativo regionale ha ordinato la sospensione degli ordini con cui il preside aveva imposto agli insegnanti di «badare» i ragazzi. E ieri ha fornito una motivazione inattesa alla propria decisione. La portata delle cinque righe annote dai giudici va ovviamente oltre il singolo caso in questione: rappresentando un precedente, disegnano una prassi alla quale l'amministrazione scolastica dovrà in qualche modo conformarsi, in attesa di una nuova sentenza della Corte costituzionale (attesa per la metà del mese) e dell'approvazione di una nuova normativa da parte del Parlamento. Il che significa che per ora i presidi dovranno cercare di risolvere il problema senza poter contare sui docenti.

Le strade non sono poi molte. «Ammetto la mia perplessità e preoccupazione», commenta il provveditore agli studi di Bologna, Giovanni Pedrini: «Il contenuto della motivazione pone alla ribalta un'interpreta-

zione decisamente nuova della legge che riguarda direttamente lo stato giuridico del personale insegnante, e come tale investe circolari ministeriali e persino le vicende contrattuali dei docenti. Dal punto di vista dell'applicazione non credo che ci saranno problemi: si tratta pur sempre di un'ordinanza, che come tale riguarda il caso singolo e non fa altro che «sospendere» degli ordini di servizio. Ma per il resto le novità poste dalla sentenza sono evidenti. Bisogna andarci con i piedi di piombo - prosegue il provveditore - Ripeto: la questione riguarda direttamente le circolari ministeriali, che vengono rimesse in discussione da un'ordinanza del genere. Bisogna intanto sciogliere il nodo della competenza: se è vero che la decisione investe provvedimenti del ministro, allora tocca al Tar del Lazio dire l'ultima parola».

Ma non c'è solo un problema di competenza: la mina innescata dai giudici bolognesi rischia di scoppiare tra le mani di chi dovrà condurre la prossima trattativa per il rinnovo del contratto degli insegnanti.

La protesta degli studenti Il ritorno del «movimento» In tutta Italia manifestazioni e assemblee

ROMA. Il «movimento del '90» torna a farsi sentire. Raccolgono l'appello lanciato la scorsa settimana dai loro colleghi di Napoli, gli studenti delle scuole medie superiori di tutta Italia hanno dato vita ieri a una «giornata nazionale di mobilitazione contro il degrado della scuola, per il diritto allo studio e i diritti degli studenti». Oltre diecimila hanno dato vita a un pacifico e vanopinto corteo a Genova, ottomila a Catania, cinquemila a Taranto. Diverse migliaia hanno manifestato a Roma, a Napoli e in molte altre città, mentre altri ancora hanno dato vita ad altrettante assemblee cittadine a Milano (più di 3.000 giovani si sono riuniti al teatro «Cialò»), Palermo, Trieste, Mantova, Avellino e in molti altri centri.

Grande accusato, ovviamente: il governo che, malgrado le promesse del ministro della Pubblica Istruzione, Gerardo Bianco, non ha ancora preso alcuna iniziativa. E intanto il Consiglio di gabinetto che proprio ieri avrebbe dovuto essere dedicato al «piano quinquennale» per la scuola è stato rinviato a mercoledì pros-

BORSA DI MILANO

I big in ripresa malgrado i venti di guerra

MILANO. Contrariamente alle previsioni, dopo la decisione dell'Onu che ha reso più concreto un possibile scoppio di guerra nel Golfo, Piazza degli Affari (in ciò simile alle altre piazze europee) si è mossa nell'ultima seduta di novembre in modo positivo, col big del listino che, senza eccezioni almeno per quanto riguarda i loro titoli ordinari, recuperano qualche briciola delle pesanti perdite subite. Il Mib alle 11 era in recupero dell'1% perdendo però strada facendo. (Mib finale +0,56%). Il mercato aveva comunque una chance quella di aver superato la scadenza della liquidazione dei saldi sembra senza grossi problemi malgrado le voci pessimistiche circolate nei giorni scorsi. Il maggior progresso lo hanno avuto le Montedison con il 2,94% in più. Anche Agricola recupera l'1,69% (la cui perdita la risparmio che perde oltre il 3%). (M. di De Benedetti sono in recupero dell'1,67% per l'azione ordinaria e in flessione del 2,35% per l'azione di risparmio. Olivetti migliora dello 0,66%. In progresso le Generali dell'1,52% dopo una lunga serie di ribassi che hanno allontanato parecchio il valore da quota 30.000. Con le Generali gli assicurativi hanno avuto un comportamento migliore rispetto a giovedì. Fra le «bin» le Credit migliorano dell'1,92%. Le Preline recuperano l'1,5% e le Ras l'1,69%. C.R.G.

stiche circolate nei giorni scorsi. Il maggior progresso lo hanno avuto le Montedison con il 2,94% in più. Anche Agricola recupera l'1,69% (la cui perdita la risparmio che perde oltre il 3%). (M. di De Benedetti sono in recupero dell'1,67% per l'azione ordinaria e in flessione del 2,35% per l'azione di risparmio. Olivetti migliora dello 0,66%. In progresso le Generali dell'1,52% dopo una lunga serie di ribassi che hanno allontanato parecchio il valore da quota 30.000. Con le Generali gli assicurativi hanno avuto un comportamento migliore rispetto a giovedì. Fra le «bin» le Credit migliorano dell'1,92%. Le Preline recuperano l'1,5% e le Ras l'1,69%. C.R.G.

AZIONI

Table of stock prices for various companies including ALIVAR, TERRELLI, ENIDIANA, etc.

Table of stock prices for companies in the CHIMICHE IDROCARBURI sector including COFIDE RNC, AUSCHEM, COMAU FINAN, etc.

Table of stock prices for companies in the MECCANICHE AUTOMOBILI sector including RISANAMENTO, VIANNINI, COMAU FINAN, etc.

INDICI MIB

Table showing MIB index values and percentage changes for various sectors.

CONVERTIBILI

Table of convertible bond prices and yields.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bond prices and yields.

TITOLI DI STATO

Table of state securities prices and yields.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment fund prices and performance.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of prices for various commodities and raw materials.

TERZO MERCATO

Table of prices for foreign exchange and international markets.

CHE TEMPO FA

Weather forecast section including a map of Italy with weather icons and a detailed text forecast.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table of current and forecast temperatures across various Italian cities.

ItaliaRadio advertisement featuring program schedules and contact information.

L'Unità advertisement detailing subscription rates and contact details.

Venti anni fa la Camera approvava la legge L'Italia divorziata



Venti anni fa la Camera approvava la proposta di legge sul divorzio presentata dal socialista Loris Fortuna e dal liberale Antonio Baslini. Fu il primo di una serie di provvedimenti legislativi che, nell'arco di otto anni, hanno cambiato il volto della famiglia italiana. Vediamo le cifre e la geografia del divorzio in questi ultimi anni: i dati Istat sono aggiornati solo fino ai primi tre mesi dell'89. Nell'88 hanno divorziato 30.715 coppie, quasi il triplo di quelle che fecero la stessa scelta nel 1981. È stata una crescita così massiccia che si è parlato di lancio, anche in Italia, una polizza di matrimonio per garantirsi tutte le spese necessarie in caso di scioglimento del vincolo.

Restano solo che gli uffici giudiziari hanno lavorato di più e smaltito pratiche arretrate. Resta allo stato tra le separazioni e i divorzi: compiono la prima scelta il doppio di coloro che arrivano allo scioglimento definitivo. Nell'88 sono stati 53.687 (ma anche in questo caso ha inciso una maggior produttività degli uffici, visto che le domande presentate nell'anno sono state 50.076). Solitamente sono più numerose le donne tra coloro che chiedono la separazione, mentre il divorzio viene richiesto prevalentemente dagli uomini. In testa alle classifiche regionali dei divorziati c'è il

nord: nell'87 il record è stato della Lombardia, seguito dal Piemonte, Emilia Romagna, Lazio e Toscana. Nell'88 è sempre in testa la Lombardia con 5.195 divorzi, seguita dall'Emilia Romagna (2.625), Lazio (2.277), Sicilia (2.082). I motivi: la quasi totalità delle richieste di divorzio (26.301) riguarda persone separate per mancanza di accordo; solo 35 per condanna penale, 102 i matrimoni non consumati. L'età del matrimonio e del divorzio: leggendo i dati Istat si scopre un «fattore di rischio»: l'età della donna al momento del matrimonio: il 74% delle divorziate si sono sposate giovanissime, sotto i 25 anni. Per gli uomini la percentuale è del 43%. Complessivamente il 58% delle persone che hanno alle spalle un matrimonio finito si sono sposate molto giovani. La fascia d'età in cui gli uomini arrivano al divorzio è compresa tra i 35 e i 44 anni, quella delle donne è di qualche anno più bassa: tra i 30 e i 39.

In Italia la rottura del vincolo coniugale continua ad avvenire lungo un doppio binario. C'è chi si separa soltanto, ed è la maggioranza di chi pone fine alla convivenza matrimoniale; e c'è viceversa chi prosegue fino al divorzio. La necessità, e il costo, di un doppio passaggio giudiziario - che caratterizza appunto il divorzio all'italiana - sembrano scoraggiare taluni dal proseguire fino in fondo, anche quando vivono con un altro compagno/a. Anche il timore di perdere talune forme di sostegno economico (ad esempio la pensione di reversibilità) può avere un effetto di dissuasione. Ma lo scarto tra il numero delle separazioni e quello dei divorzi è anche imputabile alla radicale diversità del divorzio rispetto alla separazione, nella misura in cui il primo non si limita a sancire la fine di un matrimonio, ma legittima la possibilità di avviarne un altro. La trasformazione del matrimonio da status definitivo («finché morte non ci separi») a condizione reversibile e ripetibile per scelta intenzionale è la grande innovazione culturale introdotta dal divorzio. Possiamo ipotizzare che se non ha legittimato per tutti la possibilità di risposarsi, il divorzio ha reso maggiormente accettabile sia a livello sociale che a livello individuale l'uscita da un matrimonio inoddisfatto o, appunto, intollerabile.

colante di un tempo, ma offre anche minori sicurezze. Nonostante in Italia il tasso di instabilità coniugale sia molto più basso, in genere, che in altri paesi occidentali, la sua maggiore legittimità e visibilità sociale hanno introdotto un elemento di insicurezza, o di provvisorietà, nella percezione di molti. «Non si sa mai», dicono le madri che suggeriscono alle figlie di trovarsi un lavoro prima di pensare a sposarsi, e di tenerselo stretto. «Non si sa mai», dicono molte giovani donne sposate o in procinto di sposarsi quando pensano al proprio futuro nel breve e medio periodo. Naturalmente, non tutte/i hanno le stesse risorse materiali e culturali per far fronte a questa perdita di certezza. E molte donne si trovano separate e divorziate senza averlo previsto o scelto. Vi è qui una grande differenza tra chi ha un lavoro e no, tra chi ha figli e no. Avere un lavoro, per una donna, significa non solo poter contare sulle proprie risorse economiche in caso di rottura del matrimonio, ma poter decidere di uscire da un matrimonio inoddisfatto, laddove la mancanza di una tale autonomia economica può indurre a subire una situazione anche pesante, salvo trovarsi divorziate per decisione dell'altro. Il «divorzio egualitario» rivela in realtà, nelle sue conseguenze, le profonde disuguaglianze che esistono tra uomini e donne e tra i diversi gruppi sociali.

CHIARA SARACENO
In effetti, un tema su cui in questi vent'anni si è molto dibattuto è quello dei rapporti patrimoniali tra gli ex coniugi. Questo è il terreno su cui le tendenze appaiono di segno più ambivalente. Mi limito a segnalare il fatto che dei tre criteri per cui il giudice può stabilire che un coniuge paghi all'altro un assegno di mantenimento - il criterio risarcitorio (al coniuge «incolpevole»), il criterio pensionistico e il criterio assistenziale - è giustamente sparito il primo. Insieme al concetto di «colpa», ma è sparito anche il secondo. Si è perciò rafforzata, nella prassi, ma anche nell'immaginario, incluso quello di molte donne, la figura del (della) titolare di diritti di mantenimento come «coniuge più debole» - di fatto, di solito, la ex moglie. Con ciò si nasconde il fatto che questa «debolezza» delle mogli - rispetto al mercato del lavoro e alla possibilità di procurarsi risorse economiche con il proprio lavoro - è di fatto una delle risorse su cui si è costruita la «forza», piccola o gran-

de, del marito: nella misura in cui questi è stato liberato dai compiti di cura per sé e per i figli comuni dal lavoro familiare della moglie, che per questo può aver rinunciato a lavorare per il mercato o a farlo in modo continuativo, a pieno tempo, con orientamento alla carriera. Questa assunzione di una responsabilità per la cura andrebbe appunto compensata, non solo perché produce «debolezza» per la moglie, ma perché ha prodotto capacità di guadagno per il marito. Anche la recente sentenza delle sezioni riunite della Corte di cassazione, pur stabilendo che il mantenimento non significa pura sussistenza, non mi sembra sufficientemente chiara nella direzione di un riconoscimento del contributo del lavoro familiare della moglie a quel patrimonio familiare che è costituito dalla capacità reddituale e di lavoro.

cosa che già fanno in misura crescente. Occorre anche che l'importanza del lavoro di cura e gli effetti squilibrati della divisione del lavoro tra i sessi vengano riconosciuti sia quando il matrimonio dura, che quando finisce. E su questo mi sembra che la cultura e le pratiche istituzionali abbiano innovato ben poco. Vi sono anche altre innovazioni prodotte dal divorzio - ad esempio per quanto riguarda i rapporti genitori-figli, la creazione di nuove forme familiari con figli di diverso letto, la creazione di nuovi legami di parentela, e così via - rispetto a cui la cultura italiana appare ancora impreparata. Le trasformazioni nelle appartenenze e nei confini familiari dei diversi soggetti coinvolti - adulti e minori, genitori e figli, nucleo familiare e rete parentale - faticano a trovare riconoscimento in pratiche condivise, nelle procedure istituzionali, nello stesso linguaggio. Certo, rispetto ai tempi lunghi di formazione e trasformazione dei valori, dei comportamenti, dei modelli di identità, vent'anni sono forse ancora pochi perché i comportamenti individuali, le soluzioni individualmente trovate, ad esempio, rispetto alle responsabilità genitoriali dei nuovi compagni delle madri o dei padri separati, si sedimentino in pratiche e valori condivisi e trovino un qualche riconoscimento istituzionale. Ma colpisce l'assenza di una riflessione collettiva sui problemi posti dalla ri-

Prima della legge: dai casi famosi di coppie illegali alle assurde sentenze di annullamento della Chiesa



Destino ineluttabile (salvo Sacra Rota)

C'era una grande foto di un bambino piangente diviso in due: da una parte la mamma veniva trascinata dal padre e l'altra era trascinata dalla madre. Questi gli argomenti di quella campagna elettorale. C'era da parte di un «pezzo» della Chiesa, il terrore della fine di una egemonia secolare e dunque, la lotta contro il divorzio era, una specie di «diga» contro un cambiamento più generale che avrebbe portato, senza alcun dubbio, ad un recupero di solidi valori laici dei quali, negli anni '70, la società sentiva un totale e imprescindibile bisogno. L'Italia, con il divorzio, sarebbe andata a pezzi e le famiglie erano destinate a scomparire definitivamente. Questo sostenevano gli antidivorzisti. I fatti hanno dimostrato che non era vero niente. Rimangono e sono rimaste a segnare vite intere, drammi umani e vicende che hanno davvero fatto storia. Basta, per esempio, per capire il clima dell'Italia pre-divorzio, ricordare qualche caso. Il più celebre è il più emblematico, nella coscienza popolare, rimane, senza alcun dubbio, quello del celeberrimo campione Fausto Coppi, il grande scalatore del Fordo e del Falsero, l'uomo dalla «maglia bianca celeste» che arrivava sempre solo sui traguardi di montagna. Ma Fausto non era solo nella vita. Aveva un grande amore: quello per Giulia Occhini, la famosa «dama bianca» che lo seguiva da un capo all'altro dell'Italia e dell'Europa. Lei, ovviamente, era sposata e così anche lui. I giornali ne scrissero pagine intere per anni, con accenti tra lo scandalizzato e lo scandaloso. Fausto e Giulia dovevano, ogni volta, incontrarsi di nascosto e quando venivano sorpresi insieme, turbe di fotografi e di giornalisti si scatenavano in una caccia vergognosa. Lui, dai dirigenti politici. Di del momento, veniva ricevuto con gran-

WLDAMIRIO SETTIMELLI
dissima parsimonia al contrario del cattolicesimo e bigotto Gino Bartali. Se c'era una certezza ufficiale, Fausto il campione che tutto il mondo ci invidiava, rimaneva, in pratica, sulla porta o veniva appena tollerato. I due «pubblici peccatori» ebbero anche la faccia tosta di mettere al mondo un figlio: Faustino che Coppi riconobbe immediatamente, per evitare che il «legittimo» marito della signora Occhini portasse via il piccolo alla madre. Una storia famosa e notissima. Ma ce n'erano tante di storie, meno note ma terribili, come quella di Adalgisa Javazzo madre di tre bimbe, finita in carcere solo per essersi creata un'altra famiglia. E tanti, tanti altri casi, drammi, problemi. Non serve ormai più ricordarne altri. Certo, nella memoria popolare è rimasto anche il senso di ingiustizia per i famosi annullamenti matrimoniali della Sacra Rota. Solo i ricchi, gli uomini politici importanti, i nobili delle grandi famiglie avevano potuto sempre accedere alle costisime pratiche rotali e al ristretto e superpagato gruppo di legali che potevano patrocinare le cause di annullamento. L'annullamento del matrimonio religioso, come si ricorderà, era sufficiente a sistemare tutto. Appena ottenuto, c'era una presa d'atto formale dei giudici italiani e l'immediata trascrizione allo stato civile. Nel 1973, un giudice della Corte d'Appello di Roma, Bernardo Gambino addetto a trascrivere le sentenze rotali, scopre che molti coniugi, per ottenere l'annullamento del matrimonio religioso, avevano giurato davanti alla Rota di avere commesso reati gravissimi: omicidi, stupri, rapine, violenze di ogni tipo. Il puntiglioso magistrato decide di denunciare questi «rei confessi» alle «competenti autorità». Non accadrà nulla, ovviamente. La casistica, comunque, è incredibile.

Ecco qualche esempio. **L'aviatore.** In me la passione per il volo sovrasta qualunque altra cosa. L'ho assorbita fin da ragazzo quando leggevo D'Annunzio: momento azzurro del volo su Vienna. **I giudici rotali.** Chi coltiva una passione tanto pericolosa non può desiderare figli. La probabilità di lasciarsi ortani sono troppo alte. Il matrimonio è perciò nullo. **La moglie.** Depongo sotto speciale segreto, come mi consente la procedura. Per poterci sposare abbiamo ucciso assieme la precedente moglie di mio marito. Lui è stato mio complice. **Il marito.** Invoco il segreto. È vero ho ucciso la mia prima moglie insieme alla mia consorte attuale. **I giudici.** C'è l'impedimentum criminis. Il matrimonio è nullo. **L'architetto.** Nei miei rapporti con mia moglie ho sempre pensato che lei fosse l'uomo e io la donna. Tuttavia abbiamo avuto tre figli. **I giudici rotali.** Il suo dunque è stato un servizio reso in un ruolo diverso e quindi non conta. **Il sindaco mancato.** Io sono impotente tanto è vero che ho rinunciato a divenire sindaco di una grande città. Sarebbe stato disdicevole. **I giudici rotali.** Impotenza coeunda. Il matrimonio è nullo. **Il professionista.** Mio nonno era Gengis Khan, faccio regolarmente le vacanze sulla luna e sono socio al cinquantesimo per cento con Ford. **I giudici rotali.** Lei è un tale bugiardo che di certo ha mentito anche quando ha detto «sì» davanti all'altare. Il matrimonio è nullo. **Il marito.** Io desideravo mia moglie soltanto se era vestita di una tuta da sommozzatrice. **I giudici rotali.** In realtà dunque lei non amava sua moglie, ma la tuta, «indumentum quodam ex caucibus». Non c'era la dedizione del corpo. Perciò il matrimonio è nullo.

I loro destino si decide nello studio dell'avvocato, quando lui e lei dopo le risse, le accuse o i silenzi in casa, accettano di incontrarsi, con i rispettivi legali, nel terreno «neutro» del professionista, per concordare le modalità della separazione o del divorzio. Come per la casa, i mobili, gli elettrodomestici, anche i figli entrano nel «pacchetto» su cui contrattare. Ma una volta decisa la spartizione dei beni e ratificata in tribunale le modalità dell'addio, i ragazzini continuano ad essere, in molti casi, il campo di battaglia tra i due ex coniugi; attraverso di loro trascineranno per anni contenziosi, ripicche, scambi di rancore accuse; i figli, diventano i proiettili che gli eterei duellanti si «spareranno» addosso. Il vero danno, il vero trauma del divorzio, non è nella separazione dei genitori, ma paradossalmente nel problema opposto: i due non riescono, al di là delle apparenze, a separarsi davvero. Quote di questa unione si mantengono proprio attraverso i figli. E sono le più nevrotiche e negative: ricatti economici, affettivi, rancori per ottenere il risarcimento del trauma della rottura del rapporto passato attraverso i figli, usati per aggredire e colpevolizzare l'altro», spiega Simona Argenterii, medico psicanalista, che invita ad una riflessione più matura. Chi si oppone al varo della legge, e la volle mettere poi in discussione col referendum uso proprio il fatto figli, paventando per loro scenari cupi e tragici. «Tragedie non ce ne sono state, e sicuramente ho notato molti meno orrori nei divorzi di quelli visti nelle apparenti buone famiglie. La legge sul divorzio è stata una scelta di grande civiltà, ma per imporla e poi difenderla si è forse commesso l'errore di negare e lasciare in penombra gli aspetti psicologici negativi della separazione, sia per quel che riguarda la coppia, che i figli - dice la Argenterii - Forse oggi, di

Psicologi ed avvocati: non è giusto demonizzare gli effetti della separazione sui bambini però bisogna «difenderli»

Quei ragazzini «causa da vincere»

CINZIA ROMANO
fronte ad una realtà che non viene più messa in discussione, è arrivato il momento di non nascondere le difficoltà. Per quel che riguarda i figli, non è possibile negare il dolore che la vicenda provoca loro. Anche nel caso di coppie che si lasciano nel modo più civile e corretto, i figli subiscono un trauma, che potrà risolversi solo aiutando i bambini ad elaborarlo, non negandolo. E nel caso di conflitto questo deve sempre ed esclusivamente coinvolgere solo gli adulti. E su questo punto insistono anche giudici ed avvocati: nessuna legge potrà risolvere ed affrontare i problemi dei figli dei separati e divorziati. Ma gli esperti di legge notano una pecca, vistosa, nella legislazione. «Nei casi di separazione prima e divorzio poi, quando ci sono figli in gioco, per decidere l'affidamento il giudice sceglie ciò che reputa migliore per i minori. Tutti agiscono e decidono in nome del bambino che però, paradossalmente, è l'unico a non essere rappresentato attraverso la figura di un curatore. I genitori si presentano con i rispettivi avvocati, mentre il figlio non ha chi lo rappresenta, nei casi di conflittualità, il giudice così non ha strumenti per sapere cosa è veramente meglio per lui», commenta l'avvocato Rosetta Mazzone, che critica anche la prassi, durante il divorzio, di ratificare quanto è stato deciso per la separazione. Le modifiche riguardano solo l'assegno di mantenimento, quasi mai l'affidamento dei figli. Nel 90% dei casi vengono affidati alla madre, appena il 10% ai padri, e solo da pochi anni. Ma esiste una ricetta per un buon divorzio? Per l'avvocato Mazzone molto dipende «dalla fortuna di trovare dei professionisti preparati. Troppi miei colleghi affrontano questi incarichi come «cause da vincere». Quando si tratta di matrimoni a pezzi, di figli

che vedono i genitori litigare e lasciarsi, non c'è nulla da vincere: tutti i protagonisti sono perdenti che vanno aiutati». Non vuol sentir parlare di «decalogo» della buona separazione la psicanalista Simona Argenterii: «Coloro che devono decidere l'affidamento hanno chiesto disperatamente aiuto alla psicologia per sapere come dovevano comportarsi. Ma noi non siamo in grado di dare direttive: troppi orrori sono stati compiuti in nome della psicologia. Penso all'affidamento alternato o congiunto che ha costretto i ragazzini a cambiare casa, orari, amici, ritmi di vita, trasformandoli in pendolari della famiglia. Oppure ragazzini caricati di responsabilità, chiamati a scegliere con quale genitore volevano vivere. Schematizzare o dare una normativa generica è un modo per cercare di eludere la vera fatica e il vero impegno di capire e affrontare il problema». E nella rissa continua i figli mettono in moto ogni forma di difesa: c'è il compiacente che finge alleanza coi genitori col quale vive, pronto poi a fare altrettanto quando esce con l'altro, ed entra in crisi quando poi si ritrova con le spalle al muro, costretto a dichiararsi; c'è quello poi che decide di sfruttare i sensi di colpa di mamma e papà per ottenere indulgenza, regali e licenza di fare i capricci. «L'unica vera difesa, che giudico positiva è nella condivisione. I bambini sono conformisti, ed accettano meglio oggi la separazione perché è normale. I figli di genitori divisi, di coppie che convivono o ragazzini che hanno solo la mamma o il papà sono molti; se non sono proprio la norma, sicuramente non sono una minoranza. Oggi la famiglia moderna - conclude Simona Argenterii - è più fluida che nel passato: si compone e si ricompone somigliando quasi al modello tribale. Ci sono meno certezze e meno stabilità nei legami del sangue, ma più chance e modelli di rapporti».

La lunga incubazione dei comunisti sul divorzio: da un editoriale di Togliatti nel 1960 alla battaglia alla Camera. I favorevoli e i «contrari»

«Cari compagni torniamo a Engels»

MARIA SERENA PALIERI

È per una «festa della mimos», l'8 marzo del 1960, che Palmiro Togliatti scrive un editoriale in cui ricorda che la Costituzione italiana non riconosce, fra l'altro, l'indissolubilità del matrimonio...

reazione del Pci si dà il la alla riforma del diritto di famiglia, a firma Iotti, e al testo sul divorzio, a firma Spagnoli. È la «strategia complessiva» infine scelta. Ma il Pci è maturo per questo fronte che si apre?

Ma Luciana Castellina, che ha il compito di «relazionare» sull'Est, coglie l'occasione per denunciare il conservatorismo in cui è antrata l'Urss, dopo Lenin, per ciò che concerne la parità fra i sessi, l'etica, il costume...

con Leone al Senato, i quattro anni trascorsi nel tentativo di scongiurare il referendum. Ora è segretario Berlinguer. Ed è responsabile femminile Adriana Seroni. Di Seroni Anita Pasquali, che fu sua vice, constata che, a differenza di Iotti, aveva un «interamento personale, piuttosto, per le condizioni materiali di vita delle donne»...



Il nostro vaticanista, che fu messaggero di Berlinguer presso la Cei nel periodo che precedette il referendum, ricostruisce la storia del difficile dialogo

Indissolubilità: così muore un dogma

ALCESTE SANTINI

Il divorzio, venti anni dopo. Si disse allora che l'atteggiamento dei comunisti nei confronti della legge era di grande cautela.

Berlinguer di far conoscere questa posizione sia al presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinal Antonio Poma, che alla Segreteria di Stato vaticana. E nell'interfaccia con il cardinal Poma, prima che il 21 dicembre del 1973 fosse ricevuto dal Papa Paolo VI, disse che il Pci si sarebbe impegnato a tradurre in una proposta di legge...

e portavoce della Conferenza episcopale italiana, ed oggi arcivescovo di Siena che, nell'intervista che ci ha concesso, ha reso un'importante testimonianza sul piano della ricostruzione storica di quei fatti. Della stessa questione era stato investito anche monsignor Agostino Casaroli, oggi Segretario di Stato ed allora ministro degli esteri con l'incarico di curare i rapporti con gli Stati e di trattare, per via diplomatica e con incontri informali, il problema della revisione del vecchio Concordato del 1929.

quelli che consideravano l'indissolubilità del matrimonio come una norma da applicare in ogni caso e quelli che, invece, guardavano ad essa come ad un obiettivo da perseguire ritenendo l'esperienza matrimoniale un itinerario da percorrere con tutti i possibili rischi compreso quello di una separazione. D'altra parte, se l'unione sponsale si fonda sull'ampio consenso di cui parla la Bibbia c'è da ipotizzare che, se questo consenso manca, finisce pure il matrimonio. E' per questo che l'allora Segretario di Stato, card. Villot, nel messaggio inviato a nome del Papa alla LXII sessione delle «settimane sociali» di Francia svoltesi a Metz dal 4 al 10 luglio 1972 sul tema «Coppie e famiglia nella società di oggi», affermava che «l'indissolubilità non è un destino che si impone, ma una libera scelta».

Donne e referendum: Nilde Iotti ricorda le profezie funeste

«Non volevamo compromessi E avevamo ragione»

Nilde Iotti fino al '69 fu responsabile femminile del Pci. Un mese fa la presidente della Camera si è lanciata in un «amarcord» che ha fatto rumore. I compagni lasciarono il peso della battaglia per il divorzio su noi donne... «Risparmiamoci». Tanto hanno brillato tutti, in quel periodo. Ognuno diceva la sua frase glibba, mordace però, Nilde Iotti.

«Ce la faremo. Ho incontrato un grande teologo per il Pci della mia confessione che comincia a intormentirsi». Anche Ingrao manteneva una posizione ferma, convinta. In che senso quella per il divorzio la rievocava una battaglia delle donne? «Era una battaglia di libertà, in una nuova concezione del matrimonio e del rapporto fra uomo e donna. Ed emancipazione della società».

Paolo Bufalini: i dubbi originati da una concezione della politica

«Sì, puntavamo a una mediazione Per togliattismo»

Paolo Bufalini è stato il grande lesitante per il Pci della campagna per il divorzio. Dunque, Bufalini, dal settembre '70 al '74 tu, per il Pci, inseguisti l'accordo, la «mediazione». Lo «scontro traumatico» da evitare era anche dentro il partito, oltre che nel paese? «A settembre '70 in Senato c'era un'esigenza politica oggettiva. La non c'era una maggioranza che consentisse l'approvazione della legge consegnata dalla Camera. Anche quattro senatori laici si dichiararono contrari. Eppure quella legge si imponeva, come un fatto ineluttabile di modernità».

Il segretario però cambiò panni quando cominciò la campagna. Berlinguer da quel momento in poi diresse l'iniziativa in modo magistrale in nome di una posizione non laicista, ma rigorosamente laica. La battaglia, allora, fu di tutti. E fu appassionata. Si dovette giocare su più fronti: in Italia c'erano i cattolici, ma c'erano anche italiani e italiani divorzisti, però venticomisti. Quindi bisognava spingere perché gli altri laici si muovessero autonomamente. A Mammi e Saragat, perché alla chiusura della campagna parlassero a piazza del Popolo da soli, dissi: «Vi mandiamo noi la legge. Non vi preoccupate». Poi gli spedii per sostegno sul palco Terracini.



Il ritratto di Bufalini inalterato durante una manifestazione antidivorzista



Monsignor Gaetano Bonicelli: «Cercammo di evitare lo scontro»

A distanza di anni ci si chiede ancora, ai fini di ricostruire un periodo storico molto complesso e delicato per gli equilibri politici del nostro paese, se i vescovi italiani, al di là di singole posizioni, svolsero o no un ruolo, anche attraverso contatti con le forze politiche, per evitare il referendum del maggio 1974 con il quale i promotori pensavano di abrogare la legge sul divorzio. Abbiamo voluto, perciò, intervistare uno dei protagonisti di quella vicenda civile e religiosa, monsignor Gaetano Bonicelli, oggi arcivescovo di Siena ed allora sottosegretario e portavoce della Cei.

La verità è che la situazione si era presentata nel 1973 e nel 1974 molto complessa perché all'interno del mondo cattolico si confrontavano due correnti. La prima riteneva che il divorzio fosse un male e che, quindi, dovesse essere fatta una battaglia per estirparlo qualunque fosse stato l'esito. La seconda considerava il divorzio, egualmente, un male che, però, doveva essere inquadrate in un sistema, valutando tutte le conseguenze che si sarebbero potute avere fra cui anche quella che si sarebbe potuta pregiudicare l'equilibrio sociale, politico, morale esistente che andava, invece, difeso. I vescovi, perciò, vennero a trovarsi in una situazione molto grave perché, da una parte, avrebbero potuto essere accusati di lassismo se non avessero preso l'iniziativa per sostenere la causa del referendum. Ma, dall'altra, avevano anche un grande senso di responsabilità molto più vasto di fronte alle conseguenze sociali e religiose che ne sarebbero potute scaturire in quanto sarebbe stato un irrigidimento delle tendenze laiciste e, soprattutto, sarebbe saltato l'equilibrio esistente nel paese. E fu a questo punto che, dopo aver ricevuto il mandato dalla presidenza della Cei, feci quelle famose dichiarazioni alla televisione che ebbero una

larghissima risonanza. Dissi: «Se ci sarà il referendum, i vescovi non faranno una crociata». Va ricordato che molti fecero un sospiro di sollievo, mentre i promotori del referendum reagirono piuttosto male. Certo, perché in quel «se ci sarà» molti videro che i vescovi non erano disposti a votare il referendum, anche se, una volta indetto, sarebbe stato naturale che lo dovessero sostenere. Fu quello uno dei momenti più delicati. Ma posso dire che fui autorizzato a fare quella dichiarazione che non poteva colpire l'opinione pubblica, anche perché una larga parte di essa, variamente collocata politicamente, sperava che lo scontro sul referendum non ci fosse. Ed, oggi, posso affermare con certezza che i vescovi non ebbero alcuna colpa nel favorire il referendum perché lasciarono che la responsabilità ricadesse esclusivamente sui politici. Questo è il fatto, oggi, incontrovertibile. I politici presero la loro decisione e i vescovi, chi contento e chi dispiaciuto, l'hanno rispettata. Naturalmente, il referendum sul divorzio, come accade per tanti altri fatti della vita italiana, mise in evidenza un'intolleranza non certo positiva per una corretta convivenza democratica perché, a mio parere, su certe questioni di

fondo, che investono la persona umana, il confronto non dovrebbe essere solo o troppo partitico ma dovrebbe avere un più ampio respiro per le dimensioni anche etiche che assume. «Lei, comunque, può confermare che fu un momento in cui sembrava, per le profezie che erano state mosse da campo anche da parte del Pci, che il referendum si potesse evitare? Quando ho detto che i vescovi non hanno avuto la responsabilità della scelta del referendum, che invece ricade esclusivamente sui politici, ho inteso sottolineare che essi avevano manifestato tutta la loro disponibilità per favorire una soluzione diversa che evitasse, non solo, lo scontro. L'allora segretario della Cei, mons. Bartolotti, ed il presidente, card. Antonio Poma, che lei stesso ha incontrato più di una volta come autore di proposte della sua parte politica, erano al corrente di iniziative attorno a cui si stava lavorando per raggiungere un equilibrio che fosse di soddisfazione per le varie parti. Furono favoriti tutti gli incontri possibili. Perciò mi auguro che, in un clima più favorevole, si possa oggi riprendere un discorso globale sulla famiglia, sulla legge 194, aperto a tutti, così come hanno sollecitato i vescovi nella loro recente assemblea. □ A.S.

Babbo Natale esiste.



Arriva con 3 miliardi* di regali della Coop.
Li scegli, vinci
e te li porta a casa lui, per davvero!

Alla Coop tra l'8 novembre e il 12 dicembre, scoprirai che Babbo Natale esiste. Con una spesa di 40.000 lire giochi subito ritirando una cartolina alla cassa: puoi vincere all'istante un gioiello d'oro. Se non vinci puoi scegliere tre regali tra quelli visualizzati e imbucare la cartolina nell'apposita urna, per partecipare all'estrazione finale. Se vinci, tutti e tre i regali te li porta a casa la notte del 24 dicembre Babbo Natale, per davvero!

* Montepremi complessivamente messo in palio dalle Cooperative aderenti, nei supermercati che espongono questo simbolo.



coop

LA COOP SEI TU.
CHI PUO' DARTI DI PIU'!

Babbo Natale ringrazia per la collaborazione:



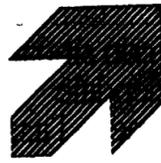
Borsa
+0,55%
Indice
Mib 729
(-27,1% dal
2-1-1990)



Lira
Di nuovo
in rialzo
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
In sensibile
ripresa
(1.129,95 lire)
In discesa
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Pensioni
Inps rivaluta
quelle
prima dell'88

ROMA. L'Inps dà il via al ricalcolo delle pensioni liquidate prima del 1988 e danneggiate dal «tetto» di retribuzione dell'epoca prevista: lo ha reso noto il presidente dell'Istituto Mario Colombo, inviando una lettera alla presidenza del Consiglio dei ministri ed ai ministri del Lavoro e del Tesoro. Si tratta dell'attuazione della sentenza della Corte costituzionale n.72/1990 che giudicando illegittima l'applicazione della normativa da parte dell'Inps, ha appunto stabilito che lo «sfondamento» deciso dalla legge Finanziaria del 1988 va consentito anche a coloro che sono andati in pensione prima del 1 gennaio 1988. A beneficiarne saranno circa 80 mila pensionati, con una spesa per le casse dell'Inps di 650 miliardi nel triennio 1988-90.

I nuovi benefici riguardano tutti coloro che sono andati in pensione nel periodo dal maggio 1968 al dicembre 1987 con retribuzioni superiori ai tetti pensionistici all'epoca vigenti. Le pensioni saranno ricalcolate d'ufficio a decorrere dal 1° gennaio 1988, con il computo integrale delle retribuzioni assoggettate a contribuzione; ma la rivalutazione delle retribuzioni con i coefficienti Istat relativi al costo vita non si applica sulle pensioni con decorrenza fino a giugno 1982, in quanto tale beneficio è stato introdotto dalla legge 297/82 solo per le pensioni decorrenti dal 1° luglio 1982 in poi. L'Inps provvederà anche al ricalcolo, nei confronti dei soggetti che hanno presentato la domanda, delle pensioni liquidate nel periodo 1971/1984 interessate al decreto dal presidente del Consiglio dei ministri 16 dicembre 1989 che ne ha stabilito la rivalutazione.

Un'altra sentenza dell'Alta Corte, la 185/90, permette maggiorazioni alle vedove dei pensionati ex combattenti, in quanto ne hanno diritto anche i superstiti del pensionato che non abbia potuto presentare la domanda perché deceduto prima del gennaio 1985, data di applicazione della legge 140/85. L'Inps ha dato istruzioni ai propri uffici periferici affinché gli stessi criteri siano applicati anche ai casi in cui il pensionato non abbia presentato la domanda di maggiorazione e il deceduto sia avvenuto dopo l'entrata in vigore della citata legge.

Agenti di cambio a Palazzo Chigi
Il presidente del Consiglio li rassicura: «Varemo in fretta le leggi di riforma dei mercati»

La Borsa si affida ad Andreotti

Una rappresentanza degli agenti di cambio ha varcato alle 17,45, con elvetica puntualità, il portone di Palazzo Chigi. Dallo stesso portone era passato pochi minuti prima il presidente della Consob Bruno Pazzi, anch'egli ricevuto a colloquio da Andreotti. Il presidente del Consiglio si è dedicato ieri alla Borsa. Obiettivo: scongiurare le due giornate di sciopero già proclamate dagli agenti.

DARIO VENEZONI

MILANO. Un'ora e mezza di colloquio, ieri sera, per la delegazione degli agenti di cambio a Palazzo Chigi. La delegazione - della quale faceva parte anche Filippo Forti, presidente del fondo di garanzia degli agenti, cosa che ha autorizzato qualche illazione sulle difficoltà di alcuni operatori - è stata ricevuta dal presidente del Consiglio Andreotti e dal ministro del Tesoro Guido Carli.

La dipendenza totale dal Tesoro comprime l'attività dell'istituto Artigiancassa sull'orlo del collasso. Cerca ossigeno sul libero mercato

Svolta copernicana per Artigiancassa: l'istituto di credito artigiano ha deciso di finanziarsi in proprio sui mercati interno ed internazionale. Si rompono così quaranta anni di smacciatissima dipendenza burocratica dal Tesoro. Polemiche per la decisione di attingere anche al fondo di dotazione: per Franco Cruciani, membro del consiglio, sarebbe come «vendere i gioielli di famiglia».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Per quarant'anni hanno fatto poco più che il passacarte, adesso hanno deciso di diventare una banca vera, svolta a 180 gradi annunciata ieri dai vertici di Artigiancassa. L'istituto specializzato nel credito alle imprese minori, il consiglio di amministrazione ha infatti deciso di cercare sui mercati interni ed internazionali le risorse necessa-

mercato per due giorni, il 5 e il 6 prossimi. E' tuttavia probabile che lo sciopero sia evitato. Dopo aver fatto tanto clamore, gli agenti non possono non tener conto delle assicurazioni fornite da Andreotti, il quale si è impegnato a fare il possibile per consentire la rapida approvazione delle leggi di riforma del mercato, a cominciare da quella sulle Sim. Anche se, ovviamente, gli stessi agenti vanno i responsabili di questo governo si sono solennemente impegnati in ugual senso, salvo poi dedicarsi a tutt'altro. Se oggi il Parlamento deve ancora affrontare l'esame di tanti importanti provvedimenti di riforma, infatti, è anche perché il governo ha tentato di intanto le commissioni con i suoi decreti.

Anche il presidente della Consob Bruno Pazzi, in precedenza, era andato ad esprimere «la profonda preoccupazione della Consob per la situazione di incertezza e di iniquità in cui versa il sistema borsistico». Pazzi ha sollecitato il presidente del Consiglio ad adoperarsi per una rapida approvazione delle proposte di

Probabilmente sarà revocato lo sciopero del 5 e 6 dicembre
La decisione verrà presa lunedì
Sim: Pazzi (Consob) non si arrende

Stando a un comunicato di Palazzo Chigi, la delegazione avrebbe addirittura preso atto con soddisfazione delle assicurazioni rese dal presidente del Consiglio. Dove «soddisfazione» è probabilmente un termine un po' esagerato, a fini di risonanza di propaganda. Intanto Vedremo insomma lunedì quale sarà effettivamente il grado di «soddisfazione» degli agenti. Per oggi non resta che prendere atto degli impegni assunti per l'ennesima volta da Andreotti.

Con Andreotti, Pazzi non si è limitato però a una generica richiesta di tempi rapidi: il presidente della Consob ha difeso - in polemica indiretta con il Tesoro - le ragioni della commissione da lui rappresentata. La nuova legislazione, dice con linguaggio criptico un comunicato della Consob, dovrà definire il futuro assetto complessivo del sistema in forme che tengano conto vuoi delle esigenze di presenza dell'organo di controllo del mercato mobiliare, vuoi della specificità del mercato italiano. Il che, tradotto in linguaggio accessibile ai più, vuol probabilmente dire che Pazzi è andato a perorare la causa della commissione, e

Titoli di Stato per un milione di miliardi



Allarme per il Tesoro (nella foto il ministro Carli) sta marcando verso la soglia del milione di miliardi di lire l'ammontare dei titoli di Stato italiani in circolazione (Bot, Cct, Btp Cts) ad ottobre si era giunti a quota 929.443 miliardi, pari a più di 16 milioni e mezzo di lire a testa. Negli ultimi anni è andata crescendo la quota del Bot, mentre è scesa quella del Cct in relazione anche alla rivalutazione dei btp.

Auto: cadono le vendite in Europa

A ottobre, per il secondo mese consecutivo, le cifre relative alle vendite di auto in Europa evidenziano un calo su base annua marginale nella media (-0,65%), ma particolarmente accentuato per paesi in cui il mercato automobilistico è tradizionalmente uno dei settori trainanti dell'economia. Il calo in Gran Bretagna è stato pari al 15,1%, su base annua del 13,9%, in Spagna, le vendite sono salite nei 30 giorni del 42,2%, ma in ragione d'anno hanno registrato un calo del 19,9%. Anche in Italia e in Francia i fatturati su base annua sono scesi, rispettivamente del 3,1% e del 2,9%, mentre rispetto al mese di settembre si è osservato in Italia un aumento del 16,6%, e in Francia addirittura del 60,4%.

Istat: no a cessione condotte dicono i sindacati

Quattro ore di sciopero per chiedere chiarezza sul futuro di Istat, parlare con il presidente dell'Iri, Franco Nobili, nonché ottenere una audizione presso la commissione bicamerale sulle Pps. E' quanto hanno fatto ieri i lavoratori dell'Istat travolti dalla nascita del polo impiantistico e dalle tante e ricorrenti voci di vendite dei «gioielli» della cantieristica pubblica per finanziare Intek. In programma ci sono altre otto ore di sciopero, con manifestazione all'Iri, da attuarsi il 12 dicembre. «Non sappiamo di cosa discutere - sostiene il segretario generale degli edili della Uil, Donato Ciddio - così il timore è che in mancanza di fondi di dotazione l'Iri avvii privatizzazioni selvagge che indebolirebbero il sistema pubblico proprio mentre si parla di grandi opere infrastrutturali e di piani icrici imponenti».

General Motors: i profitti vanno giù

La General Motors prevede che, nel quarto trimestre di quest'anno, i suoi profitti operativi subiranno un sensibile calo rispetto al 109 milioni di dollari dei tre mesi precedenti. Un portavoce della società ha ammesso che il trimestre potrebbe chiudersi con una perdita. Il drastico peggioramento nelle previsioni economiche è legato all'annuncio di un ulteriore taglio alla produzione di 111 mila veicoli, che si aggiunge a quello di 181 mila già deciso all'inizio dell'anno. La General Motors prevede che la produzione di autoveicoli diminuirà, nel quarto trimestre, del 17 per cento. Nell'ambito di questo programma la casa automobilistica ha reso noto che a partire da lunedì prossimo chiuderà cinque stabilimenti Usa per una settimana, un provvedimento che coprirà 16.100 dipendenti.

Isco: a novembre famiglie meno pessimiste

Le famiglie italiane vedono meno nero sul futuro dell'economia. A novembre, dopo la caduta di ottimismo seguita alla crisi del Golfo, il clima psicologico è migliorato, sia a proposito dell'inflazione e della disoccupazione, che dei prezzi, del bilancio economico dei singoli nuclei familiari e del risparmio. Naturalmente, stanno ancora molto lontani dalla grande fiducia diffusa prima della crisi del Golfo. E' quanto ha rilevato l'Isco attraverso la consueta indagine mensile condotta su un campione rappresentativo di famiglie contattate nella prima decade del mese di novembre. Mentre a ottobre il 50% delle famiglie vedeva nero per l'economia del nostro paese, a novembre si è scesi a quota 43%.

Basilicata sciopero generale per il lavoro

Una giornata di sciopero generale regionale, con un corteo e una manifestazione a Potenza - alla quale hanno partecipato 12 mila persone - è stata fatta ieri in Basilicata per iniziativa delle segreterie lucane della Cgil, della Cisl e della Uil. Le organizzazioni sindacali hanno sollecitato provvedimenti del governo e del Parlamento a favore dell'occupazione nella regione (dove sono circa 70 mila gli iscritti al collocamento) e per il completamento dei programmi di ricostruzione e sviluppo delle zone danneggiate dal terremoto del 1980.

Redditi: quanto guadagnano i manager pubblici

Ferdinando Ventriglia, direttore generale del Banco di Napoli, con 702 milioni 223 mila; Nerio Nesi, presidente della Banca Nazionale del Lavoro, con 631 milioni 244 mila e Luigi Arcuti, presidente dell'Imi, con 501 milioni 688 mila. Sono loro i dirigenti pubblici che guidano il gruppo di testa nella dichiarazione dei redditi per il 1989. E' questo quello che si presume dall'esame del bollettino sulla situazione patrimoniale di titolari di cariche direttive di alcuni enti pubblici, che fotografa i «40» del «Grand Commun» della vita economica italiana, aggiornato con i dati dello scorso anno.

FRANCO BRIZZO

Conferme e nuove sorprese dalla lettura del rapporto finale della commissione del Senato che indaga sulla Bnl

Da Atlanta tutte le strade... portano a Roma

Chris Drogoul godeva di grande stima presso il direttore generale della Bnl, Giacomo Pedde. Lo stesso Pedde, già nell'autunno dell'88, era in possesso di un rapporto su Drogoul. Ed ancora: era universalmente noto che la banca di via Veneto utilizzava la filiale per i rapporti con l'Irak. Le tangenti, le armi: più di un sospetto nei verbali del viaggio negli Usa della commissione del Senato.

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. In cinquantatré fitte pagine dattiloscritte, la delegazione dei senatori della commissione speciale che indaga sullo scandalo Bnl-Atlanta ha sintetizzato le audizioni svolte negli Stati Uniti, tra il 7 e il 18 novembre. I verbali sono stati ora distribuiti a tutti i commissari. E' una lettura che toglie credibilità alla tesi proporzionata in questi mesi da versanti italiani e statunitensi: secondo cui i traffici con l'Irak erano il frutto dell'attività perversa di un gruppo di dipendenti intellettuali della banca capitanata da un americano indipendente e furbo, il direttore della filiale di Atlanta Chris Drogoul. Secondo i limiti della richiesta giudiziaria presentata al signor Dall'Ira Kitzke, «Non ci sono le prove, ma c'è l'odore delle tangenti e dei traffici d'armamenti». Non c'è la prova ma ci sono gli indizi che l'Intelligence internazionale ordito da Drogoul non poteva sfuggire alla direzione dell'Irak.

deposizione di Sardelli riguarda la sorte dei rapporti lapidari ordinati all'auditore (revisore) di New York, Louis Meserere. Quest'ultimo è autore di un rapporto in tre tranches sulla filiale di Atlanta che suggerisce, nell'autunno del 1988, l'invio di una lettera, firmata Sardelli e Pedde, la lettera «il cui destinatario diretto era Drogoul» fu consegnata ad un ispettore centrale presente a New York in quel periodo, il dottor Costantini. Sardelli afferma che con sicurezza di sapere che la lettera fu consegnata ventiquattro ore dopo nelle mani di Pedde. C'è un passo allarmante in quella missiva. Sardelli convoca Drogoul a New York e gli contesta «sconfidamenti sproporzionati» nei finanziamenti senza tener conto delle direttive della banca e del «rischio paese». E l'Irak era in guerra ed era paese a rischio massimo tanto che l'attuale dirigente della sede di Atlanta ha detto ai senatori: «nel 1988 non via era neanche un tasso ufficiale per le operazioni con l'Irak perché nessuno prestava soldi a questa nazione».

Insomma, perché nessuno raccolse l'allarme che Sardelli dice di aver lanciato? Vediamo che cosa risponde lo stesso Sardelli. «Era universalmente noto che Drogoul godeva di grande stima presso il direttore generale dell'epoca», cioè Giacomo Pedde poi travolto, insieme con Nesi, dallo scandalo esploso il 4 agosto del 1989.

Luigi Sardelli non si ferma qui. Ai senatori fa intendere che è quasi una favoletta raccontare che la tesoreria della Bnl di Atlanta, la Morgan Guaranty Trust, inviasse le note di credito e di addebito e gli estratti conto soltanto alla filiale stessa e non alla casa madre. Forse questo è un punto sul quale potrebbe tirare la linea il predecessore di Pedde, Francesco Bignardi che ha spontaneamente offerto la sua collaborazione alla commissione speciale del Senato. Contattato ieri da l'Unità Bignardi ha negato di poter essere considerato un «tete a tete» con il caso Atlanta («ero già fuori dell'istituto») ma conferma di poter essere utile per illustrare l'organizzazione della banca. Sardelli conclude con una stoccata: «la ricostruzione plausibile» del plastico di Atlanta, «un bel giorno il signor Drogoul è andato a Roma e qualcuno - ha, autorizzato oralmente a trattare con l'Irak ritardando però l'autorizzazione sei mesi dopo».

Il 13 novembre i senatori sono ad Atlanta per ascoltare quattro uomini della Bnl, due dirigenti lì travolti dopo la scoperta della truffa di Drogoul (Di Giovanni e Silvestri), l'ispettore centrale Petri e l'avvocato americano della Bnl, Driver. E' vero: afferma Petri - da molte filiali della Bnl i clienti che volevano operare con l'Irak venivano indirizzati ad Atlanta perché si sapeva che la

filiale era specializzata in operazioni con l'Irak». Per specializzarsi, Drogoul aveva firmato con banche e ministri di Baghdad ben quattro accordi senza garanzie per la Bnl e con «una bassissima differenza tra tassi attivi e passivi e cioè - spiega Silvestri - con un margine di profitto assolutamente ridicolo o addirittura inesistente, considerando i costi amministrativi». A Roma la Bnl ha poi calcolato di aver rimesso, in tre anni, circa 700 miliardi di lire da questi tassi fuori mercato. Perché Drogoul faceva questi affari con l'Irak? Risponde Silvestri: «O aveva una pistola puntata alla tempia o si faceva pagare delle somme fuori contabilità». Ecco comparire il sospetto delle tangenti.

Sempre il 13 i senatori incontrano mister Bob Moler in rappresentanza dei dipartimenti banche e finanza della Georgia. Dice Moler: «Drogoul era largamente conosciuto come l'esperto della Bnl per le operazioni con l'Irak e tutti coloro che venivano a contatto con la Bnl per affari con l'Irak erano indirizzati a Drogoul». L'interlocutore americano conferma quanto detto da Sardelli e Petri.

Seguiamo i commissari a Washington dove il 15 c'è l'incontro con il ministro dell'Agricoltura e con la CCC, l'agenzia che garantisce i crediti per l'esportazione dei prodotti agro-alimentari. Il signor Dickerson parla delle irregolarità dei commerci con l'Irak: «sa-

rebbe stato fatto figurare un prezzo della merce venduta più alto di quello effettivo, magari per coprire il costo di un servizio aggiuntivo o di una intermediazione».

Tangenti e armi: ecco due capitoli che interessano molto i deputati della Commissione Banche del Congresso che sta indagando formalmente sull'Irakgate. David Kane definisce «essenziale» per il traffico d'armi il finanziamento della Bnl alla Matrix Churchill, società posta sotto sequestro dalle autorità Usa quando hanno scoperto che la vera proprietà era irakena. E' ormai famosa l'Entredre? Kane non ne sopravvaluta il ruolo nei traffici d'armi, attribuendo ad essa invece un ruolo «nella questione dei riciclaggi e dei servizi supplementari chiesti agli esportatori». Eleganti diazioni tecniche per dire che agli esportatori Usa, venivano imposte tangenti (da versare in Europa) se volevano vendere le merci all'Irak.

La conferma i senatori la acquisiscono lo stesso pomeriggio del 16 discutendo con il direttore della Gao (General Accounting Office, una sorta di Corte dei conti degli Stati Uniti) «si sospetta che somme importanti siano affluite in Europa per pagamenti di tangenti», «c'è la possibilità che, in luogo di esportazioni agricole, siano arrivati in Irak degli armamenti: questo paese ha una lunga tradizione in materia di falsificazione di documenti. Le mer-

ci sbarcavano in Turchia e poi arrivavano in Irak per via di terra quindi la documentazione era ancora più confusa. E il dipartimento dell'Agricoltura non dava neppure seguito alle proteste degli esportatori per le pressioni provenienti dall'Irak e non controllava l'arrivo delle merci, salvo che in caso di mancato pagamento. Non abbiamo prove - concludono al Gao - ma è nostra convinzione che il caso non possa non essere ristretto ad Atlanta».

UNIPOL ASSICURAZIONI
COLLETTIVE VITA
Gestione speciale Unipol Vita collettive (T.F.R.)
Composizione degli investimenti:
Categoria di attività
Titoli emessi dallo Stato
Obbligazioni Ordinarie Italiane
Totale

al 31/07/1990 % al 31/10/1990 %
L. 21.203.610.000 71,14 L. 21.203.610.000 71,21
L. 8.604.754.000 28,87 L. 8.570.754.000 28,79
L. 29.808.364.000 100,00 L. 29.774.364.000 100,00

Pubblicazione al semi della circolare ISVAP N. 71 del 06/2/1987

Manifestazione a Prato
La protesta dei tessili
In cinque anni persi
8 mila posti di lavoro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
BRUNELLO GABELLINI

PRATO. I tessili sono tornati in piazza per protestare contro l'inerzia del governo e contro la controparte industriale, accusata di non investire più nel settore. Un corteo di più di mille persone si è snodato, ieri mattina, per le vie di Prato. Uno sciopero di tutta la giornata dei lavoratori tessili, a cui si sono uniti i metalmeccanici, in lotta per il loro contratto, e di addetti al settore dei trasporti.

Una protesta civile ma non per questo meno combattiva. «Diritti, lavoro, investimenti e sviluppo», questo hanno chiesto gli operai. Questo hanno urlato nei loro slogan, pieni di rabbia, indirizzati contro gli imprenditori e contro le autorità governative. «Il segnale che lancia questa manifestazione», dichiara il segretario della Filtea, Andrea Lulli - è chiaro: la pazienza dei lavoratori è venuta meno. Ed è venuta meno sia verso il governo («fatti e non chiacchiere» era scritto sui cartelli dei manifestanti), sia nei confronti delle imprese. «Va bene essere uniti quando andiamo a Roma», sostenevano un po' tutti i dirigenti sindacali - ma anche gli imprenditori devono fare il loro mestiere, devono investire in quest'area. Una richiesta che i lavoratori, scesi in piazza ieri, hanno urlato sotto le finestre dell'Unione industriale, in un improvvisato e simbolico sit-in.

Alta la percentuale di adesione allo sciopero: si parla di oltre l'80%. C'è ansia e fermento in città. C'è soprattutto molta preoccupazione e non poca esasperazione, in particolare modo fra le categorie artigiane. L'alta componente colpita duramente dalla pesante crisi del «modello produttivo» pratese. Tanto che fra una settimana esatta saranno questi ultimi a uscire allo scoperto, a rendere evidente la loro protesta.

Le cifre, del resto, parlano chiaro: nel giro di cinque anni sono ben ottomila i posti di lavoro che sono stati «tagliati». Mille solo dall'inizio del '90. E come se non bastasse, sono 2.500 i lavoratori in cassa integrazione. Per questo i lavoratori hanno iniziato la «vertenza Prato». Una «vertenza» che, con l'aiuto delle forze istituzionali e di tutte le forze sociali e politiche pratesi, è finita sul tavolo del governo. Incontri su incontri si sono svolti nei ministeriali palazzi romani. Prima il ministro del lavoro Carlo Donat Cattin, poi quello dell'Industria Adolfo Battaglia, infine il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Nino Cristofori, si erano assunti impegni precisi: dalla proclamazione dello stato di crisi per l'area tessile pratese, a misure di sostegno del reddito per i lavoratori dipendenti delle aziende artigiane; dal prepensionamento all'estensione della cassa integrazione «speciale» di tutte le imprese, indipendentemente dal numero dei dipendenti. Misure e provvedimenti per i quali, in larga parte, erano state trovate anche le necessarie coperture finanziarie, ma che si sono immancabilmente arenati, bloccati nei meandri delle burocrazie ministeriali. Impegni solennemente disattesi. E di fronte a tanta inesperienza la città, ancora una volta tramite i suoi lavoratori, è di nuovo in fermento. Ha abbandonato ogni indugio per chiedere quello che, in confronti talvolta anche tesi, era stato accordato e promesso. Delle promesse però Prato non ha affatto bisogno. Anche perché la crisi del tessile continua. E insieme alla crisi si preannunciano nuove chiusure di aziende, nuove perdite di posti di lavoro, nuove richieste di cassa integrazione.

Nell'incontro con sindacati
e dirigenza aziendale
il ministro ammette l'assenza
di ogni strategia industriale

Intanto a Ivrea è iniziata
la trattativa con proposte
di chiusura di interi
stabilimenti. A meno che...

Donat Cattin per la Olivetti:
«Il governo non ha risposte»

«Il governo non ha attualmente nessuno strumento per la crisi dell'informatica». E' stato Donat Cattin ad ammettere questo vuoto di politica industriale nell'incontro con Olivetti e sindacati. Martedì il ministro presenterà proposte ai colleghi di governo. Ma intanto la casa di Ivrea prospetta ai sindacati drastici piani di cassa integrazione a zero ore e chiusura di interi stabilimenti e produzioni.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE COSTA

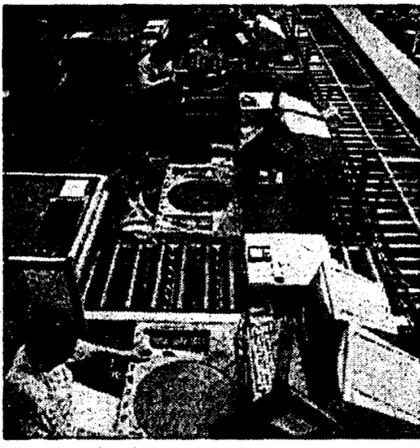
IVREA. «Egregi signori, devo dirvi onestamente che il governo allo stato attuale non dispone di nessuno strumento per intervenire nella vicenda dell'Olivetti». Pressappoco questo è il discorso che Donat Cattin ha rivolto giovedì sera ai dirigenti della casa di Ivrea ed ai sindacalisti convocati separatamente nel suo studio. Ha insomma ammesso che in Italia non esiste uno straccio di politica industriale, nemmeno per settori strategici come l'informatica, che in tutti gli altri paesi sono robustamente sostenuti ed aiutati dai governi.

Il quadro tracciato dal ministro del lavoro è desolante. Non parliamo dei prepensionamenti a 50 anni per gli uomini ed a 47 anni per le donne chiesti dall'azienda, per i quali non c'è la legge ed il governo è diviso sull'opportunità di vararla. Ma non sono disponibili neanche i prepensionamenti a 55 anni, perché nella legge finanziaria non c'è più la copertura della legge 155 che li prevedeva. Un piano di sostegno diretto al settore non si può fare, perché attinerrebbe i fulmini della Cee ed anche su questo il governo è diviso. Le commesse pubbliche coprono appena

un quinto del mercato informatico italiano (in altri paesi sono la metà) e non cresceranno senza la riforma e l'ammmodernamento della pubblica amministrazione.

Donat Cattin ha formulato delle ipotesi, che proporrà martedì ai colleghi di governo, nel corso di un apposito incontro con Andreotti, col sottosegretario alla presidenza del consiglio Cristofori, con i ministri dell'Industria Battaglia e delle partecipazioni statali Figa (la presenza di quest'ultimo indica che le misure da varare interessano anche aziende come Italtel, Italsiel e Sip). Ha quindi riconvocato Olivetti e sindacati per il 10 dicembre, impegnandosi a presentare una proposta di soluzione entro il 20.

Il primo provvedimento proposto dal ministro è una riedizione per l'informatica della legge Sabbatini per le macchine utensili, che ha consentito a questo settore di riprendersi concedendo incentivi e «premi» alle aziende che acquistano macchinari nuovi. Frustrano però dei benefici gli acquirenti di sistemi computerizzati «aperti», basati cioè sui sistemi standard Unix e Dos, come



Lo stabilimento Olivetti di Ivrea

quelli che fa l'Olivetti. La seconda proposta si ispira all'esempio francese delle riduzioni d'orario (3 o 4 ore in meno alle settimane) con inalterato utilizzo degli impianti (quindi con più manodopera), in cambio delle quali le aziende ottengono crediti d'imposta e fiscalizzazioni degli oneri sociali. Si potrebbe poi emendare la legge Gaspari per far assumere «eccedenti» nella pubblica amministrazione. Infine, in questo «mix» di strumenti, potrebbe rientrare anche un limitato ricorso a prepensionamenti concessi in base all'ef-

fettiva anzianità contributiva. E' con queste premesse tutt'altro che entusiasmanti che sono riprese ieri mattina ad Ivrea le trattative tra l'Olivetti e Fiom, Fim e Uilim. L'azienda ha osservato che alcune delle proposte ministeriali avrebbero effetto a medio termine, mentre lei ha bisogno di ridurre subito gli organici di 4.000 unità in Italia. Ha quindi presentato due possibili scenari. Quale il governo non mettesse a disposizione strumenti efficaci, scarterebbe il piano A, che prevede non solo la cassa integrazione a zero ore per

4.000 lavoratori da gennaio, ma drastici tagli «verticali». Verrebbero cioè chiusi almeno due stabilimenti, quello di San Bernardo nel Canavese, che ha 2.000 dipendenti e produce stampanti, e quello di Crema, che ha 1.200 dipendenti e la cui produzione principale sono sistemi elettronici di scrittura. Inoltre sarebbero tagliate altre produzioni, ed altre ancora verrebbero trasferite negli stabilimenti meridionali di Pozzuoli e Marcellise per mantenere l'occupazione, anche se con produzioni residuali poco qualificate (montaggio di personal di fascia bassa, alimentatori e tastiere). In presenza invece di strumenti forniti dal governo, si passerebbe al «piano B», che prevede una riduzione di organici distribuita in modo «orizzontale» in tutto il gruppo ed una successiva riorganizzazione per affidare ad ogni comprensorio industriale una specifica missione produttiva.

Fiom, Fim e Uilim hanno respinto la cassa integrazione a zero ore: «Uno strumento barbaro - lo ha definito il segretario nazionale della Fiom Cremaschi - che non intendiamo più usare in nessuna ristrutturazione». Hanno anche attenuato le divergenze che finora erano emerse, in particolare tra la Fim, che puntava sui contratti di solidarietà, e la Uilim, che considerava sufficienti i prepensionamenti. Hanno ribadito che l'Olivetti deve presentare un piano credibile di politica industriale ed hanno quindi chiesto i dati dettagliati delle «eccedenze» per ogni stabilimento e linea di prodotto.

Crack della Fit Ferrotubi
L'Ibi vuole «scippare»
liquidazioni che gli operai
aspettano da sette anni

MARCO BRANDO

MILANO. Da quasi sette anni più di 500 lavoratori, dipendenti della Fit-Ferrotubi di Corbetta (Milano), stavano aspettando il pagamento del saldo delle liquidazioni di fine rapporto. Finalmente, di recente, la notizia che avrebbero avuto una parte del denaro loro dovuto.

Tutto a posto? Per niente: l'Istituto Bancario Italiano, che ha in deposito i fondi destinati al pagamento dei vari debiti dell'azienda, si è rifiutato di aprire le borse, definendo indisponibili i 7 miliardi che ha in cassa. «È un vero e proprio scippo», hanno replicato gli ex dipendenti della Fit-Ferrotubi e la Fiom-Cgil. Cosicché ieri in trenta hanno presentato un esposto alla procura della repubblica presso la prefettura di Milano, chiedendo ai magistrati di accertare se i dirigenti della banca, che fa parte del gruppo Cariplo, possano essere considerati responsabili del reato di appropriazione indebita.

Si è così aperto un inedito confronto tra centinaia di lavoratori e una banca. «Vorremmo sapere - si sostiene in un comunicato sindacale - se la colpa di tutto ciò è del potere bancario (così illimitato da risultare addirittura arrogante) o della burocrazia ministeriale (tanto inesorabile con i cittadini quanto inconsistente di fronte ai potentati)». Parole di fuoco, giustificate dal fatto che da troppi anni i lavoratori dell'azienda milanese attendono un po' di giustizia.

La Fit-Ferrotubi, ormai in aperta crisi, venne posta in amministrazione straordinaria, con decreto ministeriale, il 17 luglio 1984. Arrivarono, con molto ritardo, le liquidazioni, mentre le altre competenze finali non sono mai state pagate. Una situazione difficile: cosicché gli ex dipendenti rivendicarono almeno gli interessi e

la rivalutazione per il ritardo nel versamento. Dopo innumerevoli controlli, pareri, riunioni e discussioni, solo nel febbraio scorso il Comitato di sorveglianza del ministero dell'Industria autorizzò il pagamento di quanto era loro dovuto. E non era finita: terminata la lunghissima trafila romana, il Commissario ministeriale della Fit-Ferrotubi pretese che ciascun lavoratore sottoscrivesse una dichiarazione con quale avrebbe rinunciato al 25% dell'importo dovutogli. Richiesta esaudita.

Ed eccoci giunti, dopo quasi sette anni, all'epilogo. Alla fine dello scorso mese di ottobre il commissario chiede all'Ibi l'emissione dei sospirati assegni circolari. La banca risponde picche: «Quei 7 miliardi non sono disponibili». E blocca ogni operazione congelando a proprio favore i fondi destinati alla Fit-Ferrotubi che ha in deposito. Il motivo? Anche l'Istituto Bancario Italiano vanta un credito nei confronti dell'azienda fallita. «L'Ibi - ha replicato ieri il suo ufficio legale - ritiene legittimo il proprio comportamento perché l'8 novembre scorso, in tempo utile, ha interposto opposizione, davanti al Tribunale di Milano, al piano di riparto presentato dal commissario straordinario della Fit-Ferrotubi».

In altre parole la banca non è assolutamente d'accordo con l'ordine di precedenza nei pagamenti stabilito dal commissario. «L'Ibi - si legge nell'esposto presentato dai lavoratori alla procura - è anch'essa garantita per quel che riguarda il proprio credito ma le sue pretese sono rimaste del tutto estranee a qualsiasi controllo». La parola passa ora ai giudici. E gli operai? Rischiano di veder ricominciare il decennale della chiusura della loro fabbrica. Senza una lira.

No della Federmecanica alle pari opportunità. Spiragli da parte dei piccoli imprenditori della Confapi

Mortillaro insiste, metalmeccanici in piazza

A vuoto anche il negoziato sulle pari opportunità. Federmecanica respinge le commissioni di fabbrica e osteggia il paragrafo sulle molestie. «Vogliamo boicottare la mediazione», dice Benvenuto. Uno spiraglio sul negoziato con le piccole imprese (Confapi). Proseguono le lotte, più «dure» ed incisive. Presidi, cortei, blocchi stradali. Da ieri colpita direttamente la produzione.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. La Federmecanica risponde picche anche sulle pari opportunità. Due ore di battibecchi, ieri sera al tavolo di Donat Cattin, mediatore per il contratto dei metalmeccanici. Ostilità della delegazione industriale contro le due proposte del sindacato. Sulla prima, la estensione in tutte le fabbriche delle «commissioni di pari opportunità», Federmecanica ha opposto un no secco. «Un no ideologi-

co», dice il sindacalista Pierpaolo Baretta. Baretta anche contro l'introduzione del paragrafo sull'espulsione delle molestie sessuali. Un altro incontro andato a vuoto (il calendario prosegue martedì ore 10) come le dispute sulla parte economica dove Federmecanica lamenta uno scarto di ben quattro punti sul tasso di inflazione indicato dall'ipotesi Donat Cattin (dal 23,3 al 27,7 per cento), e su un contenzioso che

ne nasce imbastisce una danza delle cifre. Per il leader Uilim Franco Lotito è «un gioco per bloccare il rinnovo». Per Giorgio Benvenuto «Confindustria e Federmecanica vogliono sabotare la mediazione di Donat Cattin».

Contro l'ipotesi del ministro, un giudizio molto critico, che rasenta la stroncatura, viene da Confapi. Per il numero due Pier Enrico Martin la proposta «scarica sacrifici totalmente sulle spalle delle aziende e sulle aspettative dei lavoratori» in quanto le 520 mila lire mensili «sarebbero gravate per il 59 per cento da contributi all'Inps, Inail, servizio sanitario e del 26 per cento di tasse». Comunque le segreterie di Fim-Fiom-Uilim rilevano «disponibilità nuove ed utili» emerse negli ultimi incontri con Unionmeccanica-Confapi. Lunedì 3 la verifica

decisiva: se positiva, il negoziato riprenderà mercoledì 5.

Mentre al ministero si tenta faticosamente di trattare, nei territori e nelle fabbriche le lotte salgono di tono ogni giorno. Ieri mattina alla OM di Brescia la protesta parita in sordina è diventata un corteo che da un reparto all'altro è confluito ai cancelli bloccando le merci. Scioperi volutamente «pesanti» nella siderurgia, con il blocco della produzione «anche per rispondere all'ipotesi di Mortillaro che esclude espressamente la riduzione di orario nel nostro comparto», dicono i delegati dell'Alia Accia.

Spiega rapido il leader Fiom Maurizio Zippioni: «Gli operai dicono a Federmecanica che la loro dignità non ha prezzo, e dicono al sindacato che bisogna fermare tutto e fare la consultazione che è

decisiva per non essere battuti». Lotte incisive, che colpiscono la produzione, è l'indicazione anche del segretario Fiom dell'Emilia Romagna, Garibaldi. Le tute blu di Bologna hanno manifestato lo sciopero nei giorni scorsi ed ancora ieri bloccando strade e piazze. Ieri cortei degli operai e impiegati Mectrack, Mapi, Sassi, Siderpali, Liparini: corteo e blocco della Vignolese per due ore fino a Bozzano, alle porte del capoluogo. Gli scioperi riescono in media al 95 per cento, spesso con una articolazione spinta.

Rabbia e proteste anche nel Veneto. Giovedì sciopero al cantiere navale Breda (3 mila addetti), e blocchi stradali da e per Venezia e Ravenna. Ieri hanno scioperato tutte le aziende metalmeccaniche di Porto Marghera e del centro storico. Circa diecimila lavoratori del gruppo alluminio, impiantistica, siderurgia, gruppo Eni, centro ricerche Eni, Olivetti ed altri. Due i cortei. Uno nel centro storico (i lavoratori dei cantieri navali). Il secondo corteo con migliaia di tute blu sul ponte della Libertà (collega la terraferma). Da una calle all'altra i cortei hanno raggiunto la prefettura. Il commento di Alfredo Aiello, segretario Fiom: «I lavoratori dimostrano che Federmecanica dovrà fare i conti con loro anche dopo il contratto. Ecco perché conviene alle aziende che le ipotesi conclusive non contribuiscono ad ispirare le tensioni. Ieri si è scioperato (4 ore) anche nella cintura torinese, con un corteo spontaneo di 1.500 lavoratori. Intenso il ritmo delle lotte a Milano. Dice il segretario Fiom, Giovanni Perfetti: «Federmecanica rilancia l'idea che il contratto si può an-

non fare, oppure che debbono modificare i lavoratori e il sindacato. E' irresponsabile. A Napoli assemblee ovunque e presidi, con manifestazioni di Ansaldo e Iri accompagnate dai blocchi stradali dei lavoratori Fiatentieri.



Giorgio Benvenuto

La Fiat nel mezzogiorno

Donat Cattin: «Agnelli punta all'immagine, e pure ai tanti disoccupati»

ROMA. La Fiat sta investendo in nuove fabbriche al sud «per una questione di immagine ma anche di maggiore disponibilità della manodopera meridionale». Lo ha detto ieri il ministro del lavoro, Carlo Donat Cattin, intervenendo al convegno su «solidarietà sociale e formazione professionale», promosso dalla commissione per i problemi sociali e il lavoro del vescovi italiani.

Donat Cattin ha pure osservato che nell'Italia settentrionale mentre ci sono 400 mila posti scoperti, nel settore industriale, perché non si trovano operai altamente qualificati, essendo altrettanto giovani che usitano da scuole umanistiche «non sono preparati» a rispondere a questa richiesta dell'industria «rimanendo in gran parte disoccupati. Il mini-

stro ha inoltre osservato che il trasferimento della formazione professionale alle amministrazioni regionali ha dato luogo a situazioni «altamente differenziate» da regione a regione. Egli ha fatto queste considerazioni per mettere in rilievo la forte sfasatura che esiste ancora tra il sistema scolastico e il mondo del lavoro. Pertanto - ha concluso - l'obiettivo di una formazione professionale rinnovata deve essere quello di una sua «elasticità» con l'obiettivo di «fare entrare il mondo del lavoro nella scuola».

L'Isfol, il cui presidente Livio Labor ha partecipato al convegno, ha reso noto che nel 1989 le regioni hanno organizzato 19.741 corsi di formazione con 369 mila allievi, di cui 60 mila nei corsi agricoli.

Nuova finanziaria agricola
Federconsorzi e Coop:
«Concentrare le imprese»
Ma sui progetti è mistero

ROMA. Le tre centrali cooperative e la Federcorpi hanno dato vita ad una società finanziaria di partecipazione per il settore agroalimentare. Il capitale sociale è di duecento milioni, la presidenza e la vicepresidenza sono state affidate a Carlo Pagliani (Anca-Lega) ed a Silvio Pellizzoni (Federconsorzi). Gli obiettivi della nuova società sono quelli di favorire i processi di alleanza e di concentrazione tra le imprese cooperative del settore agroalimentare, di promuovere iniziative di partnership con imprese pubbliche e private nel settore industriale della trasformazione dei prodotti che in quello della distribuzione.

Lo scenario ipotizzato per il prossimo futuro vede in posizione dominante le grandi multinazionali in cui produzione, trasformazione dei prodotti e distribuzione al pubblico sono fasi integrate di una stessa direzione strategica di presenza sul mercato. Anche per le

cooperative agricole si pone dunque il problema di avviare processi di concentrazione che consentano di sviluppare sinergie, economie di scala, nuovi rapporti con il mercato.

Non mancano tuttavia, attorno a questo progetto, motivate perplessità. La finanziaria è al momento un «contenitore vuoto». I suoi duecento milioni di capitale non consentono la realizzazione degli obiettivi preannunciati e benché le organizzazioni parlino di attivazione di risorse proprie, non è del tutto infondato il dubbio che la società finisca per funzionare semplicemente come struttura per canalizzare i finanziamenti pubblici per chiudere le falle più vistose di molti bilanci. Sarebbe un progetto di corto respiro - sostiene Carla Barbarella, del governo ombra. «Siamo propensi a favorire anche la ricapitalizzazione delle imprese cooperative agricole, ma soltanto all'interno di un progetto strategico finalizzato ad investimenti produttivi».

Ieri manifestazione in Emilia Romagna, il 12 dicembre appuntamento nazionale a Roma

Seimila braccianti nel centro di Bologna
«Contratto unico, subito, e senza sconti»

«I conti non tornano? Sarà vero, ma non vogliamo rimetterci il contratto». Sette giorni dopo la marcia degli agricoltori (che si ritroveranno a Bruxelles lunedì prossimo insieme ai colleghi europei), ieri mattina il centro di Bologna è stato invaso da seimila braccianti arrivati da tutta l'Emilia Romagna. Sanno che c'è crisi, ma non condividono la rabbia dei loro padroni: «Si sono adagiati sugli aiuti».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. «Vogliamo il contratto, certo. Quattro? No, no ce ne basta uno». La generalità degli agricoltori non convince i braccianti. Confagricoltura, Coldiretti e Confcooperatori hanno chiesto di tagliare in quattro chi lavora nei campi: tecnici in testa, poi gli operai fissi e gli stagionali. Ma nemmeno gli stagionali sono uguali: da una parte maschi, dall'altra le donne e i neri. Pagati e trattati come si deve. Colpa dei conti che non tornano

più, protestano gli imprenditori dei campi che sette giorni fa hanno invaso Bologna e che lunedì marceranno a Bruxelles insieme ai colleghi di tutta Europa. «Ma perché dobbiamo pagare noi i loro conti?», protestano i sindacati che ieri mattina hanno portato in piazza a Bologna seimila braccianti da tutta l'Emilia Romagna e che per il 12 dicembre annunciano una manifestazione nazionale a Roma.

La trattativa per il contratto nazionale s'è fermata subito,

un mese fa. L'incontro di ieri al ministero ha forse aperto uno spiraglio. Secondo Angelo Lanna, segretario della Fial-Cgil, «i contadini hanno espresso posizioni più sfumate». Le trattative proseguiranno il 10 e l'11. In questa data il ministro incontrerà ancora una volta sindacati e imprese. Ma i sindacati hanno fatto sapere che, crisi o non crisi, non vogliono rimetterci il contratto.

E' a Bologna i segretari nazionali della Fiat Pasquale Pappicco, dell'Uisba Stefano Mantegazza e il dirigente regionale della Fisa Francesco Russo hanno accusato gli agricoltori di saper battere soltanto cassa. «Hanno fondato le loro certezze sugli aiuti, sui vari sussidi. E ora protestano così forte perché vorrebbero che tornasse tutto come prima. Sono incapaci che hanno vissuto di assistenza e che non hanno mai voluto imboccare la strada del rinnovamento». In piazza applaudono. Sono

arrivati dall'Emilia e dalla Romagna in pullman e sfilano per le strette vie del centro bolognese in compagnia di un bruto di cartapesta che distribuisce frutta secca e frutta biologica. Regitano sorrisi e paltoncini a chi passa, danzano suonano vestiti come a carnevale. C'è la strega che manda al rogo il contratto, Babbo Natale che concede sconti («Più orario e meno salario, ma chi sono io?», bimbi-margherita e bimbi-farfalla in abiti di tulle e gommapiuma. Maria Teresa Fanini vive e raccoglie frutta a Carpi. Un tempo riusciva anche ad arrivare a 150 giornate in un anno. Oggi si accontenta di 83. Cinque milioni per dodici mesi, disoccupazione compresa, tira avanti benino perché lavorano marito e figli. Laristella Incertezza, avvientata a Spilamberto. Con 150 giornate si superano i dieci milioni e a lei la campagna piace: «Non mi adatterei alla fabbrica, con il caporeparto e centinaia di

persone, a far sempre le stesse cose». Ma si arrabbia quando pensa al contratto per sole donne: «Gli anni Cinquanta li abbiamo passati da un pezzo». Piazza Nettuno è piena di donne. Molte donne frequentano i corsi, sanno potare, raccogliere, far marciare i trattori. Le più immodeste dicono di essere in grado di saper far tutto. «E adesso dovremmo tornare ai contratti di compartecipazione, quando l'uomo valeva un'unità, le donne e i bambini mezza?». «Una proposta odiosa, immorale, urla dal palco il sindacalista. Ma non c'è nessuno da convincere. Tra i 90.000 braccianti emiliani a rimetterci sarebbero in 72.000. Gli stagionali e le donne.

Manifestazioni e scioperi ieri anche in Campania, dove gli agricoltori hanno bloccato l'autostrada del sole a Battipaglia e il traffico ferroviario a Montecorvino Rovella, per protestare contro il mancato pagamento degli indennizzi.

Uruguay round
Da lunedì a Bruxelles
match decisivo Usa-Cee
sulle esportazioni agricole

BRUXELLES. Al via, lunedì, la sessione finale dell'«Uruguay round» in una Bruxelles assediata da oltre 15 mila contadini europei (molti dall'Italia) per protestare contro la riduzione del sostegno finanziario ai prodotti agricoli che, nella misura del 30%, la Cee propone agli Stati Uniti e agli altri paesi del gruppo Cairns (gli esportatori agricoli che non fanno parte della comunità europea) come base di negoziazione. Questi ultimi ritengono inadeguato il 30%, insistono per riduzioni del 75% e non è escluso, da parte Cee, qualche cedimento. Per gli agricoltori italiani, comunque, le prospettive sarebbero pesanti anche se la riduzione degli aiuti si fermasse al 30% medio. Il negoziato è comunque bloccato sulla richiesta Usa-Cairns di un presoché azzeramento degli aiuti Cee all'esportazione e della apertura del mercato comunitario alle loro esportazioni, richiesta che si scontra con il veto francese.

A rendere ancora più complesso il compito del ministro Ruggiero e del vice presidente della commissione Andriessen, che conducono le trattative per la Cee, sono le pressioni degli ambienti industriali e finanziari europei interessati al successo del negoziato. Si calcola che il pieno successo dell'«Uruguay round» stimolerebbe il commercio mondiale per un valore pari a 4.000 miliardi di dollari, dei quali mille andrebbero alla Cee; ma oltre che per l'agricoltura, l'accordo manca ancora per altri importanti settori (tessile e telecomunicazioni, in primo luogo). I tempi per concludere, dal 3 al 7 dicembre, sono stretti. Nessuno può avere interesse nel fallimento del negoziato, per cui non è escluso che si proseguirà a trattare oltre il termine previsto. Un accordo dovrà in ogni caso essere raggiunto ai primi del prossimo anno, considerato che il congresso Usa non è disposto a prorogare la delega che ha concesso all'esecutivo per trattare.

Stasera
 su Raiuno «Red Hot & Blue», 18 video d'autore dedicati alle musiche di Cole Porter
 Un doppio lp per raccogliere fondi contro l'Aids

Intervista
 con il giovane regista finlandese Aki Kaurismäki autore di «Leningrad Cowboys Go America» la storia di una banda rock sovietica negli Usa

Vedi retro



Un'immagine dello scrittore rumeno Dan Haulica

CULTURA e SPETTACOLI

Omologati o moderni?

ROMA. Dicono di lui che sia il Max Weber dei nostri giorni. Di certo è uno dei sociologi più noti (e più prolifici) del mondo. Come Weber, Shmuel Eisenstadt ha studiato e comparato le grandi civiltà alla ricerca degli elementi e delle cause di modernizzazione. Vive a Gerusalemme, burghese crocevia di tre diverse culture. Forse è per questo che, dal centro di essenzialità del Dipartimento di sociologia dell'Università Ebraica, ha colto la diversità delle risposte che ogni grande civiltà e ogni singola società ha dato e sta dando ad un processo comune: la tensione verso la modernità. L'editore Liguri ha raccolto queste sue conclusioni in un libro *Civiltà comparate* giunto appena in libreria. Lo incontriamo nelle aule dell'università Laus. Dove mercoledì sera ha tenuto una conferenza su «Le rivoluzioni nell'Europa Centro-orientale in prospettiva comparata». Un'analisi equilibrata e profonda. Quelle dell'Est, ha sostenuto Eisenstadt, sono state delle rivoluzioni vere. Con caratteristiche affatto originali. Poca violenza ed assenza di una grande utopia. Riconferma l'importanza degli intellettuali, ma mancanza di leader carismatici. Come lo furono Robespierre per la Rivoluzione francese e Lenin per quella russa. E, caso unico, sviluppatosi all'interno degli elementi costituzionali. Perché quella Costituzione, ha rilevato ancora Eisenstadt, una volta tornati gli articoli sul ruolo guida del Partito Comunista, appaiono aperte e funzionali. Persino democratiche. Per quanto del tutto disattese. «Tutto ciò», ha concluso Shmuel Eisenstadt «è stato possibile perché quelli dell'Est non erano regimi tradizionali autoritari come qualcuno ama credere. Erano regimi moderni. Costi quelli del 1989 non è stata una rivoluzione contro l'Antico Regime, ma contro una certa interpretazione di modernità».

e politiche, come partecipazione, eguaglianza, libertà. E queste sono parti di quello che io chiamo il programma di controllo della modernità. Nato e sviluppatosi in Europa a partire dal XVII secolo. Il fatto interessante è che questi molteplici aspetti presenti insieme in Europa Occidentale fin dagli inizi, quando si sono diffusi al di fuori dei suoi confini hanno cessato di stare tutti insieme. Così che si può avere una struttura moderna accompagnata da una scarsa partecipazione politica per formare un differente programma di controllo. Sono queste differenze che ho tentato di mettere a fuoco nel libro.

Molti, soprattutto dopo la caduta dei regimi comunisti dell'Est, pensano che stiamo andando verso un modello unico di società. Alcuni parlano di una sorta di «grande attrattore» universale verso l'economia di mercato, la democrazia, una cultura unica, insieme tecnologica e consumistica. Una sorta di riproposizione del «modello classico» di modernizzazione, considerata inevitabile e universale. Nel nostro futuro c'è davvero l'omologazione globale?

No, non lo penso. Io riconosco l'unicità della civiltà moderna e della sua componente di sviluppo economico. Ma anche la grande varietà delle risposte simboliche e istituzionali. Di quelle dinamiche interne. Ci saranno tra le varie civiltà del mondo molti più aspetti in comune del passato. Il progresso tecnologico è uno di questi. Ma le risposte delle singole società a questo progresso saranno differenti. Dobbiamo considerare l'Europa e gli altri Uniti. Sono entrambi ad uno stadio di sviluppo tecnico ed economico simile e molto avanzato. Ma sono anche civiltà molto differenti.

Nel formulare questo nuovo approccio alla modernizzazione lei si richiama a Max Weber. Ma anche a Karl Marx e ad Antonio Gramsci. Qual è il loro attuale?

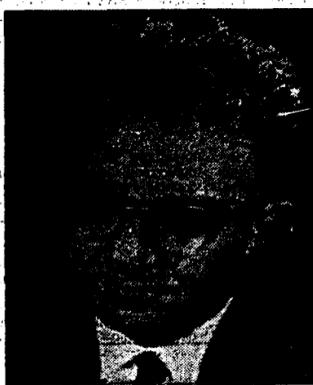
Si, certo, mi richiamo a Marx, a Tocqueville, a Weber. Perché sono stati loro i primi a porsi, anche se in modo diverso, il problema di cosa significhi modernità. E perché i loro punti di vista non possono davvero essere trascurati. Anche se, ovviamente, questo non significa che fossero giusti.

E Antonio Gramsci?

Intervista al sociologo Shmuel Eisenstadt
 «Le società del futuro avranno sempre più caratteristiche in comune, ma spetterà agli intellettuali salvaguardare le diversità»



PIETRO GRECO



A fianco, il sociologo Shmuel Eisenstadt. A sinistra, un'immagine di Dan Haulica, scrittore rumeno.

«La Romania e la rivoluzione imprevedibile»

Qual è la situazione degli intellettuali in Romania a quasi un anno dalla caduta del regime di Ceausescu? Quali i nuovi spazi della letteratura e della ricerca culturale sottratti a una decennale censura all'indomani della «rivoluzione»? Lo abbiamo chiesto a Dan Haulica, critico letterario e direttore della storica rivista *Secolul 20* («Secolo Ventesimo») che nel gennaio prossimo sarà festeggiata a Parigi.

MARCO CAPORALI

ROMA. «Siamo come dei nuotatori che stavano sull'acqua e ora risalgono in superficie». Così Dan Haulica - direttore della rivista *Secolul 20* («Ventesimo secolo») - sintetizza la situazione degli intellettuali rumeni. Dan Haulica è autore di monografie su Picasso, Brancusi, Calder e di diverse opere (in gran parte tradotte in francese) di teoria letteraria, sulla storia dell'arte moderna e di ricerca nel campo degli studi diolivi. Dal 1961 dirige a Bucarest *Secolul 20* che il prossimo gennaio celebrerà a Parigi, con una mostra e un'edizione francese. Il suo trentesimo anniversario. Ma quella sarà anche una festa, in un certo senso, dedicata alla fine della censura in Romania: un fenomeno che ha avuto effetti molteplici sulla produzione letteraria di quel paese. «Non tutti prevedibili», aggiunge Haulica. «L'apertura espone a quei che prima era ermetico può corrispondere una perdita di spessore artistico. Le pressioni della censura creavano una tensione dolorosa ma anche esteticamente interessante. Tale perdita, certo legittima, riguarda naturalmente i temperamenti facili». Ma anche il rapporto con il pubblico, evidentemente, è cambiato, «perché i lettori ricevono ora più stimoli che in passato. Con Ceausescu non avevamo occasione di viaggiare, e la televisione non andava al di là di notiziari. Di conseguenza tutti si precipitavano sui libri. Adesso ci sono programmi televisivi fino alle quattro di notte. La gente è talmente avida di politica che sta in piedi fino all'alba per seguire in diretta le sedute del Parlamento. E poi c'è lo spettacolo della strada, l'immersione nella folla. Per due o tre mesi nessuno è più andato a teatro. Altro fatto rilevante è la fioritura della stampa. Sono apparsi un migliaio di giornali. Capita di trovare tre pubblicazioni con lo stesso titolo».

Dalla televisione ai giornali: due aspetti dello stesso fenomeno che però, in assenza di una nuova legge, si mostra ancora piuttosto confuso. «Si è tentato di arginare un certo bandirismo», spiega Haulica, «presentando in Parlamento un progetto di legge che era riprodotto perché la regolamentazione poteva introdurre un controllo politico. Che ci siano confusioni è nell'ordine della vita. Non si può fare una rivoluzione «prevedibile». Tuttavia molte cose si stanno trasformando in Romania, e profondamente, in questi tempi. Perciò è ingiusto nei confronti dei rumeni il sentimento di frustrazione di alcuni giornalisti occidentali che avevano fatto il loro schema della rivoluzione, di come avrebbe dovuto essere, senza accorgersi che la nostra è la più radicale fra quelle dell'Est. Adesso è scomparsa l'euforia dei primi tempi. Le polemiche sono aspre, e aprono i problemi legati alla vita quotidiana. L'economia avrà bisogno di anni per stabilizzarsi. Per la cultura è diverso. Dipende da noi cosa sapremo fare della libertà».

Veniamo alla vita letteraria in senso stretto, dunque. Quali sono le caratteristiche di *Secolul 20*? «Scepo primario della rivista», spiega il direttore, «è di far conoscere ai rumeni l'arte e la letteratura degli altri paesi, mediante traduzioni, articoli, saggi. Non ho mai pub-

portentoso. Ma un'ideologia scientifica come quella europea semplicemente non esiste. O comunque è molto debole.

Qual è l'impatto della scienza e della tecnologia sulle società meno avanzate e tutto sommato più tradizionali?

Penso che l'impatto della tecnologia su quelle società non sia ancora molto elevato. La penetrazione delle tecnologie nella società cinese, per esempio, credo non sia superiore a quella riscontrata nella società europea del XVII secolo. Certo scienza e tecnologia contribuiscono a modificare quelle società. Ma le strade di questo cambiamento non sono e non saranno le medesime percorse dall'Europa.

Lei sostiene che vi è una grande varietà di risposte simboliche e istituzionali al progresso e sviluppo della civiltà moderna. Ma ritiene che la democrazia sia un elemento universale e irreversibile?

Nella e irreversibile. Ma vi è un elevato grado di universalità in questo modello. Il problema è che cosa lei definisce «democrazia». Essa è costituita da una serie di elementi. Quella classica, europea, ha elementi di rappresentatività e di partecipazione. Che non sono la stessa cosa. Poi guardi ancora al Giappone. È una società democratica costituzionale. Ma il suo modo di funzionare è molto diverso che in Europa o in America. Certo, la democrazia è un elemento che diventa sempre più comune alle varie civiltà. Ma non sempre è accettato. E spesso le reazioni sono tremende. Pensi all'Iran.

Non in Occidente abbiamo molte difficoltà a comprendere, per esempio, la via islamica alla modernizzazione.

Oh, le assicuro che non è il solo.

Ma la crisi del Golfo dimostra, al di là delle posizioni dei governi, che anche le masse islamiche hanno molte difficoltà a comprendere il nostro modo di vita. Lei pensa che la crescente interazione favorirà un maggiore dialogo tra le varie civiltà o invece dovremo aspettarci più conflitti?

Guardi che non c'è contraddizione. I conflitti sono maggiori perché sono maggiori i contatti. Quando i contatti erano pochi e sporadici, quando c'era una sorta di isolamento tra le varie civiltà, i conflitti erano soprattutto politici. Ora che le interazioni sono aumentate ci sono dei veri e propri conflitti tra culture e religioni. E il caso dell'Islam è il caso più chiaro.

Può cambiare la nostra visione «totalitaria» dell'Islam?

Si, certo che può cambiare. Ma è un processo né facile né scontato. Guardiamo per esempio all'Egitto. È cambiato molto, soprattutto dopo la rivoluzione. Ma tuttora gli elementi democratici stanno combattendo con gli elementi tradizionali più totalitari. In realtà ogni grande tradizione ha in sé diverse potenzialità di evoluzione perché ha in sé diversi elementi concettuali contraddittori. Sono solo le circostanze a determinare quali tra di essi diverranno predominanti.

La modernità. Nel suo libro lei ne analizza le radici storiche in cinque diverse grandi civiltà. Ma cosa è moderno e cosa non lo è? Quali sono le sue caratteristiche?

Occorre distinguere tra diversi tipi di caratteristiche. La prima è, in un certo senso, la più imprecisa: tipografia e rappresentazione delle caratteristiche di struttura, istituzionali, organizzazione, scuola, nuovi tipi di comunicazione e così via. L'altra tipologia è rappresentata dalle caratteristiche che possiamo definire più ideologiche

Come quella degli altri, la sua analisi è importante. Ciò che è particolarmente interessante in Gramsci è che ha studiato la varietà del processo di modernizzazione all'interno della civiltà europea. E lo ha fatto in modo analitico, inoltre egli ha enfatizzato, non so se rispetto a Marx, ma certo rispetto ai marxisti, l'importanza di quelli che lo definisce elementi simbolici. Pensi per esempio alla grande importanza che ha nel pensiero gramsciano il ruolo degli intellettuali.

La scienza è la tecnologia, dicono in molti, sono il motore del processo di modernizzazione.

Solo in parte, non completamente.

Ma quale ruolo hanno nel favorire l'omologazione o nello stimolare la diversità nel momento in cui penetrano in tutte le civiltà del mondo?

Ancora una volta bisogna distinguere. Certo sono importanti nell'inondare molti spazi di omogeneità nel mondo. Creando una certa unicità nel modo di produrre, di comunicare, di interagire. Ma voglio ricordare che in Europa e in America la scienza non è solo tecnologia. È parte di un modello ideologico. Consideri invece il Giappone. Lo sviluppo tecnologico è stato la base di uno sviluppo economico

Si, certo, mi richiamo a Marx, a Tocqueville, a Weber. Perché sono stati loro i primi a porsi, anche se in modo diverso, il problema di cosa significhi modernità. E perché i loro punti di vista non possono davvero essere trascurati. Anche se, ovviamente, questo non significa che fossero giusti.

E Antonio Gramsci?

Si, certo, mi richiamo a Marx, a Tocqueville, a Weber. Perché sono stati loro i primi a porsi, anche se in modo diverso, il problema di cosa significhi modernità. E perché i loro punti di vista non possono davvero essere trascurati. Anche se, ovviamente, questo non significa che fossero giusti.

E Antonio Gramsci?

Si, certo, mi richiamo a Marx, a Tocqueville, a Weber. Perché sono stati loro i primi a porsi, anche se in modo diverso, il problema di cosa significhi modernità. E perché i loro punti di vista non possono davvero essere trascurati. Anche se, ovviamente, questo non significa che fossero giusti.

E Antonio Gramsci?

L'ultima recita di Eduardo al Gabinetto Vieusseux

Tutti i materiali del grande autore depositati nel prestigioso archivio fiorentino: ci sono manoscritti, lettere, spartiti musicali, appunti di lavoro e alcune poesie inedite



Eduardo De Filippo fotografato nella sua casa romana all'inizio del 1974

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 STEFANO MILIANI

FIRENZE. «Eduardo scriveva tutte le sue commedie a mano, su fogli di carta. Era un lavoro da certosino e, ogni qual volta ho l'archivio di mio padre sotto gli occhi, mi meraviglio». A stupirsi sempre e a ragione del proprio padre d'arte è Luca De Filippo, al momento in tournée in Piemonte, mentre l'archivio teatrale di Eduardo De Filippo ha incontrato una calda accoglienza al Gabinetto Vieusseux di Firenze. In seguito a un accordo stipulato alcune settimane fa a Roma tra gli eredi del drammaturgo, attore e regista napoletano, la moglie Isabella Quarantotti e il figlio Luca, con il direttore dell'istituto fiorentino Paolo Bagnoli, i manoscritti di tutte le commedie di Eduardo, testi poetici e in prosa inediti e pubblicati, parte dell'intera biblioteca personale, sono depositati al Gabinetto Vieusseux nell'edificio rin-

scimentale due settimane fa, ma trascorreranno in questi giorni a Palazzo Suarez, sede dell'Archivio del Vieusseux, attualmente in restauro. «Li abbiamo affidati, non ceduti, al Vieusseux», spiega Luca De Filippo - perché è uno dei migliori istituti italiani. Prima i documenti stavano in una banca, ma per il bene di tutti era meglio consegnarli a persone competenti. E quelle di Firenze danno la necessaria sicurezza».

La consegna del patrimonio su carta d'attore all'istituto fiorentino, oltre a segnare un bel colpo per il prestigio del Vieusseux, conferma quegli stretti legami avuti da Eduardo con il capoluogo toscano. Dove era spesso di casa, soprattutto all'inizio degli anni Ottanta: qui tenne memorabili lezioni all'università e, su invito dell'allora assessore alla cultura Franco Camarlinghi, dette vita

per un breve periodo ad una Bottega teatrale. Ed è probabilmente anche in memoria di quell'affettuoso legame che gli eredi hanno scelto Firenze. Per la verità a Napoli esiste una Fondazione, nata poco dopo la scomparsa di Eduardo e con sede in quel teatro San Ferdinando che apparteneva al drammaturgo. Luca De Filippo avrebbe voluto sistemare il le-

temporaneo. Questa eredità di Eduardo, continua la studiosa, comprende poesie in parte pubblicate ma anche molte inedite. Tra quelle che ho visto, numerose non sono datate. Anche i testi che hanno già visto la luce su libro potranno rappresentare una vera miniera per chi conosce e vuole delineare meglio il ritratto di De Filippo padre: «insieme a

disegni, ad alcuni autoritratti - sono ancora parole di Gloria Manghetti - anche le opere editte portano la traccia della mano del commediografo. Sia i manoscritti sia i testi pubblicati sono ricchi di annotazioni. A conferma del fatto che Eduardo rivedeva di continuo le sue commedie quando passava alla realizzazione scenica». Gli studiosi del teatro eduardiano allora avranno di che leccarsi i baffi. Infatti potranno confrontare il testo con le osservazioni sull'allestimento dell'autore in persona (oltre poter leggere pagine autografe con rifezioni sul teatro e sulla cultura) poiché, a differenza di quanto stabilito dagli eredi di Pasolini, questo tesoro per il teatro e la cultura italiana del dopoguerra non sarà proibito a occhi estranei. Ora gli archiviati del Vieusseux stanno cedendo a un primo elenco e relativa schedatura. Dopo passeranno all'inventario vero e proprio e, non appena il restauro di Palazzo Suarez giungerà a conclusione, l'Archivio teatrale di Eduardo De Filippo verrà messo a disposizione degli studiosi. Il Vieusseux spera che questo sarà possibile nella prossima primavera.

Poco o molto che sia il tempo di attesa, il direttore del teatro della Pergola Alfonso Spadoni giudica l'arrivo dei docu-

menti una splendida notizia. D'altrofu fu proprio grazie a un accordo con lui e voluto insieme all'allora assessore alla cultura Franco Camarlinghi che Eduardo nel '79 ebbe una sua scuola teatrale nel ridotto della Pergola. Ma quelli per Firenze erano altri tempi, «un momento quasi fatato», commenta Spadoni. Dal '76 all'80 il teatro a Firenze conobbe una sorta di ebbrezza dietro la spinta, più d'altri, di Camarlinghi. Venne parforita la Bottega teatrale di Vittorio Gassman, si vedevano le sperimentazioni di Tadeusz Kantor. E se alla metà degli anni '70 il tentativo di ospitare una «Bottega» guidata da Eduardo nel restauro Teatro Rinuccini andò a vuoto perché la scuola dove si trovava lo spazio teatrale rispose negativamente, fu poi il principale teatro fiorentino ad accogliere Eduardo e le sue lezioni. E l'idea di affidare il proprio materiale al Vieusseux forse fu maturata all'inizio dell'80: insieme all'allora direttore dell'istituto Alessandro Bonasini - ricorda Camarlinghi - salimmo le scale fino all'ultimo piano del palazzo Corsini Suarez. E Bonasini indicò all'ospite l'ibalcò. Quel locale dove ora Eduardo idealmente ritorna e dove, afferma sicuro Luca De Filippo, «l'archivio sarà conservato al meglio».

RAITRE ore 19.50
Con «On-off» dal Lingotto a Fossati

RAITRE ore 11.45
«Voltapagina» quotidiano del sabato

Un nuovo settimanale televisivo di cultura e spettacolo. Si tratta di On-off il programma realizzato dal Tg3...

Il quotidiano del sabato in tv. Si chiama Voltapagina il nuovo appuntamento informativo del Tg3...



Tom Waits, ospite di «Red Hot & Blue»

Stasera alle 23,10 su Raiuno «Red Hot & Blue», un collage di canzoni e immagini su musiche di Cole Porter

Dal filmato, che va in onda in occasione della giornata mondiale contro la malattia sarà tratta una videocassetta

Video d'amore contro l'Aids

Wim Wenders e gli U2, Jim Jarmush e Tom Waits, Jonathan Demme ed i Neville Brothers, sono solo alcuni dei protagonisti di Red Hot & Blue...

questa sera alle 23.10, in monodivisione, in coincidenza con la «Giornata mondiale della lotta contro l'Aids»...

per Debbie Harry e Iggy Pop che fanno il verso a Frank Sinatra e Bing Crosby cantando Well did you eah...

CANALE 5 ore 20.40
Fabio Testi a cavallo con il frac

RAIUNO ore 20.40
La sirenetta ospite a Fantastico

Anche il concorrente di «Fantastico» si affida all'ospite. Questa sera, infatti, «Sabato al circo»...

A Fantastico un'anticipazione dell'ultimo film di Walt Disney nel cinema a Natale. Il varietà del sabato sera...

Come fare 100 ore di diretta tv e non finire in manicomio

JANNA CARIOLI
BOLOGNA. L'esperienza di trascorrere cento ore della propria vita, ripresi giorno e notte dalle telecamere...

quanto inutile, diritto di entrare nel Guinness del primato. Anche per i telespettatori si apre una possibilità di record...

ad un gelato d'agosto del 1987 e fu prontamente raccolta dagli organizzatori della Festa dell'Unità...

rebbe Lupo) - garanti mezzi e uomini per cento ore di trasmissione. Andrea Bevilacqua salutò la famiglia ed emigrò al seggio della regia...

zione lunga dodici ore. Casalinghe ascoltavano allibite la biografia a puntate di Little Tony...

do? Certo. E ti dirò che la maratona ha in un certo senso percorso i tempi, proponendo una tv verità che oggi è diventata «cosume»...

na consapevole. Lavorare con una tv locale, poi, da un lato ci ha limitato nei mezzi, ma dall'altro ci ha dato una grande libertà...

Grid of TV programs for Raiuno, Raidue, Raitre, Tele 2, TMC, and Odeon. Includes program titles, times, and brief descriptions.



Sergio Castellitto

Primefilm Un pasticcio che Tobagi non meritava

SAURO BORELLI

Una fredda mattina di maggio. Regia: Vittorio Sindoni. Sceneggiatura: Graziano Diana...

Per esplicita dichiarazione del regista Vittorio Sindoni, Una fredda mattina di maggio non è un film su Walter Tobagi...

La distinzione avanzata da Sindoni ci sembra pertinente la figura-cardine su cui ruota il racconto...

Di qui una sfasatura evidente in larga parte del film dove si parla, si fa riferimento costante a quest'altro...

La linea critica che caratterizza, appunto, il lavoro di Vittorio Sindoni sta giusto nello squallido, spurio rapporto tra la contingente, tangibile realtà di un particolare momento dell'emergenza terroristica...

Per il resto, l'intrico doloroso degli avvenimenti da cui prende le mosse Una fredda mattina di maggio è noto e persistente nella memoria di noi tutti...

Altri hanno poi affrontato la materia del contendere, laddove Una fredda mattina di maggio adombra visivamente sul caso Tobagi...

Intervista semiseria con il regista Aki Kaurismäki, 33 anni, finlandese di talento ma soprattutto grande tifoso di calcio

Cinema? Meglio Maradona

Aki Kaurismäki: un nome che per i cinefili è già oggetto di culto e che per altri, forse, lo diventerà 33 anni, finlandese di talento ma soprattutto grande tifoso di calcio

ALBERTO CRESPI

ROMA. Aki Kaurismäki è il terrore degli uffici stampa perché rifiuta sempre gli hotel in cui lo alloggiavano...

Ma per il prossimo film voglio un montatore vero. Gli darò il materiale girato (che è sempre poca roba, faccio film cortissimi)...

«Blues Brothers» alla sovietica O alla finlandese

MICHELE ANSELMI

Leningrad Cowboys. Gio America. Regia e sceneggiatura: Aki Kaurismäki...

«Andate in America, il mandato gli ogni stronzato». Da qualche parte nella tundra il funzionario del Partito raccomanda al Leningrad Cowboys...

Primefilm. «Cabal» di Clive Barker Anche i mostri hanno un'anima

RENATO PALLAVICINI

Cabal (Nightbreed). Regia e sceneggiatura: Clive Barker. Interpreti: Craig Sheffer, Anne Bobby, David Cronenberg...

«Clive Barker, ormai è più bravo di me», firmato Stephen King. Contagiosi da Cuore, verrebbe la voglia di inserire la frase nella rubrica «E chi se ne frega»...

Altri hanno poi affrontato la materia del contendere, laddove Una fredda mattina di maggio adombra visivamente sul caso Tobagi...

«montato», e me ne andrò in vacanza. Insomma, non sei interessato alla tecnica.

Mi basta che l'immagine sia fuoco e che si sentano le battute. Nei film conta la storia.

E le storie, dove le trovi, come le inventi?

Boh? Non ho alcun tipo di ispirazione non so che sia a Hollywood o a Cinecittà, per un film, fanno riunioni, studiano i casi, il marketing, tutte queste cose strane...

Nei tuoi film sei produttore, sceneggiatore, regista e montatore. Hai studiato montaggio in qualche scuola?

Ma tu i miei film li hai visti? Qualcuno...

E ti sembra che lo abbia studiato montaggio? Ho guardato come faceva un montatore professionista e ho pensato «ok, non sembra difficile, lo farò anch'io»...

re i miei film. Ci avevano detto che sei un bugiardo, ma non pensavo fino a questo punto.

Mi hanno detto che Fellini racconta sempre bugie. Se lo fa lui che è un grande maestro, lo imito. Per lanciare uno dei miei primi film, Colamaro Union, in Finlandia, abbiamo inventato lo slogan «questo è un film cretino, state a casa vostra»...

Ma sarà un film in costume? Non posso fare film in costume, non ho una lira. Lo ambienterò oggi e sarà quel che sarà.

Ma col cinema prima o poi diventerà ricco. Spero proprio di no. Il denaro non mi interessa. Se vuoi fare un film fai un film e basta, che entrano i soldi? È una questione di stile.

Perché nella «Fiammiferata», tra le molte scene di attualità all'inizio del film (la Tian An Men, la morte di Khomeini), c'è anche l'arrivo del Papa in Finlandia?

Ci hanno anche detto che il tuo prossimo film si chiama «La Bobbina» e si svolge a Parigi. Probabilmente si-



Una scena del film di Aki Kaurismäki «Leningrad Cowboys Go America», appena uscito nelle sale italiane

Sogno Americano: difficile dire se piacerà al nostro pubblico, ma bisogna ricordarsi un po' di sguardo non banale, sotto le divagazioni surreali, sulla vita a stelle e strisce.

Lo sbarco a New York è disastroso. Affamati e squattrinati, i Leningrad Cowboys si ritrovano senza ingaggio (il va di moda un'altra musica), non resta che accettare un'offerta messicana, per una festa nuziale. Ma la strada è lunga e la vecchia Cadillac sulla quale salgono in nove, più gli strumenti, chissà se ce la farà.

che la forza di ribellarsi, proletari di tutto il gruppo univeli, al bieco manager che li affama. Finisce bene, come in una fiaba, con i Leningrad Cowboys che sfondano nella hit parade messicana e il manager che si dilagava abronzo di birra.

Non c'è «messaggio» nel cinema di Kaurismäki, quello che si vede è esattamente ciò che accade, l'allegoria spunta sennò dallo stile insinuante e finalmente distratto, burlesco, in un sovrapporsi di gesti, tic ed espressioni a un passo dal demenziale colto. È forte il sospetto che il regista finlandese abbia poche cose da dire ma

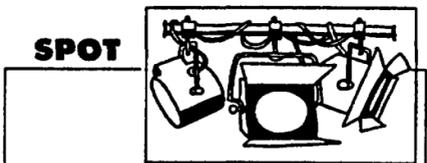
la sappia dire bene, anche se qui il gioco delle citazioni musicali (per accendere l'entusiasmo di un gruppo di motociclisti i Leningrad Cowboys riproveranno la gloriosa Born To Be Wild degli Steppenwolf) si meschia a un romanticismo alquanto molto in linea con la languidezza country.

Il concerto di Divergent è l'eloquio del trattore che tesse uno dei gruppi, in una tenera presa in giro del realismo socialista; mentre il cinefili attento riconoscerà nel commerciante di auto usate il regista Jim Jarmusch (che proprio in quei giorni girava a Memphis Mystery Train).

te ambizioni che affliggono l'ultimo «divo Claudio». Molto meglio l'«aura mediocritica» di oggi, quel formato inattaccabile di interprete che non abbandonebbe mai la melodia italiana di stampo tradizionale.

«per dirla con le parole dello stesso Eros - e che ogni volta si sforza di non cadere nella banalità». E qui casca l'asino, e anche lo svantaggio di cui dicevamo prima, perché di banalità ce n'è a sufficienza: non è certo il massimo della poetica cantare, in Amari e l'immensità per me, «Cosa cerco non lo so, ma so che adesso sei tutto ciò che trovo io».

Il concerto di Divergent è l'eloquio del trattore che tesse uno dei gruppi, in una tenera presa in giro del realismo socialista; mentre il cinefili attento riconoscerà nel commerciante di auto usate il regista Jim Jarmusch (che proprio in quei giorni girava a Memphis Mystery Train).



SPOT

NOMINE ALL'ENTE CINEMA PUBBLICO. Antonio Manca è il nuovo direttore generale dell'Ente gestione cinema. Il nuovo presidente dell'Istituto Luce sarà Giuseppe Sangiorgi...

BLOOD SWEAT & TEARS IN CONCERTO. I Blood sweat & tears, la formazione pop nata nel 1967 per iniziativa di Al Kooper...

BIGLIETTERIA ELETTRONICA ALLA SCALA. Un centinaio di milanesi hanno fatto len la coda per acquistare un biglietto per la prima dell'Idomeneo di Mozart alla nuova biglietteria elettronica Video terminali all'interno e all'esterno del teatro...

«GOYA» DI MENOTTI INAUGURERÀ SPOLETO. Il Festival dei due mondi 1991 sarà inaugurato il prossimo 26 giugno dal Goya di Giancarlo Menotti L'opera, in prima rappresentazione europea...

A MILANO NASCE L'ORCHESTRA MOZARTIANA. Si è appena costituita a Milano, per iniziativa dell'associazione «Mozart e Milano» e con il contributo del Comune, l'Orchestra mozartiana.

CINEMA ITALIANO A BRUXELLES. La quarta biennale del cinema italiano a Bruxelles, appena conclusa, ha presentato al pubblico belga 45 film di cui 25 prodotti negli ultimi due anni.

UNO SPECIALE SUL FESTIVAL DI SALISBURGO. Uno speciale dedicato al Festival di Salisburgo, quest'anno alla settantesima edizione, va in onda oggi alle 18.30 su Raiuno.



Per Eros Ramazzotti un grande successo a Roma

Il concerto al Palasport di Roma Tutti innamorati di Eros

ALBA SOLARO

ROMA. Fuori dal Palasport, ai cancelli, ci sono gruppetti di ragazzi che chiedono di poter entrare. Si son decisi troppo tardi a comprare il biglietto, e ora non ce n'è più, dentro, il palazzetto disegnato da Nervi strabocco di giovanissimi fans in delirio, tutti per Eros. La presenzia femminile è notevole, e una folla così al Palasport non si era vista dai tempi del concerto di Paul McCartney.

A vedere le accoglienze che gli riservano gli adolescenti di casa nostra, è chiaro più che mai che Ramazzotti ha definitivamente preso il posto di Claudio Baglioni nei loro cuori. Con un vantaggio ed uno svantaggio. Il vantaggio è quello di non soffrire del desiderio di crescere troppo in fretta, non nutrire le affrettate ed esagerate



Una scena di «Gli ultimi giorni dell'umanità», lo sterminato dramma di Karl Kraus messo in scena da Luca Ronconi al Lingotto di Torino

Con i vip tra i cannoni del Lingotto

TORINO. Ieri sera, finalmente, l'evento teatrale dell'anno si è compiuto. Nell'immensa ex Sala Presse del Lingotto, prodotto dal Teatro Stabile di Torino, è andato in scena il mega-spettacolo allestito da Luca Ronconi.

due anteprime per giornalisti e ospiti illustri, circa seicento persone hanno seguito la rappresentazione, spostandosi di volta in volta, secondo percorsi prestabiliti, là dove si «accendeva» lo spettacolo.

Al lungo braccio di ferro tra Dc e Psi per la sovrintendenza del Teatro Regio ha intanto posto termine, ieri, la decisione del sindaco Zanone di proporre al ministro dello Spettacolo la nomina della socialista Tesoro, attuale commissario dell'ente La Dc, che sosteneva la candidatura del maestro Franco Mannino, ha polemicamente «preso atto» che nella scelta del sindaco hanno «prevalso le ragioni della continuità del mandato più che la ricerca di indiscutibili garanzie tecnico-culturali».

Impressionante, e lo si racconta ormai da giorni, l'allestimento scenografico una ventina di scene, molte delle quali in simultanea, in uno spazio indubbiamente eccezionale, arredato con binari, vecchie locomotive, auto d'epoca, cannoni, mitragliatrici, ospedali da campo e una ricostruzione del «ring» viennese Smsruate anche le cifre dell'impresa: oltre 50 attori, tra cui Annamaria Quamerli, Marisa Fabbri, Ivo Garrani Massimo De Francovich, Galatea Ranzi, 70 tecnici addestratissimi, un chilometro di binari, 1.400 travasine, un lavoro complessivo di oltre 42mila ore.

Parte Columbia per una missione di dieci giorni e con 4 telescopi da lanciare



Alle 01.00 di questa mattina ora locale (le 07.00 ora italiana) è intalato il conto alla rovescia dello shuttle Columbia il cui lancio è fissato per le 01.28 di domani mattina 2 dicembre ora locale (le 07.28 ora italiana) da Cap Canaveral (Florida). Dopo sei mesi di forzata attesa, provocata da alcune fughe di gas idrogeno, il Columbia tornerà quindi in attività. Inizialmente la missione era stata fissata per il 30 maggio scorso. La partenza del Columbia segnerà la 38/a missione spaziale di uno shuttle e la sesta di quest'anno. Comandante della missione sarà Vance Brand, 59 anni, che sarà coadiuvato da Guy Gardner, 42 anni, John Mike-Loung, 44 anni, Robert Parker, 53 anni, Jeffrey Hoffman, 46 anni, e dagli astronomi Ronald Parise, 39 anni, e Samuel Durrance, 47 anni. La missione dello shuttle Columbia è destinata a portare in orbita per dieci giorni (record di lunghezza per la missione) un vero e proprio osservatorio astronomico sofisticatissimo, atteso come la manna dagli astrofisici. Il progetto si chiama astro-1 e consiste di quattro telescopi, tre dei quali realizzati proprio per l'occasione, a raggi-x e infrarossi, del costo di 150 milioni di dollari, per studiare gli angoli più reconditi dell'universo.

Dal cuore del Gran Sasso Gallex studierà il nucleo del Sole

Gallex, l'esperimento sui neutrini solari a bassa energia, è stato ufficialmente inaugurato ieri, nei laboratori del Gran Sasso a 1400 metri di profondità. Dopo quattro anni di preparazione gli scienziati italiani, tedeschi, francesi, americani e israeliani inizieranno le misure alla ricerca dei neutrini, le piccole particelle prodotte nel corso della fusione nucleare all'interno del Sole, per risolvere quello che è considerato uno dei maggiori problemi aperti della fisica contemporanea. Come ha detto il professor Nicola Cabibbo, presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, i neutrini sono gli unici messaggeri in grado di portare fedeli, ma dirette notizie dall'interno del Sole. Quelli ad alta energia, gli unici finora misurati, che giungono sulla Terra sono un terzo di quanto previsto dalle teorie. Gallex potrà forse spiegarci perché. Le misure verranno effettuate con uno speciale detector, una soluzione acquosa di cloruro di gallio. Il gallio è un metallo raro e costoso. Nella vasca, sotto il Gran Sasso ve ne sono addirittura 20 tonnellate, pari all'intero quantitativo estratto in un anno in tutto il mondo.

C'è correlazione tra l'uso di pesticidi e il morbo di Parkinson?

L'insorgenza del morbo di Parkinson, ed in particolare del parkinsonismo giovanile, può essere causata dal contatto prolungato con alcuni diserbanti? L'ipotesi è emersa durante i lavori del I Congresso Nazionale su "Ambiente e malattie del sistema nervoso", in corso in questi giorni a Roma. Alcune ricerche hanno infatti evidenziato come l'esposizione massiva e senza precauzioni particolari a pesticidi possa rappresentare un fattore di rischio nella comparsa dei sintomi della malattia. Principale indiziato è il paraquat, un erbicida molto usato nel nostro paese. «Per ora sono solo ipotesi», sottolinea il Prof. Colucci D'Amato, responsabile di una ricerca condotta nelle aree rurali dell'hinterland napoletano, «ma i risultati del nostro studio sembrano indicare una correlazione tra l'uso del paraquat ed insorgenza del morbo di Parkinson».

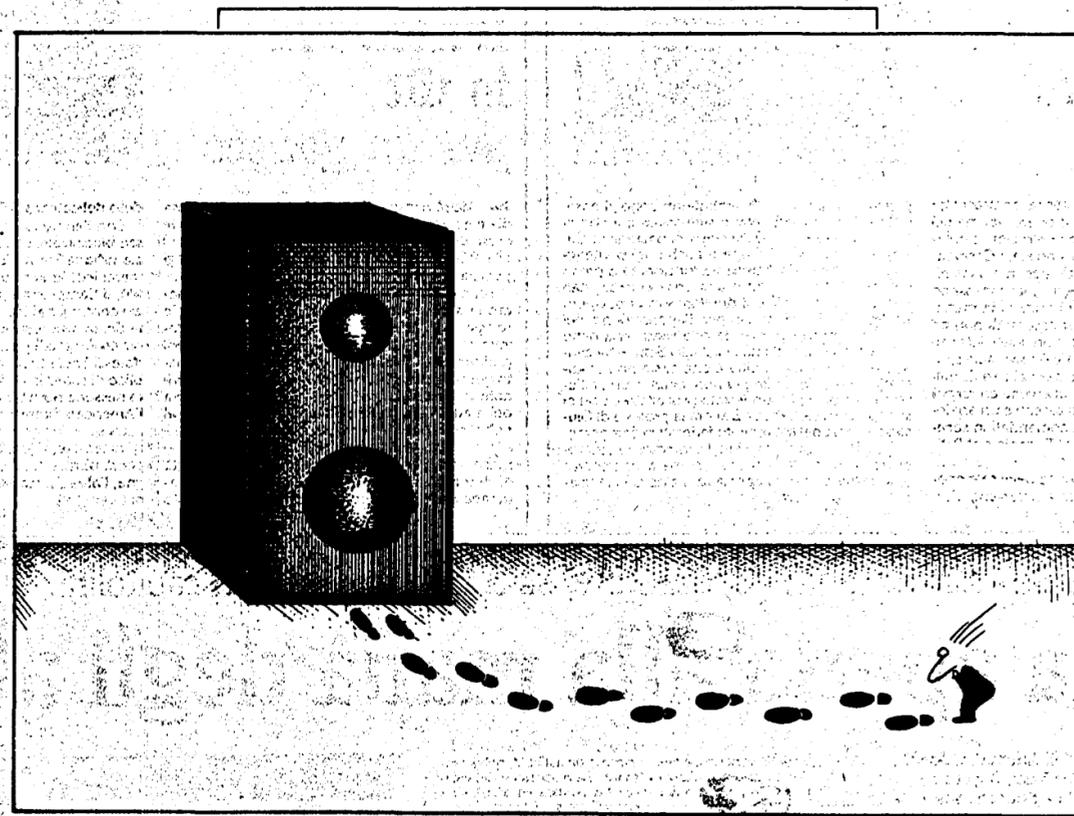
E pronto l'acceleratore di particelle europeo Hera

È finalmente pronto il primo acceleratore di particelle al mondo che permetterà di far scontrare elettroni contro protoni. Il nuovo acceleratore si chiama Hera ed è stato completato nei laboratori Desy (Deutsches Elektronen Synchrotron) di Amburgo, in Germania. L'acceleratore di particelle Hera inizierà a produrre eventi (cioè in pratica a far ricerca scientifica) con l'inizio del nuovo anno. In particolare, il primo fascio di energia ad alta intensità sarà realizzato nella primavera del 1991 e la prima collisione tra un fascio di elettroni e uno di protoni avverrà nell'estate prossima. Il tunnel ovale che ospita Hera è stato scavato a venti metri di profondità ed è lungo 6 chilometri e 336 metri. Obiettivo scientifico dell'acceleratore è esplorare in profondità il nucleo dell'atomo e studiare meglio la "forza debole" quella responsabile di alcuni decadimenti radioattivi.

ELISA MANAQRDA

Il caso dei Milli Vanilli e delle note rubate
Ormai lo sviluppo dell'elettronica ha cambiato radicalmente il modo di «creare» la musica e di diffonderla sul mercato

Il baritono sintetico



Disegno di Mitra Divshali

Il Milli Vanilli hanno perso il lavoro e fatto una magra figura internazionale. Per chi non avesse letto la notizia, riassumiamo. Una coppia di ballerini europei cantò, ma stonati, Rob Pilatus e Fab Morvan in arte Milli Vanilli, hanno venduto una decina di milioni di dischi, e ricevuto il Grammy Award per l'album «Girl You Know It's True» - senza aver mai visto un microfono. Erano in realtà la controparte di due cantanti (Davis e Shaw) e mimavano in play-back o nel video-clip la pronuncia delle parole, peraltro piuttosto elementari, delle canzoni. Tutti ci guadagnavano ed erano contenti. Senonché i Milli Vanilli espressero ambizioni canore, ritenute dal loro produttore assolutamente ingiustificate. Frustrati, Pilatus e Morvan hanno poi cantato nel senso che hanno mangiato la foglia con i giornalisti, e si sono ritrovati all'ufficio collocamento.

Chi dispiace, perché siamo contrari alla disoccupazione giovanile. Sugeriamo quindi a Pilatus e Morvan di darsi di una strumentazione elettronica adeguata, di cambiare nome e ricominciare da capo. La strumentazione (base) consiste in:

- un microfono Midi, o un vocoder, o un harmonizer, in grado di calcolare e quindi correggere l'intonazione del cantante. Midi sta per Musical Instrument Digital Interface. I produttori di elettronica musicale si sono messi d'accordo per vendere un'interfaccia che, grazie ad un unico protocollo base di comunicazione, permette di gestire attraverso il computer diverse attrezzature periferiche. Col microfono Midi, le note emesse vocalmente si possono addirittura trasformare in quelle suonate da un pianoforte;
- un campionatore (sampler) che preleva un suono, gli dà un codice numerico facile da variare, attraverso il solito computer opportunamente programmato e la tastiera elettronica (Keyboard). Il suono modificato viene registrato in memoria. Il campionatore può accelerare o rallentare a ritmo, tenere una nota più a lungo di Placido Domingo, renderla più acuta o più bassa, cambiare l'ordine delle note, cucire insieme campioni sonori diversi, oppure stratificarli. Se non si vogliono campionare brani musicali altrui - il che comporta alcuni rischi che vedremo poi - il mercato offre vari compact-disc in cui sono pre-registrate note suonate da un pianoforte a coda, da un quartetto d'archi;
- un processore di segnali, un sistema simile a quello del campionatore, che consente di passare alla fase dell'"effettistica". Esempio: col campionatore si sono selezionate alcune note di violino. Tuttavia, il violino si può suonare in tanti mo-

di legato, staccato, pizzicato, al ponte, arco alla piuma, o al tasto, ecc. Il processore serve ad ottenere l'effetto "Paganini" o "Ornette Coleman" con conseguente rottura di corda, a scelta.

- un mixer sul quale controllare le uscite delle attrezzature fin qui elencate, che poi vanno ad alimentare
- un registratore, basta quello dell'impianto stereo di casa. Con una ventina di milioni e un po' di pazienza si riesce produrre. Ma appunto, a produrre che cosa? Principalmente musica commerciale: i trentasecondi di uno spot pubblicitario, accompagnamenti di canzoni da catena di montaggio, sonorizzazioni per supermercati e aeroporti. In breve, il rumore più o meno melodico di quasi tutti gli ambienti chiusi che ci capita di frequentare, spesso intramazzato con la vocalizzazione di livelli all'acquisto, o quelli che riempiono gli

intervalli di attesa telefonica. E si produce la musica rap, la cui colonna sonora è spesso fatta di pezzetti prelevati qua e là. Finché il rap vendeva poco e restava nel giro delle cassette che i neri americani infilavano nelle possenti mazzette del ghetto-blaster - i walkman formati Cadillac - nessuno si preoccupava delle note rubate. Cavare soldi dal rap era impensabile. Oggi il mercato è cambiato, i dischi e i gruppi rap

hanno smascherato, per ambizione, i falsi videoclip, dimostra che il problema non è solo tecnico, ma sta ridiventando etico. Conta la creatività? O contano davvero soprattutto i soldi? Vecchie domande su cui entra in modo devastante il meccanismo che allunga la nota di Placido Domingo

SUL VIE COVAUD

girono il mondo e rastrellano dollari. Le case discografiche e gli avvocati specializzati si accanono contro gli abusi e gli illeciti per ottenere royalties da versare, in parte, agli autori. La battaglia assume toni moralistici. Primo: non rubare la musica altrui. Ed etichette, l'arte, quella vera, non copia. *The Wall Street Journal* del 5 novembre narra i dolori del giovane Kelleher, vicepresidente della casa discografica Poly-

gram, costretto ad ascoltare ogni mese decine di dischi prodotti dai concorrenti, alla ricerca dell'urlo di James Brown (ne trovate un buon esempio in «Sex Machine») molto amato dai rapper. Un urlo non sempre facile da attribuire al suo legittimo proprietario, dopo la cosmesi del campionamento digitale.

Si rappers, James Brown ha risposto con una canzone di protesta, «I am the One», a sua volta ampiamente saccheggiate. Qualche mese fa, un gruppo rock famoso negli anni '60, The Turtles, ha fatto causa per «citazione non autorizzata» ad un gruppo rap famoso negli anni '90, De La Soul. La faccenda si è conclusa in sede accademica, con il versamento a The Turtles di una somma il cui ammontare non è stato divulgato. Frank Zappa che da solo, grazie alla superastoria *synclavier*, ha suonato tutti gli strumenti dell'album *Jazz from Hell* vincitore del Grammy Award 1987, da alcuni anni ama le copertine dei propri dischi con minuziose avvertenze contro ogni tentativo di campionamento. Il campionatore non porta soltanto danni, come riconosce proprio Frank Zappa: «Avocati dalla tastiera elettronica, strumenti immaginari possono fare cose che ad un essere umano non riescono. Suonare senza mai respirare o a velocità inaudite. Inoltre

ripulisce vecchie incisioni dalle imperfezioni. Collegando il campionatore al computer della Juillard School of Music di New York, i compositori debuttanti possono ascoltare la resa dei brani mentre li stanno scrivendo o una frazione di secondo dopo, senza aspettare che un'orchestra accetti di interpretarli. Proprio in questi giorni, il campionatore è servito a produrre in Italia un disco notevole e insolito, impossibile da realizzare con mezzi solitamente umani: «Hall of Mirrors», del sassofonista Ezra Parker e del contrabbassista e compositore Walter Prati. Prati però non è «al contrabbasso», bensì «all'elettronica» dell'Fx Studio, di cui è membro insieme ad altri musicisti trentini come lui, Bill Vecchi, Roberto Musci e Saverio Angiolini. Nel giugno scorso l'Fx Studio ha vinto un Leone di bronzo per la musica, al Festival internazionale della pubblicità di Cannes. Nell'epoca della strumentazione digitale fatto prima, mancava infatti l'elemento più importante: l'utilizzatore, dotato preferibilmente di grande competenza e di esperienze delle risorse tecniche a disposizione. La difficoltà, dicono Walter Prati e Bill Vecchi, «consiste nel fatto che le macchine vanno sfruttate "alla lettera". Se un manuale sostiene che una macchina è in grado di andare in bicicletta, per dire, automaticamente si pensa sia anche in grado di camminare. Invece no. Un pianista che sa suonare un passo difficile non si blocca: se gli chiedi tre note in fila. La macchina, se se non è programmata per suonarle. Allora tocca al tecnico-musicista accettare questa logica, e mettersi in uno stato mentale molto diverso da quello con cui suona uno strumento».

E come giudicano la guerra che le case discografiche vanno conducendo contro il campionamento, anche in Europa ormai? Bill Vecchi: «Non bisogna confondere suono e musica. I suoni sono di tutti, sono la materia prima; poi viene l'interpretazione artistica, il fattore estetico. Il musicista li prende dove gli pare. È un po' come in letteratura. Per secoli si sono presi a prestito dai precursori frasi, temi, interi racconti. Joyce riceve l'Ulisse e allora? Omero deve chiedere i diritti? E Walter Prati: «Mi fa ridere Christopher Currel, il musicista che nell'ultima tournée di Michael Jackson lo accompagnava alle tastiere, quando condanna i "saccheggiatori" e sentenzia che "l'arte significa innanzitutto esprimere sentimenti propri e non quelli di un altro". Come se le canzoni di Michael Jackson non attingessero a piene mani all'intera storia del jazz. Quanto ai soldi. Si sono sempre accusati i compositori di successo di "copiare". È toccato anche a Mozart».

Stranamore uomo di pace? La cefalea una malattia del cervello

Nell'Italia governata da Giulio Andreotti e dai suoi uomini, anche la fantasia può andare al potere. È quello che devono aver pensato molti scienziati, italiani e non solo, leggendo, sui giornali che, ad Edward Teller è stato attribuito un terzo (333 milioni) del premio «Scienza per la pace», che la Regione Sicilia e il centro di cultura scientifica «Ettore Majorana» di Erice hanno istituito per figure eminenti della comunità scientifica che abbiano contribuito in modo determinante al processo di distensione e di collaborazione pacifica tra Est ed Ovest. A favore di Teller si può certo citare il fatto che sia stato un fisico assai brillante; che negli anni 80 sia venuto diverse volte in Italia, invitato ad Erice da Antonino Zichichi (amico del presidente del Consiglio e dius ex machine dei corsi e convegni che lui si svolgevano); che con Zichichi stesso egli sia in buoni rapporti, così come con parte dei ricercatori americani che lavorano nei laboratori militari di Los Alamos, Livermore e Sandia. Ma certo è difficile definire Teller un pacifista; o anche solo una «colomba». Anzi: se un qualsiasi fatto affermarci un grandioso un esempio di «sanzionato falco», da smascherato sulla linea della lotta senza quartiere contro l'impero del male, al 99% ci

La fantasia al potere nell'Italia andreottiana. Con una curiosa motivazione la Regione Sicilia ha assegnato più di trecento milioni ad Edward Teller, l'uomo della bomba H, delle Guerre stellari e di molte altre idee. Tutte segnate da un'ossessione: trovare l'arma finale che distrugge il nemico. Possibilmente, i sovietici. Ad un uomo così, mentore Zichichi, è stato assegnato un premio per la pace.

PAOLO FARINELLA

si sentirà fare il nome proprio di Teller. Non a caso da anni circola la storia che Teller abbia ispirato Stanley Kubrick e Peter Sellers nel delineare il personaggio del dottor Stranamore.

È solo un pregiudizio? Vediamo la storia delle prese di posizione di Teller nel dopoguerra. Nei primi anni 50 egli dirige il gruppo di scienziati che a Los Alamos lavorano alla superbomba (la bomba H, o a fusione), e contro il parere di Oppenheimer e di Fermi, presso l'amministrazione Truman perché dia il via alla sua sperimentazione; e costruisce, poco dopo la sua testimonianza, poco dopo la sua testimonianza, poco dopo la sua testimonianza di Oppenheimer, che verrà classificato come un «pericolo per la sicurezza nazionale»; nel 1956 Teller (di origini ungheresi) lamenta che i rivoluzionari di Budapest non dispongano di bombe atomiche da usare

gli allievi di Teller, la Repubblica del 26 agosto 1984 intitolava: «Lo scudo spaziale pronto fra pochissimi: una previsione piuttosto avventata...». Oggi che le sue prime proposte (in particolare, i laser antimissile a raggi X) si sono rivelate irrealistiche, Teller propone le brillanti pebbles («sassi brillanti»), una miriade di piccoli missili orbitanti che dovrebbero essere pronti ad attaccare i missili nucleari dell'Urss o anche (visto l'evolversi della situazione internazionale), del Saddam Hussein di turno. In ogni caso, credo che nella sua lunga carriera a Teller ancora non fosse mai capitato di vincere un premio come paladino della distensione!

Venendo alle cose italiane, viene da chiedersi se la Regione Sicilia non abbia, ma di più fruttuosi e sensati di spendere le proprie risorse - anche restando nell'ambito della tematica su scienza e pace - che non appaltando a Zichichi la gestione di premi di questo tipo. E se è vero che il Parlamento regionale siciliano ha approvato la relativa delibera all'unanimità, viene anche da chiedersi se i rappresentanti dei partiti di sinistra fossero assenti, distratti... oppure rassegnati al fatto che a Zichichi (e al suo patron Andreotti) in Sicilia e in Italia non si può certo dire di no.

MILANO In tempi che si mostrano favorevoli per la ricerca neurobiologica, anche un'affiliazione come il mal di testa può svelare, quasi nel testo di «far vedere», qualcosa di più della sua natura. Con una tecnica particolarmente sofisticata e costosa, la magnetoencefalografia, una sorta di elettroencefalografia nella profondità del cervello, che traduce le modificazioni bioelettriche in onde magnetiche, si è visto che una crisi di emicrania è preceduta da un'onda inibitoria, da una ipotività cerebrale, che attraverso il cervello dal polo posteriore in avanti.

«Quest'onda che precede la crisi - afferma Giuseppe Nappi, direttore dell'Istituto di neurologia dell'Università di Pavia e uno dei coordinatori, in questi giorni, delle sessioni di «Milano medicina» - dimostra inconfutabilmente che la cefalea è prima di tutto malattia del cervello e non dei vasi, del sangue, dei muscoli o dei tendini. Non è banale riaffermarlo. Perché, se la ricerca neurologica è una crisi di emicrania si «accende» nel cervello, dove, nelle ore che la precedono, si producono modificazioni che si manifestano anche a livello comportamentale e, a volte, addirittura: neurologico; non

era raro, tuttavia, fino a dieci o a quindici anni fa, trovare un chirurgo disposto ad asportare l'appendice, oppure la colecisti in un paziente che vomitava bile, convinto com'era di rimuovere, in questo modo, la causa delle sue cefalee.

Ansia, stress, malinconia, depressione, e cefalee, appunto, sono temi che hanno interessato gli incontri di «Milano medicina», nel segno di una costante attenzione al «primo» del cervello, in quanto - dice ancora Nappi - «organo di grappolo, come via di accesso al mondo, come specchio-filtro della realtà, che viene elaborata e vissuta in modo peculiare, da individuo a individuo; e come terreno di sviluppo, poi, attraverso i meccanismi biologici della neurotrasmissione, di quei processi che regolano i sistemi del dolore e dell'umore,

Perché in molti casi si pensava che alcuni malanni derivati dalla cefalea fossero invece dovuti a problemi di altra natura, come l'appendicite. Ma che cosa determina le cefalee? Scattano solo a causa di determinati stati psichici o piuttosto da precise debolezze strutturali?

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELONI

quelli dell'affettività, dell'attenzione, della vigilanza.

In questo laboratorio del nostro mondo interiore, depressione e cefalee - quelle primarie, per così dire organiche, dall'emicrania alla cefalea di tipo tensivo e alla cefalea a grappolo, che si ritiene essere la più grave - sembrano trovare molti punti di contatto. Ambedue vanno considerate come un segno di disagio, la «spia» di un fallimento o di una resa, a seguito di un carico eccessivo di richiesta sul piano fisico o psichico; e anche l'osservazione clinica avverte che in molti pazienti cefalee e depressione si alternano lungo l'arco dell'anno. C'è da dire, poi, che i depressi hanno una bassa soglia del dolore, ed è per questo che alcuni autori parlano di una condizione di «dolore mentale» o di «dolore spirituale» in chi vive una de-

pressione. Ci sono, infine, numerose evidenze di carattere biochimico e farmacologico che stanno a suggerire un possibile legame tra le due forme di malattia.

Nella estinzione delle crisi emicraniche, si annuncia come una novità terapeutica molto importante - dice Giuseppe Nappi - un nuovo vasocostrittore specifico per le arterie del capo, che si dilata e diventano dolenti durante l'attacco. La specificità del preparato è appunto quella di essere selettivo per i distretti arteriosi del capo, risparmiando le arterie del cervello, del cuore e degli arti inferiori.

Ma resta essenziale quanto la ricerca di base va scoprendo nel campo dei neurotrasmettitori, ad iniziare dalla serotonina che, insieme alla noradrenalina, riveste una funzione

chiave nell'insorgenza delle cefalee e della depressione. Agendo un po' come un «carburante» cerebrale che mette in moto stimoli diversi in rapporto ai differenti distretti in cui viene liberata, la serotonina ha un controllo sull'umore, sull'aggressività, sul sonno, sull'appetito e sul dolore. Viene considerato un neurotrasmettitore inibitorio, ad azione sedativa, rilassante, tanto che, eliminando la serotonina dal cervello di un animale da laboratorio, questo diventa aggressivo e avverte dolori diffusi. La noradrenalina, invece, è un neurotrasmettitore di tipo eccitatorio e ha un ruolo sul versante dell'attenzione e della vigilanza, oltre che nello stress, nell'angoscia e nello stato di panico.

È nel gioco di questi fattori biochimici che si annuncia una crisi di emicrania. I sintomi premonitori sono uno stato d'animo aggressivo, il desiderio di isolarsi, mutamenti del comportamento alimentare, come una maggiore richiesta di carboidrati, la decisione improvvisa di metter mano a questioni o a faccende lungamente rimandate, e poi insonnia e sbadigli. «Più o meno, gli stessi sintomi - dice Nappi - che precedono una crisi depressiva».

viale mazzini 5 via trionfale 7996 viale xxv aprile 19 via tuscolana 160 eur - piazza caduti della montagna 30

ieri minima 6° massima 12° Oggi il sole sorge alle 7,18 e tramonta alle 16,40

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185 telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Aperto anche il Sabato Pomeriggio Fino al 22-12

Braccia incrociate nelle corsie Adesioni al 50 per cento



Medici in sciopero Disagi

Sanità dimezzata, ma senza contraccolpi gravi come si temeva per lo sciopero dei medici ospedalieri. Almeno secondo le direzioni sanitarie e la stessa confederazione sindacale Cosmed-Anao. Anche se qualche disagio per i malati in effetti c'è stato. Al San Filippo Neri il picco massimo dello sciopero: 51,5% di camici bianchi in meno. Ma pare che anche lì, i servizi essenziali non ne abbiano sofferto. «Solo alcune visite ambulatoriali - dice la direzione dell'ospedale - sono state spostate». Problemi dello stesso genere al San Camillo, dove sono saltati anche gli interventi chirurgici di routine con il 24% di medici assenti e un'analoga percentuale di scioperanti comandati in servizio. Tutto sotto controllo al Sant'Eugenio e al Policlinico per la presenza in forze degli universitari. Al Santo Spirito invece le lampade delle sale operatorie si sono accese solo per gli interventi d'ur-

genza e le porte degli ambulatori sono rimaste chiuse, ma gli utenti erano stati avvertiti e non ci sono stati reclami. A Ostia stessa situazione in chirurgia, ma ambulatori aperti anche nel pomeriggio. Il Cio della Garbatella ha funzionato a pieno regime. Al San Giovanni una cosa curiosa: dati non pervenuti perché il direttore era in sciopero anche lui. «L'agitazione per l'applicazione del contratto, firmato ormai da otto mesi - ha detto Aristide Paci, presidente dell'Anao-Simp - ha avuto pieno successo. Il fatto è che ci siamo autodisciplinati più del solito per non recare danni all'utenza e infatti nessuno è stato preceitato e non ci sono state rimostranze». E allora la protesta di Giustino Trincia del Movimento federativo democratico? Per Paci non ha capito che i medici non incrociano le braccia solo per i soldi, ma anche contro la sottostima dei fondi per la sanità nella Finanzia-

Piano antitraffico in arrivo All'orizzonte proteste e caro-taxi

Il metrò A in tilt per un guasto

Metrò fermo sulla linea A ieri mattina a causa di un guasto elettrico a uno scambio. Per un'ora le corse dei treni tra Termini e Ottaviano, dalle 8.30 alle 9.30, sono state sospese provocando disagi per i passeggeri. Per chi usa la metropolitana i prossimi giorni saranno segnati da un'altalena di sorprese. Se lo sciopero dei macchinisti di base che avrebbe dovuto bloccare la linea B e la Roma-Lido lunedì prossimo è stato sospeso, resta per ora confermato quello indetto per lunedì 10 che rischia di rovinare la festa del primo giorno feriale di attività del tratto Termini-Rebibbia che sarà aperto al pubblico sabato 8 dicembre. Ieri la segreteria della Cgil di Roma, con una lettera aperta, si è rivolta ai macchinisti ribelli, annunciando loro la possibilità di destituirli dal loro incarichi sindacali e richiamandoli ad un comportamento che tenga conto



della delicatezza del servizio in cui operano. Con l'entrata in funzione delle prime 50 gancie bloccate, che secondo l'assessore alla polizia urbana Piero Meloni inizieranno a colpire da mercoledì le auto in divieto di sosta nella fascia blu, il Campidoglio inaugura il mini-piano natalizio contro il traffico. Da giovedì 6 invece, una parte dei tassisti romani, quelli aderenti al Sit, inizieranno l'autodeguamento delle tariffe aumentandole di 3mila lire a corsa. Se per il trasporto pubblico di superficie l'Atac non ha ancora annunciato nessuna novità invece, per favore lo shopping l'American Express metterà a disposizione di tutti i titolari delle sue carte di credito, per tutto il mese di dicembre, due linee di bus-navetta. Una collegherà piazza dei Giocchi Delfici a piazza di Spagna, l'altra Piazza Medaglie d'Oro a Largo Goldoni.

Fiori (Dc): «Il tesseramento del 1989 non esiste»

«Non si può fare il congresso della Dc romana con il tesseramento del 1989, per il semplice fatto che quel tesseramento non ha avuto luogo, nel senso che nessun socio ha mai pagato e ritirato la tessera». A parlare è l'onorevole Publio Fiori, leader degli andreattiani di idea popolare, che ha presentato un ricorso in merito alla Direzione nazionale del partito. «L'ultimo tesseramento realmente effettuato - ha spiegato Fiori - è stato quello del 1987, con il quale è stato svolto il congresso romano del 1988. Successivamente, nessun socio è stato invitato a versare la quota ed a ritirare la tessera. Il fatto che qualche "disintossicato benefattore" abbia versato alcuni miliardi per simulare un rinnovo di tesseramento per l'88 e l'89, non significa che tali rinnovi siano stati realmente effettuati, secondo le procedure dello statuto». Per avere la prova di ciò - ha concluso Fiori - sarà sufficiente interpellare un campione degli iscritti, risultanti dal tabulato consegnato dal comitato romano al dipartimento organizzativo nazionale della Dc.

Prorogata di trenta anni la concessione all'Italgas

La concessione del gas all'Italgas. Sulla convenzione, l'assemblea capitolina ha inoltre votato tre ordini del giorno, che, tra l'altro, prevedono un protocollo d'intesa, che impegni le parti ad esaminare la possibilità di realizzare un diverso rapporto fiduciario per la gestione del gas. Il gruppo comunista ha espresso forti perplessità sul rifiuto della propria proposta a costituire una Spa a capitale misto: 95% Italgas e 5% Comune, poiché tale soluzione avrebbe garantito direttamente al Comune un ruolo di indirizzo e di programmazione, anche sui tempi di scadenza della convenzione.

Ieri sciopero dei dipendenti Italtat «L'iri svende»

I dipendenti dell'Italtat ieri hanno scioperato contro l'ipotesi di «svendita» di alcune aziende del gruppo (Condotte e Italtat, innanzitutto), mai smentita ufficialmente dai vertici dell'Iri. Secondo i sindacati, la cessione ai privati di Condotte e Italtat - forse le due società più importanti dell'intero gruppo - significherebbe l'uscita del pubblico dal settore delle grandi opere. Nel corso della mattina, circa cinquecento dipendenti dell'Italtat hanno preso parte ad un'assemblea, nell'Auditorium di via Rieti. Tra una settimana - ma la data dell'iniziativa non è ancora stata fissata - sciopereranno di nuovo per otto ore.

Via Poma Stesso gruppo il sangue sulla porta e sul telefono

Una novità nelle indagini sul giallo di via Poma, dove lo scorso agosto fu uccisa Simonetta Cesaroni. Le due tracce di sangue trovate nell'ufficio del delitto sono dello stesso gruppo: Rh positivo. Della prima, quella rinvenuta sulla porta, già si sapeva. La novità riguarda quindi il sangue trovato sulla cornetta del telefono, in un'altra stanza dell'ufficio. Il «dettaglio» non è di poca importanza nella ricostruzione del delitto. Infatti, l'assassino, dopo aver ucciso Simonetta Cesaroni, potrebbe aver fatto una telefonata prima di lasciare l'appartamento.

Risarcito penalista per «ingiusta» detenzione

Il ministero del Tesoro dovrà pagare 80 milioni di lire a Romano Rocco Condoleo, avvocato penalista, coinvolto nel luglio di tre anni fa in una vicenda giudiziaria, che gli costò 5 mesi di carcerazione preventiva. Il penalista è stato alla fine assolto con formula piena. Secondo gli articoli 314 e 315 del nuovo codice di procedura penale, il ricorrente ha ora il diritto di ottenere, a titolo di riparazione, una somma fino a cento milioni di lire. Romano Rocco Condoleo ha fatto ricorso e otterrà 80 milioni.

GIAMPAOLO TUCCI

Ascoltati ieri dall'Antimafia prefetto, questore, sindaco e capigruppo capitolini

Caccia aperta alla mafia degli affari

La capitale sotto gli occhi dell'Antimafia. Ascoltati dalla commissione il prefetto Voci, il questore Improta, carabinieri, Guardia di finanza, sindaco e gruppi capitolini. «Non ci sono strutture mafiose organizzate, ma non stiamo seguendo una pista fantasma». Rischio di infiltrazioni sulla scia degli appalti per Roma capitale. Carraro ridimensiona: «I favori pubblici sono puliti».

c'è un flusso finanziario c'è pericolo di infiltrazioni mafiose. Ha detto Ugo Vetere, uno dei membri della commissione parlamentare. Un problema tutto ipotetico? «Le linee di movimento della criminalità organizzata non conoscono confini - ha affermato Paolo Cabras, vicepresidente dell'Antimafia - A Roma non c'è una struttura mafiosa organizzata, come nelle regioni meridionali. C'è infiltrazione di capitale sporco e criminalità organizzata. Ma i sintomi di una presenza mafiosa nella capitale non li abbiamo scoperti stamattina: basta pensare ai collegamenti tra la banda della Magliana e Pippo Calò, il "cassiere" della mafia. La pista che stiamo seguendo non è frutto della fantasia o di eccesso di zelo».

La mappa del rischio abbraccia soprattutto le province meridionali del Lazio, in testa Latina e l'area Coptano-Caserta, lungo la linea tracciata dalla costruzione della terza corsia dell'autostrada del sole, Formia e Gaeta. E poi salendo verso nord, i Castelli, il litorale romano e tutta l'area pontina, dove è stato evidenziato il «triangolo» Valmontone-Pomezia-Ardea. Roma, dove la mafia, quella vera, potrebbe trovare, o ha già trovato, una corsia preferenziale attraverso gli appalti, già così esposti all'a-

vanzata dinastia di politici romani. «La rescissione del legame tra politica e affari - ha detto Cabras - è fattore essenziale per la lotta alla mafia». Il rischio-appalti è stato però ridimensionato da Franco Carraro che ha escluso infiltrazioni mafiose nei lavori pubblici eseguiti finora nella capitale ed ha messo in guardia contro la tendenza a equiparare gli appalti agli scandali e alla presenza mafiosa. Contro i pericoli futuri, il sindaco si affida sulla commissione trasparenza capitolina, che vigilerà sugli appalti, e su una mappa, da approntare, sulla proprietà delle aree interessate dallo Sds. Il Pci ha avanzato, invece, la proposta di un garante che supervisioni gli appalti, affiancato da un osservatorio con funzioni di controllo, una variante di salvaguardia e un nuovo piano regolatore che impediscano manovre speculative sui terreni. Il gruppo comunista ha anche ricordato il rischio di infiltrazioni nell'ambulantato romano e la presenza dei Cavalieri di Catania nell'area pontina.

I lavori dell'Antimafia proseguiranno lunedì prossimo con l'audizione dei magistrati e dei rappresentanti regionali. «Non è escluso - ha detto Chiaromonte - che si proceda poi all'esame anche delle altre province del Lazio».



Giornata anti-Aids Oltre 1000 i malati nel Lazio

A PAGINA 24

Pci e Verdi denunciano l'assessore su una convenzione da un miliardo

«Azzaro ha mentito al Coreco Così ha favorito due coop amiche»

L'aula Giulio Cesare torna incandescente per una delibera dell'assessore ai servizi sociali Azzaro: due centri sociali e assistenza domiciliare per minori a rischio. I comunisti Battaglia e Francescone e la verde De Petris: «È illegittima e Azzaro ha mentito al Coreco dicendo che le due cooperative facevano riferimento a don Pierino Gelmini, invece c'è di mezzo ancora Ci». Carraro blocca tutto e prende tempo.

«Gli uffici stanno approfondendo la questione - è stata la scarna dichiarazione del sindaco - e comunicherò in seguito la mia decisione». Spiega con più calma Battaglia: «La delibera di convenzionamento con la coop e l'associazione è illegittima perché per legge deve passare al vaglio del consiglio comunale, mentre Azzaro l'ha fatta passare solo in giunta. E guardacaso - dice ancora Battaglia - una delle due strutture interessate, l'associazione "Santi Pietro e Paolo" patroni di Roma, con sede in via Tor Vergata, è vicina a Comunione e liberazione».

Questa delibera la numero 5822, oggetto della contesa, ha una storia molto travagliata. L'ultima volta che se ne è discusso al Coreco, il 29 ottobre, l'avvocato Bellini e il dottor Totzi, i due laici del comitato, hanno abbandonato l'aula per protesta, facendo mancare il numero legale. Già tre giorni prima il Coreco aveva chiesto chiarimenti al Campidoglio in seguito a un esposto di 27 consiglieri comunali. Nella delibe-

ra è scritto che l'VIII commissione aveva espresso parere favorevole all'unanimità nella riunione del 24 settembre. «Ma quella volta - puntualizza Battaglia - si discusse solo delle linee generali, fu nella seduta del 9 ottobre che, vista la delibera, emersero i lati oscuri e disse no all'atto di Azzaro». L'avvocato Bellini, socialista, fa notare che il Coreco non ha mai potuto vedere il verbale di quella infuocata commissione sanità del 9 ottobre. «Azzaro non lo aveva così se quando venne a dare i chiarimenti richiesti dal Comitato, aveva dimenticato il fascicolo», dice Bellini. Sempre secondo quanto afferma Bellini, Azzaro avrebbe dichiarato, a dimostrazione della bontà della sua delibera, che l'associazione «Santi Pietro e Paolo» patroni di Roma e la cooperativa «Co-trad» facevano riferimento a don Pierino Gelmini, leader delle comunità «incontro» per il reinserimento dei giovani tossicodipendenti. «È una bugia», sostiene Bellini e che si è informato da don Carlo Sansonetti, vice di don Gelmini.

Intanto il Comune cerca i soldi per la scuola

Studenti in piazza divisi contro il degrado

ANNA TARQUINI

«Ma... parliamo la stessa lingua». Lo striscione di apertura del corteo al quale ieri mattina hanno partecipato circa 3000 studenti (1000 per la questura), era provocatorio, ma a suo modo geniale. Ieri mattina a causa delle prime spaccature creatasi all'interno del movimento degli studenti medi, appena sul nascere, al corteo indetto dalla Fgci si sono presentati in pochi il timore di dover sfilare insieme a una organizzazione «politizzata», ha tenuto a casa sia molti degli studenti che fanno capo alla Fgci, che hanno manifestato ieri e che sono costituiti per la adesione alla manifestazione del 13 novembre scorso. La mobilitazione di ieri ha visto dunque poche persone scendere in piazza e rispondere all'appello lanciato dagli studenti napoletani per una giornata di mobilitazione nazionale. «Non chiediamo la luna, ma solo i nostri diritti», «il diritto allo studio non va negato», sono alcuni degli striscioni

portati nel corteo. Molti hanno sfilato portando solo l'intestazione della scuola d'appartenenza, senza voler mettere l'accento sui topi, i doppi turni, i muri che cadono in pezzi... E sempre ieri mattina, sono stati ascoltati dal sindaco Carraro. Nel pomeriggio la giunta si è riunita per discutere ancora dell'emergenza. 140 miliardi della legge Finicucci non sono infatti sufficienti per completare la costruzione delle 15 scuole già previste nel bilancio. Ieri anche a Viterbo, Acquafredda e Civita Castellana gli studenti hanno manifestato per le condizioni precarie degli edifici scolastici in cui sono ospitati. Ancora in agitazione gli studenti e i professori del liceo Seneca, in sciopero da diversi giorni, per ottenere dal preside il rispetto delle delibere degli organi collegiali, più volte violate. Dopo quello di lunedì e martedì prossimo, ancora una manifestazione di protesta contro il degrado della scuola è stata indetta dai sindacati per il 10 di dicembre.



La manifestazione degli studenti di ieri

In XX Pci e Verdi «Consiglio paralizzato»

In XX circoscrizione si sono raggiunti livelli di ingovernabilità fino alla completa paralisi. La denuncia è venuta ieri dai gruppi consiliari di Pci, Verdi e Pri. I rappresentanti dell'opposizione hanno ricordato, in particolare, tre episodi...

Record della malattia nel Lazio secondo solo alla Lombardia Sono oltre mille i casi registrati di cui 907 denunciati in città

Tutto un giorno contro l'Aids

Nella terza giornata mondiale dedicata all'Aids, iniziative davanti alle scuole, in Campidoglio e in piazza. Questa mattina distribuzione di cartoncini con profilattici in omaggio davanti alle scuole ed il provvocatario regalo dello stesso anticoncezionale agli assessori comunali. Nel pomeriggio fiaccolata antiproibizionista a piazza di Spagna e la sera un incontro al centro «Alice nella città»

L'Aids nel Lazio

Table with 2 columns: Progressione di casi nella regione, Diffusione attuale nelle province. Rows include years 1982-1990 and provinces Roma, Latina, Viterbo, Frosinone, Rieti, with a total of 1.009.

Dati dell'Istituto Superiore della Sanità aggiornati al 30 settembre 1990.

ALESSANDRA BADUEL

Solo quest'anno, altri 450. Nel Lazio i casi di Aids aumentano e la regione, con 1009 malati, è la più colpita d'Italia dopo la Lombardia. Intanto mancano i posti letto, l'assistenza oltre e quella psicologica, oltre a non esistere neppure, per i sieropositivi, l'assistenza totale dal letto. Oggi, terza giornata dell'Aids proclamata dall'Organizzazione mondiale della sanità, la regione si presenta all'appuntamento in piena emergenza. Dall'unico caso del 1982, la crescita è stata vertiginosa. I dati dell'Istituto superiore della sanità, aggiornati al settembre

del '90, parlano di 907 casi nella capitale ed altri 84 tra Latina e Viterbo i bambini ammalati sono 38. Un altro dato in cui il Lazio è secondo solo alla Lombardia, che ne ha 59. I più colpiti, comunque, sono sempre i tossicodipendenti: 590 persone, cioè il 56%. Seguono quelli che hanno contratto la malattia con contatti omobisessuali, che sono 212. Aumentano intanto i malati per contatti eterosessuali, che sono 76. E ben 36 di quei 36 bambini hanno ereditato l'Aids nella trasmissione madre-figlio. Ed oltre ad aumentare tra gli

eterosessuali, il contagio cresce tra le donne, alle quali oggi sono dedicate iniziative specifiche in tutta Italia. Anche nel Lazio, un campione del sesso femminile (Cristina) ogni cartoncino ha incollata all'interno una confezione con profilattici.

La sezione regionale della Lega italiana lotta all'Aids ha invece già distribuito ieri mille depliant d'informazione sull'Aids agli studenti della scuola magistrale Oriani. Ogni cartoncino ha incollata all'interno una confezione con profilattici.

Accanto, una freccia ed una frase «Questo è per un rapporto sicuro». Questa mattina l'iniziativa sarà ripetuta davanti ai licei classici Mamiani e Tasso, mentre, alle 20,30, al centro sociale occupato «Alice nella città», in via Andrea Doria, inizierà una serata su «Tutto quello che avreste voluto sapere sull'Aids e non avete mai osato chiedere», con spot e interviste sulla malattia. Gli organizzatori della Lila hanno spiegato che si concentrano sui giovani studenti proprio perché nelle scuole manca ogni tipo di educazione sessuale. Sempre oggi, in Campidoglio, i consiglieri verdi ed antiproibizionisti offriranno un preservativo a tutti gli assessori. Un gesto provvocatario per chiedere più impegno e maggiore attenzione al problema da parte di un'amministrazione comunale che ha in città quasi mille malati. E nel pomeriggio, alle 18,30, partirà da piazza di Spagna una fiaccolata antiproibizionista che arriverà fino a piazza Farnese, per ricordare che una diversa politica sulla

droga potrebbe essere la prima soluzione del problema Aids. Intanto alla Regione gli antiproibizionisti hanno chiesto al presidente Antonio Signore di dedicare «Otto ore alla vita» convocando un consiglio straordinario sul problema per esaminare le proposte già pronte. Per i malati di Aids ricorda il consigliere regionale antiproibizionista Vanna Barenghi - non c'è quasi nulla. E noi chiediamo informazione, prevenzione per i sani attraverso la distribuzione di siringhe e preservativi anche in carcere. Poi ci vorrebbero le unità mobili per raggiungere i tossicodipendenti, che la nuova legge ha allontanato da tutte le strutture pubbliche. In più, ci vorrebbe assistenza psicologica per i malati, oltre a quella alimentare per i più gravi, che ne in carcere né fuori hanno garantiti gli indispensabili integratori proteici. E poi, manca casa famiglia o altre soluzioni per chi non ha soldi ed è stato rifiutato dalla famiglia. Il che purtroppo succede spesso»

VERSO IL XX CONGRESSO DEL PCI Il partito democratico della sinistra per l'alternativa e la riforma democratica dello Stato Mercoledì 5 dicembre alle ore 18 nel locale «La sorpresa» via Cesare Battisti, 7 - Marino

PER UN MODERNO PARTITO ANTAGONISTA E RIFORMATORE COORDINAMENTO REGIONALE Per adesioni ed informazioni: Carlo Rosa, Vittorio Parola Telefonare ai numeri: 43.94.031 43.67.210 43.67.216

COMUNICATO PER I CONGRESSI Il Cf del 21-11-90 ha stabilito, in coerenza con il regolamento nazionale approvato dall'ultimo Cc, che: - il Congresso della Federazione si svolgerà nei giorni 17-18-19 gennaio 1991; - che pertanto i Congressi di sezione devono svolgersi dal 6-12-90 al 13-1-91; - che hanno diritto al voto tutti gli iscritti o trasferiti entro il 30 novembre 1990 e non oltre, e che pertanto i cartellini debbono essere consegnati in Federazione tassativamente entro il 1° dicembre 1990; - che l'albo degli aventi diritto al voto, iscritti e trasferiti, deve essere affisso nelle sezioni entro il 1° dicembre 1990. Si comunica che collaboreranno alla Commissione per il Congresso le compagne Franca BARTALINI e Raffaella PULICE. I numeri della Commissione sono: 43.94.029-43.67.268. Tutte le sezioni sono pregate di comunicare, tempestivamente alle compagne su indicate le date dei Congressi.

VERSO IL XX CONGRESSO DEL PCI Presentazione pubblica della mozione «PER IL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA» Oggi, 1 dicembre, ore 16.30 c/o sezione Pci Rocca di Papa, Via della Costituente

XIV CIRCOSCRIZIONE Oggi, 1 dicembre, ore 17 Presentazione circoscrizionale della mozione Occhetto «PER IL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA» Intervento: Carlo LEONI segretario Federazione romana Pci c/o sez. Fiumicino Catalani - Via della Clementina, 170

XIII CIRCOSCRIZIONE Domenica 2 dicembre, ore 10 Presentazione circoscrizionale della mozione Occhetto «PER IL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA» Intervento: Carlo LEONI segretario Federazione romana Pci c/o sez. Ostia Centro - P.zza della Stazione Vecchia, 11

VERSO IL XX CONGRESSO «RIFONDAZIONE COMUNISTA» Oggi, 1 dicembre, ore 17.30 presso HENRY HOTEL di Frosinone, Via Pieve ASSEMBLEA PUBBLICA CON LUCIANA CASTELLINA della Direzione nazionale Pci parlamentare europea del coordinamento provinciale «Rifondazione comunista»

Civitavecchia reagisce al dissequestro della centrale Comune parte civile contro l'Enel «Fiumaretta deve essere chiusa»

È guerra aperta fra Enel e Comune di Civitavecchia. Dopo il dissequestro giudiziario della centrale di Fiumaretta, il sindaco Barbaranelli ha annunciato, ieri, che l'amministrazione comunale si costituirà parte civile: «L'incidente dell'8 settembre ha confermato che l'impianto è pericoloso, perciò va chiuso». Ora si attende un nuovo ricorso al Tribunale amministrativo regionale da parte dell'Enel.



Manifestazione contro l'Enel dell'altro ieri a Roma

SILVIO SERANGELI Il Comune di Civitavecchia si costituisce parte civile nel procedimento giudiziario promosso dalla Procura della Repubblica dopo il grave incidente dell'8 settembre alla centrale Enel di Fiumaretta. È la risposta immediata alla notizia del provvedimento di dissequestro dell'impianto disposto giovedì mattina dal sostituto procuratore della Repubblica di Civitavecchia, dottor Barcaroli. L'annuncio è stato fatto ieri mattina dal sindaco Barbaranelli: «Confermiamo con questo atto la linea della fermezza. Dell'incidente non è cambiato niente. Il nostro giudizio rimane quello di allora: la centrale è vecchia e l'Enel deve chiuderla». La notizia del dissequestro era arrivata in città proprio durante la giornata di sciopero dei sei comuni del comprensorio: un vero schiaffo in faccia a chi, nella mattinata di giovedì, aveva scostato davanti alla sede romana del

L'Enel per chiedere la chiusura definitiva dell'impianto. Ma il dissequestro non ha significato la ripresa delle attività del terzo gruppo da 240 megawatt di Fiumaretta. A bloccarlo è rimasta l'ordinanza del sindaco Barbaranelli, che tuttavia appare indebolita dal provvedimento del giudice, e potrebbe essere rimossa da un nuovo ricorso al Tar da parte dell'Enel. «L'Enel non ha neppure compreso il valore della mobilitazione popolare e delle manifestazioni dei sei comuni dell'Alto Lazio il 22 e 23 novembre - dice il sindaco Barbaranelli - La costituzione di parte civile del Comune non ha il significato di una sfida fra noi e l'Ente energetico. Qui c'è un Coordinamento di sindaci che è affilato per le strade di Roma, c'è tanta gente che ha ripetuto che vuole finalmente l'aria pulita. Non vorrei che si parlasse solo di Fiumaretta. Abbiamo chiesto all'Enel e al

governo il metano per le altre due centrali e la riduzione dell'impianto in costruzione a Montalto. Ora si aprirà la fase delle perizie. Il Comune ha già nominato l'ingegner Pietro Rinaldi. Bisognerà valutare l'efficienza della centrale e, soprattutto, se una sua riapertura potrebbe essere rischiosa. Una domanda che a Civitavecchia appare quanto meno retorica: un vero affronto. «Mediamente un impianto va chiuso dopo venticinque anni, e Fiumaretta è in produzione dagli Anni Cin-

Occupata la mensa universitaria Protesta dei fuorisede «Studiare ci costa troppo»

Occupato per un giorno il secondo piano della mensa universitaria di via de' Lollis, chiusa due anni fa per lavori di ristrutturazione. Gli studenti fuorisede, promotori dell'iniziativa, aprono una vertenza sui servizi universitari «insufficienti e degradati». Alla «Sapienza» i fuorisede sono circa 50 mila e solo 1293 trovano alloggio presso il «Case dello studente»: tutti gli altri pagano affitti caparosi. «La nostra lotta riparte dai bisogni».

la città universitaria. «Per me e per mio fratello, mio padre, operato specializzato, stanza 800 mila lire al mese: tolti l'affitto e le bollette restano solo i soldi per le sigarette - racconta Gioacchino, iscritto a Giurispresenza - per noi le mense e gli altri servizi sono fondamentali, ma non vogliamo incrementare quel 70% di studenti che non arriva alla laurea. Per ribadire il diritto allo studio ma anche a una diversa qualità della vita, i fuorisede pensano ad iniziative anche all'esterno dell'università, magari di concerto «con quelle realtà di non privilegiati che nella città si battono ad esempio per il diritto alla casa»: in cantiere hanno già un questionario per rilevare gli estremi della situazione abitativa tra gli studenti. Già sanno per certo che la legge sull'equo canone è evasa nel 90% dei casi. «La nostra lotta vuole anche fornire indicazioni al movimento della Pantera - continua Gioacchino - basta con il mozionismo e i grandi proclami. Ripartiamo dai bisogni, prima: non sono, degli studenti, abbiamo tutto l'ottimismo per farlo».

FELICETTA MASOCCO Ritro al pomodoro, cotoletta di pollo, insalata e frutta. Venerò alla mano, molti dei fuorisede della mensa universitaria di via Cesare de Lollis hanno occupato ieri il secondo piano della palazzina, chiuso ormai da due anni. La protesta, promossa dagli studenti fuorisede con l'obiettivo principale di sollecitare la riapertura del secondo piano, non è la prima nel suo genere. Chiusa per ristrutturazione nel settembre dell'88, la mensa non è stata più riaperta sebbene i lavori siano terminati da un pezzo: la mancanza di una scala antincendio, prima, il regime di «prorogato» del consiglio dell'Idisu, poi, hanno impedito che questo servizio tornasse all'utenza in tempi ragionevoli. Attualmente, le condizioni di agibilità ci sono tutte, eppure non riparte. La motivazione ufficiale è la mancanza di personale e l'impossibilità di nuo-

ve assunzioni, ma per gli studenti «la verità è un'altra». In un volantino, significativamente intitolato «L'eterno banchetto», i fuorisede parlano di «strategia funzionale ad una gestione dei servizi universitari strettamente integrata con la ristrutturazione di stampo reazionario che si vuole attuare in tutta l'università». In parole più semplici si denuncia la tendenza alla riduzione dei servizi che, nel caso delle mense, costringe gli studenti a file svervant. Panflettati più degli altri, i fuorisede partono all'attacco. Alla «Sapienza» sono circa 50 mila a fronte dei 1200 posti disponibili nei vari malridotti pensionati e accessibili da quegli iscritti con un reddito pro-famiglia non superiore ai 4 milioni di lire. Mantenuti dai genitori o costretti a trovarsi un lavoro, i fuorisede pagano in media 300 mila lire per un posto letto in appartamenti spesso lontanissimi dal-

Manifestazioni per chiedere l'apertura dell'edificio Sos da Villa Leopardi Centro culturale bloccato

Storie di ordinaria disfunzione. È il caso di «Villa Leopardi». All'interno dell'edificio di via Asmara, una struttura che dovrebbe ospitare un centro socio-culturale è ormai pronta da un anno e mezzo, ma resta ancora chiusa ed inutilizzata. Perché? Un pezzo del giardino appartiene al Comune, un altro alla Provincia. «Perciò tutto è bloccato», denuncia l'Associazione «Amici di Villa Leopardi».

proprietà del Comune ed è stata aperta al pubblico. Ma, all'interno del parco, esisteva allora, ed esiste anche ora, un casale che divenne possesso dell'amministrazione provinciale e fu destinato ad un'opera di ristrutturazione. I lavori di risanamento, cominciati otto anni fa, sono stati conclusi da circa un anno e mezzo. Ci si riproponeva di creare, all'interno dell'edificio, un centro socio-culturale per il quartiere. Ma la struttura, ormai pronta, resta ancora chiusa e inutilizzata. Perché? La risposta viene direttamente dalla logica contorta della burocrazia, che intraccia la macchina già lenta delle istituzioni. La Provincia, dopo un collaudo amministrativo del casale, ancora da effettuare, dovrà cedere lo stabile, da tempo restaurato, nelle mani del Comune che a sua volta darà il via alla Circostrizione per l'apertura del centro sociale. E non è finita: la circostrizione dovrà poi nominare un comitato di gestione che si oc-

Denuncia del «Centro Rampi» Educazione all'ambiente a corto di finanziamenti

CARLO FIORINI Hanno insegnato a diciemila ragazzi romani come distrarsi in case e quartieri pieni di pericoli ed ora lanciano accuse pesanti alle istituzioni locali e al governo che, per educare alla protezione civile, non fanno nulla. I volontari del «Centro Alfredo Rampi per la protezione civile» hanno chiamato a raccolta gruppi di volontariato ed esperti da tutte le regioni d'Italia per fare il punto sull'educazione al rischio ambientale in un convegno che si è aperto ieri a Castelnuovo di Porto, all'interno del centro della Protezione civile. Il ricordo di Alfredo Rampi, il bambino che dieci anni fa precipitò in un pozzo a Vermicino e morì dopo una lunga agonia, seguita in diretta da milioni di italiani, senza che nessuno riuscisse a salvarlo è ancora il motore delle iniziative del centro cui diede vita la madre del ragazzo. «In questi anni l'unica soddisfazione del nostro lavoro è stata l'attenzione e la passione che i diciemila bambini romani incontrati hanno di-

mostrato nei confronti del nostro lavoro», dice Franca Rampi, presidente del centro - ma abbiamo collezionato anche tante delusioni. Le istituzioni sono sorde. Quest'anno a Roma non siamo riusciti a far decollare il nostro progetto di incontri e lezioni nelle scuole, l'assessore alla scuola del comune di Roma Giovanni Azzaro è del tutto inerte e a questi termini, sulla nostra strada incontriamo ostacoli insormontabili. Aprendo i lavori del convegno, Daniele Biondo, vicepresidente del «Centro Alfredo Rampi», ha ricordato che l'Italia è uno dei paesi con il più alto tasso di morti per catastrofi, il 5% contro l'1% di media mondiale. «Ogni anno circa 24mila persone muoiono per incidenti e in prevalenza si tratta di bambini e di giovani», ha detto Biondo - e oltre 300mila persone vengono immediatamente segnate da handicap per la stessa ragione». In tutto il paese si calcola che il volontariato nella protezione civile

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

SERVIZI	Numero
Acqua Acqua	575171
Acqua Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettazza urbana	5403323
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arco (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860681
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	Numero
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avia (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Colliati (bicli)	6541064
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	Indirizzo
Colonna. piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Equilino. viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (8. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio. corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovici. via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli. piazza Ungheria	
Prati. piazza Cola di Rienzo	
Trevi. via del Tritone	

NUMERI UTILI	Numero
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Soccorso stradale	67891
Sanguis	4826373-7575893
Centro antiveleni (notte)	3054343
Guardia medica	4957672
Pronto soccorso cardiologico	475674-1-2-3-4
830821 (Villa Mafalda) 530972	
Aids	
da lunedì a venerdì	8554270
Alodi: adolescenti	860681
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	Numero
Opespoli	4756741
Policlinico	4482341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054038
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	630901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896850
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	Numero
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6789838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3570-4994-3875-4984-58177
Coop autos	
Publici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanno	7590858
Roma	6541848

Il silenzio illuminato di Mariano Rossano

ENRICO GALLIAN
Galleria Aam via del Vantaggio, 12. Nell'arte: i nuovi linguaggi di Mariano Rossano poche cose. A cura di Francesco Moschini, coordinamento di Fabrizio Fioravanti. Orario: 17.30 - 20. Fino al 15 dicembre.
Poche cose riguardano i materiali e le possibili divergenze che essi hanno con le idee. Di fatto, quando il bianco acrilico vuole mostrare tutta la sua devastante megalomania, ci riesce e il nero che dovrebbe sporcicare castrando la virgine purezza del colore, male si accomoda sulla tela. Apparentemente, in questo incoloro tenzone, nero su bianco, sembra dire Mariano Rossano, hanno bisogno di qualcosa di altro che potrebbe essere una vignetta, una parola che nasconde il pensiero e la tendenza, oppure, anche un prezzo messo lì a basso poco sopra il pavimento, che ha già visto, che già sa cosa disturba l'osservatore: si vuole troppo da me, sembra dica chi guarda e meglio cogliere tutto e subito, che razza di trucchi queste storie di luce e buio.
Poche cose e tanto bisogno di sacro e di spiritualità: quei bagliori, quell'illuminazione che irradia dai disegni sotto vetro e quel timbro che non ammette repliche, ecco è questo improvviso accumulo di poche cose che invoglia al silenzio illuminato. Mariano Rossano indica così il suo modo per altro anche per il poco pittorico, ma il suo essere, poche cose per fare chiaro sul suo mestiere. Mestiere antico, quasi preistorico: ricercare e fissare con poco sulle pareti il passaggio luminoso di altra santità che è la spaccatizzazione dell'evento. Il colore è l'evento e l'osservare è la sua certezza.
C'è molto estroveroso merlone nel fare e nella assoluta fiducia del definito che si accapiglia con l'approssimarsi del tono giusto. Ma non per questo bisogno igienico di mondanità, della sozzure della tela, che ancora prima lei stessa indicava a Mariano Rossano cosa fare per acquistare la materia. Il materiale che si snoda si inaltera a contatto della setole che spinge in basso il significato, il significato del colore. Bianco per essere e stare nell'immagine dell'invisibile. L'invisibile appartiene apparso dopo essere passata a Canone: quando il colore era diventato virgineo pentimento.
In fondo quando il bianco decide in processione di lavoro diventa inarrestabile e sporca ma con decoro. Con microdose susseguite. Pur di presentarsi a se stesso si è mutilato fino alla mutilazione del fiore, del titolo. E bianco titolo è diventato.

Incontro con la giovane d'Aquino, Zerbina nel «Capitan Fracassa» di Ettore Scola

Tosca, emozioni napoletane

PAOLA DI LUCA
Passionale, istintiva, Tosca d'Aquino ha il magnifico dono della spontaneità, una mimica e una loquacità accattivanti. Occhi nerissimi e vivaci, una folta capigliatura e un bel sorriso, l'attrice assomiglia anche nel temperamento a Zerbina, la simpatica servetta innamorata di Pulcinella, che ha interpretato nel nuovo film di Ettore Scola «Capitan Fracassa».
È una napoletana verace e possiede tutte le qualità che nell'immaginario comune vengono attribuite alle donne di quella città. «Credo che l'essenza napoletana mi abbia agevolata nel mio lavoro», spiega la d'Aquino. «Noi napoletani siamo portati a esternare i sentimenti e le emozioni. Inoltre abbiamo una forte tradizione teatrale. Io sono cresciuta recitando Eduardo de Filippo...»
Ha solo ventiquattro anni, ma già da dieci è una vera professionista. «Ho iniziato a lavorare nell'avanspettacolo. Ero una soubrette in miniatura, sepo cantare e ballare», racconta l'attrice, «il mio numero preferito era quello della

sciantosa». A diciotto anni è venuta a Roma e ha frequentato l'Accademia. E' però grazie alla televisione che Tosca d'Aquino è riuscita a farsi notare, con uno streaptease un po' ironico inventato da Pippo Baudo. «Nei giorni successivi a quello spettacolo ho ricevuto quello spettacolo... da Playman, Playboy, e ho capito che non avevano colto l'ironia».
Dopo aver lavorato per due anni ne «La TV delle ragazze», la d'Aquino ha avuto il suo primo importante ruolo cinematografico in «Chiari di luna» di e con Lello Arena. Ha vinto anche il premio «Io donna di cinema» per la sua interpretazione in «Scugnizzi» di Nanni Loy. Recentemente ha girato con il regista Tomaso Sherman il film «Queste cinque rose di Jennifer», che è stato presentato a Sorrento, tratto da un testo teatrale di Annibale Ruccello. Quest'estate è stata scelta da Enzo De Caro come protagonista del suo film «Ladri di futuro», che sarà presentato alla terza edizione del Festival del cinema italiano (dal 13 al 22 dicembre al Palazzo dell'Esposizione).



L'attrice Tosca d'Aquino, sotto Hanna Schygulla

zioni).
Ha conosciuto i tre de «La scugnizza» al completo. Prima ha lavorato con Lello Arena, poi ha recitato accanto a Massimo Troisi e ora nel stato diretto da De Caro...
Nel suo film interpreto il ruolo di un'adolescente, che ha appena scoperto di aspettare un bambino. Ha un fidanzato molto giovane, che è un vero sognatore e preferisce immaginare di vincere duecento milioni alla lotteria, invece di affrontare il problema concretamente. Intorno alla nostra storia se ne intrecciano molte altre. È un' commedia brillante, che lascia però trapelare anche un po' di malinconia.
Come attrice non hai trascinato nessuna esperienza: dal cabaret al teatro classico, dalla TV al cinema. Quali di questi settori preferisci?
Mi sono sempre trovata a mio agio, tranne forse quando recitavo i drammi classici all'Accademia. Non credo che un'attrice debba saper fare di tutto, è preferibile invece assecondare le proprie propensioni. Io mi

seno più portata per i ruoli brillanti. So anche ballare e cantare, mi piacerebbe poter sfruttare queste mie capacità. Il cinema comunque è la mia vera passione. E' un rischio continuo, perché i giochi tutto il tuo lavoro in un'inquadratura. Ma poi la tua immagine rimane per sempre.
E' stato difficile lavorare con un «maestro» del cinema come Ettore Scola?
Sì. E' un regista che dirige i suoi attori con estrema cura, lasciando poco spazio alla libera iniziativa. La scena d'amore con Massimo Troisi è stata la più bella e la più impegnativa. Avevo letto sul copione che mi sarei dovuta spogliare, per poi fare l'amore con lui. Mi fidavo di Scola, ma ero in ansia e continuavo a temere quelle riprese. Lui ha intuito il mio imbarazzo, e da quel momento non ha mai smesso di stuzzicarmi. Era diventata la barzelletta del set. Mi diceva «Preparati Tosca, sarà una scena molto erotica». Poi una mattina mi ha comunicato con un tono serissimo: «che non farebbe più girata. Sono scappata a piangere».

La Schygulla per otto volte sullo schermo del «Goethe»

MARISTELLA IERVASI
Otto film con Hanna Schygulla protagonista al «Goethe-Institut Rom» di via Salaria 15. La rassegna rientra nel progetto «Le stars del cinema tedesco» che si propone di presentare successivamente anche i lavori di Bruno Ganz, Barbara Sukowa e Mano Adorf. La manifestazione parte mercoledì con «Scene di caccia in Bassa Baviera» di Peter Fleischmann (ore 18, sottotitoli in inglese) e il terrore di Rainer Werner Fassbinder (ore 20, sottotitoli in inglese).
Nella Sala A del «Labyrinth» oggi, domani e lunedì «La settimana della strega» di Daniele Luchetti. Martedì approda invece il X Festival del cinema africano. La manifestazione si apre con «La Trace della tunisi-

na Nella Ben Mabrouk, Ahyam Ahyam del marocchino Ahmed Al Maanouni e Touki Boudi del senegalese Djibril Diop Mambé. Proiezioni alle ore 18.30, 18.30 e 20.30. Lunedì, ore 11, presso l'«Antico caffè Greco» di via Condotti ha luogo la conferenza stampa di presentazione del Festival.
Per festeggiare il centenario della nascita del regista tedesco Fritz Lang è in corso, presso la «Sala Rossellini» del Palazzo delle Esposizioni di Via Nazionale una pregevole retrospettiva. Oggi, ore 18, «Fury» (Furia), ore 19.30 e 19.45, speciali sul film «You only live once» (Sono innocente!), e, ore 21.15, «You and me» (Tu ed io). Domani, ore 16, «Rancho Notorius», ore 17.45, «The blue gardenia» (Gardenia blu), ore 19.30, «Cloak and dagger» (Maschere e pugnal) e, ore 21.15, «Hanging on» (Anche i boia muoiono).
Questo mese il cartellone del «Graeco» (via Perugia) rivolge la sua attenzione al cinema olandese con la personale di due artisti: Jos Stelling (oggi, ore 21, «Marika degli inferi») e Paul Driessen («I cortometraggi: La morte di un uovo e David»).



Prosegue, presso il Centro culturale francese di piazza Campitelli, la rassegna «Goethe»...

Squisito pianismo di Cosmo Intini

LUCA GIULI
Ci sono occasioni nelle quali un disco deve essere tenuto più volte, per consentire il «defframentamento» e apprezzarne e incamerarne poi il messaggio. E questo il caso di «My Favourite Roots», seconda fatica discografica per il pianista e compositore Cosmo Intini, (l'album è stato prodotto dall'etichetta «Timeless Records»). Il primo aspetto importante, è quello che egli sembra non voler batterlo ripercorrere le strade del neo hard-bop e ciò è fondamentale perché, a mio parere, il revival di questo genere jazzistico, divertente ed inserito nella tradizione fin che si vuole, è e rimane pur sempre un manierismo, con tutti i limiti che il fenomeno comporta.
La proposta di Intini presenta invece una fisionomia più completa. Essa infatti, pur non estraniandosi completamente dalla tradizione (moderna), sembra assumere connotati in qualche modo più personali: il sapiente trascorrere da un'atmosfera all'altra non corre mai sui binari dell'ovvio, anche se al giorno d'oggi è assai difficile proporre sintesi autenticamente originali: la discrezione è, in definitiva, una delle maggiori qualità di questo pianista, fatta di intel-

ligenza, ma anche di suggestione e di colori sonori ben dosati.
Alla riuscita di un'opera come questa, testimonianza di grandi possibilità, quanto di legittime ambizioni, concorre in modo decisivo la forza del quintetto, composto e magistralmente sorretto dal sassofonista americano Gary Bartz, dal versatissimo trombettista e flicornista Paolo Prasu oltre che dall'impeccabile ritmica del bassista Carol Dashiell e del batterista Victor Lewis.
Il disco, che non ha l'andamento di una jam session, vede Bart protagonista di «My one and only Love» al sax contralto, mentre passa al soprano in «Round Midnight». «When Sunny Gets Blue» è invece una passerella per tutti i musicisti, con un assolo molto convincente di Prasu, mentre in «Steps» vengono confermate le doti pianistiche di Intini. Le sue qualità di versatile compositore sono messe in evidenza in «Powerful Warrior» e in «Fatherly Love», una tenera ballad di grande respiro, costruita con sapiente eleganza. Tutti elementi che ne fanno un disco raffinato e seducente in quest'annata così felice per il giovane jazz made in Italy.

Dialoghi tra amici intorno al tè

Absent friends, commedia scritta nel 1974 da Alan Ayckbourn, fa parte di una trilogia comprendente «Absurd person singular» e «Canere da letto, oper rappresentative (la seconda con il titolo in italiano) della Società per Attori, principale tramite tra il drammaturgo inglese e il pubblico italiano. Come già nei due lavori messi in scena da Giovanni Lombardo Radice, è il motivo delle coppie l'epicentro intorno a cui ruotano situazioni pa-

radossal e simmetriche. L'ingranaggio di «Absent friends» è ben oliato e a cerchi concentrici, fino al capovolgimento del dato iniziale, all'ironica rivelazione dei rapporti abituali. L'ambientazione fissa, con svolgimento dell'azione in tempi reali, è nel salotto borghese di Diana e Paul, anonimo e in finto marmo nell'allestimento di Roberto Silvestri al teatro Agorà.
Diana ha invitato per un tè pomeridiano due coppie di

amici, allo scopo di consolare Collin, un tempo habitué del loro party, a cui è morta la fidanzata in mare. Da consolato Collin diviene il consolatore di Mollie e Marzi, dimostrando di essere il solo a possedere equilibrio e buon senso. Con la sua ingenuità fa stridere il congegno di ipocrisie e infantilismi dei vari «menages», prodigandosi in interpretazioni, tanto veritose quanto imbarazzanti nella loro inaccettabile evidenza. Evelyn è una maschera del di-

sincanto. Il suo compagno John è un nevrotico incapace di star seduto un momento. Paul è un falso sicuro che sottopone Diana, atterrata dalla gelosia, a scatti di violenza continui, mentre Marge è una specie di assistente del bambino Gordon. Gli interpreti (Anna Cugini, Barbara Porta, Marco Caracciolo, Tito Viltori, Cristina Paladino e Tomaso Thellung) con estri alterati accentuano l'understatement del testo. □ M.Ca.

Omaggio all'uovo sodo immaginario

Lo sfilzo assurdo. Per riempire le vostre - prevedibilmente rare - ore libere, abbiamo pensato di offrirvi un prontuario a puntate di ricette intelligenti e, per così dire, a doppio taglio: non solo ci preme il vostro gusto e quello dei vostri commensali, ma anche ci sta a cuore la capacità di decifrare, attraverso queste pietanze un po' inconsuete, l'intimità di chi accetterà, o rifiuterà, questa vostra cucina.
ANDREA BELAQUA

Uovo di Marinello in salsa
La ricetta che qui è in esemplificazione, innanzi tutto, ha una particolarità: andrà preparata - preferibilmente - in occasione di un ricco convivio e con la complicità predefinita di un amico che a tutti gli altri dovrà apparire se non estraneo, almeno tuo occasionale frequentatore. Perché il Marinello è un raro oviparo di grossa taglia che abita solitamente le montagne (dividen-

do ghiainoli, cieli e torrenti con più volgarci cervi o marmotte) della cui esistenza siamo a conoscenza solo tu, il complice amico e io.
Ovvero, per preparare l'uovo di Marinello in salsa dovrà avere una buona dose di carne di bovino adulto (manzo) finalmente tritata e un'incorpiata vasta dose di carne di pollo giovane altrettanto finalmente tritata. Poi dovrà avere due normali uova di gallina e

un buon bicchiere di vino rosso. Quindi, provvedi a comporre un impasto fatto della carne di bovino adulto (manzo) finalmente tritata, del tuorlo delle due uova di gallina e di una presa di pane grattugiato. Lavora bene l'impasto e, una volta raddensato, componilo in forma di sfera (da ricoprire, poi, di un ulteriore velo di pane grattugiato) e friggilo a fuoco lentissimo. Quando la grande polpetta sarà per essere cotta, versa il bicchiere di vino rosso secco nella padella e aspetta che esso sia completamente evaporato prima di considerare conclusa la cottura di questa sorta di grosso tuorlo d'uovo sodo arrostito dal vino.
Poi, poni in una terrina la carne di pollo tritata, la chiara avanzata delle due uova, nonché un po' di mollica di pane precedentemente ammollata

nel latte o nell'acqua. Mescola il tutto, unendo via via spezie e odori. A questo punto intorno alla polpetta a forma di tuorlo d'uovo che hai già tritato, componi una polpetta ancor più grande di colore rosso biancasto tanto dalla naturale colorazione della carne di pollo quanto dalla chiara d'uovo e dalla mollica. A mano a mano, modella la nuova polpetta in forma ovale, levigando il più possibile le pareti esterne e falla cuocere lentamente in un tegame dove prima avrai fatto soffriggere aglio, cipolla e pomodori piccolissimi sminuzzati. Al termine, il tuo uovo di Marinello sarà pronto ad arrivare in tavola.
E qui entra in gioco il tuo complice amico. Sarà lui, infatti, ad annunciare con saggi trionfismi e tempismo «ma questo è un uovo di Marinello», vedendoti arrivare in

Sull'idea di un miniateneo a Roma si confrontano gesuiti e architetti

Per un miniateneo di Roma capitale, gesuiti e architetti si confrontano. L'idea di una post università in grado di «formare» specializzazioni in sintonia con la legge 12 marzo 1982 sugli organismi, anche privati, convenzionabili dagli atenei italiani. Questo è il tema di un programma di studio '90-91, 91-92, presentato dal padre gesuita Egidio Guidubaldi, nel corso di una conferenza stampa tenutasi nei giorni scorsi. Articolato in due anni, e distribuito in quattro ore settimanali, il piano di lavoro affronterà temi come il perfezionamento urbanistico, psicanalitico, slavistico e sociologico.
Il programma si rivolge a tre tipi di utenze: neolaureati, insegnanti di scuola media e superiore, gente comune. Non mancano, però, dubbi e incertezze in merito alla tabella di marcia proposta dal gesuita che alcuni definiscono valida ma «ardimentosa». Infatti i temi fondamentali delle discipline che dovrebbero caratterizzare i corsi di perfezionamento presso il miniateneo, secondo Guidubaldi si «bilanciano» tra il centro storico come primo fulcro espansivo e le sedi comunitarie (Roma, Mosca, Bruxelles e Palermo ndr), come finali supporti di irradiazione continentale. Ma non è tutto. Il programma rientra in un «piano d'azione» che porterà padre Guidubaldi alla volta del Cremlino «armato» di gioiellieri e piccoli industriali pronti per dare lo start «al fertilissimo Russia Marshal pro Europa» attuabile già per via economica con la segreteria delle piccole industrie aperte a Mosca. Inoltre c'è da segnalare in calendario per il prossimo 3 dicembre, un appuntamento al teatro Filadelfo in occasione del quale saranno esposti in vetrina i prodotti del «Leonardo Da Vinci» targato Urs, Pavel Florenski, il Tolstoj del premio ai Taviani e il Dostoevskij del premio a Godard. □ (Sabrina Turco)

COMITATO REGIONALE
Federazione Castellina. Rocca di Papa ore 16.30, presentazione mozione Occhetto (Magni, Piero Fondi, Trombetta). Palestrina, ore 18, manifestazione sull'area metropolitana (Marroni, Scacco).
Federazione Civitavecchia. In federazione ore 16, riunione commissione federale per il congresso allargata ai segretari di sezione della federazione.
Federazione Tivoli. Campagnano ore 20 assemblea (Freda).
Federazione Viterbo. Cellino ore 15.30 presso il centro comunitario congresso provinciale della Fgci. Civitella D'Alfiano, ore 20 assemblea provinciale (Daga, Labella, Ciancolini).
PICCOLA CRONACA
Nozze. Oggi si uniscono in matrimonio i compagni Roberta Salustri e Mario Ronci. Agli sposi felici vive congratulazioni e sinceri auguri da parte della Sezione Pci Anzio Colonia, della Federazione Castellina e de l'Unità.
Lutto. È scomparso il compagno Aniceto Di Cola. I compagni di Pontefammolo lo ricordano con affetto.

TELEROMA 66

Ore 12 Rubrica sulla cellula... 12.30 Dimensione lavoro... 14.30 Capire per prevedere...

QBR

12.05 Rubrica: Motor News... Ore 14 Servizi speciali Gbr nella città...

TELELAZIO

7 Junior Tv: varietà e cartoni... 13.20 News pomeriggio. Notizie... 13.30 TF-Aftermath...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO O BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DC: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Satirico; SE: Sentimentale; ST: Storico; W: Western.

VIDEOUNO

9 Rubriche del mattino... 12.30 Ore - 13.30 «Piume e Paillettes»... 14.30 Speciale Tg...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Corte di Re Arturo»... 11.20 Monika sport... 14.45 I fatti del giorno...

TRE

8 Film: Ore 10 Cartoni animati... 13 Top Motori... 14.45 Documentari... 15.15 Barzalotti...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

SCELTI PER VOI

IL BOSS E LA MATRICOLA... MARION BRANDO torna sugli schermi... L'arida stagione bianca...

ADRIANO

UN ANGELO ALLA MIA TAVOLA... È il film che avrebbe dovuto vincere Venezia '90...

LINEA MORTALE

interroga sulla morte... «Alway» e «Ghoul», ecco «Linea mortale» di Joel Schumacher...

IL VIAGGIO DI CAPITAN FRACASSA

Dal romanzo ottocentesco di Théophile Gautier un film in costume tutto in interni...

GHOST

Il film-rivelazione dell'estate americana (170 milioni di dollari) arriva nei nostri cinema...

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

PROSA

ABACCO (Lungotevere Mellini 33/A... AL 20. Un'originale vicenda del cavaliere indiano...

SALA TEATRO

Alte 20.45 L'Allegro e il burlesco... SALA TEATRO: Alte 20.45 L'Allegro e il burlesco...

GATACOMBE 2000

Alte 20.30 L'Allegro e il burlesco... GATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42...)

MUSICA CLASSICA I

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli... Il rinnovo degli abbonamenti...

MUSICA CLASSICA II

Alte 20.30 Concerto di Beethoven... MUSICA CLASSICA II: Alte 20.30 Concerto di Beethoven...

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

DANZA

AL PARCO (Via Ramazzini, 31... AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 520047)

JAZZ-ROCK-FOLK I

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9... ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 372929)

JAZZ-ROCK-FOLK II

ARTEA (Via del Rialto, 78... ARTEA (Via del Rialto, 78 - Tel. 587979)

DITTA MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI

KENWOOD

Advertisement for Kenwood featuring a large image of a Kenwood speaker and text: 'Midi, La Perla Nera'.

COLOMBI GOMME

Advertisement for Colombi Gomme featuring a large image of a Michelin tire and text: 'ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401'.

Sci, domani è Coppa del mondo

Il grande circo bianco torna in Europa a Valloire e nella prova di supergigante trova un campione diverso: Alberto Tomba. Dimagrito, già in forma più determinato: l'ha convinto Gustavo Thoeni

L'uomo nuovo

Dopo l'antipasto neozelandese di agosto la Coppa del Mondo di sci torna in Europa dove domani trova un debutto francese. La prima prova europea è dedicata al supergigante, la specialità che Alberto Tomba non è mai riuscito ad affrontare con convinzione. La scorsa stagione Alberto si ferì proprio nel supergigante. A Valloire quattro azzurri sono da podio, tra questi Kristian Ghedina.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

VALLOIRE. Il 10 dicembre dell'anno scorso a Val d'Isère - non lontano da qui, circa 160 chilometri - Alberto Tomba si ripeté una classica correndo il supergigante che non piaceva alla sua mamma. La caduta francese gli spezzò la stagione che in qualche modo riuscì a salvare con due vittorie in sla-

lom sul finire dell'inverno in Scandinavia. La Coppa del Mondo di quest'anno è assai diversa da quella che Alberto seguì più che altro in tv perché il ritiro di Pirmin Zurbriggen accende una scintillante lotta per la successione nella quale c'è spazio anche per l'uomo della pianura padana.

Ma com'è Alberto Tomba, è cambiato, è più magro, è più forte, è più motivato? Helmuth Schmalz ha molta fiducia in lui anche se ritiene che tra la sua truppa ancora non ci sia l'uomo che può vincere la Coppa. Diciamo che Alberto, tra le mani accorte del dottore Enrico Accelli, ha perso qualche chilo. E diciamo che Gustavo Thoeni è riuscito a convincerlo che se vuol portarsi a casa il trofeo di cristallo che gli sfuggì due anni fa dovrà affrontare anche i veloci tracciati del supergigante. La Coppa di quest'anno, è cominciata in agosto sulle nevi neozelandesi di Mount Hutt con un slalom e un gigante. Lo slalom lo ha vinto il veterano tedesco Peter Roth mentre il gigante è dominato dallo svedese Fredrik



Alberto Tomba (a destra) vuole tornare grande protagonista dopo un paio di stagioni in cui è stato a sinistra, il suo allenatore personale Gustavo Thoeni

Nyberg - non è sfuggito alla nouvelle vague scandinava. Kristian Ghedina già la scorsa stagione, quando era poco più di uno sconosciuto, diceva che contava di diventare uno sciatore polivalente come Pirmin Zurbriggen e Marc Girardelli e che tra le sue mire c'era la Coppa del Mondo. Lì per lì sembrava un guaione ma i risultati della stagione chiarirono che se era un guaione, quel ruolo sapeva interpretarlo con la piena consapevolezza di un talento straordinario. Ma Helmuth Schmalz, un'artista che ama stare coi piedi per terra, dice che non è molto convinto dell'ansia di polivalenza del ragazzo. Teme che l'impegno su tante trincee gli tolga un po' di brillantezza in disce-

sa. E Helmuth Schmalz sa troppo bene cosa significhi essere un asso del pendio mozzafiato. E comunque il supergigante di domani è molto importante per il giovane asso cortinese che ha bisogno di risposte. Il più bravo dei nostri dovrebbe essere il giovane Peter Runggaldier che a Val d'Isère, mentre Alberto Tomba ruzzolava, coglieva un eccellente terzo posto. Ma il ragazzo è appena tornato ad allenarsi dopo un infortunio e non si sa quale sia la sua efficienza. L'altro favorito da segnalare è Kurt Ladstätter, slalomista di notevole spessore. Il giovane atleta l'anno scorso ha tenuto su la baracca mentre Alberto badava a guarire e tuttavia è parso come travolto dal duro impegno di



gestire la poltrona provvisoria del numero uno. Domani quindi avremo una gara che dovrà spiegare molte cose su Alberto Tomba, su Kristian Ghedina, su Peter Runggaldier e su Kurt Ladstätter. Il pronostico dice Marc Girardelli che si è allenato come un pazzo sotto la guida spietata del duro genitore. Ma anche per lui valgono i dubbi sull'efficienza. Un altro dei favoriti è lo svedese Lasse Borge Eriksen che deve sentirsi molto sollevato dal ritiro di Pirmin Zurbriggen. Vedete, il vallesano era così forte sui tracciati del supergigante da rendere quasi inutili i pronostici. Proprio il contrario di quel che accade oggi. E infatti tra gli uomini da osservare con attenzione c'è

anche Franck Piccard, l'uomo di casa, il campione che accenderà il tifo dell'allipiano. Sapete qual è il rischio più serio della Coppa di quest'anno? E che la vinca l'austriaco Guenther Mader, un buon atleta che però fino a ieri ha fatto la contropartita di Pirmin Zurbriggen e Marc Girardelli. In attesa che Kristian Ghedina vinca Helmuth Schmalz che vale la pena di provarci con la polivalenza, può anche accadere che la Coppa la vinca un personaggio di secondo piano. E comunque tra poco potremo goderci una corsa incerta e dunque intrisa di thrilling con gli altri azzurri impegnati nella scalata del podio e con uno stuolo di outsiders che altro non sognano che di inserirsi nel gioco arduo dei grandi.

Prenderà anche il traghetto il prossimo Giro d'Italia



Il 74° Giro d'Italia, che andrà in scena dal 26 maggio al 16 giugno del prossimo anno, viene presentato oggi a Milano con diretta tv su Raiuno alle tv alle 15.45. La corsa «rosa», vinta da Gianni Bugno (nella foto) nell'ultima edizione, partirà da Olbia e in Sardegna ci resterà per tre giorni. Poi il trasferimento a Sorrento e passando per Scanno, Rieti, Città di Castello, Prato e Felino, i corridori giungeranno a Langhirano per la seconda cronometro individuale (di 43 km). Si riprenderà il cammino in direzione Savona e sul Morroso si registrerà il primo arrivo in quota (2020 mt.). Il nuovo giro d'Italia scenderà anche le vette del Sestriere, del Mortirolo, dell'Aprica, del Passo dello Stelvio (Cima Coppi con i suoi 2758 mt.), nonché del Passo Nigra, del Pordoi, del San Pelleggrino e Passo Rolle. Con la Broni-Casteggio di 64 chilometri, in programma sabato 15 giugno, si esauriscono le cronometro individuali. Grande finale, domenica 16 con la passerella Pavia-Milano di 160 chilometri.

Under 21: Maldini pesca anche in serie C

Italia-Romania Under 21 è in programma mercoledì a Chieti alle ore 14.30. Il tecnico nazionale Cesare Maldini ha convocato i seguenti 18 giocatori: Albertoni (Padova); Antonioli (Modena); Baggio (Torino); Buso (Fiorentina); Corini (Juventus); Di Cara (Bari); Favalli (Cremonese); Lantignotti (Reggina); Luzzardi (Brescia); Malucchi (Fiorentina); Maniero (Atalanta); Mellì (Parma); Monza (Parma); Sorio (Torino); Verga (Bologna); Zago (Pescara); Zancopè (Trento) e Zironelli (Pescara).

Turno di coppa nella pallavolo: in campo Gabeca Sisley e Charro

Tre le squadre italiane impegnate oggi in Europa per l'andata dei turni di coppa. Nella coppa delle coppe la Gabeca Monchiaroli affronta in trasferta (ore 17.00, 18.00 ora italiana) la Dinamo Bucarest, formazione bisbetica ma in declino. Due gli appuntamenti nella coppa CEV: alle 17.00 la Sisley Treviso debutta contro i cecoslovacchi dello Ziln (70 km. da Brno) al loro esordio internazionale e alle 18.30 sarà il Charro Padova ad affrontare in trasferta gli jugoslavi del Mladost Zagabria.

Tre stadi in regalo alla Federazione Paga lo sponsor

«Fai vincere uno stadio alla squadra di casa tua. L'iniziativa di regalare tre stadi di calcio nasce da una collaborazione tra la Federazione Lega Nazionale e il Radiocorriere, il Radio Corriere Tv e la società «Acqua Vera»: obiettivo finale la realizzazione entro il primo di calcio tra squadre dell'interregionale, Promozione, prima, seconda e terza categoria. Al torneo potranno partecipare le squadre selezionate con un regolamento speciale. L'uso di cocaina da parte del campione ventiduenne, ma in quantità minima e non sufficiente ad invalidare il match sostenuto per la conquista del titolo.

Cocaina nel pugilato e in un servizio Tv di Dribbling

Il pugile Johnny Tapia, campione in carica (USBA) dei pesi mosca, è risultato positivo alle analisi antidoping. I test hanno evidenziato l'uso di cocaina da parte del campione ventiduenne, ma in quantità minima e non sufficiente ad invalidare il match sostenuto per la conquista del titolo. E l'uso di cocaina nello sport, in particolare in ambienti legati al calcio, è il tema di un servizio speciale di Dribbling di Ono che andrà in onda alle 13.15 nella rubrica Dribbling di Raidue.

Basket «stellare» a Roma col mistero Sugar Gli azzurri in Polonia

Ex-Rdt e doping: Hoepfner coinvolge i medici laif

Il vicedirettore del servizio di medicina sportiva dell'ex Repubblica Democratica di Germania, Manfred Hoepfner, ha confermato in tv tutte le accuse rivelate nei giorni scorsi dal periodico Stern. Oltre ad aver ribadito che l'uso del doping era una pratica in uso da decenni nello sport del suo paese, ha coinvolto pesantemente il settore medico della Federazione internazionale di Atletica (Iaaf) affermando che «di aver più volte informato il presidente della commissione medica della Iaaf, lo svedese Lunquist, di quanto avveniva nel suo paese».

ENRICO COMI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 9.55 Sci, coppa del mondo donne, slalom dalla Valzoldana (1ª manche); 14.30 Sabato sport: Boxe, da St. Vincent, campionati italiani dilettanti - Ciclismo, presentazione del Giro d'Italia.
Raidue. 13.15 Tg 2 Dribbling; 16.30 Rotosport, Pallavolo, serie A - Basket, All Star Game da Roma; 23.30 Tg 2 Notte sport: Tennis, finale Coppa Davis; Usa-Australia.
Raitre. 15.05 Rugby: Sevi-Petrarca; 16.15 Nuoto, da Viareggio, trofeo Mussi; 18.45 Tg 3 Derby.
Italia 1. 22.15 Superstars of wrestling; 23 La grande boxe.
Tmc. 9.55 e 12.50 Sport show: Sci, Coppa del Mondo donne, slalom in Valzoldana (1ª e 2ª manche).
Odeon. 13 Top motori.
Tele + 2. 11.15 Campo base; 11.45 Calcio, campionato spagnolo; 13.30 Football, campionato Usa; 15 Assist; 15.30 Supervolley; 16 e 23.30 Calcio, campionato inglese; 17.45 Pallavolo, campionato mondiale per club; 19.30 Sportime - Tuttocalcio; 20.30 Pallavolo, campionato mondiale per club; 22.30 Tennis, Atp Tour; 1.45 Pallavolo, campionato mondiale per club.

TOTOCALCIO

Bari-Inter	X 2
Bologna-Atalanta	1 X
Cagliari-Sampdoria	X 2
Genoa-Parma	1 X
Juventus-Fiorentina	1
Lazio-Roma	X 12
Milan-Lecce	1
Napoli-Torino	1
Pisa-Cesena	1
Cosenza-Messina	X
Reggina-Lucchese	1
Ternana-Perugia	X 12
Martina-Samb.	X

TOTIP

Prima corsa	112
	X 21
Seconda corsa	2 X
	X 1
Terza corsa	111
	X 2
Quarta corsa	1 X
	X 2
Quinta corsa	11
	X 2
Sesta corsa	X 1
	12

Boxe, Mondiale Ibf Superwelter. Battuto ai punti il francese Jacquot

Dopo il solito match-rissa Rosi rimane sul trono mondiale

Sul ring di Marsala, ieri notte Gianfranco Rosi ha difeso vittoriosamente il suo titolo mondiale superwelter (Ibf) battendo ai punti dopo 12 combattutissime riprese il 29enne francese René Jacquot. È stata la quinta difesa vincente del pugile perugino dopo i successi contro Waters, Daigle e Van Horn (due volte). Il match con Jacquot è stato tecnicamente brutto ma spettacolare, sconfinando spesso nella rissa.



substantialmente di parità, i primi tre rounds si sono conclusi con un leggero vantaggio per Rosi. Il transalpino però è venuto fuori alla quarta ripresa, rispondendo colpo su colpo con imprecisione pari alla generosità: così, nel convulso dinanzi dei colpi, Jacquot ha finito pure per commettere vere e proprie scemenze che al quinto round gli sono costate il richiamo ufficiale. Rosi però ha perduto bene di pareggiare subito il conto, nei successivi tre mi-

nuti: altri colpi proibiti, puntuale intervento arbitrale. Al settimo assalto il perugino ha stampato sul volto di Jacquot un bel sinistro; al nono i due guerrieri se ne sono andati di santa ragione alla faccia dello stile della «noble art». Se non son date a tal punto, che da lì al dodicesimo round sono sembrati entrambi al lumicino delle forze: corpo a corpo sono finiti sistematicamente in clinch, con strategiche «stratagemme» di guantoni così, giusto per arrivare al gong liberatorio. Che avrebbe premiato l'italiano. Al termine, Rosi è giustificato davanti ai microfoni della Rai: «Volevo un combattimento più corretto ma quello aveva il dente avvelenato e ha fatto di tutto...». «E Jacquot, in passato «giustiziere» di Minichillo e La Rocca, avrà avuto il suo bel da dire: «Io però ho dominato», ha continuato il campione del mondo-ho vinto anche stavolta ed è quello che sempre conta. Sul ring voglio sempre dare tutto me stesso, così mi lascio un po' andare, ma voglio che la gente si diverta. Jacquot? Un «grezzo», ho dovuto attaccarlo e sapete che non sono un picchiatore, così talvolta ho rischiato. È andata bene». Per Rosi è stata la vittoria numero 48 in una carriera costellata di sole tre sconfitte.

MARSALA. E così Gianfranco Rosi ce l'ha fatta un'altra volta: vittoria ai punti ma, a onore del vero, abbastanza netta su Jacquot, come ha testimoniato l'unanime verdetto. Un giudice ha addirittura premiato il pugile perugino con otto punti di vantaggio, ma è stato un gap troppo severo per lo sfidante. A questo punto Rosi, difeso per la quinta volta il suo titolo mondiale Ibf (il successo è coinciso con il suo ottavo combattimento mondiale, eguagliato Muzzinghi), tenterà magari di incrociare i guantoni con Kalamaby o, chissà, pure con Leonard. Vedremo.

Del match di Marsala restano le immagini di un combattimento fin troppo rude, tecnicamente non bello ma a tratti spettacolare: Rosi e Jacquot si sono picchiati a viso aperto, spesso però facendo sconfinare la sfida in una specie di rissa, dove erano ammessi anche i colpi proibiti. L'arbitro sfianato da segnalare è Kurt Ladstätter, slalomista di notevole spessore. Il giovane atleta l'anno scorso ha tenuto su la baracca mentre Alberto badava a guarire e tuttavia è parso come travolto dal duro impegno di

Il Congresso Uisp. Nel nome di Mandela idee di solidarietà

Le minoranze dello sport

ROMA. Le nuove facce dello sport sono tante: appartengono a quelle della gente comune, delle vittime del razzismo, delle minoranze. L'Uisp, unione per lo sport popolare, ha presentato il programma dell'XI congresso che si terrà a Perugia dal 6 al 9 dicembre. Quattro i punti principali: sport e solidarietà, i rapporti con le istituzioni politiche, lo sport per tutti e il Premio Nelson Mandela, prima edizione di un'iniziativa, patrocinata dalle Nazioni Unite, tesa al sostegno dell'abbattimento dell'apartheid in Sud Africa, che andrà a dieci tra atleti, organizzazioni sportive, giornalisti e networks che si sono ado-

perate nella solidarietà anti-apartheid. «Ancora oggi, molti milioni di cittadini non fanno sport o lo fanno male - ha spiegato l'ri alla conferenza stampa il presidente dell'Uisp Gianmario Missaglia Uisp - senza possibilità di usare le strutture o senza iscriversi in un'organizzazione o appartenere ad una federazione. Il nostro obiettivo è capire perché si è creato questo stato di cose, come se ci fosse una forte contraddizione tra sport organizzato e non». Missaglia ha poi continuato ponendo l'accento su altri punti: «C'è oggi ancora una cultura sportiva inadeguata. In basso assistiamo a fenomeni di violenza e di razzismo

che inquinano tutto il movimento sportivo. Verso l'alto esistono ancora delle resistenze a livello di gestione, come l'assenza di donne alla testa di un organismo sportivo. Esiste dunque un divario tra sport «legale» e sport reale». Per questo motivo l'Uisp chiede una riforma: «Noi per primi abbiamo attuato una riforma interna, trasformandoci da Ente di promozione sportiva ad Associazione sportiva che sia in grado di parlare di sport a tutti e chiediamo che tutte le associazioni sportive in Italia siano legittimate e sostenute dallo Stato». L'Uisp riconosce la necessità dell'esistenza di una sola Federazione per ogni disciplina, indispensabile

per la regolamentazione delle competizioni assolute. Colmare il vuoto legislativo sull'indirizzo dello sport, il risanamento e il rilancio dello sport ad alto livello con quello dei cittadini, affinché le due tendenze diventino complementari in un quadro unitario, indicare i ruoli delle istituzioni pubbliche e del movimento sportivo, sono alcuni punti della richiesta di riforma dell'Uisp. «La nostra preferenza è che tutti gli organismi, gli Enti di promozione, le Associazioni sportive, le Regioni vengano rappresentati nell'ambito del Comitato olimpico, ma solo se si raggiungerà un sistema di rappresentanza paritario per tutti gli organismi e non cumulativo. O.F.B.

italabonificas
Nel ciclismo per un amore ecologico
Direzione e magazzino:
Via San Quirico 143r - Genova - Tel. 010/710355

...in dicembre conbipel conviene di più per:
prezzo
qualità
assortimento
custodia gratuita pellicce
comodi pagamenti rateali
per questo i "grandi" negozi conbipel non hanno concorrenza
conbipel
shearing pelle pellicce
domenica aperto

roma
via casilina, 1115 - g.f.a. (uscita 18)
tel. 06-2017105
domenica
sfilata presentazione collezione autunno-inverno 1990/91
via c. colombo, 465
(a 500 metri dalla fiera di roma)
tel. 06-5411118
22 punti vendita in Italia
consorzio d'asti - sede produzione e vendita aperto anche la domenica e festivi - tel. 0141-907858

Un derby nel derby di Roma

Il centravanti della Lazio si confessa alla vigilia della sua prima stracittadina: «Un'esperienza tutta nuova per me. Rudy è da sempre il numero uno ma ora sento che è arrivato anche il mio momento»

«Chiedo permesso»

Karl Heinz Riedle, 25 anni compiuti nel settembre scorso, tedesco di Baviera, prima stagione laziale con i colori segnate in dieci partite. La Lazio lo acquistò la scorsa primavera dal Werder Brema pagandolo 15 milioni di marchi (10 miliardi di lire) e ora in lui sperano i tifosi biancocelesti, delusi dalla crisi perdurante di Ruben Sosa, per vincere il derby con la Roma e il derby con Voeller...

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Nel bar della Capitale dove si parla di calcio, e qui non sono pochi, il tedesco è ancora Voeller: che in quattro anni ha avuto modo e tempo per diventare famoso. Da qualche mese però si sta rifugiando nello spazio anche Karl Heinz Riedle, per la gente «l'altro tedesco»: pochi mesi non gli sono bastati per annullare il gap che lo divide dall'amico e rivale Rudy. I romanisti dicono che non gli basterà una carriera per riuscire nell'impresa; i laziali invece ci sperano e per Riedle hanno già tolto dal piedistallo Ruben Sosa, fino all'anno scorso simbolo della moderna escalation dell'acquisto biancocelesti ma ora vittima di una crisi «da pallone» lunga e misteriosa.

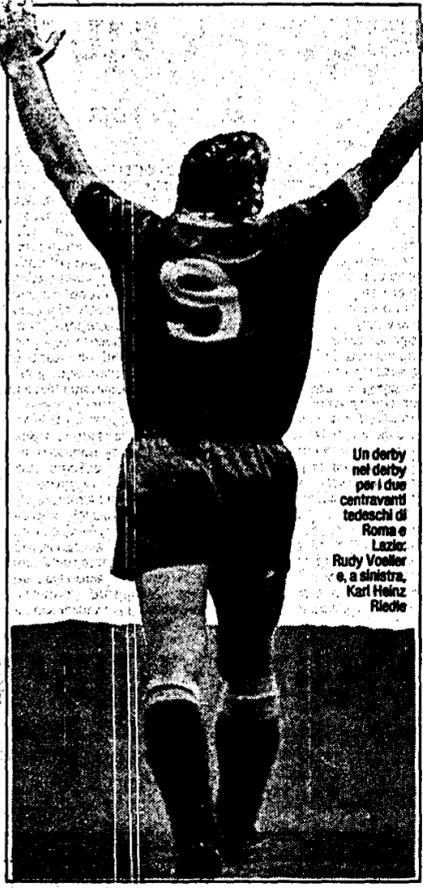
All'approssimarsi di un derby lontano ormai una manciata di ore, Riedle si è così ritrovato con il capo come può capitare solo a una «bandiera» o a un'importante vestito: sbalordito di una rivalità di giorno, le squadre da una rivale di giorno, una carta stampata, ha visto una settimana infernale. «Terribile soprattutto il traffico nel centro della città, per fortuna vivo a Formello, fuori Roma: in campagna è molto meglio». Come dire: simili tour de force si possono fare un paio di volte all'anno. «Non ho mai giocato un derby in vita mia, se vi interessa sono al debutto: ma ho capito benissimo che sarà una domenica parti-

colore. Me lo aspettavo, certo, e poi Voeller mi ha spiegato tutto nei minimi particolari l'altra sera a cena: me l'ha spiegato tanto bene che questo derby mi sembra di averlo già giocato. Ho visto anche tante foto, tanti album che li descrivono a pannello clima e atmosfera di queste partite».

Riedle si spiega discretamente in italiano, come se vi venisse da noi da più di qualche mese. «È stato proprio Voeller a suggerirmi di imparare tutto in fretta, mi ha messo in condizione di non cadere negli errori che disturbarono il suo primo anno con la maglia della Roma. Rudy è un giocatore e un uomo eccezionale, mi ha aiutato in tutto, è stato il mio ambasciatore. In un certo senso mi sento da sempre sulle sue orme: l'ho sostituito nel ruolo di centravanti nel Werder Brema quando si trasferì in Italia, l'ho raggiunto in nazionale e poi qui nella vostra Capitale, anche se sul fronte opposto... Rudy oltretutto è in un grande momento di forma, un pericolo in più per noi: ma la Lazio non è il Bordeaux, certi gol non li regaliamo mai ed è bene che si sappia».

Derby: parola magica, «novanta minuti diversi», si dice da sempre così. «I tifosi mi hanno fatto una testa... sono curioso di vedere cosa inventeranno sugli spalti, il colore mi piace. L'importante è che non ci sia

violenza, fuori e dentro lo stadio. Sì, anche in campo sarà fondamentale il rispetto, vietato trascendere. Da parte mia sono stato sempre molto corretto, nessuno potrà mai affermare il contrario. L'importante è dare sempre il buon esempio». Secondo lui la stracittadina sarà condizionata dal tempo e soprattutto, di conseguenza, dalle condizioni del terreno dell'Olimpico. Lazio come l'Inter alleata delle zolle? «Una cosa è certa: noi siamo molto più veloci, su un fondo ghiacciato come quelli che in inverno avevo a Brema, non ci sarebbe problema. Vincemmo noi. Però qui è più facile aver a che fare con un terreno che diventa pantano: in questo caso, vedo un pareggio con pochi gol». In sostanza per la Lazio o vittoria o pareggio: un risultato che starebbe a confermare una nuova, apparente leadership del calcio biancocelesti su quello romano, un'inversione di tendenza. «Sono venuto alla Lazio perché ho capito che c'erano prospettive, questo è un club in ascesa, presto giocheremo le Coppe. E non molto più in là, lo credo, ci batteremo per lo scudetto. In questo senso, forse, la Roma non potrà competere con noi. Curiosamente è un derby con pochissimi romanisti veri in campo, a cominciare dall'assenza di Giannini. Anche i due presidenti proprio romanisti non sono... Non so. Ma i colori della maglia sono sempre la cosa più importante per tutti». Roma e Lazio che si affidano a due stranieri per fare i gol, anzi a due tedeschi: l'Olimpico è stata terra di conquista per la Germania anche ai Mondiali... Più in generale, la «colonia» tedesca in Italia va a mille. «Certo, forse, si è chiusa l'era del sudamericano. In compenso si è aperta quella dei tedeschi. Meglio così».



Un derby nel derby per i due centravanti tedeschi di Roma e Lazio: Rudy Voeller, a sinistra, Karl Heinz Riedle



La forza dei nervi distesi Voeller sogna una domenica in

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Non avesse sfondato nel calcio, avrebbe trascorso la vita a segare legna nella bottega da falegnami di suo zio, nella sua Hanau, cittadina a due passi da Francoforte. Forse nasce da qui, dalla consapevolezza di aver centrato il bersaglio che poteva garantirgli un futuro diverso, la capacità di Rudy Voeller di camminare nella sua storia di campione affermato senza l'arroganza da quattro soldi di molti suoi colleghi. È in questo suo trascinarsi dietro un passato umile, neppure troppo lontano, è riuscito a diventare il leader di una squadra che, dall'addio tempestoso di Falco, era alla ricerca dell'erede del brasiliano, ma aveva trovato, finora, solo pallide contropartite. Voeller, rispetto al brasiliano, è riuscito a fare pure di più: ha conquistato, anche se c'è di mezzo la lunga assenza di Giannini, quella fascia di capitano che, per i giocatori stranieri, è quasi sempre un tabù. Il tedesco volante, poi, non ha trovato una Roma pronta a spiccare il volo come quella che accoglie, con

Liedholm al timone, il semi-sconosciuto Falco: Voeller approdò, tre estati fa, in un gruppo forzato di giocatori ormai al capolinea e giovani giudicati troppo in fretta piccoli campioni. Dopo un anno devastato da infortuni e gol non trovati, il tedesco è riuscito a ritrovare quei sentieri che lo avevano condotto alla maglia di centravanti titolare della nazionale tedesca e ad una finale di Coppa del Mondo. Nella Roma che ha chiuso a testa bassa i suoi felici anni Ottanta e si è affacciata piena di incognite al Novanta, il tedesco è riuscito a restare se stesso, pur passando attraverso rimpianti, grandi illusioni, pesanti cadute e qualche scandalo di troppo. Un bel modo, il suo, per farsi notare: gol, sudore e commedia.

Per il meglio di quelli che come dice il vecchio compagno Manfredonia «sono trascinate la gente allo stadio», Voeller si avvicina al derby con cinque reti nelle ultime tre partite, tre delle quali inflitte nella porta del Bordeaux. «Eppure bisogna dimenticare quella partita - ordina Rudy nel suo italiano quasi pulito - perché vivere nei ricordi, nello sport, è sempre una scelta sbagliata. Dico anche che giocare mercoledì, in fondo, è stato un vantaggio: ci ha permesso di non pensare troppo al derby. Certo, lo dico ora perché è andata bene e siamo in pratica arrivati ai quarti di Coppa Uefa. Avessimo stentato o rimediato una brutta figura, avvicinarsi a questo match con la Lazio sarebbe stato un tormento». Un derby, quello romano, che mai come quest'anno conta poco: pure a Genova, c'era un primato in classifica sul tappeto. Qui a Roma, al massimo, i due punti possono fare legna per un posto in Coppa: «Ma forse potrà essere il migliore degli ultimi anni. La Lazio è una squadra che ogni estate riesce ad aggiungere qualcosa in più ad un telaio già buono: Riedle è stato l'acquisto giusto, Kalle è un signor giocatore, deleghi solo un altro po' di tempo per conoscere meglio il pianeta italiano. Noi, invece, stiamo uscendo fuori da un periodo un po' particolare. La verità è che oltre a certi guai, ci portiamo dietro questa storia delle batoste in trasferta. C'è un po'

di confusione, voglio dire che non è facile capire quale sia la nostra esatta dimensione, il futuro di Roma e Lazio, comunque, non deve far paura». «Domenica, si sa, sarà una partita particolare. Io con i miei compagni ci ho già parlato. Ho detto: ognuno cerchi di fare il suo dovere e di dare il meglio, poi vada come vada. Si può perdere, e la Lazio è una buona squadra, ma se accade, ognuno di noi dovrà poter camminare a testa alta. Ricordo il derby di due anni fa, quando vinsero loro con quel gol di Di Canio: giocammo in una maniera penosa, i tifosi ci insultarono per un mese perché in campo, quel giorno, noi non c'eravamo neppure entrati. Quanto conta per me una vittoria nel derby? Conta due punti. E' derby, d'accordo, ma vincere non ti dà un premio speciale. Per poi conta soprattutto avvicinarsi al gruppo delle migliori e giocare di nuovo all'Olimpico sarà un bel vantaggio. Io voglio i due punti, poi, se è possibile, mi goddo il resto: il sorpasso, la soddisfazione di aver battuto la Lazio, una settimana di festa».

Il gol in Supercoppa ha spazzato via le polemiche sull'olandese dopo un periodo no. Ma capitano Baresi spegne i facili entusiasmi: «Adesso lasciamolo lavorare in pace»

Torna di moda la Gullit-mania

Il ritorno di un campione: Ruud Gullit. Dalle polemiche al gol che è valso al Milan il decimo trofeo continentale. Eppure, nonostante fossero in molti a credere che per l'olandese non ci sarebbe stato più un momento di gloria, erano in tanti a credere sul suo recupero. «La sciamolo lavorare con tranquillità - dice il capo della tifoseria milanista - con lui il Milan proseguirà la sua marcia trionfale».

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. È bastato un gol ed è scoppata nuovamente la Gullit-mania. L'olandese, sotto esame sino all'altro ieri, si è preso la sua personale rivincita, segnando la prima delle due reti alla Sampdoria, che ha permesso al Milan di mettere in bacheca l'ennesimo trofeo continentale: il decimo della storia. Erano in molti a prevedere la sua rinascita, ma ancor più erano coloro che lo davano avviato sul viale del tramonto. Mai più avremo visto

il Gullit potente e trascinatore, autore di accelerazioni vertiginose. C'era solo un modo per rivivere quel momento: rivederselo in videocassetta. Sono gli ultimi trenta giorni ad essere terribili per l'asso olandese. Le prime avvisaglie si hanno quando alla vigilia dell'incontro con la Sampdoria il giocatore decide di una spontanea volontà di non giocare. Dondoli s'infuria e l'olandese è costretto ad entrare: era me-

lo non vederlo giocare a quel modo. Con il Bruges, il mercoledì seguente è ancor peggio e due giorni dopo si rende all'infuocata dopo aver chiesto di giocare a tutti i costi con l'Atalanta. Domenica scorsa il rientro con il Torino e per l'ex beniamino della folla rossonera, la prestazione è a dir poco sconcertante. Poi la Sampdoria, il gol, la Supercoppa e Ruud Gullit da un calcio alla sfortuna. «Era dalla finale di Coppa Campioni contro lo Steaua che non segnavo un gol europeo - ha detto il giocatore - e per questo non posso che essere soddisfatto. Piuttosto ha replicato - mi dispiace che nei giorni scorsi si sia fatto di tutto per complicarmi la vita, cercando in tutti i modi di mettermi contro tutto e tutti». In verità, Gullit non ha mai perso la stima e la fiducia della società e tanto meno dei suoi tifosi, così come ci

ha confermato Alessandro Capitano, presidente dell'Associazione Milan club d'Italia. «La tifoseria rossonera non ha mai avuto dubbi sul recupero di Gullit - è il suo pensiero - e non lo diciamo oggi alla luce della bella prova fornita in Supercoppa. Non bisogna dimenticarsi che è restato fermo per un anno e che il suo recupero è stato anche reso più difficile a causa del fondo erboso del Meazza, che riesce a stroncare le gambe anche a chi è sano come un pesce. Il vero Ruud - ha proseguito Capitano - lo vedrete però solo in primavera, quando decollerà definitivamente assieme all'«Euro-Milan». Franco Baresi, capitano della formazione rossonera, che nei giorni scorsi era intervenuto per placare le polemiche scatenate contro l'olandese, ribadisce la sua fiducia. «Adesso non esageriamo: Gullit ha se-

gnato, ha giocato un buon incontro, ma non è ancora il Gullit che noi tutti abbiamo conosciuto. Però, avete visto che se lo lasciamo lavorare in pace i risultati vengono. Ha bisogno però di tutti noi, per tornare a credere pienamente in se stesso: bisogna avere pazienza e questo Milan, della pazienza ha fatto la sua bandiera». Dello stesso parere anche Giuseppe Bergomi, capitano dell'Inter: un «cugino» illustre. «Gullit è mio parere non si discute è un uomo che sta man mano tornando ad essere quello che era. Bisogna lasciargli tempo, avere pazienza e vedere che tornerà ad essere il solito Gullit». Infine una battuta. «Gullit sta migliorando di giorno in giorno, e con lui tutto il Milan. Sono certo che tra lui e la società rossonera tornerà ad essere una matrimonia prolifico e felice e per tutti noi saranno dolori...».



Ruud Gullit a Bologna nella Supercoppa ha dato segni di ripresa

Maradona a sorpresa: «Un club italiano mi ha offerto miliardi»

NAPOLI. Maradona: sta per scoppiare un altro caso. E stavolta, l'affare potrebbe interessare direttamente l'Ufficio indagini della Federcalcio. Maradona ha infatti detto cose pesanti, durante la registrazione del suo consueto intervento settimanale nella trasmissione «MondoCalcio», andata in onda ieri sera su Telemontecarlo. Dopo aver spiegato i motivi del suo recente viaggio in Germania, l'argentino ha detto alla giornalista che lo stava intervistando: «Tutte le notizie uscite sui giornali a proposito di Maradona a Marsiglia, di Maradona di qua e di là... hanno creato situazioni spiacevoli, tra me e i miei tifosi... e per dargli tranquillità, per dire come stanno veramente le cose, dico una cosa: questa settimana ho ricevuto un'offerta miliardaria da parte di una società italiana. Un'offerta alla quale ho detto di no. No, perché io ho soltanto bisogno di tran-

quillità. E non si tratterebbe del Milan, questo sarebbe stato apparato negli ambienti napoletani. Maradona ha poi proseguito: «Io voglio solo concludere il mio contratto con il Napoli, ma certamente non con altre società». Prima di queste affermazioni, Maradona aveva fatto luce sul suo viaggio in Germania: «Hanno detto che ho visto Tapie, che ho incontrato Beckenbauer, ma la verità è che io non ho visto nessuno». «Sono andato in Germania per motivi precisi - prosegue l'argentino - voglio chiarire ai miei tifosi che in Germania sono andato per sollecitare l'arrivo della mia Mercedes. Si dice che i tedeschi siano precisi, ma con me non lo sono stati. Per questo sono stato a Norimberga, e ho incontrato il tecnico della squadra locale, ma lui, Ariehaan, non mi ha parlato di nessuno».

Due sconfitte in tre giorni. Dossena giustifica: «Stiamo accusando lo stress»

Samp, l'immatura si sente vecchia

SERGIO COSTA

GENOVA. Dal trionfo contro Maradona alla disastrosa di Bologna, passando attraverso la batosta nel derby. Sono passati appena undici giorni, sembrano un'eternità. La bella Sampdoria di Napoli non esiste più. La squadra arrembante, capace di distruggere con un perentorio 4-1 i sogni scudetto dei tifosi partenopei, ha lasciato il posto ad una formazione applica, totalmente priva di energie psicofisiche, battuta due volte in quattro giorni. Ora in casa Sampdoria si parla di crisi, il morale è a terra, la favola agli elementi immaturi torna impietosamente a

farsi sentire. Resta il primo posto in classifica, ma la squadra è stanca dopo aver disputato la bellezza di venti partite ufficiali dell'inizio di stagione e sette solo nel mese di novembre. «Siamo stressati - dichiara Dossena - non è stanchezza fisica, ma mentale. Non riusciamo più a concentrarci come dovremmo, il cervello rifiuta di pensare che la gara è importante, sappiamo di affrontare avversari veri, ma il prendiamo inconsciamente sottogamba. Avremmo bisogno di riposo, ma ogni tre giorni c'è una partita e si rischia di accoppiare. Adesso c'è Cagliari, dopo due

sconfitte consecutive tutti ci aspettano con il fiuto puntato, guai se prendessimo il terzo schiaffo». Troppo calcio da due punti, un calendario impletoso che non ammette soste, è questa secondo Dossena la causa dei mali buccerchiati. Un tour de force che ha portato la squadra ai limiti del crollo. Ma non è solo un problema di energie mentali. Ci sono giocatori in precarie condizioni fisiche, gente come Pellegrini, Vierchowod e Viali costretti a tirare il carro, pur lottando a stare in piedi dopo lunghi periodi di inattività, altri come Parisi (che salterà Cagliari perché squalificato) e Mancini obbligati ad essere sempre presenti

per via della perenne emergenza. Altri ancora, come lo stesso Dossena, sofferente ad anche e ginocchio destro, o Mikhailichenko, chiamati all'impegno, nonostante i problemi fisici, data l'importanza della posta in palio, si chiamano campionato, oppure Coppa delle Coppe o Supercoppa. Una Sampdoria a pezzi, lo ammettono anche i giocatori. Solo Boskov non vuol sentir parlare di crisi: «Abbiamo preso due brutti schiaffi, non prendiamo il terzo. Siamo i primi, domenica a Cagliari affrontiamo gli ultimi, dobbiamo vincere. Siamo ancora i migliori, lo dimostreremo. Parli squalificati? Lo sostituirò con Invernizzi».

L'unico veramente giù è Mikhailichenko. Me lo aspettavo, d'inverno in Ura' c'è la sosta, lui di questi tempi è abituato a riposare. Avessimo Cerezo lo utilizzerei con il contagocce, così invece deve stringere i denti». Ischiando però come a Bologna le figuracce. Non ci sono comunque alternative perché Cerezo non potrà rientrare prima del 30 dicembre, gara con l'Inter, e per quella data è previsto anche il ritorno di Mannini. È un momento difficile per risolvere ogni problema ci vorrebbe il Viali d'un tempo. Ma dal triste Viali di Bologna, che si trascina sulle gambe, cosa ci si può aspettare?

Sconto natalizio per Di Canio La Disciplinare accorcia la squalifica

MILANO. Per Di Canio, lo juventino accusato di aver provocato la maxirissa in campo di Juventus-Roma del 18 novembre, la Commissione disciplinare della Lega professionisti di calcio ha ridotto da tre a due le giornate di squalifica. Confermate le due giornate a Julio Cesar e respinto il reclamo della Roma contro la squalifica, sempre per due giornate, di Nela. La Disciplinare ha inoltre multato di 5 milioni l'allenatore del Lecce Boniek e l'ammonezzione con diffida alla società per le dichiarazioni dello stesso dopo Torino-Lecce dell'11 novembre. Multa di 10 milioni a Casagrande dell'Ascoli per le dichiarazioni del dopo Padova-Ascoli.

Montezemolo prime mosse Nello staff bianconero esordio per Boniperti Jr.

TORINO. «Regala la Juve». Con questo slogan il vice presidente esecutivo della società bianconera, Luca Cordero di Montezemolo, ha presentato ieri la nuova Juventus e le sue iniziative promozionali. L'organigramma, con il giornalista Enrico Bondoni, ex ufficio stampa di Italia '90, che assume l'incarico di direttore generale al posto di Pietro Giuliano, nello staff ci saranno: Giampaolo Boniperti, primogenito dell'ex presidente Giampiero, nella veste di «consigliere addetto alla squadra»; Giorgio Catalano, anche lui ex Col, e Niccolò Bastianini che si occu-

peranno di informatica, di marketing e dei rapporti del club con i tifosi; Claudio Gentile, l'ex difensore juventino e azzurro è stato invece assunto come osservatore del settore giovanile. Lo slogan «Regala la Juve» è un'offerta promozionale di biglietti per alcuni incontri dei bianconeri: si potrà acquistare in banca e nei supermarket un pacchetto che comprende il quarto di Coppa della Coppa, l'incontro con il Milan, e la partita di campionato con il Pisa. Montezemolo ha anche annunciato che le ditte Ferrero e Gatorade sono i nuovi fornitori della Juventus.